

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

66

Luca Pighini

1913-2008: la Lucchesia
da isola bianca a provincia senza colore

Lorella Cedroni, Roberto De Rosa e Nicola D'Amelio

Il referendum del 12-13 giugno 2011 a Roma:
la campagna e la partecipazione

Marco Damiani e Giovanni Barbieri

Elezioni e classe politica nella Regione Umbria (1970-2010)

Le elezioni nel mondo, di **Silvia Bolgherini**

Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

dicembre 2011

REGIONE TOSCANA



Giunta Regionale

Regione Toscana – Giunta Regionale

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

66

dicembre 2011

QUADERNI dell'OSSERVATORIO ELETTORALE

A cura di

Regione Toscana Giunta Regionale
Direzione Generale della Presidenza
Settore Ufficio e Osservatorio elettorale

Direttore

MARIO CACIAGLI

Redattore capo

CARLO BACCETTI

Comitato editoriale

PIER LUIGI BALLINI, BRUNO CHIANDOTTO, CARLO
DA POZZO, ANTONIO FLORIDIA, PAOLO GIOVANNINI,
ALBERTO MARRADI, MARIA TINACCI MOSSELLO.

Direttore responsabile

SUSANNA CRESSATI

Registrazione n. 3820 del 29 marzo 1989 del Tribunale di
Firenze

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Quaderni dell'Osservatorio elettorale

Periodico semestrale

I. Toscana. Settore ufficio e osservatorio elettorale
1. Elezioni – Toscana – Periodici
324.9455005

REGIONE
TOSCANA



Stampa: Centro stampa
Giunta Regione Toscana
Via di Novoli 73/a - 50127 Firenze

Tiratura copie n. 2.100
distribuzione gratuita

Marzo 2012

INDICE

LUCA PIGHINI - 1913-2008: la Lucchesia da isola bianca a provincia senza colore	5
1. L'impatto della politica di massa in Lucchesia	7
2. Dalla Resistenza alle elezioni politiche del 1948	15
3. Mondo cattolico, economia e società nella Lucchesia nella seconda metà del Novecento	21
4. La competizione elettorale dagli anni Cinquanta al crollo del Muro di Berlino	26
5. I più recenti mutamenti economici, sociali e culturali	30
6. Le elezioni politiche dal 1994 al 2001	38
7. Le elezioni del 2006 e del 2008: alla vittoria del centro-sinistra segue quella del centro-destra	52
8. Come l'isola bianca si è trasformata in una zona competitiva	55
LORELLA CEDRONI, ROBERTO DE ROSA e NICOLA D'AMELIO - I referendum del 12-13 giugno 2011 a Roma: la campagna e la partecipazione	61
1. Il Comune di Roma e i suoi Municipi	63
2. Territorio, comunicazione e mobilitazione	64
3. La campagna referendaria Municipio per Municipio	67
4. La partecipazione a Roma nelle elezioni e nei referendum	76
5. La partecipazione nel referendum del 12-13 giugno	81
Riferimenti bibliografici	89
MARCO DAMIANI e GIOVANNI BARBIERI - Elezioni e classe politica nella Regione Umbria (1970-2010)	91
1. Introduzione	93
2. Per un quadro generale del primo quarantennio di storia elettorale della Regione Umbria	94
3. L'astensionismo	99
4. Autonomia e/o dipendenza del ceto politico regionale	102
5. Il ricambio del ceto politico regionale umbro dal 1970 al 2010	103
6. Profilo sociografico della classe politica regionale umbra	105
7. La classe politica regionale umbra nella IX consigliatura: rinnovamento o conservazione?	112
8. Continuità o scongelamento?	116
Riferimenti bibliografici	120

Rubriche	123
SILVIA BOLGHERINI - Le elezioni nel mondo	125
<i>Europa</i>	129
Bosnia-Erzegovina	129
Lettonia	131
Moldavia	133
Repubblica Ceca	134
Svezia	136
<i>Africa</i>	137
Burkina Faso	137
Egitto	138
<i>Americhe</i>	139
Brasile	139
Stati Uniti	141
Venezuela	142
<i>Asia</i>	143
Giappone	143
<i>Oceania</i>	145
Australia	145
ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia	149
Elezioni comunali e provinciali 2011: Il centro destra perde Milano e Napoli, il centro sinistra vince ma è frammentato	149
- Partecipazione elettorale: smobilitazione nelle fila del centrodestra?	153
- Il risultato del voto: molte alternanze, il centrosinistra guadagna posizioni	157
- Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: i grandi perdono, i piccoli anche, la frammentazione cresce	161
Notiziario	167
Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006)	169
Sommari dei nn. 1-65	171

1913-2008: LA LUCCHESIA DA ISOLA BIANCA A PROVINCIA SENZA
COLORE

di LUCA PIGHINI

1. *L'impatto della politica di massa in Lucchesia*

La Lucchesia si differenzia dal resto della Toscana per diverse ragioni sociali, economiche, religiose e politiche. Non è possibile ripercorre in questo lavoro la storia della città e del territorio provinciale, ma è indispensabile che accenni al fatto che per secoli questa terra ha avuto una tradizione di autonomia e indipendenza come città-Stato¹. Esiste quindi un fattore storico che differenzia Lucca dal resto del territorio toscano e dell'Italia centrale. Anche se Lucca è annessa al Granducato di Toscana nel 1847, in seguito al Congresso di Vienna, la città perde “di fatto” la sua autonomia soltanto con l'unità d'Italia². Alla fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, la Lucchesia preserva dei caratteri particolari e specifici rispetto al resto della regione. L'aspetto più evidente della società lucchese del XIX secolo è il suo conservatorismo, fortemente connesso con la difesa dei valori religiosi³.

Camaiani individua alcuni caratteri particolari della Lucchesia che mettono in luce la mentalità conservatrice legata al fattore religioso: «All'origine della mentalità

¹ Per approfondire la storia della città e dello stato-cittadino, cfr. F. Giovannini, *Storia dello Stato di Lucca*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2003; A. Mancini, *Storia di Lucca*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1999 (1ª edizione 1950); R. Manselli, *La Repubblica di Lucca*, Torino, UTET, 1987.

In questo saggio intendiamo con il termine “Lucchesia” il territorio amministrativo della provincia di Lucca, prima sotto il Regno d'Italia poi nella Repubblica Italiana. Questo territorio amministrativo, in gran parte, coincide con il territorio della città-Stato di Lucca.

² Cfr. P.G. Camaiani, *Dallo Stato cittadino alla città bianca. La “società cristiana lucchese” e la rivoluzione toscana*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. XVI-XVII: «L'annessione della Toscana priva il patriziato lucchese di quella parte di potere politico di cui aveva continuato a disporre anche sotto il ducato. Se tra i “signori” non manca qualche conservatore illuminato, la quasi totalità di essi si rifugia nella tenace difesa di ogni traccia lasciata dallo Stato cittadino, ne sogna un'anacronistica resurrezione, si adatta come male minore all'assolutismo dei Lorena, cerca una garanzia nella Chiesa contro il progredire della “rivoluzione”. Per questo, quella che era stata la classe di governo della repubblica oligarchica, caratterizzata da una gelosa cura del potere politico nei riguardi dell'autorità ecclesiastica cerca di mantenere in vita propria identità trasformandosi nel gruppo dirigente del movimento cattolico (...). Ma, al di là dell'influenza esercitata attraverso le organizzazioni cattoliche, il patriziato lucchese, anche quando si sarebbe dissolto nella borghesia, avrebbe lasciato un'impronta duratura di sé nella mentalità prevalente tra il ceto medio e tra le classi popolari, soprattutto nella campagna».

³ Cfr. E. Alberigi, «Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra», in *Documenti e studi*, 22, 1999, p. 189.

conservatrice dominante a Lucca va posto senza dubbio l'assetto economico e sociale sedimentato nella lunga sopravvivenza dello Stato cittadino; bisogna risalire al regime oligarchico prevalso nel Cinquecento, al predominio esercitato dal patriziato in grado di controllare in modo capillare un piccolo territorio. Ma in una società che da tre secoli non ha avuto occasioni di rinnovarsi e di capovolgere i rapporti tra le classi, pensare e agire in funzione della conservazione di tutto ciò che proviene dal passato diventa un modo di essere, un fattore autonomo. Mentalità e strutture economico-sociali interagiscono: tra i due aspetti è ormai impossibile stabilire una priorità. Così come è difficile districare i valori religiosi (profondamente operanti e indubbiamente fecondi anche in quel contesto storico) dai privilegi del clero; scindere la simbiosi tra ordine e religione. Per questo è giusto parlare di "città bianca": che è qualcosa di più (in termini di caratteri sociali) e qualcosa di meno (in termini di valori religiosi) di città cattolica⁴.

L'originalità nella storia economica della provincia si riscontra nei trascorsi storici, ad esempio con l'importanza della seta e con la vocazione per scambi internazionali; soprattutto si afferma un assetto della proprietà agraria veramente particolare. La Toscana è caratterizzata, alla fine dell'800, dalla presenza di un forte sistema mezzadrile e un'organizzazione agraria basata sulle fattorie;⁵ al contrario in Lucchesia e nell'estremo lembo nordoccidentale della Toscana la mezzadria continua ad essere minoritaria. A Lucca è prevalente la piccola proprietà coltivatrice e con una molteplicità di rapporti contrattuali l'affittanza, la diffusissima enfiteusi e, nelle colline, il patto a "colonia di affitto"⁶.

L'assetto della proprietà agraria, l'assenza del dominio della grande proprietà aristocratica e, al contrario, la notevole diffusione della piccola proprietà contadina avrebbero causato una maggiore staticità, una debolezza e un ritardo nell'adozione delle coltivazioni intensive, ma anche una maggiore flessibilità di fronte alla crisi dello sviluppo economico sociale⁷. I primi insediamenti industriali sono legati all'agricoltura, ad esempio la Bertolli nel settore dell'olio (1875) e la regia Manifattura Tabacchi (1865), ma il settore agricolo rimane dominante fino al primo dopoguerra⁸.

Nel 1901 in provincia di Lucca si ha una media di 25 proprietari per Km², mentre in Toscana è di 7 proprietari per Km². Agli inizi degli anni '20, inoltre è stimato che quasi il 25% degli abitanti è iscritto nei ruoli dei contribuenti all'imposta sui terreni⁹. Nel censimento del 1911 la Lucchesia occupa nel settore primario, nell'agricoltura, nella

⁴ Cfr. P. G. Camaiani, *Dallo Stato cittadino alla città bianca. La "società cristiana lucchese" e la rivoluzione toscana*, cit., p. XV.

⁵ E. Alberigi, «Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra» cit., p. 190.

⁶ Cfr. G. Mori (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità d'Italia ad oggi. La Toscana*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 210-211.

⁷ Cfr. T. Fanfani, *I 70 anni*, a cura dell'Associazione Industriali della provincia di Lucca, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1992, p. 10.

⁸ Per approfondire lo sviluppo dell'economia in Lucchesia, in particolare del settore dell'industria, cfr. T. Fanfani, *I 70 anni*, cit.; P. Bottari, *All'ombra della grande ciminiera*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1994.

⁹ Cfr. A. Pasquali, *L'emigrazione e i suoi rapporti con l'agricoltura in provincia di Lucca*, Lucca, Cooperativa Tipografica Ed., 1922, p. 18.

silvicoltura ed nell'allevamento, ben 77.198 lavoratori (quasi il 55% della popolazione attiva), ognuno dei quali coltiva in media un appezzamento di circa 1,73 ettari¹⁰. Il settore agricolo rimane dominante per molti decenni, sicuramente fino al primo dopoguerra¹¹.

Camaiani evidenzia alcune caratteristiche del sistema politico e sociale lucchese, facendo un particolare riferimento alla mentalità: «Di volta in volta, nel contesto degli avvenimenti nazionali o di nuovi apporti culturali la quasi totalità dell'ambiente avrebbe ritrovato il proprio baricentro in quegli orientamenti e in quei partiti che meglio sembravano rispondere alle esigenze più tenacemente conservate e sentite: l'amore dell'ordine, la difesa della proprietà, il rispetto della religione, il gusto del guadagno, il culto del risparmio, la salvaguardia dell'influenza del clero, vista come garanzia perenne contro ogni rivoluzione»¹².

La società lucchese mostra quindi una sua specificità, sia sul piano dell'assetto economico, poiché l'agricoltura si basa in gran parte sulla piccola proprietà contadina; sia sul piano religioso, vista l'importanza della presenza diffusa delle istituzioni ecclesastiche; sia sul piano politico, con la sua storia di autonomia. Come evidenzia Camaiani, in Lucchesia queste differenze producono una mentalità più conservatrice. Queste caratteristiche socio-economiche e politiche spiegano il comportamento elettorale diverso dal resto della Toscana e la sua continuità.

L'estensione del suffragio e la competizione elettorale del 1913. – Le elezioni politiche del 1913, le prime che si svolgono a suffragio universale maschile, vedono la stipula del cosiddetto Patto Gentiloni. In virtù di esso, le sezioni periferiche dell'Unione elettorale cattolica italiana forniscono il proprio supporto a quei candidati che dichiarano formalmente, per iscritto o nel proprio pubblico programma, l'accettazione dell'*Eptalogo* predisposto dal conte Gentiloni e contenente le richieste del mondo cattolico. Quest'accordo sembra sancire l'abbandono dell'anticlericalismo da parte della classe politica liberale per frenare l'avanzata socialista.

A livello nazionale i risultati decretano il grande successo del patto Gentiloni: i liberali, forti dell'accordo con i cattolici, ottengono il 51 % dei voti e 260 eletti; anche i socialisti crescono elettoralmente col 7,5% dei voti e insieme ai socialisti indipendenti e sindacalisti arrivano ad eleggere 58 deputati. I riformisti del Partito Socialista Riformista Italiano conseguono il 2,6% ed eleggono 21 deputati, mentre i radicali conquistano un significativo 8,6% dei voti.

In Toscana, vincono i "gentiloniani" che ottengono 18 seggi su 26 candidati che hanno sottoscritto il patto¹³. Il PSI cresce sensibilmente e ottiene il 29,7% dei consensi a fronte del 24,4% del 1904 e del 21,6% del 1909¹⁴. A Lucca, il rafforzamento del PSI non

¹⁰ Cfr. *Bollettino dell'Ufficio Provinciale del lavoro della provincia di Lucca*, settembre 1919, anno I.

¹¹ T. Fanfani, *I 70 anni*, cit., pp. 18-19.

¹² P. G. Camaiani, *Dallo Stato cittadino alla città bianca. La "società cristiana lucchese" e la rivoluzione toscana*, cit., p. XVII.

¹³ G. Mori (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità d'Italia ad oggi. La Toscana*, cit., p. 366.

¹⁴ Cfr. C. Carolei, «Una Toscana diversa: vita politica e amministrativa a Lucca alla fine dell'età giolittiana 1912-1914», in *Documenti e studi*, 9/10, 1990.

si realizza e la classe dirigente rimane sempre la stessa: «Liberali e clericali non costituiscono altro che due fazioni, in buona parte intercambiabili, di un unico immobile scenario che si snoda dalla fine del periodo risorgimentale all’inizio della grande guerra»¹⁵.

La Lucchesia è suddivisa in quattro collegi uninominali con il numero degli elettori in crescita: da 37.371 si passava a 90.900¹⁶. Nel 1913 la partecipazione al voto nei collegi presi in esame è bassa: questo sta ad indicare la scarsa attitudine politica e il distacco delle masse lucchesi dalle istituzioni dello Stato liberale.

Nel collegio di Capannori si sfidano due candidati liberali, il comandante Grabau e il conte Martini. In questo territorio non si presentano candidati socialisti. Il liberale Grabau viene eletto col 56,44% dei voti (TAB. 1). Nel collegio elettorale di Lucca, la sfida è tra il com. Orsini e il gen. Buonini, entrambi militari, costituzionali e con il sostegno dei cattolici. La partecipazione al voto è molto bassa: solo 9.179 elettori su 14.056 iscritti partecipano alle votazioni. Il candidato Orsini consegue il 48,74% dei voti e il liberale Buonini conquista il 48,71%. Per la lista socialista il prof. Bonardi si ferma al 2,5% dei consensi. Il collegio è vinto al ballottaggio dal comandante Orsini, uno tra i pochi “gentiloniani” che non smentisce il patto Gentiloni (TAB. 2). Nel collegio di Castelnuovo Garfagnana si sfidano il conte Artom, candidato liberale, e l’avv. Salvadori per i socialisti. Il collegio è vinto dal liberale Artom che consegue l’82,8%. L’avv. Salvadori rappresenta l’unica presenza socialista rilevante nei collegi lucchesi. (TAB. 3). A Viareggio vince il liberale Montauti sul concorrente Pilli (TAB. 4).

In Lucchesia i candidati liberali gentiloniani vincono quindi tutti i collegi. La presenza dei socialisti è minima, tranne in Versilia e in Garfagnana, dove si sente l’influsso della provincia di Massa e della costa, diverse per tradizioni storiche rispetto alla pianura lucchese.

TAB. 1 – Elezione della Camera dei deputati del Regno d’Italia del 1913. Collegio di Capannori.

Candidato	Voti	%
Grabau M. ELETTO	5.518	56,44
Martini F. (liberale)	4.248	43,45
nulle	66	
Votanti	9.777	67,29
Elettori	14.528	

Fonte: *L’Esare*, 30 ottobre 1913.

¹⁵ Ivi, p.120.

¹⁶ I Collegi uninominali della Lucchesia sono Lucca, Capannori, Castelnuovo Garfagnana e Viareggio. Il Collegio di Castelnuovo, che comprende la zona montana della Garfagnana, nel 1913 è territorio amministrativo della Provincia di Massa. I dati relativi al collegio si possono trovare nell’Archivio di Gabinetto della Prefettura di Lucca, gli altri risultati elettorali sono rintracciabili solamente sui giornali lucchesi.

TAB. 2 – Elezione della Camera dei deputati del Regno d'Italia del 1913. Collegio di Lucca.

Candidato	Voti	%
Bonardi (socialista)	234	2,55
Buonini (liberali) ELETTO AL BALLOTTAGGIO	4.471	48,71
Orsini (monarchico-costituzionale)	4.474	48,74
nulle	50	
Votanti	9.179	65,3
Elettori	14.056	

Fonte: *L'Esare*, 29 ottobre 1913.

Nota: I risultati del ballottaggio: Buonini 5.316, Orsini 5.106 (votanti 10.492).

TAB. 3 – Elezione della Camera dei deputati del Regno d'Italia del 1913. Collegio di Castelnuovo Garfagnana.

Candidato	Voti	%
Artom E. (liberale) ELETTO	6.039	82,8
Salvatori L. (socialista)	1.152	15,7
nulle	101	
Votanti	7.292	66,6
Elettori	10.948	

Fonte: Archivio della Prefettura di Lucca, 1913.

TAB. 4 – Elezione della Camera dei deputati del Regno d'Italia del 1913. Collegio di Viareggio.

Candidato	Voti	%
Montauti	6.212	56,44
Pilli	4.709	43,45
nulle	149	
Votanti	11.070	56,16
Elettori	19.711	

Fonte: *Il Libeccio*, 8 novembre 1913.

Dal 1919 al 1921: l'avvento della politica di massa a Lucca. – Le elezioni del novembre 1919 si svolgono dopo la prima guerra mondiale che sconvolge e modifica le strutture sociali di un intero paese. La nuova legge elettorale approvata dal Governo Orlando su pressioni di PSI e PPI estende il diritto di voto ai maschi di 21 anni e reintroduce il sistema proporzionale. Questo sistema elettorale rafforza la presenza del PSI e del PPI nell'arena politica nazionale, indebolendo i liberali, i quali non sono organizzati in un partito di massa. Alle elezioni si presenta dunque il Partito Popolare, la formazione politica dei cattolici italiani, e il papa, in occasione di queste elezioni abolisce il *non expedit*¹⁷.

¹⁷ Per approfondimenti sulla storia del movimento cattolico a Lucca, cfr. M. Stanghellini, U. Tintori, *Storia del movimento cattolico lucchese*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1958. Cfr. anche L. Lenzi, *La Rerum Novarum e la prima Democrazia cristiana a Lucca. Dal 1887 al 1903*, Lucca, Marco del Bucchia Editore, 2000.

Dai collegi uninominali del precedente sistema elettorale si passa alle più estese circoscrizioni elettorali. La Lucchesia viene inserita nella Circoscrizione di Lucca e Massa.

In questa circoscrizione elettorale è notevole il radicamento dei popolari e dei liberali. Ma i socialisti costituiscono la seconda forza politica, arrivano al 25,07% dei consensi ed eleggono due deputati, probabilmente grazie all'apporto del territorio masese (TAB. 5). I due partiti di massa, PPI e PSI, superano insieme il 50% dei consensi. La forza dei socialisti in Lucchesia è evidente nei comuni versiliesi di Seravezza e Pietrasanta (TAB. 6). Nonostante l'accurato appello a recarsi alle urne che ogni colonna dei giornali di ottobre e novembre non ha trascurato di rinnovare, l'astensione al voto è forte. La *Gazzetta di Lucca* calcola che il 60% degli astenuti provenga dai potenziali elettori del Partito Costituzionale Liberale¹⁸.

TAB. 5 – Elezione della Camera dei deputati del Regno d'Italia del 1919. Circoscrizione di Lucca e Massa.

Lista	Voti	%
Repubblicani	11.265	13,33
Popolari	22.054	26,11
Ministeriali	14.660	17,36
Democratici	14.336	19,97
Socialisti	21.172	25,07
Combattenti	11.039	13,07
Votanti	84.464	44,8
Iscritti	18.8563	

Fonte: *Il Serchio*, 27 novembre 1919.

La costituzione del Partito Popolare lucchese aveva preso avvio nel gennaio 1919 e il partito si era costituito ufficialmente nel febbraio¹⁹. I popolari lucchesi sono divisi fin dall'inizio in due anime: una destra moderata favorevole all'accordo con i liberaldemocratici e una sinistra cristiano-sociale²⁰. Nel 1919 il PPI può essere considerato partito ben radicato a Lucca, nelle aree circostanti della piana e nei comuni della valle del Serchio²¹. La Versilia, con l'ingresso dei due partiti di massa, comincia ad evidenziare la sua specificità. Il PPI e il PSI hanno una diversa distribuzione di consenso tra l'alta Versilia (Pietrasanta, Forte dei Marmi, Seravezza), a maggioranza socialista, e bassa Versilia a maggioranza popolare (Camaione, Massarosa). Il PPI trova in Lucchesia le condizioni

¹⁸ Cfr. *Gazzetta di Lucca*, 22-23 novembre 1919.

¹⁹ Sulla nascita del Partito Popolare in provincia di Lucca, cfr. G. Cipollini, «Viareggio negli anni della nascita e dell'avvento del fascismo (1913-1923)», in *Documenti e studi*, 3, 1985; A. Dragonetti, «Le vicende elettorali del partito popolare lucchese nelle elezioni del 1919», in *Documenti e Studi*, 4, 1986 e A. Pierotti, «L'impegno del partito popolare italiano per la riforma elettorale del 1919», in *Documenti e studi*, 8/9, 1992.

²⁰ Cfr. *L'Esare*, 17 marzo 1919.

²¹ In questa elezione non si evidenzia un grande risultato del PPI nei comuni della Valle del Serchio (Borgo a Mozzano, Bagni di Lucca, Barga, Coreglia), poiché il prof. Mancini candidato con le liste democratiche garantisce loro un notevole consenso.

migliori per il suo sviluppo, che può attuarsi grazie all'opera e all'appoggio garantito dalle parrocchie, dalle organizzazioni cattoliche nonché da buona parte della stampa locale. Nonché dalla diffusione sul territorio di un elevato numero di sezioni di partito²². Inoltre a Lucca le Leghe bianche, fondate da don Tocchini, costituiscono una base rilevante per il consenso del PPI e di una classe politica legata al mondo del lavoro²³.

TAB. 6 – Elezione della Camera dei deputati del Regno d'Italia del 1919. Risultati elettorali in Lucchesia.

	Democratici	Ministeriali	Popolari	Socialisti	Combattenti	Indipendenti
	% voti	% voti	% voti	% voti	% voti	% voti
Lucca	21,2	16,8	37,4	20,2	4,3	0,1
Capannori	18,7	34,8	36,2	6,9	3,4	0
Porcari	11,1	23,5	45,1	0,6	19,8	0
Villa Basilica	7,7	40,1	31,2	6,5	14,5	0
B. a Mozzano	45,8	2,4	32,4	7	12,4	0
Bagni di Lucca	30,5	3,1	23,2	16,7	26,4	0,1
Barga	41,9	13,3	22,6	19,3	2,9	0,1
Coreglia	54	2,7	23,7	5,6	13,9	0
Pescaglia	37,5	28,5	29,7	3,6	0,7	0
Totale Lucca e Piana	24,7	20,6	34,3	13,7	6,7	0
Camaiore	21,5	28,4	35,5	13,1	1,5	0,1
Pietrasanta	5,8	21,3	18	47,5	7,2	0,2
Viareggio	11	20,1	31,6	28,9	7,6	0,8
Massarosa	23,6	14,2	36,9	9	15,8	0,5
Forte dei Marmi	1,7	39,6	4,4	36,8	17,5	0
Seravezza	2,9	16,5	20,3	56,4	3,7	0,3
Stazzema	35,4	9,4	25,9	5,4	23,9	0
Totale Versilia	14,8	20,6	27,5	27,9	8,8	0,3
Tot. Val di Nievole	26,4	20,2	18,5	31,5	3,3	0
Tot. Provincia	22,3	20,5	28,5	22,2	6,5	0,1

Fonte: *Il Popolo di Val di Nievole*, 7 dicembre 1919.

La scarsa incidenza del PSI nelle campagne lucchesi è dovuta anche al suo programma, portatore di una proposta rivoluzionaria inaccettabile in una zona dove è diffusa la piccola proprietà contadina. Inoltre, il PSI lucchese è schierato su posizioni massi-

²² Per un elenco delle sezioni del PPI cfr. E. Alberigi, «Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra», cit., p. 194.

²³ Sulle Leghe bianche, cfr. N. Del Chiaro, *Alzarono lo sguardo. Nascita e primi anni di attività delle Leghe bianche a Lucca, 1919-1921*, Lucca, CEL editore, 1995, p. 41. Cfr. anche E. Alberigi, «Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra», cit., pp. 231-233.

maliste. La Chiesa, tramite le parrocchie, si assume direttamente il compito di arginare l'avanzata del marxismo²⁴.

Le elezioni amministrative che si svolgono nei comuni della Lucchesia nel 1920 si tengono anche qui con il sistema maggioritario, che prevede l'assegnazione alla maggioranza dei 4/5 dei seggi. I popolari si affermano in ben nove comuni, tra cui i principali centri abitati: il capoluogo Lucca²⁵ (uno dei quattro capoluoghi governati dal PPI in Italia), Viareggio, Seravezza, Camaiore e Porcari. I liberal-democratici conquistano i centri minori, principalmente nella Valle del Serchio (TAB. 7). Le elezioni del 1920 rappresentano una vittoria per il PPI della Lucchesia che conquista il governo della città, mentre i liberali riescono a mantenere alcuni comuni della Media Valle del Serchio ma da queste elezioni escono sconfitti. La presenza socialista è debole in tutta la Lucchesia: in nessun comune i socialisti hanno la maggioranza dei consiglieri.

Le elezioni del maggio 1921 si svolgono con una circoscrizione elettorale più ampia rispetto a quella del 1919. Vedono in Lucchesia il successo del Blocco Nazionale che elegge cinque deputati e ottiene il 29,7% dei voti (TAB. 8). Mostrano una buona affermazione anche i socialisti (22,5%) e il PPI (26,3%). I comunisti sono quasi assenti e raggiungono soltanto il 5%. I popolari si confermano il partito di maggioranza nel Comune di Lucca con il 31,6%, a fronte del 29,2% ottenuto dal Blocco Nazionale, del 26,2% dei socialisti e del 6,6% dei liberali, mentre i comunisti con il 2,2% vengono superati dai repubblicani con il 3,5%. In Lucchesia i popolari sono stati superati dal Blocco Nazionale, ma riescono a mantenere ugualmente il primato relativo nei comuni più grandi come Capannori (32,8%), Viareggio (29,4%) o Camaiore (32,1%). Nel 1921 il PPI avanza in una delle rare roccaforti socialiste, Seravezza, dove passa dal 20,3% di due anni prima al 41,7%, con solo due voti in meno del PSI. Un flessione del PPI è registrata anche nella parte montana della provincia: in Garfagnana scese al 23,9% contro il 39,5% del Blocco Nazionale, il 15,9% dei socialisti e il 15,1% della lista liberale. Il PPI trova nella Lucchesia la più vasta area di consenso in Toscana, anche se non riesce a strappare la maggioranza all'insieme dei gruppi liberali riuniti nei vari blocchi elettorali. L'area di forza è situata nel capoluogo dove la rete dall'associazionismo cattolico ha il suo maggiore radicamento e i suoi dirigenti sono spesso fondatori del PPI²⁶.

²⁴ Cfr. E. Baronti, L. Quilici, «Lucca 1919: la vita politica e sociale della città raccontata dai giornali lucchesi», in *Documenti e Studi*, 1, 1994, p. 25.

²⁵ A Lucca divenne sindaco Pietro Pfanner a capo di una lista popolare moderata in accordo con la sinistra del partito.

²⁶ C. Baccetti, «Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 20, 1988, p. 62

TAB. 7 – Elezioni amministrative del 1920. Eletti nei comuni della Lucchesia.

Comune	Iscritti	Votanti	Democratici liberali	PPI	PSI	Altri
Altopascio	2.587	1.340	5	5	6	4
Bagni di Lucca	5.551	1.257	24	6		
Barga	4.053	1.403	16		4	
Borgo a Mozzano	3.281	1.377	24	6		
Camaiore	8.219	3.541	1	24	5	
Capannori	16.937	7.228		13		27
Coreglia	2.163	733	16	4		
Forte dei Marmi	1.249	697			6	16
Lucca	24.508	11.870	12	48		
Massarosa	4.616	2.225	24	6		
Montecarlo	1.608	1.496	5	12	3	
Pescaglia	2.297	1.181	16	4		
Pietrasanta	6.040	2.301	15	2	10	3
Porcari	2.057	908		16		4
Seravezza	4.048	1.784		24	6	
Stazzema	3.103	1.190		13	7	
Viareggio	8.679	3.334		25		
Villa Basilica	1.372	523			5	
Totali	99.781	44.388	158	208	52	54

Fonte: E. Alberigi, «Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra», p. 243.

TAB. 8 - Elezione della Camera dei deputati del Regno d'Italia del 1921. Risultati elettorali nel Comune di Lucca e in Lucchesia.

Lista	Comune di Lucca		Lucchesia	
	Voti	%	Voti	%
PSU	3.427	25,9	13.763	22,5
PCd'I	380	2,8	3.052	5
BN	3.831	29	18.125	29,7
Costituzionali	875	6,6	7.441	12,2
PRI	447	3,3	2.572	4,2
PPI	4.130	31,2	19.071	26,3

Fonte: *Il Serchio*, 18 maggio 1921.

Nota: La provincia di Lucca comprende fino al 1928 la Val di Nievole; fino a tale data consideriamo questo territorio all'interno della Lucchesia.

2. Dalla Resistenza alle elezioni politiche del 1948

Nel 1943 con l'organizzazione della Resistenza contro l'esercito nazi-fascista anche a Lucca prende avvio la ricostruzione delle formazioni politiche. Si costituisce, come nel

resto d'Italia, il Comitato di Liberazione Nazionale della provincia di Lucca²⁷. Prendono parte all'attività del CLN esponenti di PCI, PRI, PLI, PSI, Partito d'Azione e DC.

Per comprendere gli sviluppi politici e sociali del secondo dopoguerra a Lucca, caratterizzato dall'egemonia democristiana, dobbiamo tenere presente il ruolo dei cattolici e in particolare del clero nella Resistenza. Ricerche storiche recenti mostrano l'importanza dei sacerdoti nel sostegno alle popolazioni civili e nell'organizzazione della Resistenza contro l'occupazione nazi-fascista²⁸. L'importanza di questa fase storica emerge anche dalle testimonianze dei dirigenti della DC: «Una delle ragioni storiche della specificità lucchese va ricercata in una generazione di personalità del periodo prefascista e del periodo fascista, che provenivano dal mondo cattolico, ma anche dal mondo laico dei professionisti e intellettuali (ad esempio, il marchese Bottini e il prof. Mancini), che hanno determinato col loro impegno sociale culturale e politico il clima che ha consentito la formazione, anche nel mondo giovanile, di idee e principi che insieme sono stati la molla che ha spinto ad un impegno politico nella Resistenza e nel periodo postbellico. È stata un'incubazione che ha portato ad una formazione di personalità antifasciste anche nel periodo del fascismo»²⁹.

I cattolici hanno quindi un ruolo particolare nella Resistenza: la Chiesa con le parrocchie e i conventi offre assistenza spirituale e materiale e i sacerdoti, specialmente quelli di montagna, svolgono un ruolo considerevole³⁰. A Lucca, sono i dirigenti di Azione Cattolica, caratterizzati dall'antifascismo, insieme al clero lucchese ad avere un ruolo da protagonisti nella Resistenza e successivamente nella fase della ricostruzione. Gli ex popolari (Armando e Cesare Angelini, Giovanni Carignani, Ferdinando Martini) fondano la Democrazia Cristiana. Durante il fascismo essi hanno avuto posizioni di responsabilità nella Giunta diocesana dell'AC e sono stati insieme ad alcuni parroci, come don Pietro Tocchini, punti di riferimento e di aggregazione. La Resistenza, alla quale clero e laicato, in città e in provincia, hanno partecipato, assicurando un ruolo di direzione, rappresenta un elemento di ulteriore saldatura tra due generazioni; il comune impegno nel partito si pone così come elemento di continuità di una militanza, prima svolta ad altri livelli, ora possibile in quello politico³¹.

²⁷ *Intervista* ad un ex dirigente DC del 22 febbraio 2011: «Nel CLN, composto da tutte le forze politiche, esisteva un rapporto di solidarietà, poiché avevano fatto un'esperienza di sacrificio personale notevolissima (l'on. Mancini è stato in galera e il primo sindaco è stato un comunista). Il rapporto si basava sul rispetto delle qualità professionali ma soprattutto umane. Questo è stato la salvezza della democrazia a Lucca e la motivazione dell'affermazione della DC».

²⁸ Su questo periodo storico cfr. E. Pesi, *Resistenze civili. Clero e popolazione lucchese nella seconda guerra mondiale*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2010; G. Fulveti, F. Pelini (a cura di), *La politica del massacro*, Napoli-Roma, L'ancora del Mediterraneo, 2006; G. Fulveti, *Una comunità in guerra. La certosa di Farneta tra resistenza civile e violenza nazista*, Napoli-Roma, L'ancora del Mediterraneo, 2006; E. Crivellini (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*, Bologna, Il Mulino, 2000; CET, *Chiese Toscane. Cronache di guerra. 1940-1945*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1995, pp. 211-329.

²⁹ *Intervista* ad un ex dirigente DC del 22 febbraio 2011.

³⁰ Cfr. don S. Niccolai, *Gli oblati al tempo della Resistenza*, in Atti del Convegno *Il clero nella Resistenza in Toscana*, Firenze, La Nuova Europa, 1975.

³¹ Cfr. P. L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, in E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, vol. II, Bologna, Il Mulino, p. 122.

Le elezioni del 1946. – Dopo la fine della guerra gli elettori di Lucca si recano per la prima volta alle urne il 31 marzo 1946 per decidere la composizione del Consiglio comunale. Il partito che esce vittorioso è la Democrazia Cristiana. Questi i risultati nel Comune di Lucca pubblicati da *Il Nuovo Corriere* del 10 aprile 1946: DC 26.357, 54,8%, 23 consiglieri; PCI-PSIUP-Partito d’Azione 12.898, 26,9%, 11 consiglieri; PRI 6.243, 14%, 5 consiglieri; PLI 2.077, 4,3% e un consigliere. Anche in altri 20 comuni della Lucchesia dove le elezioni si svolgono nelle domeniche tra il 10 marzo e il 7 aprile i risultati segnano la netta superiorità della Democrazia Cristiana³². I socialcomunisti ottengono la maggioranza in alcuni comuni della Versilia: Forte dei Marmi, Pietrasanta, Seravezza. Amministrazioni socialcomuniste sono elette anche a Montecarlo, Altopascio e Pieve Fosciana. Anche nel Comune di Viareggio la popolazione è prevalentemente orientata verso sinistra: il PCI e il PSIUP ottengono insieme il 55,7% dei voti con 23 consiglieri eletti, mentre la DC ha il 39,8% con 16 consiglieri. A differenza della Versilia, le liste del PCI non compaiono affatto in alcuni comuni dell’Alta Garfagnana³³. Possiamo osservare che, già dalle elezioni amministrative del 1946, la Lucchesia nella geografia elettorale evidenziava alcune specificità anche al suo interno individuabili nelle seguenti aree geografiche: la Garfagnana, la Versilia e la piana lucchese³⁴.

Il 2 giugno 1946 si svolgono le elezioni per l’Assemblea Costituente e per la scelta istituzionale. In Lucchesia nel referendum istituzionale vince la Repubblica che arriva al 57,7% dei consensi, un risultato in linea con la media nazionale del 54,3%. Il consenso raggiunto nella Lucchesia è però inferiore rispetto alla Toscana dove i voti a favore dell’istituzione repubblicana sono il 71,6%³⁵.

La DC è il primo partito in Toscana e consegue il 33,60% dei consensi, superando le forze politiche di sinistra³⁶. Lo PSIUP raggiunge il 28,21% dei voti, mentre il PCI è il terzo partito col 21,95% dei consensi (TAB. 9).

³² Cfr. M. Gabelli, «Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti», in *Quaderni dell’Osservatorio elettorale*, 20, 1988, pp. 217-26.

³³ Cfr. M. Quirini, «Le elezioni a Lucca e in Provincia dal 1945 al 1948», in *Documenti e studi*, 8, p. 30.

³⁴ Cfr. M. G. Rossi, G. Santomassimo, *Il Partito Comunista Italiano*, in E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, cit., p. 920: «Questa singolare tripartizione della provincia, caratterizzata dall’unità amministrativa e territoriale di tre zone eterogenee (la Garfagnana, la Versilia e la Lucchesia) complica notevolmente il lavoro di sviluppo del Partito Comunista che viene intrapreso subito dopo la liberazione (Lucca viene liberata il 5 settembre 1944, mentre la Garfagnana rimane sotto il tallone nazista fino all’aprile del 1945). La Resistenza nel capoluogo è stata poca cosa, mentre in Versilia e Garfagnana la lotta armata ha avuto un sviluppo non disprezzabile».

³⁵ Cfr. Regione Toscana/Giunta Regionale, *Dalla Costituente alla Regione. Il comportamento elettorale in Toscana dal 1946 al 1970*, Firenze, 1972. Cfr. anche C. Baccetti, «Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del Pci», cit.

³⁶ Cfr. P. L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, cit., p. 204: «Nelle elezioni del 1919, il PPI aveva ottenuto il 21,9% dei voti, il 18,9% in quelle del 1921. Nel ‘19 i risultati dei popolari nei diversi collegi elettorali erano stati i seguenti: Firenze-Pistoia 22,1%, Arezzo-Siena-Grosseto 16,7%, Pisa-Livorno 13,1%, Lucca-Massa Carrara 26,5%».

In Lucchesia la DC raggiunge quasi la maggioranza assoluta dei voti col 48,01%³⁷. Il territorio lucchese comincia a rendere evidente la differenza di orientamenti politico-culturali rispetto al resto della Toscana (FIG. 1)³⁸. Le cause della differenza rispetto al contesto regionale restano: la lunga storia di indipendenza preunitaria, il diffuso senso religioso e la forte presenza della Chiesa, la prevalenza della piccola proprietà contadina rispetto alla mezzadria. La storia dello stato cittadino è elemento centrale nella formazione dell'identità politica locale. La Chiesa ha una presenza radicata e diffusa in tutti gli strati sociali con l'associazionismo e un sentimento religioso diffuso. La piccola proprietà contadina sedimenta una mentalità diversa. Sono questi elementi che caratterizzano la Lucchesia e la rendono una vera e propria "enclave" con le caratteristiche di una zona subculturale bianca nella "zona rossa" dell'Italia centrale.

TAB. 9 - Elezioni dell'Assemblea Costituente del 1946. Confronto dei risultati elettorali della Toscana con quelli della Lucchesia.

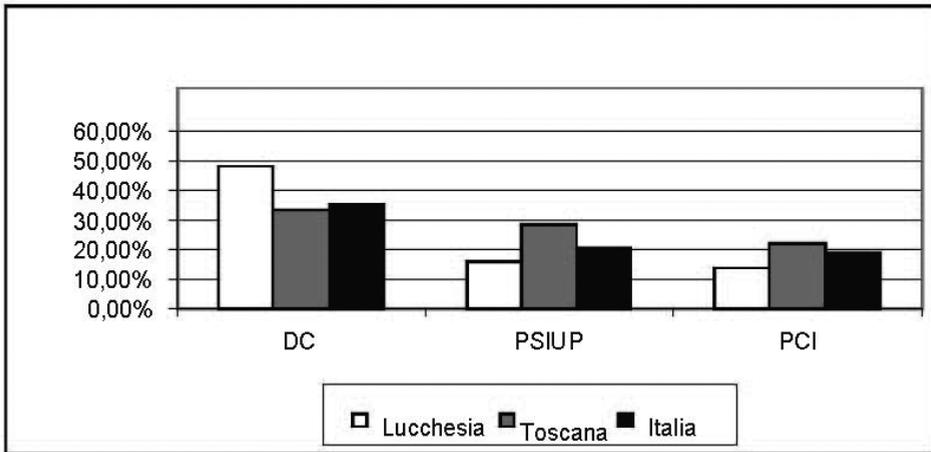
Partiti	Toscana		Lucchesia		Diff.% Lucchesia-Toscana
	Voti	%	Voti	%	
DC	607.475	33,60%	96.882	48,01%	14,41%
PSIUP	510.044	28,21%	31.972	15,84%	-12,37%
PCI	396.821	21,95%	27.541	13,65%	-8,30%
PRI	102.251	5,66%	19.609	9,72%	4,06%
UQ	59.069	3,27%	6.874	3,41%	0,14%
P. A.Z.	37.264	2,06%	5.541	2,75%	0,69%
Altri	94.795	5,24%	13.381	6,63%	1,39%
Totale	1.807.719	100%	201.800	100%	
Bianche	47.158		8.003		
Nulle	105.815		18.193		
Votanti	1.960.692	93,71%	227.996	90,76%	
Elettori	2.092.233		251.212		

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

³⁷ I comuni dove la DC non supera la maggioranza assoluta dei consensi sono: Forte dei Marmi con la DC al 42,36%, Pietrasanta con un consenso pari al 45,33%, Viareggio col 47,58%, Altopascio col 44,25%. L'unica unità amministrativa dove la DC è superata dal Fronte Democratico Popolare è il Comune di Montecarlo, dove la DC si ferma al 36,41% e i frontisti conseguono il 45,06%.

³⁸ Sulle elezioni del 1946 in Toscana, cfr. C. Baccetti, «Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del Pci», cit.

FIG. 1 - Confronto tra i risultati elettorali di DC-PSIUP-PCI alle elezioni per l'Assemblea Costituente nel 1946.



Le elezioni politiche del 1948 nell'isola bianca. – Le elezioni del 18 aprile 1948 sono uniche nella storia delle consultazioni elettorali italiane per vastità della mobilitazione, per il numero di votanti e per l'importanza della posta in gioco.

In Toscana la Dc conferma un pessimo radicamento, come in Umbria e in Emilia-Romagna, dove ottiene il 39,01%, mentre sul livello nazionale arriva al 48,01%. In Toscana il FDP conquista il 48,51%. La provincia di Lucca, tra le province toscane, è l'unica ad avere elevata concentrazione di voto democristiano (FIG. 2).

In Lucchesia la DC ottiene il 61,19% dei voti, ben ventidue punti percentuali in più se confrontati con i risultati della Toscana tutta (FIG. 3)³⁹. La crescita del voto DC rispetto al '46 è di 13,8 punti percentuali. Il fronte social-comunista riduce i propri consensi rispetto al 1946, anche a causa della scissione socialista di Palazzo Barberini. Proprio l'Unione Socialista consegue il 6,3%, mentre i repubblicani diminuiscono rispetto al '46, pur confermando un forte radicamento provinciale con il 5,5% dei voti. A destra le forze politiche conseguono risultati limitati, infatti, il MSI si ferma al 2,2%, mentre il BN supera di poco l'1%. Le altre formazioni politiche minori non evidenziano forti differenze di andamento elettorale rispetto al resto della regione (TAB. 10).

³⁹ Sulle elezioni in Lucchesia del dopoguerra si veda la biografia politica di Ferdinando Martini eletto prima costituente poi parlamentare. Cfr. F.lli Martini, *Ferdinando Martini cioè Nonno Nando*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2003.

FIG. 2 - Elezioni della Camera dei deputati del 1948. Risultato elettorale della DC e del FDP nelle province della Toscana.

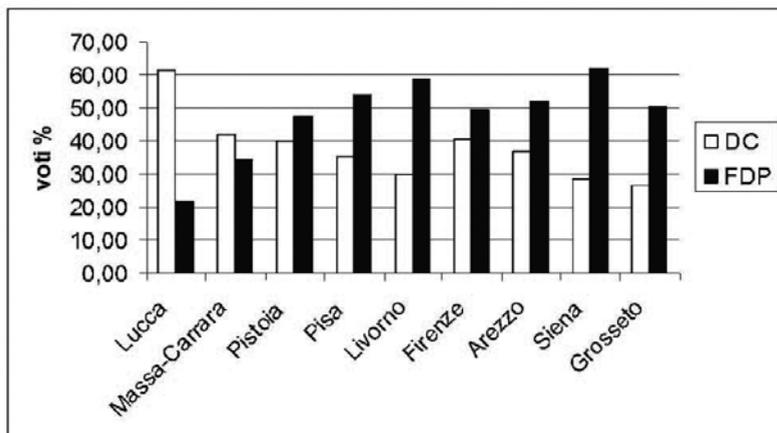
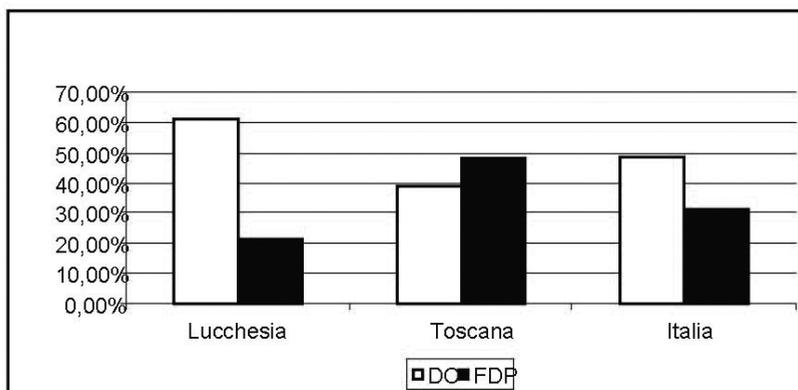


FIG. 3 - Confronto tra DC e FDP nelle elezioni della Camera dei deputati del 1948.



TAB. 10 – Elezioni della Camera dei deputati del 1948. Confronto dei risultati elettorali della Toscana con quelli della Lucchesia.

Partiti	Toscana		Lucchesia		Diff. Lucchesia - Toscana
	Voti	%	Voti	%	%
FDP	946.503	48,07	48.315	21,63	-26,44
DC	768.051	39,01	136.699	61,19	22,18
US	112.305	5,70	14.128	6,32	0,62
PRI	71.737	3,64	12.468	5,58	1,94
MSI	22.340	1,13	4.744	2,12	0,99
BN	20.337	1,03	2.427	1,09	0,06
Altri	27.546	1,41	4.638	2,08	0,67
Totale	1.968.819	100	223.419	100	
Bianche	21.268		2.016		
Nulle	46.892		4.309		
Votanti	2.036.979	95,68	229.744	91,32	-4,36
Elettori	2.128.937		251.589		

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

3. *Mondo cattolico, economia e società in Lucchesia nella seconda metà del Novecento*

Il ruolo sociale della Chiesa e del mondo cattolico in Lucchesia. – Negli studi sulle subculture politiche territoriali si è rilevato che nel Nord-Est la subcultura politica bianca è scaturita dall'esistenza di una forte tradizione cattolica nelle campagne, connessa alla diffusione della piccola proprietà contadina, e di una più debole tradizione laica nelle città, soprattutto per quello che riguarda i gruppi aristocratici e borghesi⁴⁰. La mobilitazione tende a valorizzare l'identità religiosa preesistente a livello rurale, con uno sviluppo dell'influenza della Chiesa sul terreno economico-sociale: su queste basi si radica una subcultura territoriale di orientamento cattolico⁴¹. Sempre in riferimento al ruolo della religione si è rilevato che l'asse centrale della subcultura bianca è la Chiesa cattolica con le parrocchie e le organizzazioni collaterali, con l'Azione Cattolica, i Comitati Civici, le organizzazioni economiche e il peso dei servizi assistenziali, previdenziali, ricreativi, delle casse rurali e dei giornali diocesani⁴².

Nella società lucchese la Chiesa rappresenta un punto di riferimento per lo sviluppo e la crescita della DC, poiché questa provincia ha continuato ad essere caratterizzata da un forte senso religioso⁴³. La nascita delle Leghe bianche dopo la prima guerra mondiale ad opera di un sacerdote significa che l'impegno sociale è rilevante per una parte del clero lucchese. Se nel primo dopoguerra il clero ha un ruolo fondamentale per la formazione delle Leghe bianche e l'assistenza alle situazioni di disagio sociale, durante il fascismo molti preti sono stati il punto di riferimento per molti cattolici lucchesi, specialmente per i dirigenti di AC. «Sono alcuni rami dell'Azione Cattolica (la GIAC, la FUCI, gli Scout), ad assumere posizione più marcate in senso antifascista e di conseguenza a subire le più violente reazioni del regime nei confronti della Chiesa»⁴⁴. Nella testimonianza di un sacerdote che è stato protagonista della resistenza civile, don Arturo Paoli, si

⁴⁰ M. Caciagli, «Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche nazionali», in *Polis*, 3, 1988, pp. 433-34: «Il concetto di subcultura politica è stato usato frequentemente negli studi sul sistema politico italiano e viene usato molto spesso nella pubblicistica non scientifica, a proposito del comportamento elettorale. Le subculture politiche hanno nella territorialità un elemento costitutivo fondamentale (...) hanno trovato nel territorio alcune istituzioni portanti (...) e vi hanno riferito molti degli elementi comunitari, fino al punto che identità territoriale e identità politica sembrano avere confini precisi».

⁴¹ Cfr. C. Trigilia, *Grandi partiti e piccole imprese: comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 67-69.

⁴² Cfr. M. Caciagli, «Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche nazionali», cit.

⁴³ Su questo periodo nella Chiesa di Lucca, cfr. L. Lenzi, *Primi appunti per la storia della Chiesa di Lucca nel passaggio dal regime fascista alla vita democratica*, in CET, *Chiese Toscane. Cronache di guerra. 1940-1945*, cit.: «Fino alla fine dell'Ottocento la frequenza religiosa alla messa e alle funzioni pomeridiane domenicali era quasi generale, altissima la percentuale delle confessioni e delle comunioni pasquali, forte l'influenza del clero, l'anticlericalismo limitatissimo in Lucchesia e un pochino più forte solo nella Versilia costiera, molto diffusi i circoli cattolici parrocchiali».

⁴⁴ P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, cit., pp. 31-32. Nel 1931 si verificarono anche scontri violenti e azioni intimidatorie dei fascisti nei confronti della Gioventù Cattolica e della FUCI in seguito ai provvedimenti del governo. Sul rapporto tra mondo cattolico e fascismo cfr. R. Papini, M.E. Martini, «Azione Cattolica e fascismo: riflessi in Lucca del conflitto del 1931», in *Documenti e Studi*, 2, 1985.

legge che «a Lucca non c'erano, diversamente che in altre parti d'Italia, preti apertamente fascisti. Il clero, come il suo vescovo, era piuttosto sfavorevole al fascismo»⁴⁵.

Secondo la relazione dell'arcivescovo alla S. Sede del 1941, all'inizio della seconda guerra mondiale sul territorio della diocesi vivevano circa 250.000 abitanti, dei quali pochissimi non cattolici, 390 sacerdoti e 131 seminaristi dei corsi di liceo e teologia. I sacerdoti diocesani erano 398, uno ogni 625 persone circa, ai quali si aggiungevano 130 sacerdoti religiosi; i seminaristi del liceo e del corso teologico erano 119. Al momento in cui l'Italia entrava in guerra l'Azione Cattolica era ben presente nella vita diocesana. Contava, infatti, 1.700 iscritti all'Unione Uomini di Azione Cattolica, 5.320 alle Donne, 2.704 ai Fanciulli, 3.524 alla Gioventù Maschile, 8.850 alla Gioventù Femminile. Dopo la guerra nel 1946 i seminaristi del liceo e del corso teologico, che nel 1943 erano 119, sono scesi a 75, dei quali 19 di liceo e 56 in teologia. Pur senza arrivare alla crisi che si verificherà dagli anni Sessanta in poi, nel '46 gli anni magri sono quindi già arrivati⁴⁶.

Dopo il 1946, con la creazione dei Comitati Civici in sostegno alla DC, le parrocchie diventano la sede operativa delle campagne elettorali e gli iscritti dell'AC costituiscono la base dei Comitati. La curia spinge verso la creazione dei Comitati: nel 1958 nella diocesi di Lucca risultano essere presenti in 235 parrocchie su 256⁴⁷. Il clero lucchese è impegnato nella lotta contro il pericolo dell'ateismo e contro il comunismo, in particolare per il rischio che venga messa in discussione la libertà della Chiesa. La Democrazia Cristiana, nonostante la concezione laica di molti esponenti, è strettamente legata alla Chiesa e quindi anche alla sua organizzazione, specialmente in questa fase.

È piuttosto difficile documentare l'attività dell'AC della diocesi per scarsità e dispersione delle fonti da consultare. Le carte si trovano in due diversi archivi e sono in via di ordinazione⁴⁸. L'AC lucchese ha un numero di iscritti nettamente superiore alla media regionale, la Coldiretti ha un peso notevole, al pari delle ACLI e il sindacato cattolico⁴⁹. Fuori dalla Chiesa solo negli ambienti del PSI si respira un forte anticlericalismo, che costituisce uno degli elementi che fa da collante fra giovani e vecchi socialisti⁵⁰.

Alla fine degli anni Sessanta e Settanta i mutamenti di costume e socio-economici della società italiana irrompono in tutta la provincia, e i giovani si spostano verso nuove

⁴⁵A. Paoli, *intervista* a cura di A. Cristiani, in W. E. Crivellini (a cura di), *Chiesa, Cattolici, Resistenza. I testimoni*, Bologna, Il Mulino, 2000. È importante notare che don Arturo Paoli sarà determinante per la formazione e l'impegno politico dei cattolici nel dopoguerra, *le interviste*, ad un ex dirigente DC del 22 febbraio 2011 e ad un religioso del 2 marzo 2011, confermano l'importanza di questa personalità per la scelta dell'impegno sociale di molti cattolici lucchesi.

⁴⁶ L. Lenzi, *Primi appunti per la storia della Chiesa di Lucca nel passaggio dal regime fascista alla vita democratica*, cit., p. 216.

⁴⁷ Cfr. L. Lenzi, «Il centro di Studi Sociali di Lucca e Mons. Bartoletti: dall'anticomunismo alla promozione ecclesiale», *Documenti e Studi*, 6/8, 1988-89.

⁴⁸ Cfr. L. Lenzi, *Primi appunti per la storia della Chiesa di Lucca nel passaggio dal regime fascista alla vita democratica*, cit., p. 243.

⁴⁹ *Intervista* ad un dirigente DC del 22 febbraio 2011.

⁵⁰ Cfr. A. Spinelli, *Il socialismo a Lucca nel periodo della ricostruzione*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1984, p.14.

forme di aggregazione e socializzazione che non vedevano nella Chiesa e nelle parrocchie il riferimento primario, a differenza degli anni Cinquanta⁵¹. In questi anni, la Chiesa modifica la sua presenza nella società, anche a Lucca, e il rapporto con la DC è posto su basi nuove. Con il Concilio Vaticano II si apre un nuovo rapporto tra Chiesa e società, e quindi, anche con il mondo politico⁵². Il vescovo Bartoletti invita i cristiani a partecipare alla politica, distinguendo l'impegno politico dall'impegno ecclesiale: questo elemento è una novità per gli anni Sessanta e Settanta⁵³. Pur ribadendo l'importanza dell'impegno socio-politico per i cristiani, il vescovo di Lucca sottolinea che la DC non deve aspettarsi un contraccambio elettorale dalla Chiesa. Questa distinzione tra comunità religiosa e comunità civile è una novità per la Lucchesia ed ha un notevole impatto sui rapporti tra Chiesa e DC⁵⁴.

Alla fine degli anni Settanta la diocesi cerca di indagare sui cambiamenti sociali e religiosi, e produce un'inchiesta sociale su tutto il territorio lucchese, *La religione in un società in trasformazione*⁵⁵. Il fenomeno religioso subisce radicali trasformazioni e dopo il Concilio Vaticano II non è più pensabile per gli uomini DC trovare nella Chiesa di Lucca un appoggio elettorale⁵⁶. Le trasformazioni nella società, e della religiosità, modificano l'atteggiamento nei confronti delle persone da parte delle gerarchie ecclesiastiche e si prende coscienza che Lucca ha subito radicali cambiamenti, tanto che la negli anni Ottanta il vescovo Agresti realizza numerosi convegni dal titolo *La Chiesa nel territorio*. Da sottolineare che anche a livello religioso la provincia non è uguale ovunque, esistendo infatti delle particolarità nelle aree territoriali: Versilia (in particolare Camaiole e Massarosa), Piana di Lucca, Media Valle del Serchio e Garfagnana⁵⁷.

Negli anni Settanta e Ottanta anche le organizzazioni vicine alla Chiesa subiscono notevoli trasformazioni. La Coltivatori diretti mantiene un peso importante e modifica la sua ragione sociale: «Il mondo contadino ha sempre dato il suo apporto notevole alla DC, poi la presenza si è ridotta e i lucchesi lavorano nelle piccole imprese agricole. La mentalità diventa più centrista di destra e non centrista di sinistra. A Lucca è presente una Coltivatori diretti piuttosto forte (...). Non c'era più il mondo cattolico forte, e quindi, negli anni Ottanta non c'era più un tessuto sociale abbastanza vicino al partito cattolico»⁵⁸. Negli anni Settanta e Ottanta è venuta a mancare la forza dell'AC degli anni Cinquanta, quindi è venuto a mancare il bacino di raccolta delle persone che potevano in qualche misura crescere socialmente e politicamente.

⁵¹ *Intervista* ad un ex dirigente DC del 21 del febbraio 2011 e *intervista* ad un ex dirigente PCI del 7 marzo 2011.

⁵² Per approfondire cfr. L. Lenzi, *Concilio e post-Concilio in Italia. Mons. Enrico Bartoletti arcivescovo di Lucca (1958-1972)*, Bologna, EDB, 2004.

⁵³ *Intervista* ad un religioso del 2 marzo 2011.

⁵⁴ *Ibidem*. Per un'analisi del rapporto tra politica e Chiesa nel periodo conciliare e post-conciliare cfr. M.E. Martini, *Anche in politica cristiani esigenti*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1994.

⁵⁵ Cfr. G. Scarvaglini, *La religione in una società in trasformazione*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1977.

⁵⁶ *Intervista* ad un religioso del 2 marzo 2011.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Intervista* a un ex dirigente DC del 22 febbraio 2011.

Alla fine degli anni Ottanta, le organizzazioni cattoliche non hanno i numeri di iscritti del dopoguerra. Ciononostante la DC è nel pieno della propria forza elettorale, poiché può far leva su tutti quei giovani cresciuti nell'associazionismo cattolico degli anni Cinquanta e Sessanta. I segnali di abbandono della politica si fanno molto evidenti negli anni Ottanta, anche a seguito della contestazione giovanile.

Con lo scoppio di Tangentopoli l'impegno del mondo cattolico si sposta nel volontariato e nel Terzo Settore e la Chiesa comincia a utilizzare strumenti autonomi per lo studio e il sostegno della società, come la Caritas⁵⁹. Con il finire del secolo la presenza della Chiesa e dell'associazionismo cattolico è profondamente cambiata anche in Luccesia.

Le ragioni socio-economiche del radicamento elettorale della DC. – In Luccesia il sistema politico si innesta su caratteri storici e culturali ma anche sociali e economici: città-capoluogo con tradizioni commerciali, artigiane, finanziarie, culturali e rapporti autonomi in agricoltura. La Luccesia presenta dei caratteri di originalità rispetto al resto della Toscana. Abbiamo accennato già all'aspetto che caratterizza l'economia del territorio: la piccola proprietà contadina (TAB. 11). Infatti, «si tratta di una zona nella quale la piccola proprietà coltivatrice era assai diffusa e spesso economicamente autonoma (nella Garfagnana occupava il 50% della superficie produttiva), sostenuta da un'adeguata organizzazione per quanto riguarda il credito e dove – nel caso dei poderi dati a mezzadria – una classe mezzadrile molto progredita esercitava completamente la direzione tecnica dei fondi»⁶⁰.

TAB. 11 - *La divisione della proprietà terriera in Toscana nel 1939.*

Province	Piccola proprietà fino a 10 ettari	Media proprietà da 10 a 200 ettari	Grande proprietà da 200 a 1000 ettari	Grandissima proprietà oltre 1000 ettari	Totale grande proprietà da 200 a 1000 ettari
Arezzo	17,7%	51,9%	22,3%	8,1%	30,4%
Firenze	12,3%	47,2%	33,3%	7,5%	40,5%
Grosseto	10,2%	23,7%	20,7%	45,5%	66,1%
Livorno	17,7%	27,4%	23,4%	31,5%	54,9%
Lucca	54,1%	27,9%	7,6%	10,4%	18,0%
Massa Carrara	57,0%	29,1%	9,5%	4,4%	13,9%
Pisa	13,8%	30,3%	27,3%	28,6%	55,9%
Pistoia	48,7%	32,9%	11,4%	7,0%	18,4%
Siena	7,1%	31,9%	35,9%	25,1%	61,0%
Toscana	19,2%	34,8%	24,4%	21,6%	46,0%

Fonte: INEA, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*, Tavole statistiche, Toscana, Roma, Ed. Italiane, 1947, p. 947.

⁵⁹ Negli anni Ottanta nasce a Lucca il Centro Nazionale del Volontariato il cui fondatore è proprio una leader della DC, Maria Eletta Martini. Cfr. A. Paoletti, *Volontari gente comune. Il CNV: perché ieri, perché oggi*, Saronno, Monti, 2002.

⁶⁰ P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, cit., p. 167.

«I fattori economico-sociali sono quelli che hanno fatto diventare Lucca una città più legata al cattolicesimo, e quindi, hanno costituito il presupposto per il consenso della DC. Questo fattore è lo sviluppo della piccola proprietà contadina, perché la famiglia contadina si attacca alle tradizioni, alle abitudini, soffre in silenzio per superare le difficoltà senza dare luogo ad agitazioni come hanno fatto in zone dove era diffusissimo il bracciantato e il latifondo, mentre da noi non c'era questo fenomeno. La famiglia contadina costituiva un indice di stabilità di fedeltà alle istituzioni, di attaccamento al patrimonio, al lavoro, alla famiglia»⁶¹.

Alcuni aspetti della religiosità sono legati alle condizioni socio-economiche. Per questo emerge la necessità di valutare anche l'aspetto demografico: «La famiglia contadina faceva diversi figli, non tutti potevano vivere sul fondo, perché il fondo era piccolo e non c'era la possibilità di dividere la proprietà. Quindi molti dei figli erano costretti a migrare con tutte le incognite, non tutti avevano lo spirito di avventura e molti finivano in convento o in seminario. Questa è la seconda grande motivazione che ha determinato la cattolicità: la presenza di preti-contadini. Il clero lucchese è rimasto costituito in gran parte da preti che venivano dalla famiglia contadina»⁶².

Il fattore religioso sembra quindi legato al contesto socio-economico lucchese. La presenza di preti legati alla tradizione contadina consentiva una sintonia con le esigenze delle popolazioni: «L'intelligenza del nostro territorio era costituita dai preti e si portava dietro la mentalità tipica del contadino: una vita fatta di parsimonia, di serietà, di attaccamento al patrimonio. La classe intellettuale, costruita dai preti, era vicina al popolo. Le prime leghe sindacali a Lucca avevano alla base i sacerdoti. Questo spiega la vicinanza fra il popolo e il mondo cattolico»⁶³. La mentalità dei preti lucchesi, in questo periodo, è legata alla famiglia contadina che vive con la piccola proprietà terriera. Il frazionamento fondiario contribuisce alla diffusione dello spirito particolaristico, che sembra caratterizzare la Lucchesia tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, momento decisivo per la formazione della subcultura politica (cfr. ancora TAB. 11).

Con lo sviluppo industriale, in particolare con la diffusione della piccola e media impresa, ma anche con la nascita e il rafforzamento dei grandi insediamenti industriali (Cantoni, Manifattura Tabacchi), la DC riesce a consolidare il proprio radicamento⁶⁴. Nei grandi insediamenti industriali la forza del sindacalismo bianco, dovuto in gran parte alla presenza femminile nelle fabbriche, argina la diffusione del PCI.

La classe dirigente democristiana si è adoperata per l'ottenimento di fondi nazionali, per la creazione di nuove imprese, quindi c'era uno stretto legame tra imprese e mondo politico. Negli anni Ottanta, muta la struttura socio-economica: «Con il mutamento della struttura sociale dell'economia lucchese la struttura politica è cambiata,

⁶¹ *Intervista* ad un ex dirigente DC del 21 febbraio 2011.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Intervista* ad un ex dirigente DC del 22 febbraio 2011. In particolare, per ricostruire la presenza della DC nell'area della Garfagnana è significativa la biografia di Loris Biagioni, cfr. L. Rossi, *L'Onorevole. Loris Biagioni: Costituente, Parlamentare, Pubblico Amministratore*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2007.

perché non ci sono più le grandi masse operaie e le piccole imprese in genere creano individualismo, difficilmente generano rapporti sociali forti. Non esiste più un rapporto sociale intenso tra gli operai. Il mutamento della struttura sociale e l'indebolimento della presenza della Chiesa creano le condizioni per uno spostamento verso il moderatismo di destra»⁶⁵. Alla fine degli anni Ottanta il radicamento sociale della DC è comunque rilevante: «Troviamo sezioni in ogni frazione o paese importante, non solo su Lucca ma su tutta la provincia c'era un rapporto continuo e i principali dirigenti frequentavano tutta la provincia. Nelle sezioni gli iscritti alla DC sono tantissimi, non solo i simpatizzanti»⁶⁶.

4. *La competizione elettorale dagli anni Cinquanta al crollo del Muro di Berlino*

L'egemonia elettorale della DC negli anni Cinquanta. – Nel 1953 in Toscana si conferma l'eccezione della Lucchesia, dove la DC ottiene più del 50% dei voti (TAB. 12). Dalla geografia elettorale si evince che il consenso della DC è esteso in maniera omogenea su tutto il territorio (FIG. 4).

Nel 1958 in Lucchesia la DC conferma il forte radicamento territoriale e consegue il 54,14%. La Lucchesia si consolida come una “zona bianca” all'interno della “regione rossa”.

La competizione negli anni Sessanta e Settanta. – Nell'elezione del 1963 il calo nazionale di consensi verso il partito democristiano si registra anche nel territorio lucchese. Nel 1968 in Lucchesia la DC scende al 45,81% e subisce una leggera perdita rispetto al '63. Nel 1972 in Lucchesia la partecipazione al voto arriva al 94,43%, rimanendo comunque inferiore rispetto al 98,5% regionale. La DC si conferma ampiamente primo partito con il 47,28% e accresce nuovamente i consensi dopo le flessioni degli anni Sessanta.

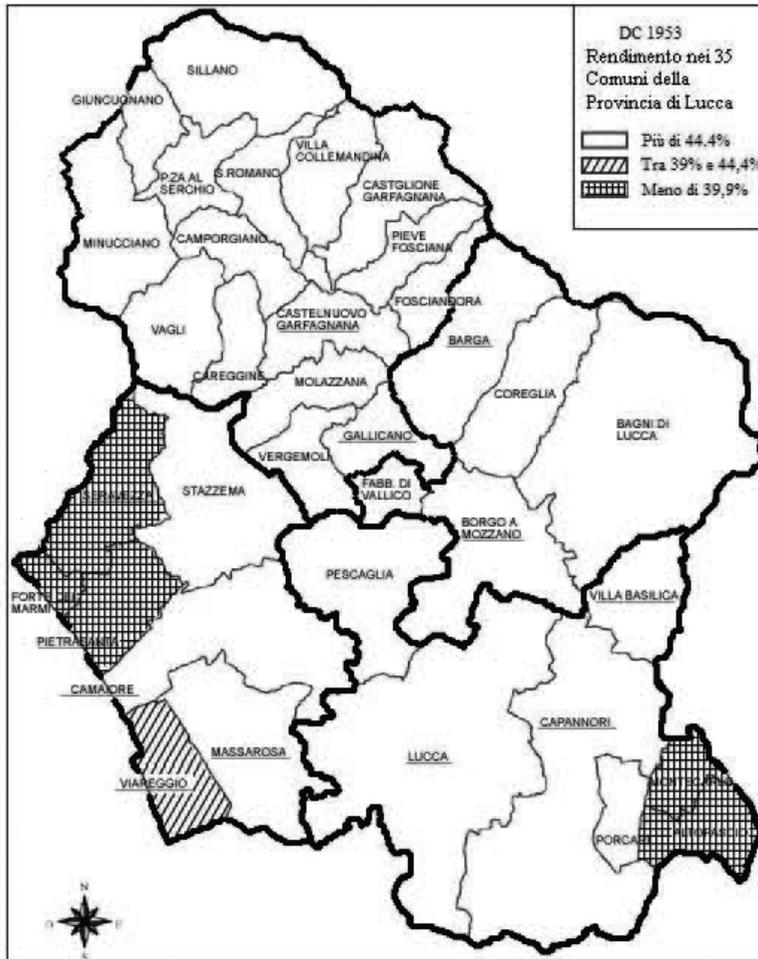
Nelle elezioni politiche del 1976 le sollecitazioni a votare DC per scongiurare il sorpasso da parte del PCI sono molteplici e pressanti nei confronti dell'opinione pubblica. Nell'esito elettorale in Italia la DC ottiene il 38,66% dei voti e allontana l'incubo del sorpasso da parte del PCI, che raggiunge il suo massimo storico nelle elezioni politiche col 34,37% dei voti. In Lucchesia la DC si conferma con il 47,58% dei voti e accresce consensi a discapito dei partiti minori. Nel 1976 il PCI conquista il 29,87%, aumentando di quasi sette punti percentuali: un notevole balzo in avanti all'interno della roccaforte democristiana. Se confrontiamo i risultati elettorali dal 1968 al 1976 notiamo che i comunisti crescono di dieci punti percentuali. Dalla geografia elettorale della provincia osserviamo che la zona di forza del PCI è rappresentata dai due comuni versiliesi, Viareggio e Pietrasanta, e dai comuni della piana, Montecarlo e Altopascio (FIG. 5). Per la DC la presenza sul territorio, se pur diminuita in termini di voti, è assimilabile a quella del 1953.

Le elezioni del 1979 confermano a livello nazionale la DC al 38%. In Toscana la DC si ferma al 30,08%. In Lucchesia i democristiani acquisiscono il 45,16% e calano di due punti percentuali.

⁶⁵ Intervista ad un ex dirigente DC del 22 febbraio 2011.

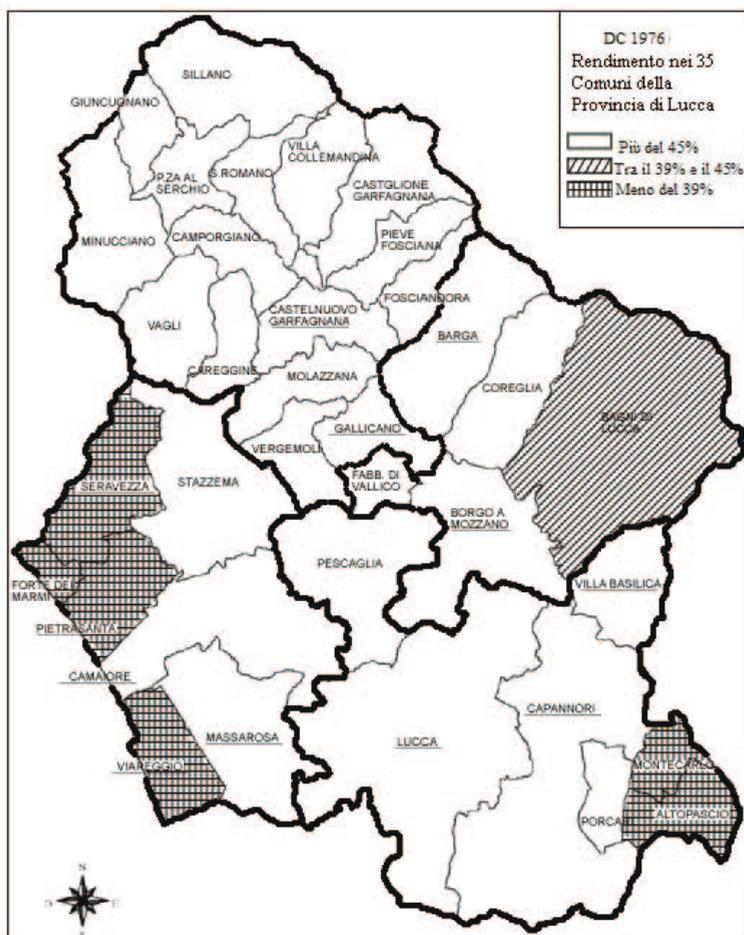
⁶⁶ Intervista ad un ex dirigente DC del 21 febbraio 2011.

FIG. 4 – Elezioni della Camera dei deputati del 1953. La geografia elettorale della DC in Lucchesia.



Le elezioni degli anni Ottanta: il graduale declino della DC. – Negli anni Ottanta assistiamo al declino elettorale della DC e del PCI. Infatti, nel 1983, la DC consegue il 32,93% dei voti e per la prima volta scende al di sotto del 35% (TAB. 12). Il PCI conquista il 29,89% e riduce la differenza con i democristiani a tre punti percentuali. Nelle elezioni del 1983, la flessione della DC si avverte anche nella roccaforte bianca, dove il voto democristiano, per la prima volta nella storia elettorale locale, scende sotto il 40%. Dal 1983, quindi, comincia il calo elettorale dei democristiani nell’isola bianca della Toscana, anche se la loro forza è ancora notevole se confrontata con il resto della Toscana (FIG. 6). In Lucchesia il quadro elettorale del 1987 rispetto al 1983 subisce pochi cambiamenti. La DC si conferma al 38,7% e ottiene le stesse cifre di quattro anni prima (cfr. ancora TAB. 12).

FIG. 5 – Elezioni della Camera dei deputati del 1976. La geografia elettorale della DC in Luccchia.

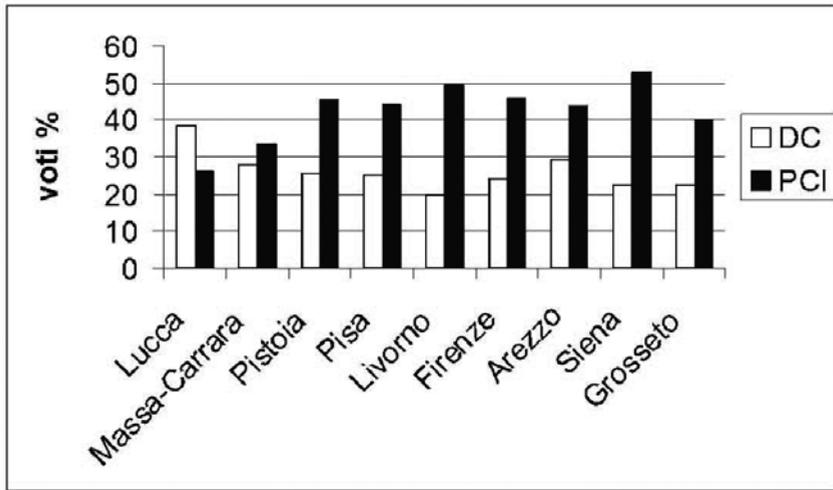


TAB. 12 – Elezioni della Camera dei deputati (1953-1992). Il voto alla DC in Italia, in Toscana e in Luccchia.

Anno	Italia	Toscana	Luccchia	Diff. Toscana - Luccchia
1953	40,10	34,25	51,92	-17,67
1958	42,36	35,24	54,14	-18,90
1963	38,28	30,50	47,22	-16,72
1968	39,12	30,79	45,81	-15,02
1972	38,66	30,96	47,28	-16,32
1976	38,71	31,42	47,58	-16,16
1979	38,30	30,08	45,16	-15,08
1983	32,93	25,32	38,95	-13,63
1987	34,31	25,82	38,7	-12,88
1992	29,66	22,07	33,26	-11,19

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

FIG. 6 - Elezioni della Camera dei deputati del 1987. Risultato elettorale della DC e del PCI nelle province della Toscana.



Le elezioni del 1992: l'ultima competizione della DC. – Le elezioni politiche del 1992 sono le ultime con il sistema proporzionale che caratterizza la fase della storia d'Italia definita Prima Repubblica. Nel 1991 il PCI, dopo la caduta del Muro di Berlino avvenuta nel 1989, si scioglie e dà vita al PDS. Una parte dei dirigenti e militanti comunisti rifiuta il cambiamento e costituisce un'altra formazione politica: Rifondazione Comunista. Queste due forze politiche si presentano alle elezioni politiche del 1992. Inoltre, nell'arena politica emerge con forza un altro soggetto politico che costituisce una federazione dei movimenti indipendentisti e autonomisti settentrionali: la Lega Nord. Alla vigilia delle elezioni comincia lo scandalo di Tangentopoli, che colpisce in primo luogo il Partito socialista milanese e poi si estende a livello nazionale colpendo soprattutto i gruppi dirigenti dei partiti di governo⁶⁷.

In Toscana, la scomparsa del PCI segna un passaggio storico: per elettori e militanti comunisti scompare il riferimento politico e culturale. La formazione che eredita gran parte del voto comunista è il PDS che si ferma il 29,7%, mentre RC non supera il 10%. La DC scende nuovamente e consegue il 22,07% dei voti: il crollo del comunismo sovietico ha allentato il condizionamento ideologico del voto legato al maggior partito di governo (TAB. 12).

⁶⁷ In riferimento al contesto lucchese: «Chi ha fatto saltare tutto è stata Tangentopoli. Le fonti d'informazione hanno travolto quell'organizzazione perché la gente si è sentita tradita. Si sono sciolti i luoghi di aggregazione ed è venuto inevitabilmente a mancare il riferimento per le nuove generazioni. Il processo di disgregazione della DC ci sarebbe stato comunque, ma sarebbe stato molto lento». *Intervista ad un dirigente DC del 21 febbraio 2011.* «Naturalmente la DC era un Partito formato, anche a Lucca, da componenti fortemente diverse, tenute insieme da profondi e radicati legami di natura storica, ideologica, religiosa, programmatica e a Lucca anche familiare (...) legami che si sono progressivamente allentati, fino alla loro dissoluzione con il ciclone di Tangentopoli, negli anni 1992/1993». *Intervista ad un ex dirigente DC del 4 marzo 2011.*

In Lucchesia l'assenza dell'avversario politico storico fa calare drasticamente i consensi del partito democristiano che si ferma al 33,26%. Rispetto al 1987 la DC perde cinque punti percentuali e consegue il suo peggior risultato nella roccaforte bianca. Senza il PCI anche a Lucca l'elettorato democristiano comincia a scegliere altri partiti o movimenti, anche se, confrontando altre zone sub-culturali bianche, la DC non perde consensi verso la Lega Nord, che a Lucca si ferma al 4,14%⁶⁸.

Nel territorio lucchese una parte importante di elettorato ha cominciato ad abbandonare la DC negli anni Ottanta, come si è visto. Ma il vero declino elettorale avviene con la scomparsa del PCI e la conseguente frammentazione dell'elettorato cattolico che comincia orientarsi in altre direzioni. Nella mappa elettorale la perdita dei consensi è forte in Versilia, dove la DC scende sotto il 30% nei comuni di Viareggio, Pietrasanta, Forte dei Marmi e Seravezza e cala il consenso anche nel comune di Camaiore (FIG. 7). In Media Valle del Serchio e in alcuni piccoli comuni della Garfagnana il consenso della DC viene probabilmente eroso dalla candidatura radicata localmente di Andrea Marcucci, del PLI. Nella piana di Lucca il consenso della DC rimane sopra il 37% in gran parte dei comuni, ad eccezione di Montecarlo e del Comune di Lucca nel quale diminuisce drasticamente il supporto alla DC.

5. I più recenti mutamenti economici, sociali e culturali

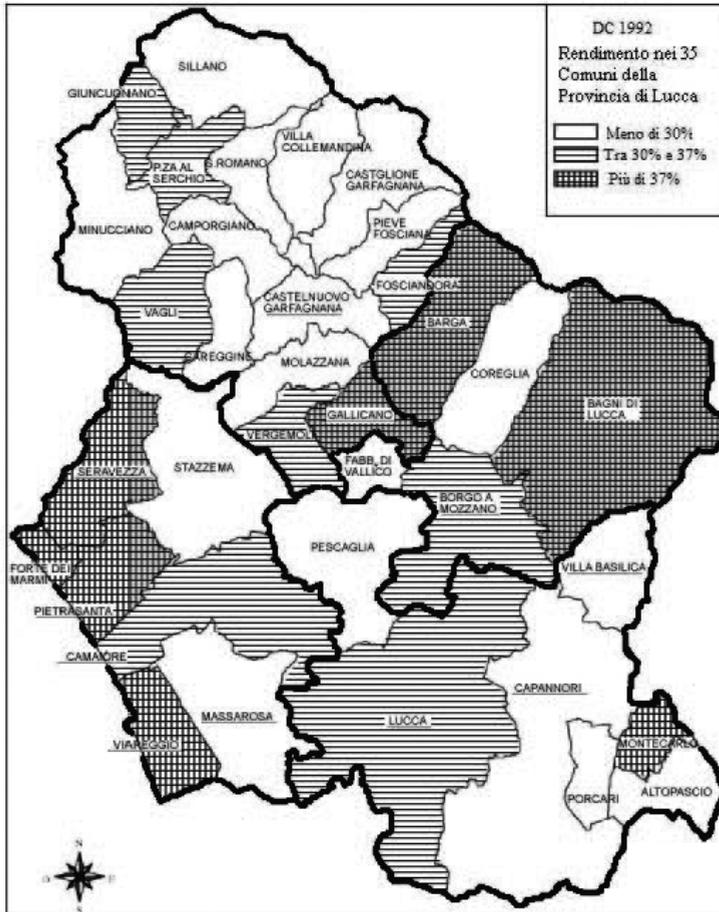
Nel saggio «Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008» Antonio Floridia sostiene che «nessuna meccanica corrispondenza può essere rintracciata tra la composizione socio-demografica dell'elettorato e le scelte di voto che un tale elettorato compie. Sappiamo come pesino, in particolar modo, le tradizioni di cultura politica che caratterizzano una data realtà sociale e territoriale. Il rapporto tra mutamenti sociali ed economici e le scelte di voto non può essere comunque schiacciato su una lettura di breve periodo, legata alle contingenze della vicenda politica. Pur tuttavia, una lettura territoriale del voto può mostrare come, sul medio-lungo termine, si stiano producendo nuove linee di frattura, nuove linee di corrispondenza tra assetti e mutamenti sociali ed economici ed equilibri politici ed elettorali»⁶⁹. Prosegue Floridia: «La geografia del voto in Toscana, storicamente, rifletteva linee di frattura di natura politico-ideologica: una regione rossa, con una importante *enclave* bianca: la Lucchesia. Dai primi anni Novanta il nuovo sistema dei partiti ha ridisegnato in Toscana una sua diversa forma territoriale, i cui confini sono segnati oggi essenzialmente dalla natura prevalente del sistema economico locale e dal diverso e conseguente peso degli interessi economici rappresentati. Le elezioni del 2008 consolidano questa diversa geografia politica ed elettorale: un segno del

⁶⁸ *Intervista* ad un ex dirigente DC del 22 febbraio 2010: «La Lega non arriva a Lucca perché probabilmente il principio di divisione dell'Italia non è accettato».

⁶⁹ A. Floridia, «Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 61, 2009, p. 31.

relativo declino delle tradizionali culture politiche locali, e dell’emergere e consolidarsi di nuovi blocchi di consenso politico, maturati intorno soprattutto alla rappresentanza degli interessi del lavoro autonomo che opera nel settore turistico e nel settore immobiliare»⁷⁰.

FIG. 7 - Elezioni della Camera dei deputati del 1992. La geografia elettorale della DC in Lucchesia.



L’analisi del comportamento elettorale nei diversi sistemi economici locali individuati dagli studi socio-economici della regione Toscana è utile per verificare se in Lucchesia con il nuovo sistema dei partiti – seguito dal crollo della Prima Repubblica – si producono nuove linee di frattura.

Come abbiamo evidenziato nei paragrafi precedenti, la forza della DC in Lucchesia si è retta su caratteristiche socio-economiche e storiche ben precise che hanno favorito il consolidamento di un consenso elettorale assimilabile alle province “bianche” del Nord-Est. Negli anni Settanta e Ottanta con una nuova struttura economica, non più basata sulla centralità dell’agricoltura, il PCI riesce a uscire dalla sua minoritaria presenza

⁷⁰ *Ibidem.*

e svolge un ruolo importante nella vita politica provinciale, specialmente in Versilia, ma anche in alcune zone montane della Garfagnana e in alcuni comuni della piana di Lucca.

Negli anni Novanta il processo di deindustrializzazione si realizza e prende avvio un nuovo mutamento socio-economico⁷¹. I cambiamenti colpiscono anche il settore bancario e finanziario. Si legge in una ricerca dell'IRPET: «Cinque anni or sono il controllo del principale istituto di credito lucchese, la Cassa di Risparmio, passava di mano. Per apprezzare l'evento in tutto il suo significato occorre tenere conto che non solo la Cassa era la principale azienda presente nel territorio, ma anche che essa era cresciuta insieme all'economia della città e della provincia. Non c'era famiglia lucchese che non avesse un conto corrente aperto in uno dei suoi sportelli e lo stesso valeva per le circa quarantamila imprese della provincia. I soci della banca erano i cittadini più illustri, i suoi manager e i suoi dipendenti erano per lo più reclutati in zona, la cultura che vi si respirava era quella della città»⁷².

All'inizio del secolo, con i mutamenti economici intervenuti, cioè in particolare il processo di deindustrializzazione, il settore dei servizi ha una rilevanza nettamente superiore al passato, poiché molti occupati trovano lavoro proprio nel commercio o nei servizi (TAB. 13).

TAB. 13 - *Il peso occupazionale dei diversi settori economici nel 1998 e nel 2003 in Lucchesia.*

	1998	2003
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,2	2,0
Settore moda	7,5	4,0
Meccanica	4,0	4,4
Altre industrie	14,3	15,3
Costruzioni	6,0	7,5
Commercio e pubblici esercizi	24,7	27,2
Servizi privati	15,6	17,6
P.A., istruzione, sanità, altri servizi	23,7	23,1
Totale	100	100

Fonte: IRPET, Regione Toscana, Amministrazione provinciale di Lucca.

Nella struttura produttiva del sistema locale della Lucchesia è evidente la preminenza di attività sia del settore industriale sia del terziario. All'interno dell'industria emerge l'importanza delle attività legate al settore della carta, della lavorazione dei metalli e dei prodotti non metalliferi. A dimostrazione della tradizione turistica dell'area cre-

⁷¹ Interviste ad un ex dirigente DC del 4 marzo 2011 e ad un ex dirigente PCI del 7 marzo 2011. Sui cambiamenti economici nella provincia di Lucca dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Ottanta cfr. A. Cecchella, *Il declino industriale nelle province di Lucca, Pisa e Livorno*, Pisa, Centro Studi economico finanziari, 1995.

⁷² A. Tagliasacchi, *Prefazione*, in IRPET, Regione Toscana e Amministrazione provinciale di Lucca, *Il mosaico dello sviluppo territoriale in Toscana. La provincia di Lucca*, Bagno a Ripoli, Grafiche Martinelli, 2006, pp. 11-12.

scono, oltre alle attività commerciali, il settore delle costruzioni e quello degli alberghi e ristoranti. La struttura occupazionale della provincia sotto il profilo della distribuzione degli occupati subisce negli anni recenti alcuni cambiamenti. L'aumento nel numero degli occupati è dovuto ai servizi i quali, con 9.530 occupati in più rispetto al 1991 registrano un incremento decennale del 18,6%. Il 65,2% di questi nuovi addetti corrisponde alle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca. Al secondo posto, in termini di contributo alla crescita, troviamo l'industria delle costruzioni con 1.639 nuovi occupati. Gli esercizi commerciali hanno invece riportato un deciso calo degli occupati. Anche l'industria manifatturiera ha perso occupati, soprattutto per la forte contrazione del comparto della moda che ha perso quasi 3.000 occupati in un decennio. Nonostante la contrazione del manifatturiero, resta su saldi positivi il settore della carta (+1.074 occupati)⁷³.

La ricerca condotta dall'IRPET divide la Lucchesia in «Sistemi economici locali», che si caratterizzano per le loro specificità sociali ed economiche: la Garfagnana, la Valle del Serchio, la Versilia e la Piana di Lucca⁷⁴. In riferimento ai quattro sistemi economici locali della provincia di Lucca introduciamo una classificazione generale, che Floridaia utilizza nel saggio citato all'inizio del paragrafo, per osservare il comportamento degli elettori all'interno di queste aree e individuare possibili cambiamenti di comportamento di voto (TAB. 14)⁷⁵.

TAB. 14 - *Classificazione dei sistemi economici locali della Lucchesia.*

SEL	Classificazione
Media Valle del Serchio	Area Industriale
Garfagnana	Area Turistico - rurale
Versilia	Area Turistica
Area Lucchese	Area Urbana

Fonte: A. Floridaia, «Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008», cit., p.32.

Negli ultimi venti anni è la crescita dell'economia dei servizi, del lavoro autonomo, del settore costruzioni che cambia profondamente il carattere distintivo dell'economia della provincia.

La Garfagnana è l'area dove c'è maggiore impiego nel settore pubblico, l'economia non ha subito forti stravolgimenti, il turismo non è ancora sviluppato come in altre parti della provincia (vedi Media Valle del Serchio e Versilia). I fattori di stabilità socio-

⁷³ Cfr. IRPET, Regione Toscana e Amministrazione provinciale di Lucca, *Il mosaico dello sviluppo territoriale in Toscana. La provincia di Lucca*, cit., p. 31.

⁷⁴ Il Sistema economico locale dell'Area Lucchese in questo lavoro prende il nome di Piana di Lucca.

⁷⁵ Cfr. A. Floridaia, «Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008», cit. Floridaia rileva che «tentativi di classificazione di questo tipo presentano sempre un certo margine di arbitrarietà: se alcune aree non presentano particolari problemi e i confini della loro definizione e appartenenza appaiono sufficientemente netti, la collocazione di questo o quel sistema locale nell'una o nell'altra categoria non sempre può fondarsi su criteri netti e indiscutibili» (p. 32).

economica, probabilmente, non hanno favorito un processo di spostamento dell'elettorato nel centro-destra.

Nel caso della Media valle del Serchio, il centro-sinistra fin dal 1996 è stato minoranza, con l'eccezione del Comune di Barga. Anche nei Comuni che hanno tutt'oggi giunte di centro-sinistra, come Coreglia, l'elettorato si è espresso con maggiore forza a favore del centro-destra. A differenza della Garfagnana, sembra che l'eredità della DC, sia sul piano elettorale sia su quello del personale politico, si sia spostata per lo più nel centro-destra. Probabilmente, il rafforzamento del centro-destra è favorito dalla diversa struttura dell'economia, basata maggiormente sul lavoro autonomo e la diffusione dei servizi legati al turismo. Il successo di Forza Italia, che nel 2001 conquista il 26,98% (vedi più avanti TAB. 28), è probabilmente legato alla nuova struttura socio-economica.

Nella piana di Lucca hanno un'importanza notevole il settore industriale (cartotecnico) e il terziario, che è cresciuto negli ambiti dell'economia legata alla ristorazione e al turismo. I servizi privati hanno subito un incremento insieme al settore edile e delle costruzioni, mentre il peso del settore pubblico è rimasto inalterato. Probabilmente, i maggiori mutamenti sono avvenuti nei Comuni della piana di Lucca: Porcari, Capannori e Montecarlo e Altopascio. La geografia elettorale mostra uno spostamento dell'elettorato di centro-destra: dal Comune di Lucca il consenso si sposta nei comuni della piana (Altopascio, Capannori, Montecarlo e Porcari). Significativo è lo spostamento a destra del Comune di Altopascio: i cambiamenti demografici dovuti ad una forte migrazione hanno profondamente cambiato la struttura sociale e prodotto nuovi comportamenti elettorali. Il Comune di Lucca, sembra essere l'isola competitiva di questa zona, presumibilmente ha influito su questo equilibrio la collocazione nel centro-sinistra di una parte della ex dirigenza DC⁷⁶. I cattolici legati all'impegno sociale individuano nell'accordo col PDS la possibilità di una maggiore condivisione programmatica.⁷⁷ Nonostante l'avanzamento del centro-destra, non c'è una crescita elettorale significativa come in Versilia: probabilmente l'area della Piana si sta spostando verso destra e questo è anche dovuto alle profonde trasformazioni socio-economiche.

Dalla geografia elettorale emerge una Versilia "competitiva" nei comuni di Viareggio, Pietrasanta, Seravezza e Stazzema; e una Versilia di centro-destra, che nel 2008 si rafforza e che ha i suoi punti di forza nei Comuni di Camaiore, di Massarosa e di Forte dei Marmi. In Versilia, la definizione di una nuova geografia elettorale è legata ai rapidi processi di trasformazione economica che si sono intrecciati con i cambiamenti relativi alle forze politiche: «In Versilia, poi, la trasmigrazione dei quadri DC (come anche di altri partiti di sinistra, in particolare i socialisti) nel centro-destra è stata favorita ulteriormente dalla profonda trasformazione economica che ha segnato quel territorio, la cui economia, in origine contrassegnata dal forte peso della pesca e dell'agricoltura, ha visti potenziati progressivamente, in modo straordinario, a partire dagli anni Settanta, i settori dell'economia, legati al turismo, allo sviluppo edilizio, al commercio, alla cantieristica di lusso e

⁷⁶ *Intervista ad un ex dirigente DC del 22 febbraio 2011.*

⁷⁷ *Intervista ad un ex dirigente DC del 4 marzo 2011.*

ai servizi: tutte attività economiche che si sono sviluppate a dismisura e che hanno una forte connotazione privatistica. Anche per queste trasformazioni economiche, che hanno trasformato in profondità la società e l'economia della Versilia, quasi tutti quadri e i dirigenti della vecchia DC, anche quelli provenienti dalla sinistra DC, persi i loro riferimenti al livello provinciale, sono passati, subito e in forze, al centro-destra (da Pietrasanta a Camaiore, da Forte dei Marmi a Viareggio)»⁷⁸. Probabilmente, un rafforzamento di nuovi interessi nella comunità locale legati alla nuova economia turistica favorisce il centro-destra. Le aree della Versilia legate storicamente alla sinistra nelle ultime tendenze elettorali sono contendibili o più favorevoli al centro-destra⁷⁹.

Il mondo cattolico negli anni Novanta e all'inizio del XXI secolo. – Non è semplice offrire un quadro generale sul mondo cattolico in Lucchesia negli anni più recenti. La presenza religiosa, cambiata col mutare della struttura socio-economica e culturale, manifesta una Lucchesia diversa da quella del secondo dopoguerra. Dopo aver ripercorso alcuni elementi sulla presenza dei cattolici lucchesi durante la Resistenza e nella ricostruzione postbellica, ci siamo soffermati sulla forza organizzativa delle organizzazioni cattoliche, il particolare dell'AC e sulla presenza diffusa del clero e dei religiosi. Dal dopoguerra l'AC e le associazioni dei lavoratori hanno rappresentato il bacino elettorale e il serbatoio di una parte consistente della classe dirigente democristiana. Negli anni Settanta e Ottanta, si è visto, gran parte della classe dirigente risulta ancora formata nelle associazioni cattoliche⁸⁰. La Chiesa e la DC cominciano però a diventare due mondi separati, anche se dialoganti. In particolare, non vi è più un rapporto privilegiato in periodo elettorale. Dagli anni Settanta si assiste al fenomeno di prestigiose personalità del mondo cattolico che si presentano come candidati del PCI⁸¹.

Abbiamo visto che nella storia del territorio lucchese hanno avuto un ruolo fondamentale il clero e i religiosi: per questo mi sembra importante accennare al calo della loro presenza quale indicatore socio-religioso d'inizio secolo. Un'inchiesta condotta del settimanale della diocesi di Lucca *Lucca 7*, inserto del settimanale cattolico *Toscana Oggi*, e diffuso nelle parrocchie e nel mondo associativo, analizza la presenza del clero a Lucca nel 2010: «Tra i religiosi la presenza degli uomini è sicuramente inferiore rispetto alle religiose. In diocesi c'è un solo monastero, quello di Farneta, dove sono presenti 24 monaci, poi c'è un gruppo di 7 eremiti diocesani. I religiosi sono complessivamente 67. Va notato che nella città di Lucca tale presenza è povera, con 12 presenze. Le religiose presenti sono 86, consacrate alla vita contemplativa, mentre 300 sono consacrate alla vita attiva. Complessivamente si tratta di 25 Famiglie religiose per un totale di 50 case sparse per la diocesi»⁸².

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Nel 2008 il centro-destra conquista il Comune di Viareggio, mentre il centro-sinistra riesce a vincere le amministrazioni di Massarosa e Pietrasanta a causa delle divisioni nel centro-destra.

⁸⁰ *Interviste* a ex dirigenti della DC del 21 febbraio 2010, 22 febbraio 2010 e 4 marzo 2011.

⁸¹ *Intervista* ad un ex dirigente del PCI del 7 marzo 2011.

⁸² L. Malanca, «Donne e uomini consacrati: la loro presenza in diocesi di Lucca», in *Lucca7*, inserto locale del settimanale *Toscana Oggi*, 6 giugno 2010.

La presenza di religiosi e religiose, nonostante la fuga degli anni Sessanta, può essere considerata ancora significativa nella diocesi di Lucca. Dalla stessa inchiesta emerge un'analisi sulla presenza del clero a Lucca (TAB. 15). Nell'articolo leggiamo: «Attualmente la nostra cancelleria diocesana registra 202 presbiteri diocesani, cioè preti incardinati nella diocesi. Un numero che sembra consistente ancora e che fa della diocesi di Lucca la seconda in Toscana per numero di preti diocesani, immediatamente dopo Firenze, e con un buon rapporto tra preti e popolazione che per quanto riguarda la diocesi di Lucca, che non coincide con il territorio della provincia di Lucca, è di circa 320.000 persone. Ma se diamo un'occhiata ai dati anagrafici vediamo una situazione che è destinata in breve tempo a profondi cambiamenti». L'inchiesta riporta una tabella dettagliata sulla presenza del clero diviso per fasce di età: «Il numero di seminaristi in cammino per la nostra diocesi è attualmente di cinque giovani. Non è difficile trarne delle conclusioni: per i prossimi sette anni (almeno) la nostra Chiesa di Lucca avrà (...) solo cinque nuovi preti. Se facciamo due conti si capisce che fra pochi anni dovranno cambiare molte cose»⁸³.

TAB. 15 - *La presenza dei sacerdoti in diocesi di Lucca nel 2010.*

Età	numero presbiteri
oltre i 90 anni	9
tra 80 e 90 anni	52
tra 70 e 79 anni	36
tra 60 e 69 anni	39
tra 50 e 59 anni	24
tra 40 e 49 anni	30
tra 30 e 39 anni	11
sotto i 30 anni	1

Fonte: Settimanale della diocesi di Lucca *Lucca 7*, 6 giugno 2010.

Probabilmente, anche a Lucca come nelle altre zone bianche, «le strutture di carattere religioso con un loro ruolo politico sono state penalizzate dalla rapida secolarizzazione della società»⁸⁴. Questa considerazione relativa alle province venete, con le dovute cautele, può essere adattata al caso della Lucchesia. La Chiesa nella società lucchese continua ad essere un punto di riferimento primario, ma la fiducia di cui ancora gode non costituisce più un elemento identificante pari a quello del passato. Il ruolo dell'AC e delle ACLI è notevolmente ridimensionato e le associazioni d'interesse economico (Confcooperative, Coldiretti) non fanno più collateralismo, ma si adattano strategicamente a seconda dei casi, specialmente in un territorio amministrato, si vedrà, per metà dal centro-sinistra per metà dal centro-destra. Il rapporto tra mondo cattolico e mondo politico è oggi profondamente trasformato. Inoltre, dal punto di vista socio-religioso si può osservare che Lucca non conserva le stesse caratteristiche del secondo dopo guerra.

⁸³ Redazione, «Ad oggi in seminario ci sono cinque giovani nella nostra diocesi», in *Lucca7*, cit.

⁸⁴ M. Caciagli, *Che resta?* in C. Baccetti, P. Messina (a cura di), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino, Liviana, 2009, p. 215.

La fine dell'unità politica dei cattolici e la nuova offerta politica. – Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta il sistema dei partiti che si è formato con il secondo dopoguerra praticamente scomparve.

Il terremoto colpisce anche la Lucchesia. I primi segnali di sgretolamento della DC si cominciano ad avvertire con la fine del collante ideologico. Non è facile ricostruire l'atteggiamento della classe dirigente democristiana lucchese nella transizione politica. Come si collocano gli ex-Dc nella nuova offerta elettorale? Ho cercato di ricostruire in parte questo passaggio politico, per verificare il posizionamento dei maggiori gruppi democristiani della Lucchesia⁸⁵.

La DC di Lucca, all'inizio degli anni Novanta, senza il collante dell'anticomunismo, tenta di ritrovare la propria unità su proposte programmatiche, ma nel 1993 alcuni tra i maggiori leader della DC sono colpiti da vicende giudiziarie che sconvolgono il sistema politico locale. Da quel momento comincia la disgregazione della classe dirigente della DC⁸⁶.

La creazione del Partito Popolare e del Patto Segni, insieme allo scandalo di Tangentopoli, nell' "isola bianca" sono la causa di una notevole confusione tra correnti democristiane. Queste le parole di un autorevole esponente della DC: «Nel momento in cui Martinazzoli ha cambiato il nome al partito, ha dato la sensazione a molti gruppi democristiani che volesse fare fuori le correnti di destra della DC. La reazione è partita da Roma ed è ricaduta sui territori»⁸⁷. A Lucca con il cambio da DC a PPI i principali dirigenti democristiani, inizialmente, rimangono in gran parte nelle file del PPI. Altri democristiani si distaccano e finiscono nel Patto Segni o nel CCD⁸⁸.

Nel 1994 sembra emergere una separazione tra dirigenza ed elettorato: «La maggior parte dell'elettorato democristiano va con il centro-destra in Forza Italia o AN, mentre quasi tutta la classe dirigente rimane nel PPI. C'è una separazione tra i dirigenti e coloro che ci stavano vicini. Forza Italia a Lucca nasce in prevalenza con persone di un mondo laico, però ci sono gli ex democristiani che aderisco al partito di Berlusconi ma non sono i dirigenti, che restano nel PPI, dei nostri parlamentari nessuno va con il centro-destra»⁸⁹. Sono i leader della sinistra DC (Base, Forze Nuove e morotei), Arturo Pacini, Piero Baccelli, Mauro Favilla, Maria Eletta Martini e Piero Angelini che si collocano nel PPI. La principale corrente di sinistra DC, Forze Nuove, si frammenta: soprattutto a Lucca, Capannori e in Versilia una parte passa nel centro-destra. In Garfagnana il gruppo di dirigenti di origine sindacale della DC è rimasto nel centro-sinistra. In Versilia molta

⁸⁵ L'ho fatto intervistando alcuni protagonisti di quella fase politica.

⁸⁶ *Intervista* ad un ex dirigente DC del 21 febbraio 2010: «Chi ha fatto saltare tutto è stato Tangentopoli che ha diffuso la sfiducia, ed è in quel momento che sono entrate le fonti d'informazione». *Intervista* ad un ex dirigente DC del 22 febbraio 2010: «A livello locale la classe dirigente democristiana si è un po' sbandata».

⁸⁷ *Intervista* ad un ex dirigente DC del 21 febbraio 2011.

⁸⁸ Una parte della corrente di Base confluisce con Segni, una parte della destra DC minoritaria in provincia passa subito nel nuovo partito del CCD.

⁸⁹ *Intervista* ad un ex dirigente DC del 21 febbraio 2011.

della vecchia dirigenza DC è confluita nel centro-destra (Pietrasanta, Camaiore, Forte dei Marmi, Viareggio). I versiliesi sono rimasti compatti, probabilmente la straordinaria mutazione dell'economia ha favorito il passaggio nel centro-destra⁹⁰.

Anche nel campo della sinistra si registra un "strategia dell'apertura" con gli ex democristiani portata avanti dai dirigenti locali del PDS. In Garfagnana, questo accordo tra PDS e ex democristiani avviene già nel '94. Il già segretario della federazione di Lucca del PDS osserva che «in realtà i Progressisti in Garfagnana diventano maggioranza, perché alcuni leader locali (Raffaella Mariani, Francesco Pifferi, Andrea Marcucci) portano a ridefinire gli equilibri. Con una mia spinta di apertura verso questi mondi, riusciamo a creare un blocco sociale di ex democristiani che accettano la sfida. Il centro-sinistra in quell'area diventa maggioranza»⁹¹.

Senza avere la pretesa di una ricostruzione precisa delle dinamiche politiche e di ricollocamento della classe dirigente democristiana lucchese, possiamo avanzare qualche ipotesi che probabilmente può essere avvalorata dall'analisi dei dati elettorali. Tra le aree principali dal territorio assistiamo ad un diverso collocamento nell'offerta politica. Ricapitolò: in Versilia, la classe dirigente democristiana si è collocata in gran parte nel centro-destra. In Garfagnana, la corrente di Forze Nuove e i gruppi di sinistra si sono collocati nel centro-sinistra. Nell'Area Lucchese, i morotei e una parte delle correnti di sinistra (Base e Forze Nuove), si sono collocate prima nel PPI poi nel centro-sinistra; al contempo una parte consistente della sinistra DC è finita nel centro-destra insieme alle correnti più moderate.

6. *Le elezioni politiche dal 1994 al 2001*

Il referendum elettorale dell'8 aprile 1993 rappresenta un passaggio storico per l'Italia e il suo sistema politico. Nella votazione referendaria gli elettori italiani si sono pronunciati con un'ampia maggioranza a favore dell'abrogazione di quelle norme della legge elettorale per il Senato che impedivano al sistema elettorale di funzionare secondo il principio del maggioritario uninominale. Il dibattito pubblico e politico sulle riforme istituzionali ed elettorali conduce il parlamento italiano ad approvare la nuova normativa elettorale. «La riforma del sistema elettorale italiano, con il passaggio dal principio della rappresentanza proporzionale (pura) ad un sistema prevalentemente maggioritario, ha posto ai partiti delicate questioni di scelta di strategia elettorale, di alleanze politiche, di gestione delle candidature e, agli elettori, di utilizzazione del voto»⁹².

Le elezioni politiche del 1994 sono precedute da eventi significativi che modificano il quadro dell'offerta politica nazionale. Nel periodo che va dalla primavera del 1993 all'inizio del 1994 assistiamo a un reale mutamento dell'offerta politica. In Toscana la forza elettorale dell'ex PCI non si è dispersa ed è raccolta da PDS e RC.

⁹⁰ *Intervista* ad un ex dirigente DC del 4 marzo 2011.

⁹¹ *Intervista* all'ex dirigente PDS del 3 marzo 2011.

⁹² R. D'Alimonte, A. Chiaramonte, *Il nuovo sistema elettorale italiano: le opportunità e le scelte*, in R. D'Alimonte, S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 37-38.

Le consultazioni politiche del 1994 e del 1996 confermano che la Toscana è ancora un feudo elettorale della sinistra⁹³. Per comprendere il comportamento degli elettori in Lucchesia facciamo riferimento alle elezioni politiche a partire dal '94. Le competizioni nei collegi sono uno strumento utile per capire come si è adattato e trasformato il sistema politico locale.

I collegi uninominali della Lucchesia per l'elezione dei deputati sono tre: il collegio di Lucca, il collegio di Capannori-Garfagnana e il collegio della Versilia⁹⁴. Nel 1994 in Toscana i Progressisti eleggono ventinove deputati su ventinove, quindi anche in Lucchesia sono eletti nei collegi uninominali i candidati dalla coalizione di sinistra.

Nel Collegio di Lucca i Progressisti presentano Domenico Maselli⁹⁵, professore universitario e pastore della Chiesa Valdese. Il Patto per l'Italia candida Agnese Garibaldi⁹⁶, insegnante ed ex democristiana, mentre il Polo della libertà candida Gianmarco Mancini (Lega Nord) e AN presenta Enrico Grabau. Il candidato progressista Maselli vince il collegio e ottiene il 30,71% dei voti, mentre candidato del Polo Mancini arriva al 28,09% (TAB. 16). L'esponente di centro-sinistra perde quasi due punti percentuali nella scheda uninominale rispetto alle liste che lo sostengono. In questo collegio la divisione tra il Polo della libertà e AN è la causa della sconfitta del centro-destra. Il Patto per l'Italia resta schiacciato tra i due poli, poiché l'elettorato della DC lo vota solo in parte.

La poca differenza tra il voto al primo candidato e il voto al secondo ci consente di classificare il collegio di Lucca tra i collegi "marginali", ovvero tra i collegi ad alto tasso di competitività⁹⁷. La competizione nel collegio si caratterizza per un alto grado di frammentazione del voto: infatti la somma dei voti ottenuti dai primi due candidati è del 58,8% e indica il basso grado di bipolarizzazione della competizione. In queste elezioni l'offerta elettorale e il comportamento degli elettori sono rimasti solo in parte ancorati alla logica proporzionale. Il primo partito che esce dalle urne è Forza Italia con il 20,65% dei voti, seguito da AN con il 15,93% e dal PDS col 15,91%. Il risultato del PPI e del Patto Segni, che ottengono rispettivamente il 10,9% e il 9,98% indica che parte dell'elettorato ex-DC ha espresso il voto per partiti diversi dagli eredi centristi.

⁹³ Cfr. G. Riccamboni, C. Baccetti, *Le culture politiche al voto (1992-2008)*, in C. Baccetti, P. Mesina (a cura di), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, cit., pp.70-74.

⁹⁴ Il Collegio di Lucca comprende i comuni di Lucca, Massarosa e Pescaglia. Il collegio della Versilia comprende i comuni di Viareggio, Camaiore, Stazzema, Seravezza e il comune di Vecchiano (provincia di Pisa). Il Collegio di Capannori-Garfagnana comprende i comuni di Capannori, Porcari, Altopascio, Montecarlo, Villa Basilica e i comuni della Valle del Serchio di Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Coreglia Antelminelli, Fabbriche di Vallico, Camporgiano, Careggine, Castelnuovo di Garfagnana, Castiglione di Garfagnana, Fosciandora, Galliciano, Giuncugnano, Minucciano, Molazzana, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana, S. Romano in Garfagnana, Sillano, Vagli Sotto, Vergemoli, Villa Collemantina.

⁹⁵ Domenico Maselli è membro dei Cristiano Sociali, la formazione politica di ispirazione cristiana che si schiera nel centro-sinistra e successivamente confluirà nei Democratici di Sinistra.

⁹⁶ Agnese Garibaldi è un'insegnante, attiva nel volontariato cattolico, presidente dell'Azione Cattolica e proviene dalla DC.

⁹⁷ Cfr. R. D'Alimonte, S. Bartolini, *La competizione maggioritaria: le origini elettorali del parlamento diviso*, in Id. (a cura di), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, cit., p. 337.

TAB. 16 - Elezioni per Camera dei deputati del 1994. Collegio di Lucca.

Candidati	Uninomiale		Proporzionale	
	Voti	%	Voti	%
D. Maselli (Progressisti)	23.646	30,71	24.277	32,49
G. Mancini (Polo)	21.635	28,09	19.480	24,97
A. Garibaldi (Patto)	14.797	19,21	16.285	20,88
E. Grabau (AN)	12.762	16,57	12.424	15,93
M. Bulkaen (Radicali)	4.168	5,41	4.466	5,73
Altri			763	
Totale voti validi	77.008	100,00	77.695	100,00
Bianche			2.228	
Nulle			3.211	
Votanti			83.433	88,59
Elettori	94.177		94.177	

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Nel Collegio di Capannori è eletta con il 27,43% dei voti la candidata progressista Rosanna Moroni, insegnante ed esponente di RC. Il candidato del Polo delle libertà arriva al 23,8% dei voti. La divisione nel centro-destra tra il Polo e AN è la causa della sconfitta del centro-destra. Il Patto per l'Italia, che presenta Piero Andreucci, ex esponente democristiano legato al territorio della Garfagnana, si ferma al 18,87%. Il quarto classificato del collegio è Andrea Marcucci, imprenditore, che proviene dal PLI (TAB. 17). La candidata dei Progressisti subisce una defezione di circa cinque punti percentuali rispetto al voto proporzionale: probabilmente l'elettorato della sinistra moderata preferisce votare per un altro candidato. Un forte incremento personale è realizzato da Marcucci, che quasi raddoppia i voti ottenuti dalla lista Insieme per lo Sviluppo. La differenza tra il candidato più votato e il secondo è di quattro punti percentuali, misura che dà una delle più alte competitività della Toscana. La somma dei due candidati più votati è 51,23%, la più bassa della regione, ed evidenzia il basso grado di bipolarizzazione. Nel voto proporzionale del 1994 il primo partito che esce dal collegio è Forza Italia con il 19,75% dei voti, seguito dal PDS con il 17,13% e AN col 12,59%. Il risultato del PPI (12,53%) e del Patto Segni (8,83%) segnala che l'elettorato già democristiano è confluito verso forze politiche diverse dagli eredi tradizionali.

TAB. 17 – Elezioni della Camera dei deputati del 1994. Collegio di Capannori.

Candidati	Uninominale		Proporzionale	
	Voti	%	Voti	%
R. Moroni (Progressisti)	24.193	27,43	28.605	32,23
A. Tognarelli (Polo)	20.990	23,80	20.473	23,07
P. Andreucci (Patto)	16.646	18,87	18.979	21,39
A. Marcucci (Ins.Sviluppo)	12.535	14,21	5.957	6,71
M. Pellegrinetti (AN)	10.198	11,56	11.171	12,59
M. Lorenzetti (Pannella)	3.646	4,13	3.548	4,00
Totale voti validi	88.208	100,00	88.733	100,00
Bianche	4.410	3,89%	3.887	
Nulle	3.949		3.940	
Votanti	96.567	85,29	96.560	85,28
Elettori	113.224		113.224	

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Il Collegio di Viareggio, a differenza degli altri due collegi della provincia, è il territorio dove storicamente le forze politiche di sinistra hanno un maggiore radicamento. In Versilia soltanto i comuni di Camaiore, Stazzema e Massarosa presentavano un forte radicamento elettorale della DC, assimilabile al resto della provincia. Il candidato eletto nel collegio nel 1994 è Carlo Carli, laburista, che con la coalizione progressista ottiene il 39,62% dei voti⁹⁸. Il secondo arrivato è Giuseppe Pieri, candidato del Polo delle libertà che ottiene il 30,18% dei voti (TAB. 18). Anche a Viareggio la causa della sconfitta del centro-destra è la divisione tra il Polo delle libertà e AN. Il candidato centrista, Andreucci, è tagliato fuori dal comportamento degli elettori che abbandonato i partiti eredi della DC per orientare il loro voto in prevalenza nel centro-destra. La somma dei voti dei primi due candidati è pari al 69,8%, quindi la competizione del collegio di Viareggio mostra una bipolarizzazione maggiore rispetto agli altri due collegi della provincia. Probabilmente il minor radicamento storico della DC favorisce il maggior grado di bipolarizzazione rispetto ai Collegi di Lucca e Capannori. Nel voto proporzionale il primo partito è Forza Italia con il 20,65% dei voti, seguito dal PDS con il 20,46% e AN col 12,64%. Il PPI e il Patto Segni ottengono rispettivamente l'8% e il 6,51% dei voti. Nel Collegio di Viareggio l'elettorato ex democristiano si disperde maggiormente rispetto agli altri due collegi della provincia.

Ricapitolo: nel 1994 tutti e tre i collegi della provincia di Lucca sono vinti dalla coalizione dei Progressisti. La motivazione principale della sconfitta delle forze di

⁹⁸ I Laburisti, guidati da Valdo Spini, sono una componente della classe dirigente socialista che non condivide il passaggio di gran parte del personale politico socialista nelle file di Forza Italia, il nuovo partito guidato da Silvio Berlusconi, e che decidono di rimanere nella coalizione progressista.

centro-destra è stata la divisione tra Polo e AN. Il collegio che mostra una minore bipolarizzazione della competizione è Capannori (TAB. 19)⁹⁹.

TAB. 18 - *Elezioni della Camera dei deputati del 1994. Collegio di Viareggio.*

Candidati	Uninomiale		Proporzionale	
	Voti	%	Voti	%
C. Carli (Progressisti)	32.650	39,62	33.804	40,09
G. Pieri (Polo)	24.871	30,18	27.268	32,35
M. Baldini (Patto)	13.231	16,05	12.223	14,51
L. Marchi (An)	11.665	14,15	10.652	12,64
Altri			337	0,40
Totale voti validi	82.417	100,00	84.284	100,00
Bianche	3.417		2.255	
Nulle	4.111		3.407	
Votanti	89.945	88,35	89.946	88,35
Elettori	101.804		101.804	

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno

TAB. 19 – *Classificazione dei collegi lucchesi per grado di competitività. Elezioni del 1994 per la Camera dei Deputati.*

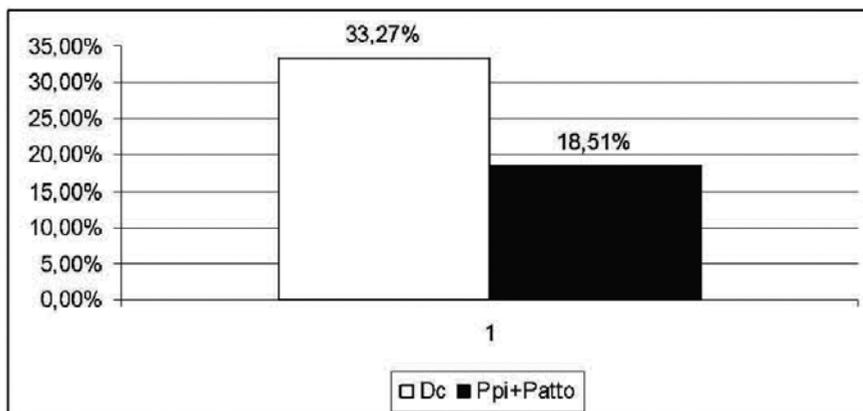
n.	Collegi	1994				Classificazione
		Progressisti	Polo	Somma	Diff.	
23	Lucca	30,7	28,1	58,8	2,6	Marginale
25	Capannori	27,4	23,8	51,2	3,6	Marginale
22	Versilia	39,6	30,2	69,8	9,4	Sicuro

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Il basso grado di bipolarizzazione della competizione può essere stato causato dalla scarsa volontà di adeguamento al sistema bipolare da parte degli elettori centristi, che in questa elezione hanno avuto l'opportunità di votare per una coalizione di centro. Ma quanti elettori già democristiani hanno deciso di non votare per il Patto per l'Italia? I dati elettorali rivelano che le percentuali di voto ottenute dal Patto per l'Italia e dalle altre formazioni centriste, eredi diretti della DC, sono lontane dai risultati del 1992 della stessa DC (FIG. 8).

⁹⁹ Per una diversa classificazione. Cfr. A. Florida, «La metamorfosi di una Regione rossa: stabilità ed evoluzione del voto del 21 aprile 1996 in Toscana», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 36, 1996, p. 22.

FIG. 8 – Voti % conseguiti dalla DC nelle elezioni politiche del 1992 e voti ottenuti dal Patto Segni e dal PPI nelle elezioni politiche del 1994 in Lucchesia.



La differenza tra il 33,27%, minimo storico della DC a Lucca e il 18,51% ottenuto sommando il risultato del PPI (10,04%) e del Patto (8,47%), rende chiaro che quasi la metà degli elettori che avevano votato DC nel 1992, nel 1994 non hanno votato per le due formazioni politiche centriste.

Il voto ex democristiano si è soprattutto orientato verso il centro-destra: FI e AN¹⁰⁰. La geografia elettorale del centro-destra rende evidente il passaggio di voti nel 1994. Le aree dove FI e AN prendono il maggiore consenso sono la Versilia, la Piana lucchese e alcuni comuni della Media Valle. Il voto centrista rimane forte all'area della Garfagnana. In quattro comuni della Versilia scende sotto il 15%: Viareggio, Pietrasanta, Forte dei Marmi e Seravezza.

In breve, possiamo osservare che il risultato elettorale del 1994, che premia la coalizione dei Progressisti, non coincide con un incremento elettorale rilevante per i partiti di sinistra. La nuova geografia elettorale del 1994 è importante per comprendere la forza successiva delle due coalizioni elettorali del 1996. Nel 1994, esclusa la zona montana della Garfagnana, il voto ex DC sembra confluire in gran parte nel centro-destra.

L'affermazione della coalizione di centro-sinistra nel 1996. – I successi delle coalizioni di centro-sinistra nelle elezioni comunali e regionali del 1995 prepararono terreno fertile per la nascita dell'Ulivo in vista delle elezioni del 1996. A Lucca, l'esperimento di Vivere Lucca, una delle prime coalizioni tra PDS e PPI in Italia, rappresenta fin dal 1994 questa nuova spinta verso un processo di aggregazione coalizionale dettato dalla nuova legge elettorale¹⁰¹. In Toscana il PDS conduce un'abile trattativa col PPI e riesce a creare le condizioni per una nuova coalizione di centro-sinistra capace di attrarre voto cattolico¹⁰². In Lucchesia questa nuova coalizione di centro-sinistra conquista la città nel '94.

¹⁰⁰ Interviste a ex dirigenti della DC del 21 febbraio 2011, 22 febbraio 2011 e 4 marzo 2011.

¹⁰¹ Intervista ad un ex dirigente del PDS del 3 marzo 2010.

¹⁰² G. Riccamboni, C. Baccetti, *Le culture politiche al voto (1992-2008)*, cit., pp.70-77.

I progressisti, senza PPI, vincono anche a Camaiore e Viareggio. Nel 1995 conseguono ulteriori successi elettorali in Garfagnana.

«Le elezioni politiche del 1996 modificano profondamente la struttura dell'offerta elettorale. Nel voto maggioritario scompaiono dalla scheda i simboli della sinistra, confluita in una coalizione di centro-sinistra, guidata da un uomo del tutto esterno alla storia della sinistra comunista quale era Romano Prodi. Sul fronte avversario, la novità, rispetto al 1994, delle candidature unitarie tra FI e AN nell'uninomiale sembrava aprire alla destra la possibilità di conquistare qualche collegio. In Toscana come altrove il Polo contava di recuperare una parte dell'elettorato ex democristiano che due anni prima aveva votato per il PPI. Ma aperte le urne si vide che l'Ulivo era stato più attrattivo per gli ex elettori di centro, compresa gran parte degli ex DC. Il centro-sinistra riuscì a conquistare quell'elettorato di ispirazione cattolica probabilmente grazie alla tradizione antifascista ed ai suoi alleati»¹⁰³. Ciò è vero anche per la Lucchesia.

Il 21 aprile 1996 il quadro delle alleanze elettorali per la competizione maggioritaria è cambiato rispetto alle elezioni del 1994: dalle quattro coalizioni (Progressisti, Patto per l'Italia, Polo della libertà e Polo del Buon Governo) si arriva a due, il centro-sinistra e il centro-destra. Nell'area di centro-sinistra si forma una coalizione che comporta novità, poiché oltre a comprendere le forze dell'alleanza Progressista del 1994, l'accordo pre-elettorale si estende a forze centriste come il PPI e la Lista Dini. Il centro-destra, guidato da Silvio Berlusconi, forma una coalizione più omogenea rispetto al 1994, costituita da Forza Italia, da Alleanza Nazionale, dai partiti centristi del CCD e CDU e in alcuni territori si accorda con la Lista Pannella. La Lega Nord, che nel 1994 si presentava alleata con FI, si presenta da sola rappresentando l'unica forza consistente al di fuori delle due coalizioni.

La Lucchesia ha particolare importanza nell'analisi della geografia elettorale, perché, a differenza del resto della Toscana, le elezioni del 1994 rivelano l'alta competitività elettorale nei collegi. Nel 1996 il Collegio di Lucca è vinto di nuovo dal deputato di centro-sinistra Domenico Maselli, che questa volta sconfigge Altero Matteoli (ex-Ministro dell'Ambiente del primo governo Berlusconi). Il candidato della Lega ottiene il 4,57% ed è determinante per la sconfitta degli ex-alleati di centro-destra. Il candidato dell'Ulivo ottiene un buon successo personale: infatti notiamo la differenza delle preferenze espresse alle liste che compongono la coalizione di centro-sinistra nella scheda proporzionale che ammontano al 44,06% e il voto personale nella scheda uninominale dove il candidato ottiene il 47,18% (TAB. 20). Il candidato del Polo della libertà, Matteoli, ottiene invece un minor numero di voti sulla scheda uninominale (pari al 45,77%), rispetto al voto espresso dagli elettori nel proporzionale sulle liste della coalizione del Polo della libertà che è del 47,06%. Se il candidato del Polo avesse confermato i risultati espressi dalla sua coalizione nel proporzionale, forse avrebbe vinto il collegio. La differenza tra i voti ottenuti dal primo candidato e il secondo conferma la marginalità del collegio. La somma dei primi due candidati è di 92,95% e conferma che la competizione si svolge in una situazione sostanzialmente bipolare. Per l'esito della competizione è determinata la personalizzazione del voto.

¹⁰³ Ivi, p.77.

TAB. 20 – Elezioni della Camera dei deputati del 1996. Collegio di Lucca.

	Uninomiale		Proporzionale	
	Voti	%	Voti	%
D. Maselli (Ulivo)	35.242	47,18	33.849	44,73
A. Matteoli (Polo)	34.191	45,77	35.616	47,06
V. Lucchesi (Lega)	3.412	4,57	2.467	3,26
Altri	1.838	2,46	3.745	4,96
Totale voti validi	74.683	100,00	75.677	100,00
Bianche	2.837		2.292	2,82
Nulle	3.601		3.154	3,98
Votanti	81.136	84,90		84,90
Elettori	95.565		95.565	

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Il voto nella parte proporzionale rende evidente come il candidato dell'Ulivo sia riuscito a far convogliare su di sé buona parte del voto centrista che nel 1994 si era indirizzata verso il Patto per l'Italia. Il PPI riesce a confermare gran parte dei voti del 1994 nonostante la collocazione nella coalizione di centrosinistra. Il candidato di centro-destra ottiene un risultato eccellente per il suo partito (AN), ma non è capace di arginare la fuoriuscita di una parte dell'elettorato moderato. Questa defezione è la causa della sconfitta del centro-destra.

Nel Collegio di Capannori il candidato dell'Ulivo è Natale D'Amico, che appartiene alla Lista Dini e proviene dalla cultura laica e moderata; alla vigilia della candidatura non ha nessun legame con il territorio locale. Il candidato di centro-destra è Nedo Poli, sindaco di Coreglia Antelminelli, espressione della tradizione culturale politica democristiana che specialmente in Media Valle del Serchio e in Garfagnana mantiene le sue radici. È importante notare che i due candidati principali sono espressione dell'ala moderata delle due coalizioni di centro-sinistra e di centro-destra. Nel 1996 le forze politiche apprendono la particolarità competitiva di questo collegio elettorale.

Il candidato di centro-sinistra ottiene 41.775 voti nella scheda uninominale (pari al 49,22%) e conquista il collegio. Il candidato del Polo di centro-destra, Poli, conquista il 42,77% dei voti (TAB. 21). Neppure sommando i voti conseguiti dal candidato della Lega Nord, il candidato del Polo sarebbe riuscito a superare il candidato dell'Ulivo. Se nella parte uninominale la vittoria è netta, nella parte proporzionale il divario tra le due coalizioni si riduce, e passa da circa sei punti percentuali a circa tre punti percentuali. Il candidato dell'Ulivo riesce quindi a dare un apporto personale al risultato finale, incrementando i voti nella scheda uninominale. Nel caso del collegio di Capannori non è valse la regola per cui il candidato radicato localmente è favorito, anzi è accaduto il contrario e il candidato dell'Ulivo è riuscito ad ottenere un successo personale che alla vigilia poteva apparire improbabile. La differenza tra i voti ottenuti dai primi due candidati di 6,4 punti percentuali conferma la marginalità del collegio¹⁰⁴.

¹⁰⁴ Per un'analisi del Collegio di Capannori cfr. A. Floridia, *La metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione del voto del 21 aprile 1996 in Toscana*, cit., pp. 50-53.

TAB. 21 - Elezioni della Camera dei deputati del 1996. Collegio di Capannori.

	<i>Uninomiale</i>		<i>Proporzionale</i>	
	<i>Voti</i>	<i>%</i>	<i>Voti</i>	<i>%</i>
N. D'Amico (L'Ulivo)	41.775	49,22	40.286	47,14
N. Poli (Polo)	36.303	42,77	37.821	44,26
A. Brogi (L. Nord)	4.094	4,82	3.039	3,56
P. Umanista			69	0,08
M.S. Fiamma Tricolore			729	0,85
Lista Pannella			1.657	1,94
U. Lunardi (Mani Pulite)	2.702	3,18	1.854	2,17
Totale voti validi	84.874	100,00	85.455	100,00
Bianche	4.298		4.000	4,27
Nulle	4.596		4.325	4,61
Votanti	93.776	81,71	93.780	81,71
Elettori	114.773		114.773	

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

La costruzione di una nuova coalizione di centro-sinistra che raccoglie al suo interno i popolari e la Lista Dini è decisiva per la conquista del collegio. Le forze centriste dell'Ulivo, ovvero PPI e Lista Dini, ottengono il 14,48% dei voti. La parte sinistra della coalizione consegue gli stessi voti del 1994 (31,62%). Sommando i voti, gli alleati sono riusciti ad ottenere il 47,17%. L'eredità subculturale bianca non è un fattore sufficiente per le forze guidate da Silvio Berlusconi al fine di vincere il collegio. Al contrario, come mostrano i risultati elettorali del 1996, l'Ulivo è capace di mantenere all'interno della sua coalizione parte di quella eredità.

Nel 1994 i Progressisti sono riusciti a vincere, ma le divisioni del centro-destra sono decisive per l'esito finale della competizione. Nel 1996 la differenza tra il primo e il secondo candidato supera i sei punti percentuali e il collegio diventa più competitivo rispetto al 1994. Inoltre, la somma dei voti ottenuti dai primi due candidati, 93,75%, sottolinea la bipolarizzazione della competizione. In questo collegio la coalizione di centro-sinistra si conferma più forte di quella del centro-destra. Se nel 1994 le forze che si riconoscevano nel cartello progressista sono sufficienti per la vittoria, nel 1996 per il successo dell'Ulivo è decisivo l'allargamento della coalizione.

Le forze politiche centriste che si sono aggiunte, Popolari per Prodi e Lista Dini, riescono a mantenere anche nel collegio di Viareggio buona parte dell'elettorato del 1994 nella coalizione di centro-sinistra (TAB. 22). Il centro-sinistra ha costruito una coalizione capace di attrarre una parte del voto centrista che, sommata al voto di sinistra, è la formula vincente per il collegio.

TAB. 22 - Elezioni della Camera dei deputati del 1996. Collegio di Viareggio.

	Uninomiale		Proporzionale	
	Voti	%	Voti	%
C. Carli (L'Ulivo)	40.273	50,33	40.029	49,10
R. Zucconi (Polo)	34.767	43,45	35.549	43,61
A. Pucci (Lega)	3.172	3,96	2.232	2,74
Lista Pannella			1.855	2,28
Mov. Tricolore			563	0,69
Socialista			504	0,62
Mat			246	0,30
P. Umanista			58	0,07
Atri	1.804	2,25	475	0,58
Totale voti validi	80.016	100,00	81.511	100,00
Bianche	3.087		2.125	
Nulle	7.406		3.791	
Votanti	87.422	85,11	87.427	85,11
Elettori	102.718		102.718	

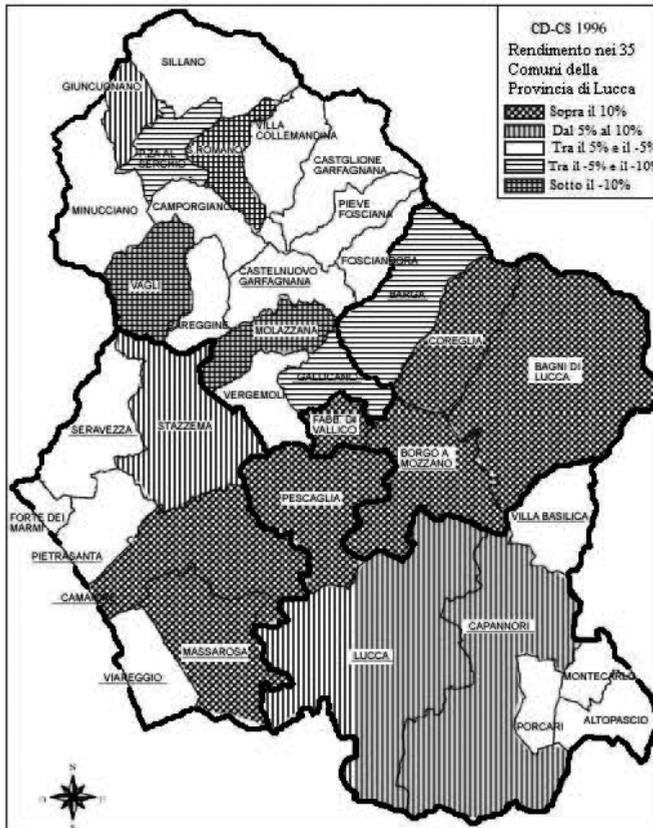
Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Dall'analisi del risultato nei collegi, è evidente che il centro-sinistra consolida una coalizione competitiva, ma questo talvolta non basta e per vincere è necessaria la qualità attrattiva del candidato. Ma come si distribuisce la forza elettorale delle due nuove coalizioni? Dalla geografia elettorale del 1996 osserviamo che la Garfagnana è una zona competitiva, tranne in alcuni comuni che diventano "roccaforti" del centro-sinistra (Galliciano, Vagli, S. Romano). In Garfagnana, se guardiamo il risultato elettorale del 1994, osserviamo che si è saldata una coalizione tra PDS e PPI che è diventata competitiva. Nelle altre zone, il centro-destra ha consolidato la sua forza nei due comuni versiliesi più legati alla tradizione DC (Massarosa e Camaiore) e si consolida nella Media Valle del Serchio, tranne l'eccezione di Barga (FIG. 9). Da questa nuova geografia evinciamo che, dietro la vittoria dei collegi da parte del centro-sinistra, si nasconde una geografia elettorale leggermente favorevole al centro-destra.

I collegi lucchesi nelle elezioni del 2001: un'alternanza parziale. – Nelle elezioni del 2001 il collegio di Lucca per la Camera, dopo le due vittorie della coalizione di centro-sinistra, è vinto dal candidato di centro-destra¹⁰⁵. Si realizza così l'alternanza elettorale.

¹⁰⁵ Le elezioni politiche del 2001 segnarono un traguardo decisivo verso il bipolarismo. Nella competizione elettorale si presentarono due coalizioni come nel 1996, anche se con qualche modifica l'impianto bipolare si rafforza. Nel centro-destra la Casa delle Libertà, guidata da Silvio Berlusconi, era costituita da FI, AN, CCD-CDU, Lega Nord e Nuovo PSI. Nel centro-sinistra la coalizione dell'Ulivo, guidato da Francesco Rutelli, era formata dai DS, La Margherita, Verdi, SDI e dai Comunisti Italiani. Il partito di Rifondazione Comunista, che era stato protagonista di divisioni durante la XIII legislatura, giunse ad un accordo elettorale con l'Ulivo, in base al quale RC non si sarebbe presentata nella quota maggioritaria della Camera.

FIG. 9 - Elezioni della Camera dei deputati del 1996. La geografia elettorale in Luccchia.



Nota: Centrosinistra = PDS + RC + Verdi + Dini + PPI; Centrodestra = CCD-CDU + FI + AN + Fiamma + Lega Nord + Pannella. Nella tabella è raffigurata la differenza tra i voti ottenuti dalle due coalizioni. Se la differenza tra centro-destra e centro-sinistra supera i cinque punti percentuali il comune si connota. Se è maggiormente radicato il centro-destra si ricopre di righe verticali (+5%) o rombi (+10%), al contrario, se è maggiormente radicato il centro-sinistra i comuni si ricoprono di righe orizzontali (+5%) o quadrati (+10%).

Il candidato del centro-destra è nuovamente Altero Matteoli. Il centro-sinistra schiera Giulio Lazzarini, sindaco della città di Luccia dal 1994 al 1998 che proviene dall'esperienza del cattolicesimo politico¹⁰⁶. Nel 2001 il candidato della Casa delle libertà ottiene il 45,37% dei voti nell'uninomiale, mentre le liste di centro-destra arrivano al 49,77% (TAB. 23). Il candidato di centro-destra subisce una defezione dell'elettorato moderato ma riesce a vincere, sia pure per soli 176 voti di differenza. Il consolidarsi del bipolarismo sul piano nazionale rafforza la competizione bipolare locale. Infatti la somma dei

¹⁰⁶ Nel 1998 il centro-sinistra aveva perso la guida della città, a causa di forti contrasti interni che portarono, a esprimere alle elezioni comunali due candidature, il sindaco uscente Giulio Lazzarini e l'ex segretario della CISL provinciale Antonio Rossetti. La divisione del centro-sinistra del 1998 avvantaggiò il centro-destra che riesce a conquistare la città capoluogo con l'esponente di Forza Italia Pietro Fazzi.

voti ottenuti dai primi due candidati è del 90,5% e aumenta il livello di concorrenza per la vittoria. La differenza di 176 voti tra il primo candidato e il secondo fa risaltare l'alta competitività del collegio. In queste condizioni, oltre all'apporto personale dei candidati, è decisivo il voto ai terzi poli esterni alle coalizioni che possono influenzare l'esito elettorale. Nell'analisi del voto alle forze minori emerge il risultato positivo del candidato di Democrazia Europea, il quale si dimostra capace di attrarre l'1% dei consensi personali. Probabilmente questo partito guidato da fuoriusciti dal centro-sinistra è capace di togliere consensi al candidato dell'Ulivo. Possiamo affermare quindi che anche una piccola divisione nelle coalizioni può causarne la sconfitta.

TAB. 23 - Elezioni della Camera dei deputati del 2001. Collegio di Lucca.

	Uninomiale		Proporzionale	
	Voti	%	Voti	%
A. Matteoli (Casa delle libertà)	33.649	45,37	36.569	49,77
G. Lazzarini (L'Ulivo)	33.473	45,13	30.978	42,15
M. Bardi (L. Di Pietro)	1.883	2,54	2.545	3,46
A. Barsanti (De)	1.797	2,42	1.069	1,45
M. Bulkaen (Pannella)	1.793	2,42	1.949	2,65
Altri	1.578	2,13	364	0,50
Totale voti validi	74.173	100,00	73.474	100,00
Bianche	1.865		2.584	
Nulle	4.021		2.138	
Votanti	78.196	81,22	78.196	81,22
Elettori	96.276		96.276	

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

La differenza tra i voti dei primi candidati conferma la competitività del Collegio di Capannori. La competizione si colloca bene in un contesto bipolare nazionale e locale: infatti, la somma dei voti ottenuti dai primi due votati è del 94,12%. L'Ulivo esprime una nuova candidatura, Raffaella Mariani, esponente dei DS e assessore provinciale¹⁰⁷. Il centro-destra presenta Stefania Fuscagni, ex-DC, ma senza alcun legame col territorio. Il collegio è vinto dalla Mariani, che ottiene il 50,69% dei voti, mentre la Fuscagni ottiene il 43,35% (TAB. 24). La candidata di centro-sinistra dimostra un'ottima capacità attrattiva: l'incremento ottenuto dal candidato nel voto uninominale è superiore di sette punti percentuali rispetto al voto conseguito dalle liste di supporto nel proporzionale. La candidata di centro-sinistra è ben radicata al territorio da generazioni e legata alla tradizione del cattolicesimo politico. La personalizzazione del voto, conseguenza della

¹⁰⁷ Raffaella Mariani, biologa, entra in politica nei primi anni Novanta, eletta per due mandati consigliere provinciale di Lucca, successivamente assessore provinciale e parlamentare.

competizione nei collegi maggioritari, in questo caso è chiaramente decisiva per l'esito finale della competizione. Nella scheda proporzionale le liste a sostegno del candidato di centro-destra ottengono il 49,42% e vincono nettamente la competizione, mentre le liste del centro-sinistra si fermano al 43,6%. L'ottimo risultato ottenuto dai partiti di centro-destra si è rovesciato nella competizione uninominale.

TAB. 24 – Elezioni della Camera dei deputati del 2001. Collegio di Capannori.

	Uninominale		Proporzionale	
	Voti	%	Voti	%
R. Mariani (L'Ulivo)	42.601	50,69	36.221	43,6
S. Fuscagni (CDL)	36.433	43,35	41.068	49,42
L. Mazzei (Com.)	2.693	3,20	654	0,79
G. Tori (Di pietro)	2.319	2,76	2.595	3,12
Lista Pannella			1.635	1,97
Dem.Eur.			850	1,02
Altri			81	0,10
Totale voti validi	84.046	100,00	83.104	100,00
Bianche	3.975			5.036
Nulle	7.323			3.226
Votanti	91.369	79,79	91.366	79,78
Elettori	114.517		114.517	

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Il Collegio di Viareggio è vinto dal candidato uscente dell'Ulivo, Carli, che ottiene il 48,8% dei voti contro il 45,83% conseguito dallo sfidante della Casa delle libertà. In queste elezioni si realizza una forte bipolarizzazione dello scontro: la somma dei primi due candidati votati è del 94,71% (TAB. 25). Il candidato di centro-sinistra incrementa il voto nell'uninominale di tre punti percentuali ed è capace di attrarre consenso esterno alla coalizione; al contrario, il candidato di centro-destra perde nel voto personale circa due punti percentuali. Nel caso di sfida molto competitiva la qualità dei candidati scelti dalle coalizioni è ancora una volta determinante. Nel 2001 sono importanti per la vittoria le qualità competitive del candidato e la capacità della coalizione elettorale di attrarre i voti centristi.

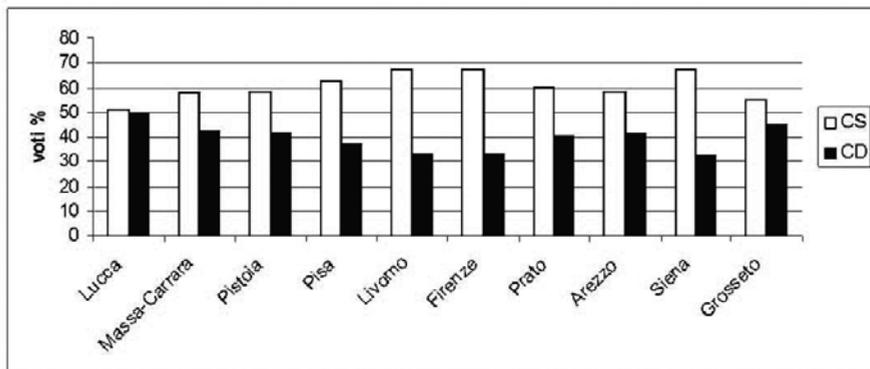
Ricapitoliamo: l'introduzione nel 1993 del nuovo sistema elettorale prevalentemente maggioritario provoca una rivoluzione nel sistema politico della provincia di Lucca. I partiti centristi eredi della DC tentano di "resistere" al bipolarismo con scarsi risultati. Dall'analisi delle elezioni del 1994 si evince che una parte significativa dell'elettorato centrista si sposta nel centro-destra. Con le elezioni del 1996 i cattolici si dividono tra centro-sinistra e centro-destra e il bipolarismo si rafforza.

TAB. 25 – Elezioni della Camera dei deputati del 2001. Collegio di Viareggio.

	Uninomiale		Proporzionale	
	Voti	%	Voti	%
C. Carli (L'Ulivo)	39.104	48,88	36.579	45,57
G. Del Carlo (CDL)	36.666	45,83	38.502	47,97
S. Rossi (L. Di Pietro)	2.441	3,05	2.315	2,88
U. Guidugli (DE)	1.796	2,24	757	0,94
Lista Pannella-Bonino			1.862	2,32
Altri			244	0,5
Totale voti validi	80.007	100,00	80.259	100,00
Bianche	2.754		2.862	
Nulle	5.515		2.405	
Votanti	85.522	82,30	85.526	82,31
Elettori	103.912		103.912	

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

FIG. 10 - Elezioni per la Camera dei deputati del 2006. I risultati delle coalizioni di centro-sinistra e centro-destra nelle province della Toscana.



Nota: Centrosinistra = ULIVO+RC+Verdi+CI+IDV+Rosa+Pensionati+UDEUR+Codacons; Centrodestra = FI+AN+Lega Nord+UDC+Fiamma Tricolore+Alternativa+DC Nuovo PSI.

In questa competizione gli elettori si esprimono nella parte proporzionale in maggioranza per il centro-destra, ma il centro-sinistra vince la competizione in tutti i collegi uninominali. Nel 2001 il centro-destra vince un collegio e ne perde due, dove pur detiene la maggioranza nella parte proporzionale. A Lucca, la struttura della competizione bipolare è competitiva e questo è evidente nei collegi uninominali. Nel bipolarismo competitivo ed equilibrato lucchese risulta vincente la coalizione che non si divide e che presenta l'offerta elettorale più ampia, il candidato che mantiene i voti dei propri partiti e conquista maggiore consenso esterno. Sono candidati competitivi quelli con un profilo

moderato, possibilmente cattolico, e al tempo stesso radicati nel territorio. Il centro-sinistra sembra avere interpretato meglio queste regole, per questo motivo vince la maggior parte dei collegi. In ben tre casi (una volta nel 1996, due volte nel 2001) ribalta i risultati del proporzionale favorevoli al centro-destra (TABB. 26 e 27).

TAB. 26 - *I risultati nei collegi della Lucchesia dal 1994 al 2001.*

Collegi	1994	1996	2001
Lucca	Prog.	Ulivo	CDL
Capannori – Garfagnana	Prog.	Ulivo	Ulivo
Viareggio	Prog.	Ulivo	Ulivo

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

TAB. 27 - *I risultati nei collegi della Lucchesia dal 1994 al 2001. Voto proporzionale.*

Collegi	1994	1996	2001
Lucca	Prog	Polo	CDL
Capannori – Garfagnana	Prog	Ulivo	CDL
Viareggio	Prog	Ulivo	CDL

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

7. Le elezioni del 2006 e del 2008: alla vittoria del centro-sinistra segue quella del centro-destra

Le elezioni politiche dell'aprile 2006 si svolgono con una nuova legge elettorale. Dopo tre elezioni con la legge Mattarella, maggioritario di collegio con recupero proporzionale, si passa al proporzionale con premio di maggioranza¹⁰⁸. Alla Camera il premio va alla coalizione di liste, o alla singola lista, che abbia ottenuto il maggior numero di voti al livello nazionale e al vincente spettano 340 seggi (54% dei seggi totali). Al Senato la competizione avviene con liste bloccate, la ripartizione dei seggi avviene in ogni singola regione¹⁰⁹.

In Toscana la coalizione di centro-sinistra ottiene il 61,76%, mentre la coalizione a sostegno di Berlusconi consegue il 38,25%. L'Ulivo è la lista che ottiene il risultato più ampio con il 43,26%, mentre nel centro-destra il primo partito è Forza Italia con il 16,92% (TAB. 28).

Anche in Lucchesia la coalizione di centro-sinistra ottiene un maggior numero di voti rispetto alla coalizione di centro-destra. Le liste a sostegno di Prodi arrivano al

¹⁰⁸ Cfr. R. D'Alimonte, *Il nuovo sistema elettorale. Dal collegio uninominale al premio di maggioranza*, in R. D'Alimonte, A. Chiaramonte, (a cura di) *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 51.

¹⁰⁹ Per gli effetti della nuova legge elettorale, cfr. *ivi*, pp. 66-79.

50,97%, e superano di 5.038 voti le liste di Berlusconi che ottengono il 49,03%. Rispetto al resto della regione questa provincia è la più competitiva tra le due coalizioni (FIG. 10).

In Lucchesia nella coalizione di centro-sinistra l'Ulivo è la lista che consegue il maggior numero di voti col 32,9%. Tra le forze politiche della sinistra radicale RC consegue il 7,55% mentre i Comunisti Italiani si assicurano il 3,11%. Nella coalizione di centro-destra il partito che consegue il miglior risultato è Forza Italia col 22,53%, seguito da AN col 15,83%. Nella provincia di Lucca si crea una situazione di sostanziale pareggio, che evidenzia la situazione di competitività elettorale di questo territorio (v. ancora TAB. 28).

Con le liste bloccate, il centro-sinistra riesce ad eleggere un deputato (Mariani) e due senatori, uno della Margherita (Marcucci) e uno di Rifondazione. Il centro-destra conferma i due parlamentari uscenti: M. Pera (FI) e A. Matteoli (AN), ai quali si aggiunge Poli dell'UDC. Questa è una ricostruzione soggettiva, perché con le circoscrizioni regionali non è facile capire in quale "quota territoriale" sono eletti i parlamentari.

TAB. 28 - Elezioni della Camera dei deputati del 2006. Risultati in Lucchesia.

Liste/Gruppi	Voti	%	Liste/Gruppi	Voti	%
<i>Liste per Romano Prodi</i>			<i>Liste per Silvio Berlusconi</i>		
L'Ulivo	85.515	32,96	Forza Italia	58.440	22,53
RC	19.583	7,55	AN	41.069	15,83
Fed. Verdi	4.783	1,84	UDC	18.437	7,11
Comunisti Italiani	9.231	3,56	Lega Nord	3.964	1,53
IDV	4.008	1,54	Alter. Sociale	2.015	0,78
La Rosa nel Pugno	5.511	2,12	Fiamma Tricolore	1.913	0,74
Pensionati	1.966	0,76	DC- Nuovo PSI	1.359	0,52
UDEUR	850	0,33			
L. Consumatori	788	0,30			
Totale	132.235	50,97	Totale	127.197	49,03
			Tot. Liste	259.432	
			Bianche	2.351	
			Nulle	4.745	
			Votanti	266.528	84,14
			Elettori	316.764	

Fonte: Ministero dell'Interno.

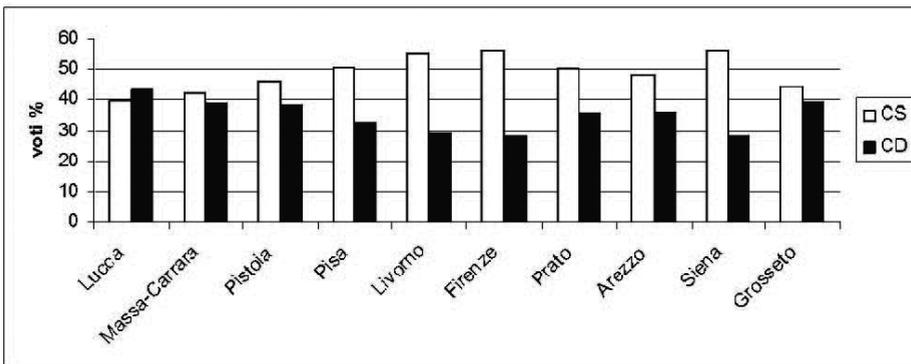
Le elezioni del 2008: la vittoria del centro-destra. – In seguito allo scioglimento anticipato delle Camere del 6 febbraio 2008, le elezioni si svolgono il 13 e 14 aprile del 2008. Il centro-destra si presenta con una coalizione composta dal Popolo della libertà, Lega Nord e Movimento per l'autonomia. Nel centro-sinistra, sciolta la coalizione dell'Unione dopo la caduta del governo Prodi, nascono nuove formazioni politiche. Si costituisce il Partito Democratico, che si allea solo con l'Italia dei Valori. A sinistra RC, i Comunisti

Italiani, i Verdi e Sinistra Democratica si unificano nella lista della Sinistra Arcobaleno. L'UDC decide di non entrare nel Popolo della libertà e con una scelta di autonomia si presenta da sola alle elezioni. Anche La Destra si presenterà da sola alle elezioni, perché in disaccordo con l'ingresso di AN nel Popolo della libertà.

In Toscana la coalizione che unisce il PD e l'IDV consegue la maggioranza assoluta dei voti (50,32%). Il Popolo della libertà si ferma al 31,58% e la Lega sale al 2%. La Sinistra Arcobaleno supera di poco il 4%, confermando il pessimo risultato elettorale nazionale. L'UDC diminuisce il consenso rispetto al 2006 e consegue il 4,15%. La Toscana si dimostra ancora una regione di radicamento elettorale per il centro-sinistra (FIG. 11).

In Lucchesia vince la coalizione guidata da Berlusconi, che ottiene il 43,23% dei consensi. Il Popolo della libertà è la prima forza elettorale della provincia con il 40,17% dei voti, mentre la Lega Nord cresce rispetto al 2006 e ottiene il 3,06%. Il PD consegue il 36,45%, un risultato migliore rispetto al livello nazionale. Nel 2008 la vittoria della coalizione di centro-destra è netta. I centristi dell'UDC, che nella provincia si fermano al 5,43%, non estendono il loro consenso. La Sinistra Arcobaleno subisce una batosta elettorale e raggiunge appena il 4% (TAB. 29). La somma dei voti ottenuti dalle due coalizioni arriva all'83%, quindi il bipolarismo si è mantenuto anche in Lucchesia e le forze esterne alle coalizioni non conseguono i risultati sperati.

FIG. 11 - Elezioni per la Camera dei deputati del 2008. I risultati delle coalizioni di centro-sinistra e centro-destra nelle province della Toscana.



Nota: Centro-sinistra = PD+IDV; Centro-destra = PDL+Lega Nord.

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

L'introduzione della nuova legge elettorale non cambia la natura bipolare della competizione e i due maggiori partiti di centro-destra e centro-sinistra si contendono la leadership del territorio. Nel 2008 è il Popolo della libertà che consegue la maggioranza relativa dei consensi. Ma proprio nel 2008 il PD elegge un deputato e due senatori riconducibili al territorio provinciale, mentre il PDL locale non riesce a inserire nessun parlamentare nel listino bloccato in grado di essere eletto. L'elezione dei parlamentari con le liste bloccate paradossalmente sfavorisce la zona della Toscana dove il centro-destra è più radicato.

TAB. 29 – Elezioni della Camera dei deputati del 2008. Risultati in Lucchesia.

Candidati	Liste/Gruppi	Voti	%
W. Veltroni	PD	88.891	36,4
	IDV - Di Pietro	8.205	3,36
	<i>Tot. coalizione</i>	<i>97.096</i>	<i>39,76</i>
S.Berlusconi	Popolo della libertà	98.081	40,17
	Lega Nord	7.476	3,06
	<i>Tot. coalizione</i>	<i>105.557</i>	<i>43,23</i>
F. Bertinotti	Sinistra Arcobaleno	9.923	4,06
Pier. Casini	UDC	13.257	5,43
D. Santanché	La Destra - Fiamma T.	8.671	3,55
S. Riboldi	Meda	564	0,23
R. Fiore	Forza Nuova	1.050	0,43
S. De Luca	PLI	1.132	0,46
E. Boselli	Partito Socialista	1.507	0,62
G. Ferrara	Aborto? No Grazie.	691	0,28
F. d'Angeli	Sinistra Critica	1.302	0,53
S. Montanari	Bene Comune	911	0,37
W. Ferrando	PCL	1.826	0,75
B. De Vita	Consumatori	695	0,28
	Totale	244.182	
	Bianche	2.148	
	Nulle	6.291	
	Votanti	252.621	79,92
	Elettori	316.108	

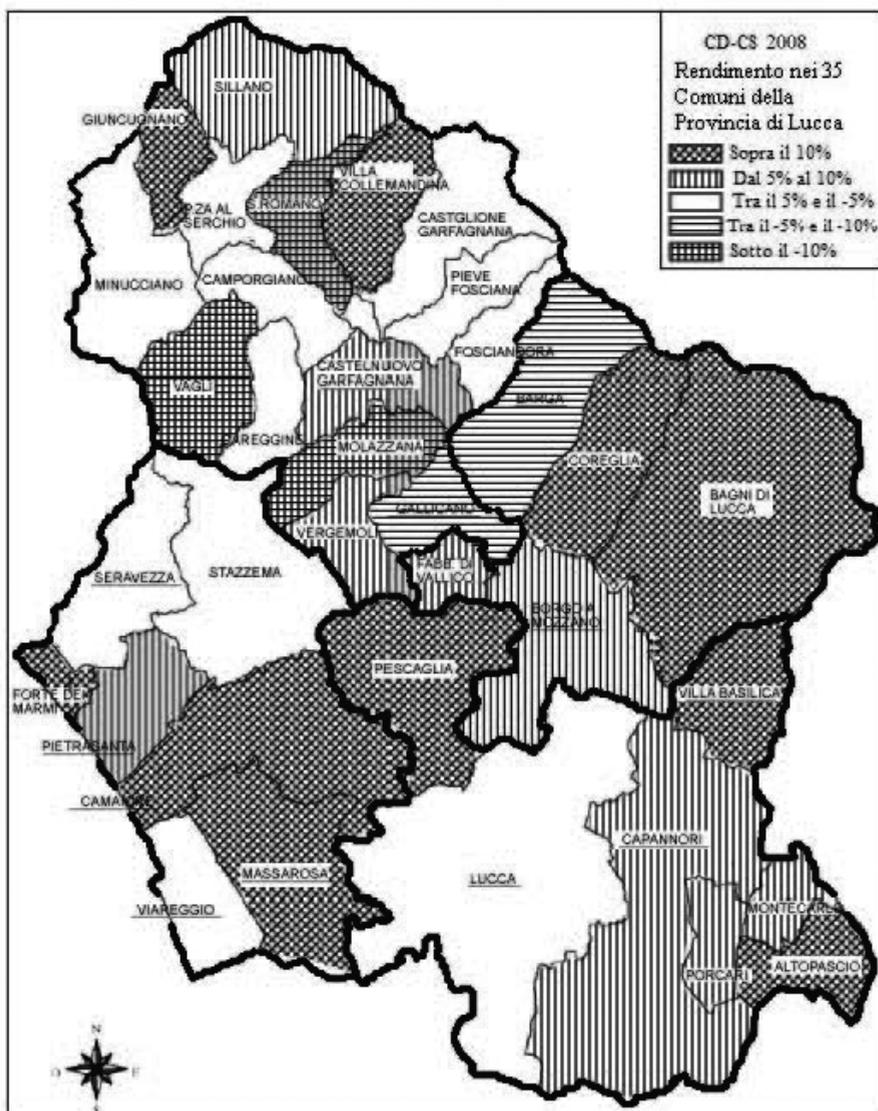
Fonte: Nostra elaborazione sui dati del Ministero dell'Interno.

Nel 2006 le coalizioni ottengono un quasi pareggio, mentre nel 2008, con la nascita dei due nuovi grandi partiti (PD e PDL), è il Popolo della libertà che ottiene il maggiore consenso. Possiamo rilevare che la struttura della competizione della provincia di Lucca, nonostante i recenti cambiamenti sul piano dell'offerta politica, preserva un bipolarismo competitivo. Dalla geografia elettorale della Lucchesia osserviamo che non esiste un colore dominante, piuttosto la situazione è frastagliata con alcuni comuni dove prevale il centro-destra e altri dove prevale il centro-sinistra, ma una buona parte sono contendibili (FIG. 12).

8. Come l'isola bianca si è trasformata in una zona competitiva

Con la fine della DC e l'introduzione del sistema maggioritario anche a Lucca si apre una fase nuova per il sistema politico locale. Per capire il cambiamento politico in Lucchesia abbiamo iniziato interrogandoci sui possibili effetti delle nuove regole sulla competizione politica, con il passaggio dal sistema elettorale proporzionale (quasi puro) ad un sistema sostanzialmente maggioritario.

Fig. 12 – Elezioni della Camera dei deputati del 2008. La geografia elettorale in Luccesia.



Nota: Vedi nota alla Fig. 9. Centrosinistra = Ulivo+RC+Verdi+CI+IDV+Rosa+Pensionati+UDEUR+Codacons; Centrodestra = FI+AN+Lega+UDC+Fiamma+Alternativa+DC Nuovo PSI.

Nelle prime elezioni “quasi maggioritarie” del 1994, nonostante una resistenza del polo centrista, buona parte dell’elettorato democristiano abbandona il Patto per l’Italia per collocarsi prevalentemente nel centro-destra (Forza Italia e AN), ma vincono i progressisti perché il Polo è diviso.

Il vero processo di ridefinizione degli schieramenti parte con le elezioni amministrative del ’94 e del ’95 e si consolida con le coalizioni elettorali che si strutturano nel 1996. In queste elezioni l’Ulivo e il Polo hanno una performance elettorale equilibrata,

ma i candidati di centro-sinistra riescono a vincere tutti e tre i collegi della Camera. Nel 2001 il centro-destra vince un collegio e si realizza una parziale alternanza. Perché si crea questo equilibrio tra le due coalizioni? È stato possibile rintracciare la ragione di questo equilibrio, ricostruendo il ruolo del personale politico e dell'elettorato ex-democristiano. Dai dati elettorali e dalle interviste fatte sembra valere l'ipotesi che una parte, quella maggioritaria, dell'elettorato ex democristiano si collochi nel centro-destra nel '94 e un'altra parte, meno consistente (due terzi del Patto per l'Italia), nel '96 si consolidi nel centro-sinistra, provocando una netta divisione del corpo elettorale. Il personale politico ex democristiano, legato al cattolicesimo politico e sindacale, si dispone in buona parte nel centro-sinistra, ma non in tutte le zone della provincia. Già nel '94 sia gli elettori sia il personale politico della DC su posizioni più conservatrici si collocano nel centro-destra. Il personale politico sembra "adattarsi" alla nuova competizione e si posiziona nelle varie realtà locali sulla base di opzioni culturali, ma anche in conformità a calcoli elettorali.

Nei collegi uninominali si svolge una competizione vera e i partiti si contendono la vittoria ad ogni elezione (nel 2001 il collegio di Lucca è vinto dal candidato di centro-destra per soli 176 voti). Per la vittoria contano: l'unità della coalizione e le qualità competitive del candidato. Esse sono maggiori se quest'ultimo possiede un profilo moderato-cattolico ed è radicato territorialmente. Il centro-sinistra riesce a soddisfare meglio i requisiti della competizione: per questo vince (3 collegi su 3 nel '94, 3 su 3 nel '96, 2 su 3 nel 2001) e per ben tre volte ribalta il risultato sfavorevole nel voto proporzionale.

Quindi è possibile affermare che sia il sistema maggioritario di collegio che la successiva legge elettorale del 2005 creano a Lucca una struttura competitiva di tipo bipolare. Dall'analisi della competizione nei collegi e dai risultati nelle elezioni del 2006 e 2008 risulta rafforzata l'ipotesi di partenza: poiché a Lucca non sembrano essere cambiate improvvisamente le preferenze politiche degli elettori, è la nuova struttura della competizione che crea un equilibrio di forze tra coalizioni, sia dal lato dell'offerta elettorale sia dal lato della domanda. Infatti, nel centro-sinistra, il ruolo dei centristi ha un peso decisivo sia sul piano elettorale sia nella scelta delle candidature (dal 1996 al 2008). Per il centro-destra è evidente l'apporto dell'elettorato ex democristiano, ma quando il centro-destra non presenta candidati riconducibili alla tradizione moderata non è vincente. Da questo deduciamo che la causa del cambiamento del comportamento elettorale può essere ricondotta alla nuova struttura della competizione. L'adeguamento dell'offerta politica realizza un bipolarismo competitivo: le preferenze degli elettori, pertanto, si sono adattate alle nuove regole. La causa prima del cambiamento del sistema politico locale è dunque stata la rivoluzione introdotta dal sistema maggioritario.

Insieme ai cambiamenti che avvengono sul piano della competizione politica, abbiamo cercato di comprendere i mutamenti socio-economici e religiosi per rintracciare altri elementi di discontinuità rispetto al periodo dell'egemonia della DC a Lucca. A questo punto è necessario capire se queste variazioni hanno influito nel determinare nuove preferenze nelle scelte di voto degli elettori.

Il cambiamento culturale e di costume cominciato negli anni Sessanta in Italia modifica profondamente anche il tessuto sociale lucchese. Il processo di secolarizzazione

investe la religiosità lucchese negli anni Settanta e Ottanta. Il calo delle vocazioni religiose (nel 1941 c'era un prete ogni 675 abitanti circa, nel 2010 un prete ogni 1.580 circa) e la diminuzione significativa degli iscritti alle associazioni cattoliche sono un segnale evidente dei cambiamenti. Dagli anni Novanta, con la fine della DC e la successiva presa di posizione dei vescovi italiani, il pluralismo politico è di fatto accettato e praticato in tutto il mondo cattolico. A Lucca un approccio più laico tra la DC e la Chiesa era cominciato già negli anni Settanta.

Il mondo cattolico si schiera nell'una o nell'altra parte politica e il pluralismo favorisce la distinzione dei cattolici sulla base della loro diversa formazione culturale. A Lucca la Chiesa e il mondo cattolico continuano a essere un punto di riferimento per tutta la società, ma questo non implica più una diretta identificazione sul piano politico. La scomparsa della DC e il nuovo sistema maggioritario facilitano la presenza dei cattolici in diversi partiti. L'elettorato cattolico non s'identifica più con un unico soggetto politico. Non solo: il cattolicesimo politico lucchese si divide secondo memoria e tradizione: l'antifascismo come ideologia e le pratiche sociali spiegano lo spostarsi dei cattolici, in specie i dirigenti, sul versante del centro-sinistra.

Veniamo ora all'economia lucchese. La produzione agricola legata alla piccola proprietà è un ricordo del passato, anche se la mentalità è rimasta viva nella società. All'inizio del nuovo secolo le piccole e medie imprese, gli artigiani e i commercianti svolgono un ruolo fondamentale per l'economia locale. È importante la presenza dell'impiego pubblico, specialmente nelle aree più "marginali" dal punto di vista economico o nel capoluogo. Dagli anni Novanta sono in crescita l'economia dei servizi legata al turismo (Versilia e Media Valle del Serchio), il lavoro autonomo e l'industria delle costruzioni. La competizione politica bipolare, se incoraggia il confronto aperto tra schieramenti politici, sembra smuovere anche i diversi settori economici e sociali. Il collateralismo proprio di alcuni settori dell'economia, con la scomparsa dei grandi partiti di massa, si è indebolito ed è meno politicizzato.

Dalla suddivisione del territorio in sistemi economici locali (Garfagnana, Media Valle del Serchio e Piana di Lucca), abbiamo cercato di comprendere se è emersa una nuova geografia elettorale provinciale. In questa classificazione del territorio evinciamo che la nuova struttura della competizione bipolare consolida all'interno della provincia alcune aree di maggior radicamento del centro-sinistra (Garfagnana), altre favorevoli al centro-destra (Versilia e Media Valle) e zone competitive (Area Lucchese). Alcune specificità territoriali sono rintracciabili già nel periodo della cosiddetta Prima Repubblica (in particolare la Versilia ha una geografia elettorale più equilibrata tra DC e PCI).

Dal '94 in Garfagnana, la zona montana della provincia, si passa dall'egemonia della DC a una predominanza del centro-sinistra. Il centro-sinistra, con le amministrative del '94 e le politiche del '96, struttura in quest'area un'offerta elettorale capace di mantenere una parte considerevole del consenso ex-democristiano. L'ex segretario del PDS lucchese, in relazione alla Garfagnana, sostiene che «il passaggio di fase si ha con gli anni Novanta, si ridefiniscono gli equilibri e una parte degli ex DC comincia ad aprire un ragionamento di rapporto con la sinistra, e quindi anche in quell'area c'è una parte della

ex DC che guarda alla sinistra e una parte che guarda alla destra. In questa ricomposizione nasce l'elezione diretta dei sindaci e si rompono gli equilibri tradizionali anche in quella zona, e tanti comuni che erano stati monocolori diventano di centro-sinistra, anzi la stragrande maggioranza diventano di centro-sinistra. Perché alcuni giovani moderati e cattolici scelgono di rapportarsi con la sinistra»¹¹⁰. Sempre relativamente alla Garfagnana, l'ex dirigente PDS ritiene che «il centro-sinistra in Garfagnana diventa maggioranza grazie all'accordo con gli ex-DC: infatti il gruppo di dirigenti DC rimane nel centro-sinistra. Il “blocco sociale” tra ex DC e i partiti di sinistra, guidati dal PDS, è evidente che in Garfagnana ha prodotto un nuovo equilibrio a favore del centro-sinistra. La legge elettorale è il motore che ha spinto, fin dalle prime elezioni dirette dei sindaci, ad un avvicinamento tra alcuni settori del cattolicesimo politico e le forze di sinistra»¹¹¹.

La Piana di Lucca è la zona più competitiva: lo è in particolare il Comune di Lucca, mentre gli altri comuni della Piana mostrano un prevalere del centro-destra. La Versilia mostra un maggiore radicamento del centro-destra nei comuni interni dove è rintracciabile una storica presenza della DC (Massarosa e Camaiore). Negli ultimi anni il mutamento dell'economia dell'area costiera avvantaggia il centro-destra.

Con la nuova struttura bipolare si consolida quindi una nuova geografia elettorale più frastagliata. La classificazione dei sistemi economici locali sembra cogliere alcune nuove linee di frattura territoriali che sono il prodotto dell'interazione tra i cambiamenti delle regole istituzionali e i mutamenti socio-economici e socio-religiosi.

L'isola bianca non c'è più, ma restano le tracce. In Toscana si consolida un bipolarismo non competitivo, mentre a Lucca il bipolarismo dà origine alla democrazia dell'alternanza. In questo territorio la Chiesa e il mondo cattolico svolgono ancora un ruolo centrale nella vita sociale, ma esso non può essere paragonato al passato. Sul piano economico le differenze rispetto al resto della Toscana sembrano ridotte anche se, probabilmente, permane una differenza di mentalità legata alle tradizioni socio-economiche locali.

Nella Lucchesia, con la rivoluzione del maggioritario, non si è consolidato nessun partito egemone. Nel centro-destra si sono rafforzate Alleanza Nazionale e Forza Italia (poi PDL), mentre i centristi sono riusciti a ereditare solo una piccola parte dell'elettorato ex democristiano. Gli ex democristiani si sono portati dietro nel centro-sinistra solo una parte dell'elettorato e i partiti di sinistra rimangono legati al loro consenso tradizionale. La Lega Nord non riesce a entrare nel tessuto socio-politico perché la cultura dell'autonomia lucchese è legata ad un forte sentimento d'unità nazionale.

Per questo possiamo concludere che l'isola bianca si è trasformata in una “zona senza colore”, perché, oltre ad avere un bipolarismo competitivo, non presenta, ad oggi, nessun partito egemone. Probabilmente la diversità con il resto della Toscana può mantenersi nel capoluogo a causa del peso della storia di Lucca città-stato.

¹¹⁰ *Intervista* all'ex dirigente PDS del 3 marzo 2011.

¹¹¹ *Ibidem*.

I REFERENDUM DEL 12-13 GIUGNO 2011 A ROMA:
LA CAMPAGNA E LA PARTECIPAZIONE

di LORELLA CEDRONI, ROBERTO DE ROSA e NICOLA D'AMELIO

*Lorella Cedroni è autrice dei paragrafi 1 e 2, Roberto De Rosa del 3 e Nicola D'Amelio del 4 e del 5.
Ringraziamo Stefano Tretta, neo-laureato in Scienze Politiche all'Università di Roma Tre, per il prezioso contributo nell'elaborazione delle mappe cartografiche.*

1. *Il Comune di Roma e i suoi Municipi*

Scopo di questo lavoro è di verificare se alla campagna referendaria effettuata capillarmente sul territorio della capitale sia corrisposta un'adeguata mobilitazione dei cittadini. In questo studio abbiamo monitorato le iniziative a sostegno della campagna referendaria – avviata il 12 marzo e terminata il 10 giugno 2011 – considerando prevalentemente quelle promosse dai singoli Municipi – 19 in tutto¹ – e la loro ricaduta sul territorio. Per la campagna elettorale sono stati considerati come unità di misura i Municipi. Per quanto riguarda invece la partecipazione al voto referendario è stata scelta come unità di misura quella definita dalle suddivisioni toponomastiche – 116 in tutto – e distinte al loro interno in rioni, quartieri urbani e marini, suburbi e zone dell'Agro romano.

Sono state inoltre considerate le caratteristiche sociologiche e demografiche dell'elettorato attivo con particolare attenzione alle variabili generazionali e di genere, e ad altre proprietà di natura politica e sociale, nel tentativo di rilevare peculiari effetti sul voto referendario della capitale rispetto a quello delle altre grandi città e a livello nazionale.

Roma costituisce un interessante caso di studio per il suo particolare clima culturale e politico e per la composizione del corpo elettorale. Il comune di Roma presenta tre tipologie di suddivisione territoriale: una amministrativa, una urbanistica e una storica, alla quale va aggiunta una quarta suddivisione che corrisponde ai 22 collegi elettorali urbani². La suddivisione amministrativa è rappresentata dalle Circoscrizioni, istituite nel maggio del 1972 e divenute Municipi nel 2001. Attualmente sono 19.

La suddivisione urbanistica è costituita da 155 zone, istituite nel luglio del 1977 e che presentano una certa omogeneità dal punto di vista urbanistico. La suddivisione storica della città è rappresentata dalle suddivisioni toponomastiche, 116 in tutto, contrassegnate con un codice numerico a tre cifre e distinte al loro interno in rioni, quartieri urbani e marini, suburbi e zone dell'Agro romano.

¹ Erano in origine 20; il Municipio XIV si è costituito nel comune di Fiumicino. La numerazione è rimasta quella originale.

² Relativi alle elezioni provinciali.

I Municipi, istituiti con delibera del 19 gennaio 2001, oltre ad essere nuove sedi di rappresentanza, sono espressione identitarie dei diversi contesti metropolitani: sono delle microcittà caratterizzate da una forte identità residenziale (Bellicini, 2001). In un'indagine effettuata da sociologi e urbanisti sul territorio di Roma una decina di anni fa, venivano individuati circa 380 microsistemi ridotti a 200 microcittà assunte come sottoinsiemi socialmente significativi dei Municipi. Il dato interessante che emerge da questa ricerca – e che è particolarmente significativo ai fini della nostra analisi – è che gli abitanti di Roma sono caratterizzati da un forte radicamento residenziale: l'80% dei 3.000 intervistati non aveva nessuna intenzione di cambiare area di residenza, volendo restare nel proprio quartiere in una propria area urbana riconoscibile. Solo il 20% dei romani se cambia casa vuole cambiare zona: il 10% per uscire verso il verde; l'altro 10% per andare verso quartieri migliori, verso il centro.

Roma è composta da modelli urbani così diversi che la conoscenza di un luogo, la confidenza che ne deriva, la possibilità di riconoscere ed essere riconosciuti, diventa valore urbano, paradossalmente indipendentemente dalla qualità del luogo. Tant'è vero che il principio di forte identità residenziale della popolazione vale, pur con le naturali diversità, «tanto per le Circoscrizioni centrali, quanto per quelle della periferia, per le zone ricche di funzioni e per quelle povere. Alla fine, identità residenziale e centralità non coincidono» (Bellicini, 2001).

La non coincidenza tra identità residenziale e centralità è un punto molto importante anche al fine della configurazione dell'identità politica degli abitanti. L'identificazione col territorio è difatti talmente forte che la mappa delle diverse microcittà appare molto articolata e particolareggiata rispetto alle unità amministrative municipali. A tale proposito, l'espressione «arcipelago urbano», applicata alla città di Roma, è quantomai appropriata e significativa; essa sta ad indicare l'estrema frammentazione ed eterogeneità dello «spazio costruito» e di quello abitato che «fanno apparire Roma, anche solo all'interno del proprio territorio, come un esempio di quella nuova forma/non forma della città contemporanea che altrove si osserva solo alla scala metropolitana e sovracomunale» (Marcelloni, 2003).

2. Territorio, comunicazione e mobilitazione

Diversamente dalle campagne elettorali centrate sulle candidature, le campagne referendarie sono centrate su *issues* specifiche e quesiti ben definiti. Il voto referendario è principalmente un «voto di opinione», un «voto espressivo» e solo marginalmente un «voto di appartenenza», per usare la classica tipologia introdotta da Parisi e Pasquino (1977), anche se gli elettori in certi casi sono propensi ad orientare il proprio voto rispetto alla propria autocollocazione politica (Mannheimer e Sani, 1987). Nel caso del voto referendario ciò che gli elettori conoscono sufficientemente sono le loro aspettative e bisogni rispetto a un determinato quesito, mentre le posizioni e le opinioni dei politici contano meno.

Tuttavia, analogamente alle campagne elettorali, i processi di opinione che si formano all'interno di gruppi, associazioni, partiti, si sviluppano lungo un *continuum*, in cui l'adesione di opinione costituisce la fase iniziale di questo processo. È dunque fondamentale fin dal principio fornire il più possibile informazioni corrette e credibili che possano spingere l'elettore ad andare a votare. Tra adesione e consenso (ovvero l'atto di andare a votare) resta, comunque, uno scarto, anche se spesso si tende a sovrapporre questi due momenti, il che porta fatalmente a enfatizzare il ruolo dei media nella determinazione delle scelte di voto.

Il modo in cui si forma un determinato clima di opinione dipende dal grado di rispondenza tra aspettative degli elettori e possibilità (o credenza nella possibilità) di risolvere problemi specifici. Nel caso dell'ultima campagna referendaria la situazione congiunturale ha giocato, nel breve periodo, un ruolo determinante nella mobilitazione degli elettori.

Il caso del referendum del 2011 costituisce proprio un esempio di come i media abbiano giocato un ruolo del tutto secondario, se non marginale, nella mobilitazione referendaria. La comunicazione e le informazioni sono passate attraverso canali più diretti, per ragioni in parte obbligate, in parte indotte.

A Roma c'è stata una campagna referendaria molto attiva e capillare. Si sono costituiti diversi comitati anche su singoli quesiti referendari che hanno lavorato intensamente a partire dal 12 marzo fino al 10 giugno, con molteplici iniziative sul territorio a livello di Municipi, di rioni e di quartieri, promosse da associazioni di diverso orientamento politico e culturale, nonché dai Comitati nazionali per i referenda. Diversi *opinion leaders* ed esperti hanno partecipato attivamente alle iniziative, così come i comitati regionali e locali.

Il risultato è stato una consistente mobilitazione sul territorio, effetto delle iniziative non solo a carattere nazionale, ma anche e soprattutto a livello locale, a cominciare dal tradizionale porta a porta, fino ad arrivare a eventi di rilevanza mediatica a carattere prevalentemente informativo, anche se non sono mancate iniziative a sfondo ideologico e di parte. Scarse sono state le azioni di controinformazione e le iniziative favorevoli al "no".

Un primo risultato è che tutti i municipi hanno raggiunto il *quorum*; inoltre alcuni di quelli "periferici", come il V, il VI, il IX e il XVI, hanno registrato un'affluenza più alta che va rispettivamente dal 64,9%, al 62%, rispetto ai municipi "centrali", laddove il I e il II hanno sfiorato il record negativo, come quello raggiunto dal XX Municipio, tradizionale roccaforte del voto di centro-destra, dove l'affluenza è stata di ben 11 punti percentuali più bassa rispetto agli altri.

L'altro dato rilevante è che le percentuali raggiunte per i quattro quesiti referendari nei singoli municipi non conoscono significative disparità. Gli elettori hanno risposto in maniera generalmente uniforme, come risulta dalla TAB. 1.

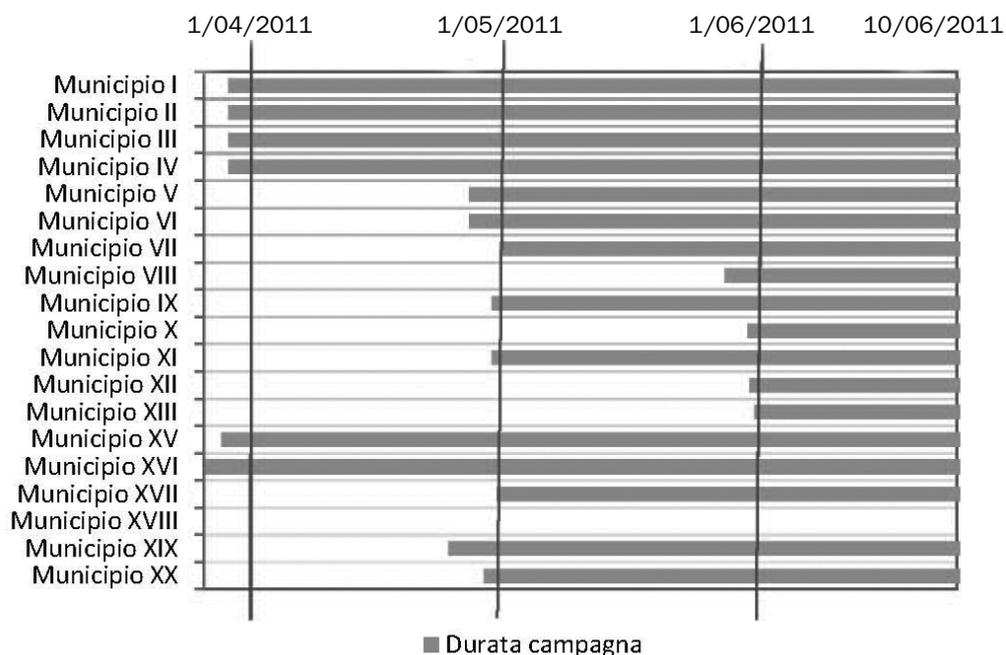
Infine, sono stati, invece, diversi i tempi di durata della campagna referendaria nei singoli municipi, come mostra la FIG. 1 e come vedremo in dettaglio nel paragrafo seguente.

Vediamo ora quali sono state le iniziative nei singoli Municipi, il loro impatto sulla mobilitazione e il risultato del voto.

TAB. 1. *Affluenza nei 19 Municipi della capitale per i singoli quesiti referendari.*

	Acqua 1	Acqua 2	Nucleare	Legittimo impedim.
Municipio I	55,92%	55,92%	55,92%	56,02%
Municipio II	55,86%	55,89%	55,87%	55,93%
Municipio III	61,61%	61,64%	61,49%	61,58%
Municipio IV	61,85%	61,87%	61,82%	61,85%
Municipio V	64,90%	64,91%	64,86%	64,85%
Municipio VI	64,29%	64,30%	64,24%	64,23%
Municipio VII	61,73%	61,74%	61,70%	61,69%
Municipio VIII	56,61%	56,61%	56,60%	56,60%
Municipio IX	63,64%	63,66%	63,58%	63,56%
Municipio X	63,85%	63,85%	63,82%	63,82%
Municipio XI	64,48%	64,49%	64,42%	64,43%
Municipio XII	61,81%	61,81%	61,74%	61,77%
Municipio XIII	58,46%	58,46%	58,41%	58,44%
Municipio XV	61,69%	61,70%	61,64%	61,65%
Municipio XVI	62,06%	62,07%	62,03%	62,00%
Municipio XVII	59,03%	59,06%	58,92%	58,98%
Municipio XVIII	58,76%	58,78%	58,72%	58,70%
Municipio XIX	60,00%	60,01%	59,96%	59,95%
Municipio XX	53,14%	53,17%	53,08%	53,15%

FIG. 1 - *Durata campagna referendaria nei singoli Municipi.*



3. La campagna referendaria Municipio per Municipio

Nei 19 municipi della capitale si sono sviluppate numerose iniziative in tempi diversi: in alcuni municipi, infatti, dei comitati si sono costituiti ben prima della campagna referendaria vera e propria iniziata il 12 marzo. In una fase precedente, prepolitica e di promozione delle *issues*, possiamo collocare una prima mobilitazione che si è concretizzata con la costituzione dei comitati promotori dei referenda sull'acqua pubblica con una funzione specifica di raccolta delle firme iniziata nell'aprile 2010.

Molti comitati sono sorti a tale scopo nel gennaio 2010 (nei Municipi I, V, VI, IX, X e XI, per esempio). Questi primi essenziali gruppi hanno "fatto rete" con organizzazioni già presenti e radicate sul territorio della città di Roma, creando legami con realtà diverse a seconda dei municipi. Possiamo trovare oltre che la presenza, di norma maggioritaria, di associazioni della società civile nazionale o locale (ad esempio, Liberacittadinanza, l'associazione Luoghi Comuni nel XI Municipio, e altre associazioni culturali) anche realtà etichettabili come ancillari di forze politiche fino ad arrivare alle sezioni locali di partiti (SEL, PD e in qualche caso IdV)³.

La partecipazione nei comitati cittadini è stata in gran parte spontanea e inedita, ma ha visto anche la manifestazione di fenomeni di *overlapping* e di *cross-cutting membership* favorendo la sinergia tra i gruppi che sostenevano i comitati referendari e permettendo una buona copertura territoriale dei municipi. Nel momento in cui oltre ai due referenda sull'acqua si è aggiunta anche l'*issue* nucleare, i comitati preesistenti hanno ulteriormente ampliato la loro rete accogliendo e sostenendo la nuova tematica e hanno aderito (a livello nazionale e a volte anche su base locale) al forum dei comitati «Fermiamo il nucleare».

Iniziata la campagna referendaria vera e propria, risulta difficile se non impossibile distinguere l'azione dei comitati «Pro acqua pubblica» e «Contro il nucleare»: malgrado l'azione informativa specifica sulle *issues* proposta dai diversi comitati, infatti, la sostanziale diversità dell'informazione proposta si fondava sul grado di profondità e di completezza delle informazioni basate sulle diverse competenze degli attivisti. Un ulteriore elemento di omologazione comunicativa tra le diverse anime dei comitati romani era l'appello comune al *Get out the vote*, ovvero la lotta per il raggiungimento del *quorum* referendario fatta in tutti i municipi senza distinzione di sorta utilizzando spesso il tema della riappropriazione della capacità di scegliere del cittadino.

È possibile, tuttavia, stabilire una relazione tra l'attività di informazione e comunicazione dei comitati referendari sul territorio e il risultato del voto nei singoli municipi. Entrando nel dettaglio delle iniziative organizzate, dobbiamo distinguere almeno tre

³ Per dare un quadro minimo ma esemplificativo elenchiamo di seguito la rete che formava il Comitato AcquaBeneComune Roma XI: Sezioni La Villetta e Garbatella di Sinistra Ecologia e Libertà, Legambiente Garbatella, Circolo Che Guevara Rifondazione Comunista, i Circoli PD dell'XI Municipio, Cobas, LOA Acrobax, il CSOA La Strada, l'associazione Luoghi Comuni, il Teatro de' Merode, lo spazio sociale autogestito Casetta Rossa, l'occupazione abitativa Le Casette, la Città dell'Utopia, SCI-Servizio Civile Internazionale, ARSE Progetto Laboratorio onlus, Controchiave, Cara Garbatella, Liberacittadinanza.

tipologie di presenza e intervento sul territorio, ciascuna rivolta a pubblici diversi: eventi pubblico-mediatici, incontri pubblici di informazione e partecipazione (conferenze/dibattiti), e il classico porta-a-porta ovvero i volantini/banchetti informativi in strada (TAB. 2).

I primi sono caratterizzati da un'alta "spettacolarità" e sono rivolti in primo luogo ai media (locali e nazionali) e solo in seconda battuta ai residenti del municipio in cui si svolgono; prevedono la partecipazione di attivisti e la diffusione di materiale informativo risulta essere un'attività secondaria. La seconda tipologia, al contrario, ha un alto contenuto informativo, è collocata territorialmente e rivolta principalmente ai residenti; il coinvolgimento in tali attività, tuttavia, presuppone la volontà di partecipazione da parte dei cittadini e pertanto può essere limitato ad un pubblico di cittadini che già posseggono informazioni sull'argomento ed hanno delle opinioni a riguardo. Infine, ultimo ma non meno importante, il porta-a-porta ha un contenuto informativo agile e sintetico (slogan, depliant, volantini) che spesso rimanda ad altre fonti d'informazione (spesso siti web) e si rivolge ai cittadini residenti in maniera apparentemente indifferenziata, in quanto primo obiettivo di tale tipologia è "catturare" il cittadino apatico (o passivo), il quale spesso non possiede né informazioni adeguate, né ha un'opinione ben definita al riguardo.

Tenendo presente tale ripartizione tra le diverse iniziative possiamo provare a tracciare un profilo della campagna referendaria nei singoli municipi.

Per quanto il coordinamento romano dei comitati referendari abbia soprattutto sovrinteso le manifestazioni a carattere nazionale⁴ (con compiti di diffusione e logistica), attingendo alle risorse dei volontari romani, e delineato le attività di massima che tutti i comitati avrebbero dovuto mettere in pratica nel proprio territorio di competenza (che inerivano soprattutto le attività di porta-a-porta), ampia scelta di azione è stata lasciata a ciascun comitato a livello di municipio che in base alle proprie risorse ha autonomamente inciso nella campagna referendaria locale.

I dati su cui si basano le osservazioni che seguono sono stati ricavati da un attento lavoro di rassegna della stampa locale e nazionale e della comunicazione web riferita alle attività dei diversi comitati referendari presenti sul territorio romano, dai dati ufficiali a disposizione degli stessi comitati referendari, ove disponibili, e integrati da alcune interviste ai referenti dei comitati romani.

⁴ Il 20 marzo alla Maratona di Roma e il 26 alla manifestazione Nazionale per l'Acqua Pubblica per arrivare, infine, alle manifestazioni di chiusura della campagna referendaria a cavallo tra il 9 e il 10 giugno. A titolo di esempio, per la manifestazione nazionale del 26 marzo l'organizzazione prevedeva a livello di coordinamento la preparazione dei materiali: sono stati resi disponibili circa 10.000 *flyer*, 1.500 locandine A3, 600 locandine 50x70 e qualche centinaio di manifesti grandi (100x70), 5.000 volantini. Questo materiale è stato pensato per coprire le attività nei municipi e i volantini cittadini programmati. Per le iniziative di municipio dello stesso giorno, i comitati sono stati invitati ad attivarsi autonomamente, nella propria zona: attività comuni erano il lavoro di volantaggio e attacchinaggio nei municipi (locali, bar, cinema, teatri, mercati etc.).

TAB. 2 - Numero di iniziative nei 19 Municipi di Roma per tipologie.

	Eventi di rilevanza pubblico mediatica	Informazione e partecipazione	Porta-a-porta
Municipio I	6	10	22
Municipio II	2	2	10
Municipio III	1	1	7
Municipio IV	1	0	3
Municipio V	1	2	25
Municipio VI	1	3	23
Municipio VII	1	4	23
Municipio VIII	0	0	7
Municipio IX	3	5	22
Municipio X	1	1	19
Municipio XI	2	5	27
Municipio XII	0	0	8
Municipio XIII	2	4	12
Municipio XV	0	4	15
Municipio XVI	0	2	24
Municipio XVII	1	1	10
Municipio XVIII	0	0	3
Municipio XIX	0	1	12
Municipio XX	0	0	15

I municipi centrali hanno sviluppato linee simili nelle tempistiche di azione differenziandosi tuttavia per le attività.

Il I Municipio è il centro storico e urbanistico. Non a caso rientrano nelle attività riscontrate sul suo territorio la maggior parte degli eventi pubblici/mediatici (con valenza nazionale e locale), così come un notevole numero di eventi pubblici/partecipativi. Alto il numero di attivisti e presenza di una rete di relazioni associative estesa (presenti anche sezioni di partiti quali SEL e PD). Nonostante ciò, l'uso del porta-a-porta risulta invece frammentato non arrivando a coprire l'intera estensione territoriale. Tale frammentarietà si riflette sul risultato, tra i più bassi rispetto agli altri municipi della capitale.

Il I Municipio è caratterizzato da un vero e proprio mosaico di realtà sociali e demografiche al punto che risulta difficile delineare un comitato di municipio. I coordinamenti si trovano infatti a livello di quartiere: i più attivi sono quelli del rione Monti e Trastevere, mentre completamente scoperte sono state altre aree come Testaccio e il centro storico vero e proprio. La relativamente bassa percentuale di affluenza ai seggi (55% circa), in un municipio tradizionalmente appartenente al centro-sinistra, può essere spiegata proprio dalla copertura del territorio circoscrizionale non capillare e da un eccesso di diluizione degli interventi porta-a-porta, forse per lasciare spazio all'organizzazione di eventi pubblici a carattere nazionale.

Probabilmente diverse sono le ragioni di una simile percentuale di affluenza nel II Municipio. Qui il comitato referendario si è costituito creando legami con tutte le realtà associative del territorio avendo come principali referenti l'ANPI, le parrocchie e le sezioni di partito (IdV, PD). Nonostante la solida rete di sostegno le iniziative non sono state moltissime. In un primo periodo il comitato e ha partecipato all'organizzazione di eventi pubblici e solo verso il termine della campagna referendaria ha tentato il contatto porta-a-porta.

Il III Municipio è il municipio più piccolo della capitale (al punto che la sede istituzionale si trova fuori dai suoi confini), caratterizzato dalla presenza della città universitaria della Sapienza e dei quartieri limitrofi che ospitano un'alta percentuale di non residenti sul territorio. Le azioni del comitato si sono concentrate pertanto sui principali quartieri (S. Lorenzo e Piazza Bologna). Anche le associazioni si dividevano per quartiere e la copertura territoriale (come nel caso del I) è stata frammentata per aree di inferenza delle singole associazioni (appartenenti ad aree politiche e culturali diverse) che partecipavano al comitato. Questa situazione non ha impedito di organizzare ogni tipologia di iniziative, ma non in numero notevole (solo 9 attività in 96 giorni di campagna ufficiale) (FIG. 2).

Sicuramente da segnalare come maggiormente attivo, sia per il numero delle iniziative messe in atto che per il risultato ottenuto (affluenza al 64,90%), è il V municipio, malgrado il comitato referendario si sia formato relativamente tardi rispetto ad altri municipi di Roma (causa questa anche del ritardo con il quale è partita la campagna referendaria: vedi TAB. 3). Malgrado ciò e malgrado la relativa povertà della rete associativa alle spalle del comitato del V, le attività messe in atto sono state caratterizzate da forte intensità e copertura del territorio municipale. In pratica il territorio del V Municipio è stato battuto a tappeto⁵ utilizzando come luoghi di diffusione e comunicazione delle tematiche referendarie i principali luoghi di aggregazione, che in quel territorio sono rappresentati soprattutto da centri anziani e parrocchie. Se compariamo il dato meramente quantitativo delle iniziative messe in opera (28 in totale) con i giorni di campagna elettorale effettivi svolti (54 in tutto) abbiamo un rapporto pari ad una attività svolta ogni due giorni circa. Da osservare poi che la quasi totalità delle iniziative sono in stile porta-a-porta, mostrando una preferenza per la capillarità delle presenze sul territorio, e quindi di una ricerca di contatto, piuttosto che l'organizzazione di eventi focalizzanti per i media.

In maniera più o meno simile si è sviluppata la campagna referendaria nel VI Municipio, almeno per quanto riguarda i numeri e la durata della campagna. Diversa la rete di sostegno dei comitati referendari – sostenuti soprattutto da sezioni di partito (PD e SEL) – così come parzialmente diversi sono stati i luoghi di aggregazione eletti per la diffusione del messaggio porta a porta. Seppure anche nel VI i centri anziani siano stati oggetto d'interesse per le iniziative referendarie, sono state soprattutto le piazze ad essere elette come terreno preferenziale di diffusione delle diverse tematiche. Ulteriore strumento è stato l'organizzazione di cene (usanza tipicamente romana). Infine, bisogna

⁵ *Intervista* a Simona Savini, referente per la Regione Lazio e la città di Roma del coordinamento comitati Acquabenecomune.

riconoscere che in particolare il quartiere del Pigneto (sede importante della *movida* culturale romana, e luogo in cui sono presenti sedi di molte associazioni) ha sicuramente svolto un ruolo sovradimensionato rispetto agli altri quartieri della circoscrizione, ma fondamentale.

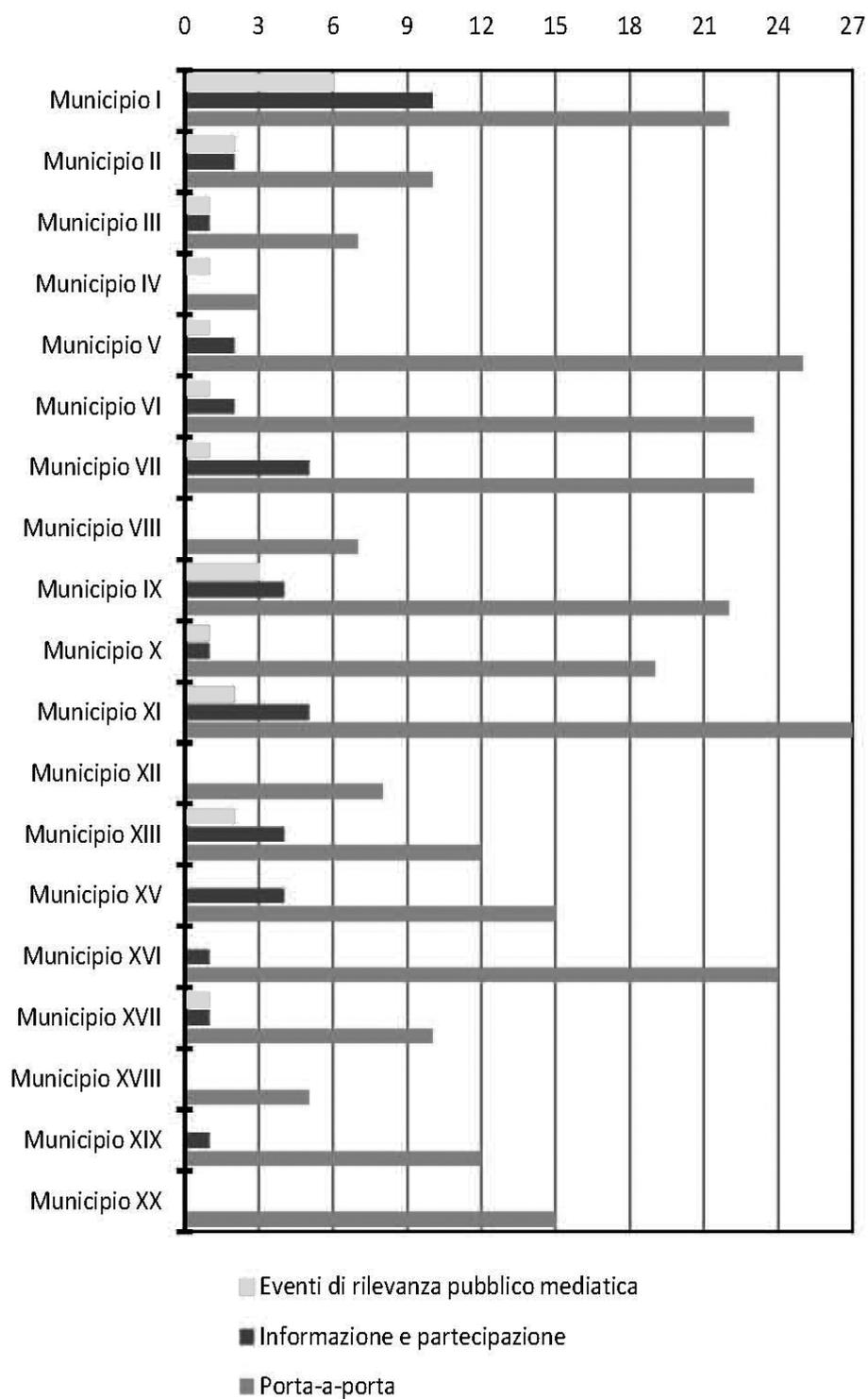
Diversa, invece, la situazione del VII Municipio dove, sebbene il numero di iniziative intraprese dei comitati referendari sia simile alle realtà trattate in precedenza, i giorni effettivi di campagna referendaria sono stati molti di meno: infatti le prime attività non iniziano prima del 29 aprile. I motivi di questo ritardo sono da ricercare in primo luogo nella difficoltà del comitato nel creare una rete associativa di supporto efficace. Il risultato di tale stato di cose ha causato una scarsa copertura del territorio che ha riguardato soprattutto il quartiere di Centocelle. Un solo evento pubblico (concerto) è stato prodotto.

In soccorso dei comitati tuttavia c'è stato il vero e proprio *endorsement* del Presidente del VII Municipio che pubblicamente ha dichiarato la propria adesione al voto schierandosi in favore del "sì". A corollario della presa di posizione del suo presidente la giunta del VII Municipio ha inoltre attivato nei giorni conclusivi prima del voto una vera e propria campagna informativa istituzionale rivolta ai propri cittadini sui temi referendari.

TAB. 3 - Inizio delle attività nei singoli Municipi e/o copertura temporale del territorio.

	Data di inizio attività	Giorni totali di campagna
Municipio I	22 marzo	96
Municipio II	22 marzo	96
Municipio III	22 marzo	96
Municipio IV	22 marzo	96
Municipio V	17 aprile	54
Municipio VI	17 aprile	54
Municipio VII	29 aprile	43
Municipio VIII	18 maggio	24
Municipio IX	26 aprile	49
Municipio X	27 maggio	15
Municipio XI	26 aprile	49
Municipio XII	28 maggio	14
Municipio XIII	30 maggio	12
Municipio XV	19 marzo	99
Municipio XVI	12 marzo	106
Municipio XVII	28 aprile	47
Municipio XVIII	Dato mancante	Dato mancante
Municipio XIX	9 aprile	62
Municipio XX	23 aprile	52

FIG. 2 - Numero di iniziative per tipologie nei singoli Municipi.



Un'altra triade di municipi in cui il *quorum* è stato superato con ottime percentuali (tutte superiori al 63%) è quella formata dai Municipi IX, X e XI.

Nel IX il comitato referendario è nato tardi fondandosi soprattutto sulla rete delle parrocchie e l'attivismo dell'AGESCI⁶. Il ritardo della costituzione del comitato ha condotto ad un parallelo ritardo nella campagna referendaria anche se molto è stato fatto in poco tempo. Accanto ad una importante opera di volantaggio e di presenza sul territorio – un forte presidio è stato fatto nei mercati rionali⁷ così come nei parchi del IX Municipio – molto spazio è stato dato agli eventi di informazione e partecipazione (proiezioni con dibattiti, convegni con esperti). Il rapporto fra giorni di campagna ed iniziative effettuate è circa di una iniziativa ogni giorno e mezzo. Tale dato è secondo solo a quello del XI Municipio (a parità di giorni le attività realizzate sono di poco superiori).

Il X Municipio, invece, fa storia a sé in quanto tale rapporto è addirittura inferiore ad 1: ovvero nei 15 giorni effettivi di campagna elettorale (iniziata solo il 27 maggio) sono state portate a termine più di una iniziativa al giorno. Molto spazio è stato dato al porta-a-porta, svolto principalmente in strada e nei luoghi di aggregazione classici (piazze, centri commerciali, fermate della metro). La peculiarità di questo municipio è stata, come nel VII, l'attiva partecipazione alla campagna da parte della giunta municipale. L'unico evento pubblico-mediatico (un corteo che ha attraversato il territorio), infatti, è stato organizzato proprio dalla giunta municipale ed è stato di fatto l'inizio della campagna referendaria nel municipio. Ulteriore risonanza a tale evento (di per sé solo a dimensione locale) è stata data dalla polemica che si era innescata con il sindaco di Roma che pareva restio a concedere l'autorizzazione, malgrado la questura avesse già dato il suo assenso.

Allo stesso modo nell'XI Municipio (secondo solo al V come percentuali di affluenza al voto con il 64,48%), l'appoggio della giunta municipale c'è stato nella fase finale della campagna referendaria. La giunta del Municipio XI, autotassandosi, ha avviato una campagna informativa sui referendum del 12 e 13 giugno, con il dichiarato scopo di «poter per raggiungere tutti i cittadini del territorio con l'indicazione di recarsi alle urne e votare “sì” ai quattro quesiti»⁸. Tale campagna è stata concepita sotto forma di lettera sottoscritta dalla giunta ed è stata consegnata nei quartieri più popolosi, come Garbatella e Ostiense. Sono state recapitate un totale di 50.000 lettere stampate.

In aggiunta a tale importante contributo nel Municipio XI era presente un unico comitato, cui hanno aderito tante realtà che operano sul territorio o anche associazioni nazionali; tale comitato era nato nel gennaio 2010 con il nome di «Acqua bene comune Roma XI». La presenza consolidata nel tempo e la presenza di una forte rete di relazione associativa ha consentito una buona copertura del territorio (vasto) malgrado il tempo limitato di attività (15 giorni appena) anche in mancanza di una sede fissa.

⁶ La rete creata in tal senso presentava molti buchi, in quanto molto dipendeva dalla sensibilità dei singoli parroci ad accogliere e supportare l'attivismo scoutistico.

⁷ Altri tipici luoghi di aggregazione, non così sfruttati altrove.

⁸ Comunicato stampa dell'8 giugno. Tale comunicato citava anche gli intenti della giunta, affermando che: «Lo sforzo della Giunta Municipale è il necessario contributo per non lasciare che si getti al vento la possibilità di fermare il pericolo nucleare, di difendere l'acqua pubblica e di avere una legge uguale per tutti».

Collateralmente alla rete del comitato, inoltre, ci sono state collaborazioni con sedi di partito (SEL, soprattutto dopo l'indizione del referendum sul nucleare) mentre un caso a parte è stato la collaborazione con i circoli del PD: i circoli dell' XI hanno costituito una rete fra tutti e sei i circoli presenti nel territorio partecipando attivamente anche prima che il PD nazionale stabilisse una linea.

Per chiudere l'analisi dei municipi del quadrante sud-est osserviamo cosa è accaduto nell'VIII Municipio. È l'unico dell'area nel quale le percentuali di affluenza al voto sono state inferiori al 60%, con uno scarto dal primo (il V) di ben 8 punti e di 5 punti dall'ultimo (il VII). Un comitato referendario esiste ma è molto ridotto e concentrato, per lo più, nella zona universitaria di Tor Vergata. Anche le attività si sono conseguentemente ridotte, soprattutto nel volantinaggio e in banchetti, che hanno coperto in modo scarso il territorio. Le principali ragioni di tale stato di cose sono dovute in primo luogo all'ampia estensione territoriale del municipio e alla contemporanea presenza di realtà sociali ed abitative molto difficili (Quartiere di Tor Bella Monaca, Torre Angela). Un ulteriore elemento da considerare potrebbe essere riconducibile alla svolta di centro-destra, avvenuta nelle ultime elezioni, nel governo del Municipio in una zona che per tradizione era sempre stata appannaggio del centro-sinistra.

Procedendo in senso orario passiamo ora ad esaminare i municipi appartenenti al quadrante sud-ovest, ovvero il XII, XII, XV e XVI.

Il XII Municipio mostra molte delle caratteristiche dell'VIII: ha un ampio territorio con una elevata dispersione urbanistica che spesso mostra contrasti stridenti dal punto di vista delle strutture sociali-abitative. Presenta realtà difficili dove, tuttavia, si è sviluppato una seppur piccolo attivismo associativo. Malgrado la fondazione del comitato risalga a ben prima del periodo di campagna referendaria, lo scarso numero di attivisti nel coordinamento ha reso lo stesso non pronto alla prova dei fatti. L'inizio ufficiale della campagna è appena quattordici giorni prima del voto. Poche le iniziative (porta-a-porta) e spesso limitate al quartiere di Spinaceto. È mancata una rete solida di relazioni tra associazioni. Anche i partiti non hanno fornito un grosso contributo con l'eccezione di alcune sezioni di PRC.

Nel XIII Municipio – il municipio più a sud della città, noto soprattutto con il nome di Ostia – al contrario, si è sviluppata una rete ben strutturata, fatta di molte associazioni di diverse natura, locali e nazionali. Tale struttura ruotava intorno al teatro Lido (occupato ed autogestito), consentendo non solo un'ottima sinergia delle diverse associazioni facenti parte del comitato referendario, ma anche l'organizzazione di incontri pubblici-partecipativi (proiezioni-dibattiti-conferenze) nel brevissimo periodo di campagna referendaria vero e proprio (solo 12 giorni). Lo scenario marino del municipio ha permesso anche l'organizzazione di manifestazioni/eventi pubblici/mediatici (concerto, "bicicletta"). L'attività di volantinaggio, altra peculiarità dovuta alla natura del territorio, si è svolta soprattutto in spiaggia nella settimana precedente le elezioni e anche nel giorno stesso delle elezioni (domenica 12). L'attività dei coordinamenti è stata estremamente intensa (18 iniziative in appena 12 giorni), e la parte di territorio interessata, per quanto limitata al quartiere di Ostia, era la più popolosa di tutto il municipio.

La rete del XV Municipio era basata su due associazioni più attive (ANPI e UISP) che hanno coperto soprattutto il quartiere del Trullo, lasciando scoperte altre zone

importanti come Marconi e Magliana, nelle quali sono stati organizzati solo un paio di eventi pubblici/partecipativi in tutto. Le attività porta-a-porta sono state concentrate nei week-end precedenti il voto senza discriminare eccessivamente i luoghi di aggregazione da presidiare. Sono stati anche organizzati cene e dibattiti, vista la possibilità da parte del comitato referendario di disporre di una struttura capace (la Palestra popolare dell'UI-SP). L'inizio ufficiale della campagna da parte del comitato del XV Municipio è stato precedente alla manifestazione nazionale del 26 marzo; come conseguenza le attività sono state molto diluite nei 90 e passa giorni precedenti il referendum.

La presenza del comitato referendario del XVI si segnala per il radicamento del territorio in quanto nasce come costola del "Roma XVI per i Beni Comuni", una associazione pre-esistente sul territorio. Pertanto, l'inizio delle attività corrispondono all'inizio del periodo elettorale, con una conferenza stampa di presentazione il 12 marzo (v. ancora TAB. 3).

L'attività preferita è il porta-a-porta che viene tenuto tutti i sabati e le domeniche a partire da marzo. Pochi gli eventi pubblici (conferenze e dibattiti). Inoltre nella rete di sostegno del Comitato Roma XVI si nota la forte presenza dei circoli di SEL e del PD, pur rimanendo al di fuori del coordinamento vero e proprio.

Una nota peculiare, infine, è la trasversalità generazionale molto accentuata del comitato: al contrario degli altri comitati – in cui la componente giovanile/studentesca era di solito maggioritaria – nel XVI si nota un maggiore equilibrio se non addirittura una maggioranza di persone in età matura.

Nei restanti municipi (IV, XVII, XVIII, XIX e XX) la definizione delle attività dei comitati incontra serie difficoltà sia per carenze organizzative sia per mancanza di dati; ma proseguiamo con ordine.

Una prima criticità presente nel IV Municipio era la mancanza di attivisti e di una seria rete di sostegno al comitato referendario. Tale carenza di organico ha fatto sì che referente organizzativo fosse nominato ufficiosamente il già referente del V (Municipio estremamente attivo), ma in pratica il coordinamento non è mai decollato. Le attività registrate all'interno del territorio del IV Municipio sono state portate avanti da entità diverse e a titolo personale. Attivi sono stati soprattutto partiti politici (IdV) e associazioni (Legambiente). Da qui le poche attività presenti.

Nel caso dei Municipi XVII, XVIII e XIX si configura quasi un «buco nero»⁹.

Nel XVII infatti, non si è mai formato un comitato referendario anche se si sono tenute diverse iniziative riferibili soprattutto ai partiti e alle associazioni civiche.

Nel XIX Municipio l'unica realtà attivata era estremamente circoscritta al collettivo di S. Maria della Pietà che ha prodotto diverse iniziative di presidio del territorio (banchetti e volantaggi in particolar modo).

Diversa la situazione del comitato del XX Municipio. Non solo era presente ed estremamente attivo, ma anche sostenuto da una rete di associazioni abbastanza estesa anche se il nucleo di attivismo faceva riferimento al gruppo «Gioventù attiva». La prin-

⁹ *Intervista a Simona Savini, cit. «Questi tre municipi rappresentano un autentico buco nero. Nel caso del XVIII non sono a conoscenza di nessuna iniziativa».*

cipale iniziativa adottata era il presidio del territorio tramite banchetti e volantaggi. I luoghi prescelti erano luoghi di aggregazione giovanili (ponte Milvio), ma le attività spesso erano ostacolate da estremisti di segno politico opposto.

In pratica in tutti o quasi i Municipi di Roma Nord (ricordiamo che anche il IV è a nord) la cultura politica prevalentemente di destra ha creato non pochi ostacoli alla formazione dei comitati referendari e al loro buon funzionamento, malgrado anche molti esponenti della destra sociale romana, ben radicata sul territorio, abbiano fatto dichiarazioni pubbliche in favore del “sì”.

Alla luce dei risultati, risulta evidente la relazione tra la partecipazione elettorale e la qualità dell’informazione prodotta e diffusa dai sostenitori dei referendum. In particolare l’utilizzo di tecniche di comunicazione porta-a-porta, forse proprio perché rivolte a un pubblico meno propenso ad attivarsi per informarsi, ha premiato più degli eventi mediali.

Inoltre, la presenza continua sul territorio ha reso familiari simboli e tematiche, consentendo, come vedremo, la reiterazione della partecipazione e favorendo, in pratica, una sorta di territorializzazione della campagna da parte dei comitati referendari.

4. *La partecipazione a Roma nelle elezioni e nei referendum*

L’idea di analizzare l’evento referendario a livello locale nasce da alcune tematiche emerse negli ultimi mesi – contestualmente all’evoluzione del dibattito e della campagna sui temi oggetto dei quattro quesiti del 2011 – che tuttavia si riconducono a problemi classici degli studi elettorali.

In primo luogo, ci si chiede se la scelta dei cittadini di una determinata comunità locale di votare (o di astenersi) e, conseguentemente, esprimersi in modo favorevole (o contrario), possa in qualche misura ricondursi a caratteristiche di natura politico-partitica. In altri termini, si tratterebbe di verificare se le forze politiche siano in qualche modo in grado di “controllare” un referendum (Uleri, 2003).

Le prime perplessità sono emerse sull’adeguatezza di un contesto come quello del 2011 per un’esplorazione di questo tipo. Infatti, se è vero che i temi del referendum riguardano provvedimenti legislativi ascrivibili al governo in carica, le forze politiche di maggioranza non si sono espresse con determinazione – e neanche con compattezza – a favore dell’astensione (o del “no”). Questa decisione può essere giustificata dalla probabilità sempre più alta, man mano che ci si avvicinava al 12 giugno, che si sarebbe raggiunto il *quorum*; in tal caso, un gran dispiego di forze avrebbe senza dubbio enfatizzato la sconfitta politica del governo. Anche il fronte dell’opposizione, però, non ha giocato la partita con grande vigore e soprattutto con eguale intensità e motivazione tra le diverse formazioni. Fa da esempio la timida adesione del PD: da un lato alimentata dal desiderio di dare una spallata al governo Berlusconi; dall’altro, un atteggiamento contraddittorio sui quesiti inerenti ai servizi idrici rispetto alle linee di politica economica tenute negli ultimi anni.

La seconda questione riguarda il tentativo di disegnare una mappa cartografica che tenti di delineare una geografia del voto capitolino.

L’ultimo interrogativo concerne la possibilità di individuare alcune linee di ten-

denza nelle eventuali relazioni tra voto referendario ed alcuni fattori socio-demografici afferenti alla popolazione romana.

La scelta della città di Roma come oggetto di analisi deriva dall'idea di approfondire la conoscenza su una realtà che rappresenta un caso unico sotto il profilo della dimensione territoriale e demografica, della struttura urbanistica, della storia e del tessuto sociale. E questo lavoro è anche il tentativo di far emergere alcuni caratteri, nel contesto politico e sociale, di questa unicità.

La storia del comune di Roma in epoca repubblicana (contemporanea) testimonia un alto livello di partecipazione, sia nelle tornate elettorali che in quelle referendarie. Come si vede nella FIG. 4, la percentuale dei votanti relativa al comune di Roma, nelle elezioni della Camera, è quasi sempre superiore a quella relativa al complesso nazionale. Tranne alcune eccezioni: le prime elezioni del 1948 e quelle del 1983 nella "Prima Repubblica", quelle del 2001 con il sistema *Mattarellum*, e le ultime del 2008 con l'attuale sistema elettorale. In realtà, la partecipazione del 1983 e del 2008 è inferiore solo di pochi decimali; sono più sensibili le differenze nel 1948 e nel 2001 (rispettivamente -3,6 e -1,8 punti percentuali); non emergono, a prima vista, particolari spiegazioni, se non quella dell'"ingorgo" del 2001 nei seggi capitolini (dopo una forte riduzione del numero di sezioni si mantenne la votazione in un unico giorno) che potrebbe aver dissuasato gli elettori meno intenzionati a subire la lunga attesa.

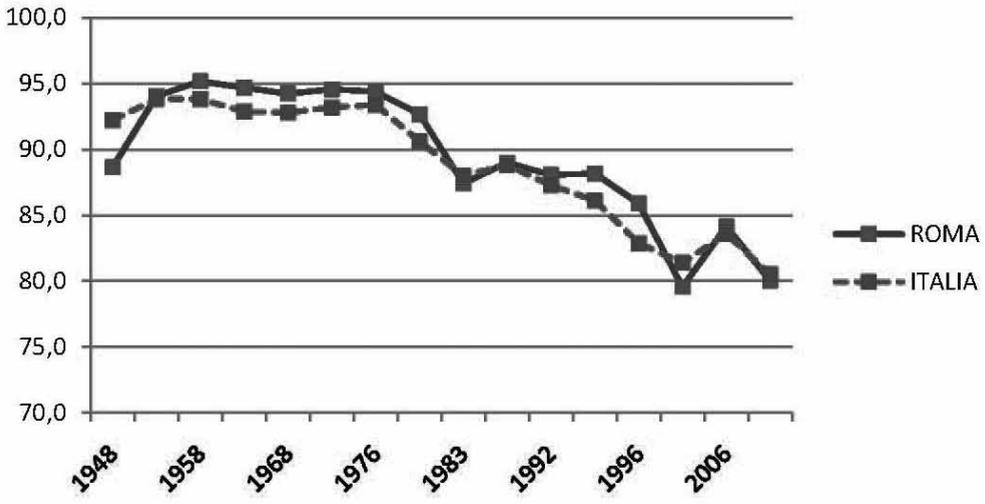
Per quanto riguarda invece i referendum¹⁰ (FIG. 4), tre sono le eccezioni in cui la percentuale dei votanti di Roma è inferiore a quella nazionale: le prime due nel 1985 (indennità di contingenza) e nel 1987 (cinque quesiti: responsabilità civile dei giudici, commissione inquirente, localizzazione delle centrali nucleari, contributi agli enti locali e divieto all'Enel di partecipazione a impianti nucleari all'estero). Nel primo caso, appare strana la scarsa affluenza, rispetto al resto del paese, su un quesito che riguardava così da vicino gli interessi – economici – dei lavoratori dipendenti, che a Roma, in particolare negli anni Ottanta, erano in numero considerevole, soprattutto nel settore pubblico. Tuttavia, era ancora un periodo in cui le campagne astensionistiche alternative alla scelta del "no" non avevano preso piede¹¹, e la percentuale dei contrari all'abolizione dei punti di contingenza¹² fu nettamente superiore a quella nazionale (47,0% contro 45,7%).

¹⁰ Nelle tornate referendarie con più di un quesito, la differenza percentuale dei votanti tra le varie schede non ha mai superato 0,9 punti percentuali. Per una migliore lettura del testo e dei grafici, è stato sempre considerato il referendum n. 1. Dopo un attento controllo, assicuriamo la neutralità di tale scelta - ai fini della presente trattazione - rispetto a soluzioni alternative.

¹¹ I tassi di partecipazione elettorale e referendaria erano ancora molto alti. Era difficile, quindi, immaginare di poter "boicottare" i referendum cercando di convincere una massa troppo ampia di cittadini a non votare. Il primo, vero tentativo in questa direzione, fu in occasione del referendum del 1991 (riduzione numero di preferenze), quando gli italiani ricevettero lo storico invito, da parte del segretario del PSI Bettino Craxi, ad "andare al mare". L'intuizione non fu affatto priva di sagacia; i tempi erano maturi per cambiare strategia, dato che l'anno prima, nel 1990, per la prima volta nella storia referendaria, non era stato raggiunto il *quorum* dei votanti. I cittadini rifiutarono l'invito, e la partecipazione raggiunse il 62,5%. Ma il percorso era segnato e, dopo il 1995, nessun referendum raggiunse più il *quorum*, proprio per l'ormai consolidata pratica di astenersi piuttosto che votare "no". Ed è anche per questo che il risultato del 2011 acquista un'importanza storica.

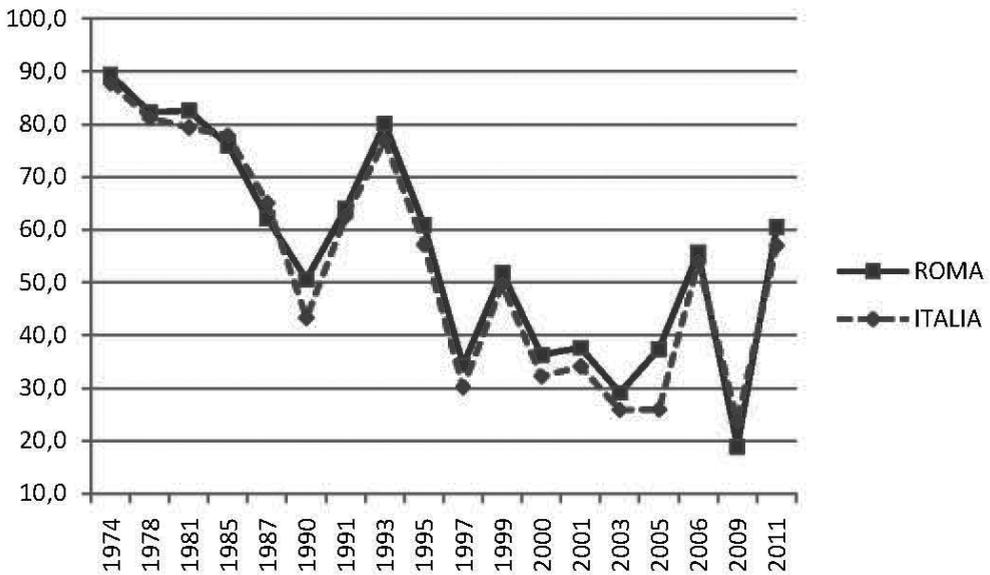
¹² Si espressero con il "sì" gli elettori che volevano abrogare la norma, introdotta dal governo Craxi, che prevedeva il taglio dei punti della scala mobile. Il referendum era stato promosso dal PCI. La norma non fu abrogata.

FIG. 3 - *Partecipazione alle elezioni della Camera a Roma e in Italia.*



Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma e del Ministero dell'Interno.

FIG. 4 - *Partecipazione ai referendum a Roma e in Italia.*



Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma e del Ministero dell'Interno.

TAB. 4 - Percentuale votanti ai referendum dal 1974 al 2011 a Roma e in Italia, e differenza.

Referendum	Roma	Italia	Differenza
1974	89,4	87,7	1,7
1978	82,3	81,2	1,1
1981	82,6	79,4	3,2
1985	76,0	77,9	-1,9
1987	62,2	65,1	-2,9
1990	50,6	43,4	7,3
1991	64,0	62,5	1,5
1993	80,1	76,8	3,3
1995	60,9	57,2	3,7
1997	34,4	30,2	4,2
1999	51,8	49,6	2,2
2000	36,3	32,2	4,1
2001	37,6	34,1	3,6
2003	29,1	25,9	3,3
2005	37,4	26,0	11,4
2006	55,7	53,8	1,8
2009	18,9	23,7	-4,7
2011	60,6	57,0	3,6

Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma e del Ministero dell'Interno.

La terza eccezione, relativa al referendum del 2009 (tre schede: abolizione delle coalizioni alla Camera e al Senato e divieto di candidature in più circoscrizioni), è quella dove lo scarto negativo con il resto d'Italia (TAB. 4) ha raggiunto il livello massimo (-4,7 punti percentuali).

Nel 2011 la città di Roma ha superato nettamente la media nazionale dei votanti: 60,6% contro 57,0%. Non solo. Nel 2009, la capitale aveva perso nettamente il confronto anche con altre due grandi città (FIG. 5): la percentuale dei votanti di Milano e Torino era stata pari al doppio circa di quella di Roma (18,4%), che era riuscita a far meglio solo rispetto a Napoli (11,5%). Nel 2011 la situazione si ribalta e Roma torna in testa tra le metropoli: 60,6% di votanti, contro il 60,1% di Torino, il 52,5% di Milano e il 49,3% di Napoli.

Se consideriamo che il massimo distacco (in positivo) raggiunto da Roma nei confronti del dato nazionale fu in occasione del referendum del 2005 (quattro quesiti sulla procreazione medicalmente assistita), potremmo affermare – non senza una piccola sorpresa – che, dal 1990 in poi, l'elettorato capitolino è stato nettamente più attratto da temi di natura civile ed economica (caccia, pesticidi, reintegrazione dei lavoratori, pubblico impiego, sindacati, concessioni televisive, PMA, nucleare, acqua) piuttosto che da quelli politico-istituzionali (leggi elettorali e costituzionali), con l'unica eccezione del buon livello di partecipazione (sempre rispetto all'Italia in complesso) toccato nel referendum costituzionale del 2001.

Dalla FIG. 6 possiamo inoltre osservare l'andamento della percentuale dei votanti nel comune di Roma, suddiviso per genere. Ebbene, dal 1985 al 2003 la partecipazione degli uomini è sempre stata nettamente superiore a quella delle donne. Nel 2005, per la prima volta, sono le donne a votare di più (38,0% contro 36,8% degli uomini). Il risultato

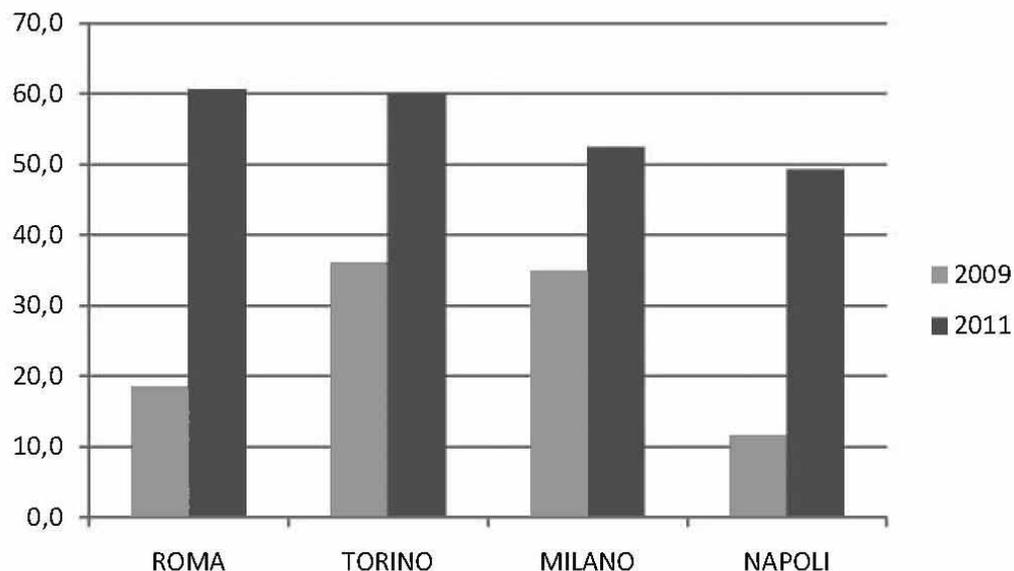
è facilmente spiegabile con il tema in esame, ossia la procreazione medicalmente assistita; ed è innegabile che l'argomento, pur riguardando i cittadini di tutti e due i generi, tocchi in modo differente la sensibilità femminile.

Con i referendum del 2006 (costituzionale) e del 2009 (legge elettorale) tornava a prevalere la partecipazione maschile, riprendendo apparentemente il *trend* "fisiologico". Invece, nel 2011, accade l'imprevisto: le cittadine romane votano in numero maggiore rispetto agli uomini (61,1% contro 60,0%). E questa volta, a differenza del 2005, difficilmente potremmo cercare spiegazioni nella natura dei quesiti.

Il dato di Roma del 2011 è ancora più sorprendente se confrontato con l'affluenza a livello nazionale, dove la differenza tra generi, seppure ridottissima (poco più di 0,2 punti percentuali) è ancora a favore degli uomini. E l'ulteriore conferma dell'alto livello della partecipazione femminile locale è data anche dal confronto con gli ultimi referendum a livello nazionale, dove, persino nel 2005, i votanti uomini erano stati il 26,0% e le donne il 25,9%. E nel 2006, mentre la differenza a vantaggio dei maschi sul piano nazionale è di 3,3 punti percentuali, a Roma è solo di 2,2. Stesso discorso nel 2009: +2,4 a vantaggio degli uomini a livello nazionale, +1,8 a Roma.

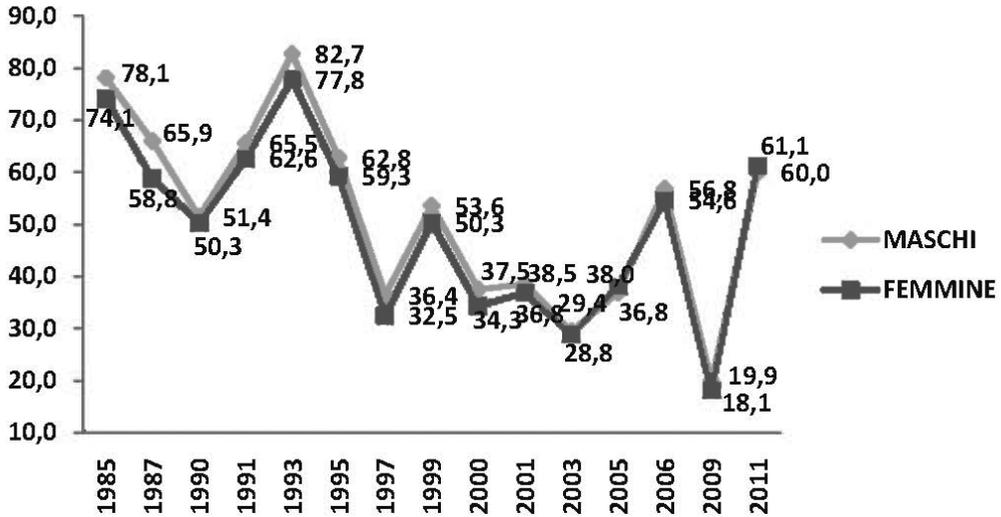
Pertanto, se la spiegazione del tema "procreazione assistita" quale fattore di influenza sulla partecipazione referendaria ha senz'altro una sua valenza, tuttavia, l'alto livello di affluenza delle elettrici romane rispetto alla media italiana comincia ad avere una caratterizzazione costante che va oltre il merito dei quesiti.

FIG. 5 - Percentuale votanti nei referendum del 2009 e del 2011 nelle grandi città.



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

FIG. 6 - Referendum. Percentuale dei votanti maschi e femmine nel comune di Roma.



Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma.

5. La partecipazione nel referendum del 12-13 giugno

Il Comune di Roma, a pochi giorni dall'evento, mette a disposizione *online* tutti i dati a livello di sezione elettorale. Le sezioni sono 2.600; di queste, 231 sono *speciali*¹³, per la maggior parte ospedali, case di cura e carceri. La media degli elettori è 818 (830 senza le sezioni *speciali*). Non emergono significative differenze nei tassi di partecipazione tra i due tipi di sezione (TAB. 5). Questo ci permette di evitare di escludere un consistente numero di sezioni (8,9% del totale) e, conseguentemente, di elettori (7,5%) dalle successive analisi.

Il dato sezionale rappresenta l'unità minima di disaggregazione dei dati elettorali, dalla quale è possibile operare aggregazioni su livelli territoriali differenti.

Il Comune di Roma stesso fornisce i dati aggregati a livello di Municipio. I Municipi sono enti di decentramento amministrativo (e non "enti locali") che hanno ereditato il territorio delle vecchie circoscrizioni; godono di una certa autonomia finanziaria e gestionale e sono retti da un presidente e da un consiglio eletti direttamente dai cittadini.

¹³ La normativa sulla costituzione delle sezioni utilizza il termine "speciale" in un'accezione diversa. Nel nostro caso, con tale termine includiamo tutti i tipi che non rientrano nella casistica delle sezioni "normali". Per ulteriori dettagli, cfr. Ministero dell'Interno, *Istruzione per le operazioni degli uffici di sezione. Referendum popolari*, 2011.

TAB. 5 - *Votanti ed elettori nelle sezioni ordinarie e "speciali" (comune di Roma, referendum 2011).*

		Votanti			Elettori		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Escluso "speciali"	Val.ass.	549.389	642.163	1.191.552	916.258	1.050.731	1.966.989
	%	60,0	61,1	60,6			
	Medie	232	271	503	387	444	830
Solo "speciali"	Val.ass.	44.399	52.579	96.978	73.940	86.079	160.019
	%	60,0	61,0	60,6			
	Medie	192	227	419	320	373	693
In complesso	Val.ass.	593.788	694.742	1.288.530	990.198	1.136.810	2.127.008
	%	60,0	61,1	60,6			
	Medie	228	267	496	381	437	818

Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma.

La loro delimitazione territoriale risale al 1972, ed appare del tutto avulsa da fattori storici, culturali e sociali; sembra infatti rispondere più a criteri geometrici e dimensionali (di popolazione). Esistono infatti esempi, come il Municipio XVI, dove convivono il quartiere Monteverde Vecchio¹⁴, ubicato tra le Mura Aureliane e Trastevere – disseminato di case d'epoca ad altissimo valore immobiliare e abitato principalmente da famiglie benestanti e da personaggi della cultura e dello spettacolo¹⁵ – con borgate prive di qualsiasi rigore urbanistico, e con zone dell'Agro come Maccarese Nord, area agricola bonificata negli anni Venti e popolata dai coloni veneti: realtà del tutto prive di un pur sottile tessuto storico, socio-culturale o urbanistico. Ed i municipi sono tali anche nella percezione e nel senso di appartenenza degli abitanti. Non si sentirà mai un romano dire che vive "nel municipio Y", ma dirà sempre "sono del quartiere X" o "del rione Z" o, anche, "della borgata W".

Attraverso i dati sezionali, sono possibili aggregazioni su almeno altri due livelli territoriali: le zone urbanistiche e le zone toponomastiche. Le prime sono 155 porzioni di territorio che rispondono a criteri strettamente urbanistici¹⁶, quali il carattere storico e artistico di agglomerati urbani, la densità territoriale, i complessi insediativi residenziali, industriali ed agricoli ecc.

Le zone toponomastiche sono 116 aree suddivise in 22 Rioni (centro storico), 35 Quartieri (aree di nuova urbanizzazione istituite, con successive deliberazioni, dopo il 1926), 6 Suburbi (estensioni tra i Quartieri e le Zone) e 53 Zone (Agro Romano). La

¹⁴ In realtà Monteverde Vecchio non è un quartiere, secondo la toponomastica ufficiale, ma una zona inclusa nel quartiere Gianicolense. Molte di queste aree, per la loro storia e struttura urbanistica, sono comunque percepite dagli abitanti come "quartieri".

¹⁵ Un breve spaccato del quartiere è magistralmente riprodotto dal regista Nanni Moretti nel film *Caro diario*.

¹⁶ Legge 6 agosto 1967, n. 765 e Decreto Interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444.

storia e la conformazione delle zone toponomastiche ne fanno forse l'unità che, meglio delle altre, può individuare proprietà caratterizzanti i profili sociali, economici e culturali della capitale. E su questo livello territoriale scegliamo di continuare lo studio.

TAB. 6 - *Distribuzione di frequenza degli elettori e affluenza alle urne per zone toponomastiche.*

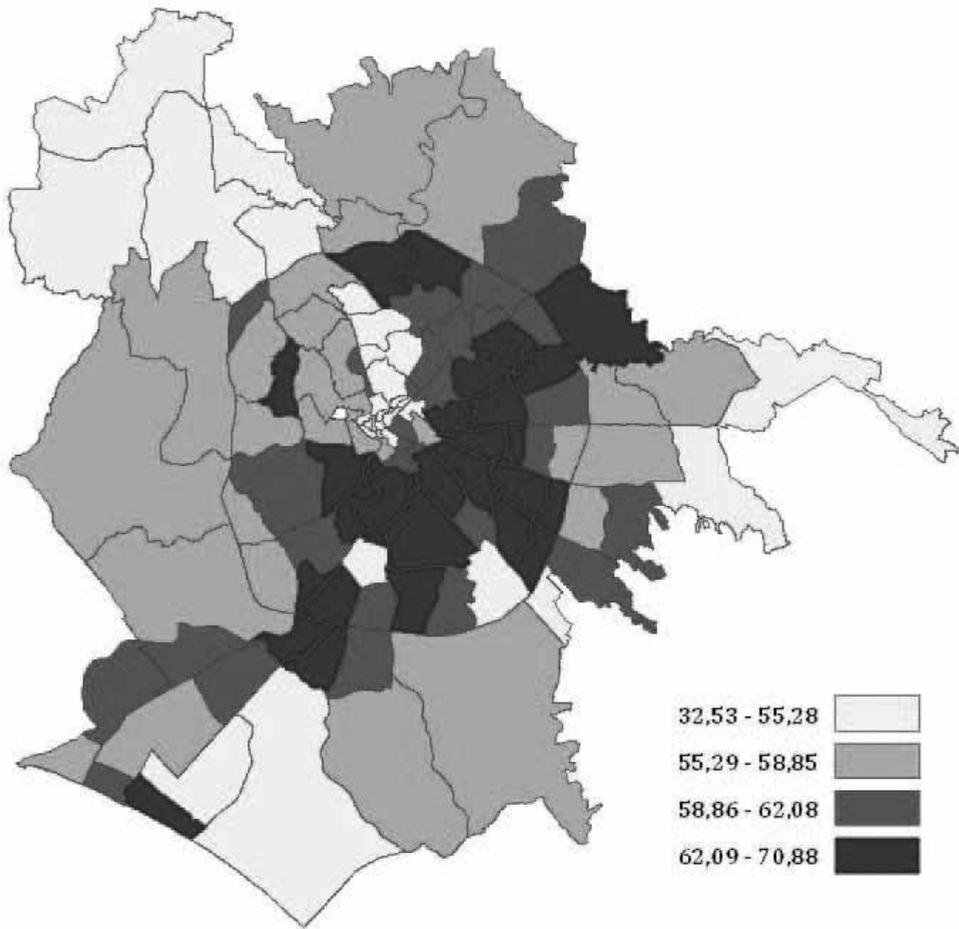
Tipo zone	Elettori (%)	% votanti Ref. 2011	% votanti Cam. 2008
Quartieri	57,4	61,8	80,5
Rioni	4,4	55,8	79,1
Suburbi	6,4	59,4	80,0
Zone	31,8	59,4	80,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>60,6</i>	<i>80,1</i>

Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma.

Riaggregando i dati relativi alla partecipazione del 2011, si nota subito lo scarso livello di affluenza nei Rioni del centro storico rispetto agli altri tipi di zone toponomastiche. Il fenomeno si era verificato anche in occasione delle elezioni della Camera del 2008, ma in misura nettamente inferiore rispetto al referendum. Le percentuali più basse si riscontrano nel Rione Colonna (36,8%), nel Rione Trevi (42,5%) e nel Rione Campo Marzio (43,0%), che sono tra i più centrali. Le più alte sono invece quelle del Rione Celio (67,2%), del Rione Testaccio (66,4%) e del Rione Ripa (61,5%), più “periferici”. In linea di massima, tale configurazione spaziale è simile a quella delle elezioni politiche del 2008. Una spiegazione potrebbe trovarsi nel fatto che nelle aree centralissime, l'iscrizione nelle liste elettorali non sempre corrisponde ad una effettiva residenza: congettura difficilmente verificabile. Non possiamo escludere un effetto casuale dovuto anche alla bassa incidenza del corpo elettorale dei Rioni del centro storico rispetto al resto della città: appena il 4,4%.

La partecipazione più alta è quella dei Quartieri (TAB. 6), lo spesso anello intorno al centro e interno al Grande Raccordo Anulare, superiore di sei punti percentuali rispetto ai Rioni e di oltre due rispetto alla periferia estrema: nei Suburbi e nelle Zone dell'Agro, infatti, l'affluenza si ferma al 59,4%.

FIG. 7 - Percentuale votanti (quartili) nelle zone toponomastiche. Referendum 2011, Roma.



Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma.

Ma la distribuzione dei voti nell'anello dei Quartieri non è omogenea. Osserviamo la FIG. 7 (cartografia della percentuale dei votanti nelle zone toponomastiche di Roma) e proviamo a disegnare un cerchio che segua, più o meno, il perimetro del Grande Raccordo Anulare, e a dividerlo ortogonalmente in quattro settori: Nord-Ovest (NO), Nord-Est (NE), Sud-Ovest (SO) e Sud-Est (SE). È subito evidente come i Rioni del centro storico (leggermente in alto a sinistra rispetto al centro geometrico) rientrino quasi completamente nel quartile inferiore. Dal centro storico, ed esattamente dal confine nord del Rione Campo Marzio (quello con tasso di partecipazione tra i più bassi) parte una "colonna" di zone contigue anch'esse appartenenti allo stesso quartile: parliamo dei Quartieri Pinciano, Parioli e Tor di Quinto, e del Suburbio Tor di Quinto; aree, cioè, di tradizionale consenso verso il centro-destra. Ma, oltre alla "colonna", tutto il quadrante

Nord-Ovest della città mostra un livello di partecipazione chiaramente inferiore agli altri tre quadranti. In particolare, non superano il tasso del secondo quartile i Quartieri Aurelio, Trionfale e Della Vittoria, oltre ai confinanti Rioni Trastevere, Borgo e Prati. Uniche eccezioni del quadrante sono il popolare Quartiere Primavalle, dove la partecipazione arriva al 62,3%, e la Zona Grottarossa (65,3%).

Negli altri tre quadranti, una vastissima area senza soluzione di continuità rientra nell'ultimo quartile (tassi più elevati), iniziando, in senso anti-orario, dal Quartiere Gianicolense (nettissima la differenza con il Quartiere Aurelio, confinante a nord), fino al Quartiere Ponte Mammolo nel settore Nord-Est che, insieme alla confinante Zona Tor Cervara, riportano le percentuali più alte di tutta la città (rispettivamente 66,6% e 70,9%). Attraverso l'intero "arco" passano i Quartieri Portuense, Ostiense, Ardeatino, Appio Latino, Tuscolano, Prenestino-Labicano, Tiburtino, Collatino e Pietralata, tutti con percentuali nel massimo intervallo. A ridosso dell'arco, nel settore Sud-Ovest, spicca il "pentagono" del Quartiere Europa, con bassa affluenza (52,2%).

Tra le periferie, oltre alle Zone del Nord-Ovest, naturali prosecuzioni della "colonna" astensionista (Ottavia, La Storta, Cesano e La Giustiniana), particolare rilievo assume la "colorazione" delle Zone di Castel Fusano e Castel Porziano (Lido di Ostia), per la loro posizione isolata nel versante sud della città; la seconda, in particolare, riporta la percentuale in assoluto più bassa (32,5%) tra tutte le zone toponomastiche del comune.

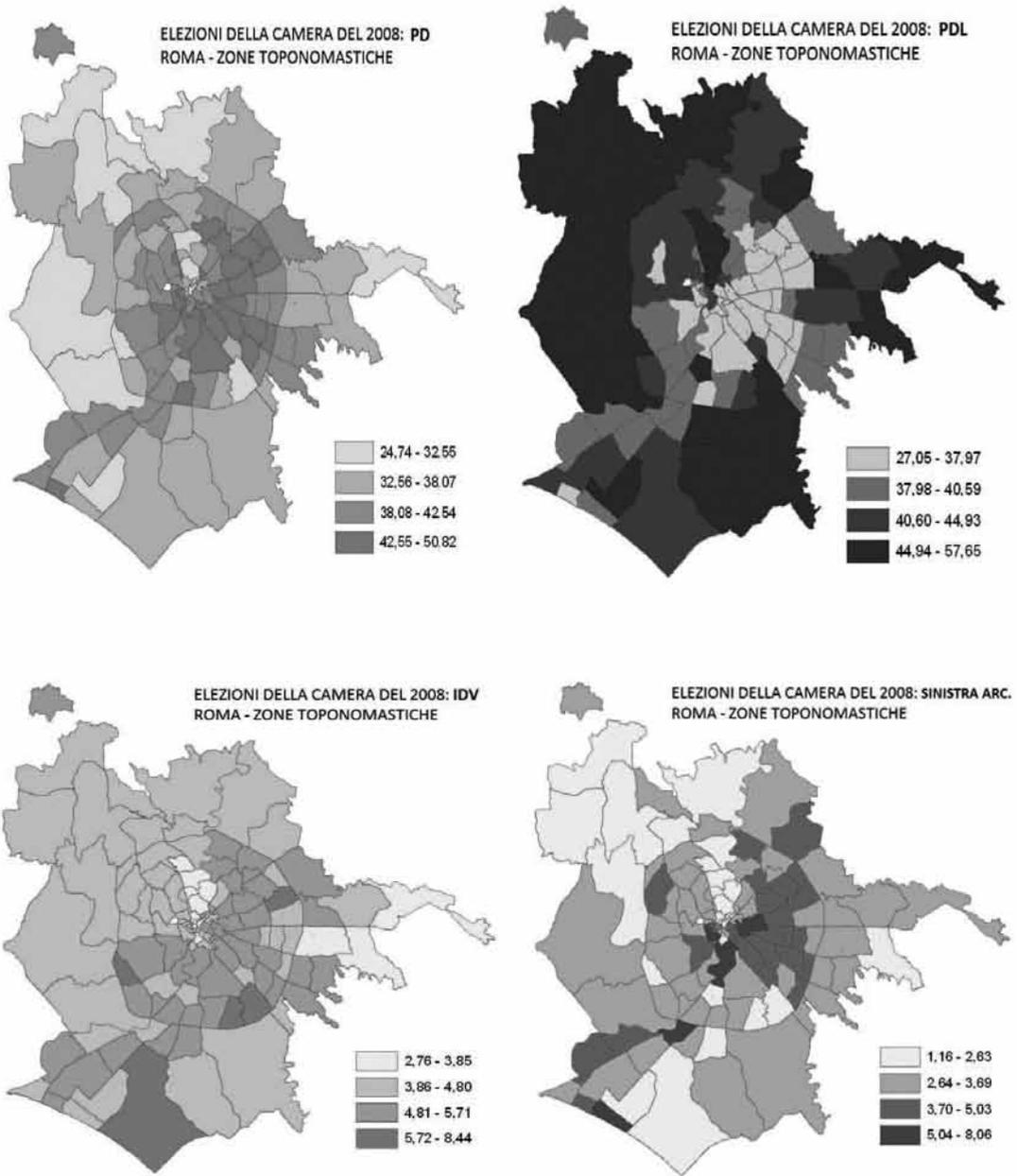
Ma la parte più interessante delle proiezioni cartografiche risiede nel confronto tra la mappa della partecipazione e quella relativa al risultato di alcuni partiti nelle elezioni della Camera del 2008.

In FIG. 8 mostriamo come la geografia elettorale di alcuni partiti risulta in sovrapposizione quasi perfetta con la mappa della partecipazione. In particolare, dalla cartografia del Partito Democratico si vede con chiarezza la sua forza relativa nei tre quadranti dove è stata maggiore la partecipazione ai referendum del 2011, ed esattamente nelle zone dell'"arco". E, nella mappa relativa ai voti del Popolo della Libertà, si manifestano nitidamente: *a)* il consenso generale nel quadrante Nord-Ovest, con la collocazione nel quartile delle percentuali più alte, e *b)* la colonna "astensionista" che, dal centro storico, si articola verso le roccaforti settentrionali e occidentali del centro-destra.

Nelle aree di maggiore debolezza del Popolo della Libertà, il Partito Democratico si afferma con più determinazione rispetto all'Italia dei Valori; quest'ultimo, quasi assente nei Rioni del centro storico, sembra proiettarsi con forza centrifuga verso la periferia.

A questo punto, spostiamo la nostra attenzione su aspetti di natura sociale, non senza riportare una debita notazione: le analisi che seguono fanno riferimento ai dati dell'ISTAT, relativi all'ultimo censimento; trattandosi del 2001, ne deriva un'inevitabile dissomiglianza rispetto all'ambiente di oggi, dovuta anche al rapido (e generale) processo di trasformazione subito dalla città negli ultimi anni.

FIG. 8 - Elezioni della Camera del 2008: risultati di alcuni partiti (quartili.)



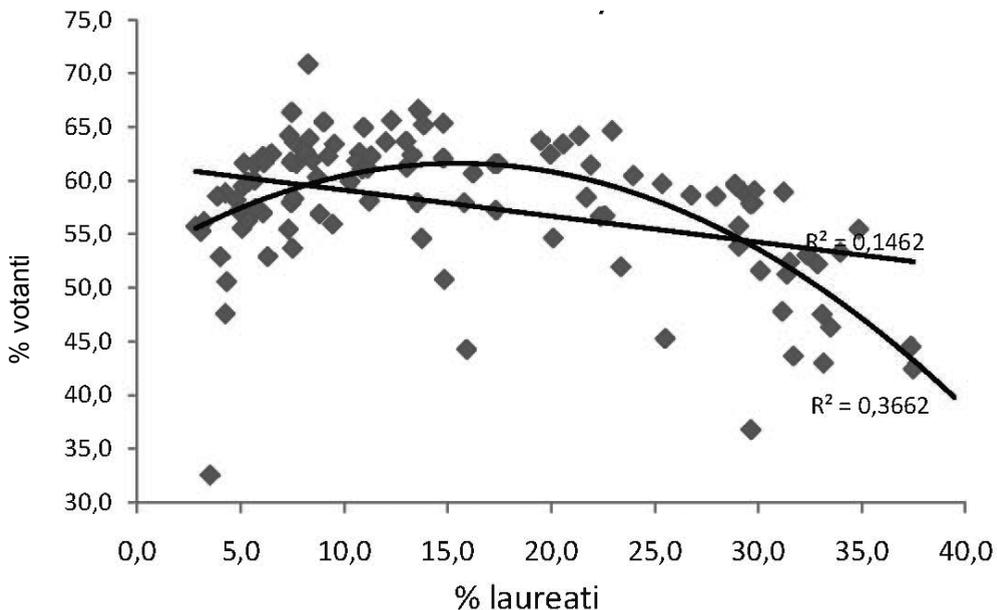
Come sappiamo, il dato di massima disaggregazione fornito dall'ISTAT riguarda le sezioni di censimento che, a Roma, sono circa 12.000, con dimensioni che variano da zero a quasi 2.000 abitanti! La delimitazione territoriale delle sezioni è del tutto scollegata dai confini delle sezioni elettorali (che, abbiamo visto, sono in numero nettamente inferiore) e rende impossibile qualsiasi indagine comparativa. Esiste, però, per ambedue le unità, un livello territoriale “minimo comune multiplo”, diverso dai municipi e dall'intero comune, che corrisponde

proprio alle zone toponomastiche. Anche i dati ISTAT, infatti, sono correlati, per Roma, da una tabella di corrispondenza tra sezioni e zone toponomastiche, che consente la riagggregazione delle informazioni di base ed il confronto con i risultati elettorali forniti dal Comune di Roma.

In questo articolo ci limitiamo a rilevare alcune variabili che, almeno ad una prima osservazione, appaiono con un certo potenziale esplicativo rispetto alla partecipazione referendaria, ed altre che, seppure intuitivamente possano porsi come fattori determinanti, rivelano invece una distribuzione insolita sotto il profilo statistico.

Di queste ultime, mostriamo ad esempio il diagramma a dispersione tra le variabili *laureati* e *votanti al referendum* (FIG. 9). La linea di tendenza lineare evidenzia un andamento decrescente, come a dire che al crescere della percentuale di laureati diminuisce l'affluenza: che rileverebbe un'anomalia rispetto a quanto emerge dalla maggior parte delle ricerche sull'astensionismo. Un'osservazione più attenta, tuttavia, con l'aiuto del tracciato della linea di tendenza polinomiale, ci permette di constatare che la "discesa" della variabile *votanti* comincia da un certo punto in poi. Ossia, fino a circa due terzi dei casi osservati (naturalmente in ordine crescente di percentuale di laureati), la partecipazione cresce, per poi cominciare la "caduta". Una possibile interpretazione del fenomeno sta nel fatto che il quartile con il tasso più alto di laureati è quasi tutto concentrato nei Rioni del centro storico; i quali, però, rappresentano solo il 4,4% dell'intera popolazione di Roma. L'assenza di ponderazione nella distribuzione dei casi potrebbe quindi essere alla base dell'effetto "caduta". Comunque, la straordinaria concentrazione di laureati nel centro storico, e la scarsa affluenza di quest'area nei referendum, resta un tema meritevole di approfondimento.

FIG. 9 - Diagramma a dispersione: laureati e votanti al referendum 2011.



Fonti: Elaborazione su dati ISTAT e Comune di Roma.

Sempre osservando la distribuzione di variabili *classiche*, non emergono indizi di possibili relazioni, ad esempio, tra partecipazione e: a) il *tasso di pensionati* (indice di correlazione lineare pari a 0,12) e b) il *tasso di anziani con età superiore ai 74 anni* (-0,10).

La relazione più significativa si evince tra la partecipazione e la variabile *lavoro dipendente* (FIG. 10), il cui coefficiente di correlazione lineare è molto alto: 0,72, anche se è difficile immaginare, in questo caso, un'assenza di *confondenti* (Pisati, 2010). Interessante, se pur debole come legame, il valore calcolato con la variabile *occupati*, di segno negativo (-0,29); specularmente, il coefficiente sulla variabile *disoccupati* è di segno positivo, all'incirca della stessa entità: 0,27. Anche questo dato è sintomo della complessità della struttura del voto referendario.

In conclusione, possiamo affermare che l'intensa partecipazione al voto del 12 e 13 giugno non è stata solo frutto di una *scelta razionale* maturata sull'oggetto dei quesiti. È innegabile che esiste ancora una sensibile influenza politica e partitica su tale comportamento; per lo meno, diversi elementi confermano una certa "coerenza" fra voto politico e voto referendario, riscontrabili anche nelle proiezioni cartografiche.

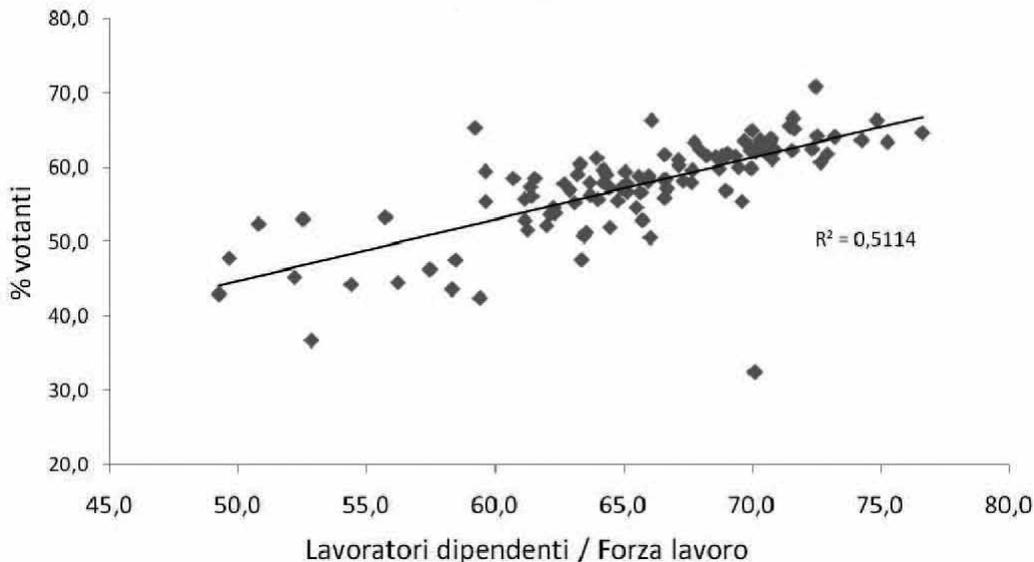
Sarebbe invece errato interpretare il voto referendario come "previsione" di un successo elettorale dei partiti di opposizione. Non va infatti sottovalutato l'impatto, al momento non quantificato, delle scelte "*razionali-policy oriented*" (Mannheimer-Micheli-Zajczyk, 1978).

Restano aperti i dubbi sulla mancanza di peso di alcune proprietà che storicamente hanno fatto da traino alla partecipazione: l'istruzione e l'occupazione, quali indicatori di centralità sociale, non mostrano, nell'articolazione del voto nelle zone toponomastiche, relazioni positive con il tasso di affluenza.

Infine, una sorpresa arriva dal constatare che forse è tramontata (per sempre?) l'era delle donne lontane dalle urne. Il caso di Roma, pur nettamente al di sopra del resto d'Italia, potrebbe rappresentare il segnale di un fenomeno di portata più generale.

Richiamiamo comunque la dovuta cautela nell'interpretazione dei risultati, per diversi motivi, imposti, in primo luogo, dal dinamico processo di trasformazione sociale e demografico della città; poi, dalla contingenza elettorale. Il che rende necessario un ulteriore approfondimento dei temi affrontati, e il loro assoggettamento a tecniche statistiche più sofisticate.

FIG. 10 - *Diagramma a dispersione: lavoratori dipendenti e votanti al referendum 2011.*



Fonti: Elaborazione su dati ISTAT e Comune di Roma.

Riferimenti bibliografici

BELLICINI, L. (2001), «Le “microcittà” di Roma e il nuovo piano regolatore», in *Urbanistica*, 116, pp. 198-199.

MANNHEIMER, R., MICHELI, G. A., SANI, G. e ZAJCZYK, F. (1978), *Mutamento sociale e comportamento elettorale. Il caso del referendum sul divorzio*, Milano, Franco Angeli.

PARISI, A. e PASQUINO, G. (a cura di) (1977), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.

PISATI, M. (2010), «Incompresa. Breve guida a un uso informato della regressione nella ricerca sociale», in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, pp. 22-60.

ULERI, P. V. (2003), *Referendum e democrazia. Una prospettiva comparata*, Bologna, Il Mulino..

ELEZIONI E CLASSE POLITICA NELLA REGIONE UMBRIA (1970-2010)

di MARCO DAMIANI e GIOVANNI BARBIERI

Il testo è frutto di un lavoro comune. Marco Damiani ha scritto i parr. 4, 5, 6 e 7; Giovanni Barbieri l'introduzione, il par. 3 e le conclusioni; il par. 2 è stato scritto da entrambi.

1. *Introduzione*

Il presente contributo è dedicato all'analisi delle principali trasformazioni che la classe politica regionale umbra ha vissuto dalla data di nascita dell'istituto regionale ad oggi. Il tema riveste un particolare interesse, in primo luogo per il semplice motivo che gli studi sull'argomento che hanno l'Umbria come contesto di riferimento sono pochi – fra questi, una ricerca di Segatori effettuata nel lontano 1993, nella quale l'autore si inseriva nel vivo di un dibattito riguardante l'effettiva autonomia di cui poteva godere il ceto politico regionale; in secondo luogo, per i profondi mutamenti che le arene politiche regionali hanno vissuto a seguito della riforma delle leggi elettorali e dell'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Giunta; infine, per il riemergere della “questione regionalista” a seguito dell'affermarsi del progetto federalista di modifica dell'organizzazione statale.

Si è così proceduto, anzitutto, a una preliminare ricostruzione del quadro politico-elettorale della Regione, analizzando i risultati, in termini di voti e di seggi, riportati dalle forze politiche che si sono contese l'accesso al governo regionale nel corso delle nove tornate elettorali tenutesi a partire dal 1970; sono stati inseriti alcuni riferimenti alla subcultura rossa che permea il tessuto politico sia dell'Umbria sia delle altre regioni centrali; si è sottolineato il calo di voti particolarmente rilevante cui sono andati incontro i partiti eredi della tradizione comunista nel corso dell'ultimo appuntamento elettorale (par. 2).

Nell'ottica di arricchire l'analisi dello scenario politico all'interno del quale si trovano a operare i consiglieri regionali, si è poi concentrata l'attenzione sul fenomeno dell'astensionismo, enormemente cresciuto, negli ultimi anni, proprio nella zona rossa d'Italia; e si è interpretato tale aumento come un possibile segnale di quel progressivo sgretolamento della subcultura rossa di cui parlano alcuni studiosi (cfr. Florida, 2000; Ramella, 2005 e 2008; Almagisti, 2008; Trigilia, 2008; Baccetti e Messina, 2009) (par. 3).

Dopo aver richiamato le linee essenziali del dibattito, poco sopra accennato, relativo al grado di autonomia della classe politica regionale (par. 4), ci si è diretti al cuore dell'oggetto di studio, affrontando il problema del ricambio del ceto politico regionale (par. 5); soffermando lo sguardo sulle principali trasformazioni delle caratteristiche socio-anagrafiche di tale ceto (par. 6); approfondendo l'analisi della composizione della IX

consigliatura (par. 7). In particolare, si è cercato di mostrare quali fossero le peculiarità e le cause del “miracolo del 1995”, che ha permesso l’ingresso di numerosi *homines novi* nelle assemblee elettive e nelle giunte di governo di molte regioni italiane; e di evidenziare come, successivamente al 1995, i partiti riacquisiscano tutto il loro peso nel processo di selezione delle candidature.

Nelle conclusioni, infine, si è tentato di mettere in luce le novità e i rischi prodotti dalla fase politica inauguratasi con il superamento del “miracolo del 1995”, riferendosi, in modo particolare, all’azione svolta dal principale partito della sinistra italiana. E i continui sforzi dedicati da tale partito al raggiungimento di una soddisfacente conciliazione interna, come il ridimensionamento della sua capacità di controllo nei confronti dell’élite dei consiglieri regionali, sono stati letti come ulteriori segnali di erosione del tessuto subculturale umbro.

2. Per un quadro generale del primo quarantennio di storia elettorale della Regione Umbria

La classe politica umbra, dopo la Liberazione e la fine della seconda guerra mondiale, a tutti i livelli istituzionali, dal governo dei comuni a quello delle province e della regione, è sempre stata egemonizzata dal Partito comunista e dal Partito socialista prima e dalla coalizione di centrosinistra poi.

In questo senso, va ricordato come la sostanziale continuità nell’espressione del voto, registratasi negli appuntamenti elettorali che si sono succeduti dal dopoguerra alla fine degli anni Sessanta, abbia permesso l’imporsi di una ormai consolidata interpretazione che lega tale continuità alla presenza, nel territorio italiano, di due peculiari subculture politiche (cfr. Galli, 1968). Questa interpretazione, pur nelle differenti versioni nelle quali si è declinata (cfr. ad es. Trigilia, 1981), poggia sull’idea che i mutamenti nella composizione della popolazione – che, necessariamente, si producono nel tempo – non alterino minimamente gli esiti delle competizioni elettorali; ciò in quanto le nuove generazioni sarebbero socializzate a un patrimonio di cultura politica che ne forgerebbe sia il senso di appartenenza partitica sia, conseguentemente, l’opzione di voto.

Nello specifico, la subcultura sarebbe composta da un insieme di valori – il lavoro, la comunità, la solidarietà – e di convinzioni che si tramandano a partire dall’ambito familiare; caratterizzata da una specifica ideologia politica – social-comunista o cattolica; si strutturerebbe in un sistema politico locale – basato sulla generalità, concentrazione e stabilità della delega – che fornisce risorse sia materiali sia simboliche attraverso una fitta rete di associazioni, organizzazioni e iniziative, coordinata dal partito dominante¹.

Dalla sua iniziale formulazione, l’interpretazione che si fonda sull’idea di subcultura politica territoriale non ha in alcun modo perso lo “smalto” originario, stante la persistente omogeneità del colore politico di alcune aree del Paese: la zona prima bianca e poi verde del Nord-est e la zona rossa del Centro (cfr. Diamanti, 1996 e 2009).

¹ Per un approfondimento della definizione si rimanda a Trigilia, 1981 e 1983; Mannheimer e Sani, 1987; Ramella, 2005; Diamanti, 2009.

Diamanti, in particolare, comparando le percentuali di voto ottenute dal maggiore partito della sinistra italiana (nelle sue differenti articolazioni temporali) in determinate elezioni politiche, rileva come la geografia elettorale del PD ricalchi essenzialmente quella dei DS, del PDS e perfino del PCI-FP nel 1948 (Diamanti, 2009; cfr. anche Feltrin e Natale, 2010). Alla stessa conclusione si giunge prendendo come riferimento le elezioni regionali: per scoprire le zone di forza del PD nel 2010 basta conoscere quelle del PCI nel 1970. Infatti, le province dove il PD riscuote maggiore successo sono, in quasi l'86% dei casi, le stesse dove il PDS, nel 1995, aveva conseguito i suoi migliori risultati; e il PDS, dal canto suo, aveva già ereditato ben l'89,5% delle province nelle quali il PCI, nel 1970, si era affermato con vigore. Inoltre, si riconfermano come enclavi bianche: la Lucchesia, che, differentemente dalle altre province toscane – tranne Massa Carrara – costituiva, in età preunitaria, uno Stato indipendente; le province meridionali delle Marche, dove, già all'inizio del secolo scorso, la presenza della mezzadria e la scarsa proletarizzazione consentirono lo sviluppo dell'associazionismo cattolico; il territorio piacentino, dove, in passato, la presenza di una struttura agricola a prevalenza di piccoli proprietari aveva ostacolato l'espandersi, nelle campagne, del partito e degli ideali comunisti².

Entrando più nello specifico della situazione politica umbra si può osservare come, nei primi vent'anni di governo regionale e in regime di legge elettorale proporzionale³, si formi un sistema politico bipolare, dove i primi due partiti della regione, PCI e DC, raggiungono percentuali variabili tra il 73,7% del 1975 e il 65,8% del 1990 (TAB. 1); in particolare, se la Democrazia cristiana rimane più o meno stabile intorno al 28-30% delle preferenze, con un numero di voti compreso tra i 154mila e i 161mila, il Partito comunista italiano raggiunge percentuali quasi sempre superiori al 40% dei consensi, con un numero di preferenze sempre superiore alle 200mila unità. I due partiti insieme contano ininterrottamente, dal 1970 al 1990, oltre i due terzi dei consiglieri eletti, lasciando un numero quasi trascurabile di seggi al resto dei partiti candidati alla competizione regionale⁴. Quanto al PSI, terzo partito della regione: per tutto il ventennio esaminato mostra una progressiva crescita sia in termini di voti conseguiti sia in termini di seggi conquistati. Tutto ciò lo porterà a superare, nel 1990, il 16% dei consensi, con un bottino di cinque consiglieri regionali eletti.

² Le zone di forza comprendono le province nelle quali il principale partito della sinistra ha ottenuto percentuali di voto superiori al terzo quartile.

³ È noto come la legge elettorale regionale adottata a partire dal 1970, anno di nascita delle Regioni a statuto ordinario, sia stata modificata dal legislatore in vista delle elezioni del 1995, sulla scorta del ciclo di riforme elettorali iniziato con la legge 91 del 1993 sull'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di provincia. Rispetto a tali cambiamenti, la riforma elettorale regionale approvata nel 1995 tende, sostanzialmente, a «modificare in senso maggioritario i meccanismi proporzionali “puri” in vigore in Italia a tutti i livelli, rafforzando il peso dei governi rispetto alle assemblee e concentrando maggiori poteri nelle mani dei vertici degli esecutivi, allo scopo dichiarato di assicurare maggioranze di governo solide e stabili e di migliorare la capacità di risposta del sistema politico» (Baccetti, 2005, p. 7).

⁴ La regione con la più alta concentrazione bipartitica era, nel 1970, la Toscana, dove il PCI e la DC avevano il 72,8% dei voti, corrispondenti a 40 seggi su 50 (cfr. Baccetti, 2005).

TAB. 1 – *Voti e seggi dei partiti candidati al governo regionale dell'Umbria, dal 1970 al 1990.*

	1970			1975			1980			1985			1990		
	voti	%	seggi												
PCI	215.174	41,8	13	257.606	46,1	14	253.874	45,2	14	258.806	44,3	14	221.330	38,3	12
DC	154.878	30,1	9	154.165	27,6	9	154.853	27,6	9	160.388	27,5	9	158.727	27,5	9
PSI	48.833	9,5	3	77.472	13,9	4	80.202	14,3	4	84.587	14,5	4	92.792	16,1	5
MSI-DN	27.838	5,4	2	31.512	5,6	1	30.589	5,4	1	36.960	6,3	2	25.664	4,5	1
PSIUP	23.663	4,6	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PSU	22.454	4,4	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PSDI	-	-	-	13.580	2,4	1	14.532	2,6	1	9.840	1,7	-	6.843	1,2	-
PRI	12.182	2,4	1	13.451	2,4	1	14.906	2,7	1	14.996	2,6	1	15.828	2,7	1
PDUP	-	-	-	-	-	-	7.250	1,3	-	-	-	-	-	-	-
DP	-	-	-	6.220	1,1	-	-	-	-	7.188	1,2	-	7.081	1,2	-
PLI	9.512	1,8	-	4.389	0,8	-	5.838	1,0	-	5.197	0,9	-	4.358	0,8	-
Part.Dem.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.326	0,4	-	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.103	0,4	-	-	-	-
Liga Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.370	0,2	-
PNP	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.183	0,2	-	-	-	-
CPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	19.078	3,3	1
Liste verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12.467	2,2	1
Verdi Arc.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8.001	1,4	-
Pensionati	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.434	0,6	-
<i>Totale</i>	<i>514.534</i>	<i>100</i>	<i>30</i>	<i>558.395</i>	<i>100</i>	<i>30</i>	<i>562.044</i>	<i>100</i>	<i>30</i>	<i>583.574</i>	<i>100</i>	<i>30</i>	<i>576.973</i>	<i>100</i>	<i>30</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Non avendo mai superato la maggioranza assoluta dei voti, il PCI è sempre costretto a formare coalizioni di governo allargate agli esponenti socialisti; in qualità di partito di maggioranza relativa, ha continuato ad esprimere ininterrottamente, nel primo ventennio di storia politica locale, il Presidente della Giunta regionale. Questa consuetudine rimarrà invariata anche nel corso degli anni successivi: a essere eletto governatore della Regione Umbria è sempre un candidato (o una candidata) di chiara provenienza politica ex-comunista.

Nel secondo ventennio di storia elettorale della Regione (TAB. 2), si nota, invece, una maggiore frantumazione del sistema partitico. Complessivamente, negli anni 1970-1990 sono diciannove i partiti che partecipano alla competizione; mentre dal 1995 al 2010 crescono a ventinove, seppure aggregati attorno a due grandi coalizioni politiche⁵. Anche dopo il 1995, però, anno di approvazione della legge elettorale maggioritaria per l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, gli equilibri istituzionali rimangono invariati, con la coalizione guidata dal PCI-PDS-DS e dal PD saldamente ancorata alla guida del governo regionale. Inoltre, in quegli anni, a partire dalla sesta consigliatura (1995-2000), emerge un fenomeno nuovo imputabile al nuovo sistema di voto con cui vengono eletti il Consiglio e la Giunta regionale. Oltre all'introduzione del voto disgiunto⁶, viene data all'elettore la possibilità di esprimere la propria preferenza soltanto alla coalizione di uno dei candidati governatore, senza con ciò indicare alcun partito di riferimento (né collegato né disgiunto alla coalizione medesima); grazie a tale meccanismo, gli elettori che, dal 1995 al 2010, hanno preferito dare la loro fiducia ad uno dei candidati alla presidenza della Giunta regionale senza l'indicazione di alcuna lista politica, oscillano fra le 27 e le 44mila unità (pari ad una percentuale fra il 5,0% e l'8,2% del totale dei votanti; v. ancora TAB. 2).

L'analisi dei risultati ottenuti dai partiti di sinistra fra le regionali del 2005 e quelle del 2010 consente di rilevare come la lista Uniti nell'Ulivo/PD perda, in Umbria, più di 58.000 voti, riducendo il suo consenso del 28,1%; un arretramento più ampio si registra nell'ambito della Sinistra radicale, che cede più del 45% dei voti ottenuti nel 2005. Anche l'UDC registra un consistente cedimento, mentre il PDL riesce a mantenere pressoché intatta la sua forza (-1,4%) (v. ancora TAB. 2).

⁵ Al polo di centrosinistra e a quello di centrodestra si sono, a volte, aggiunte altre coalizioni politiche, interpretate, di volta in volta, dall'UDC (in Umbria guidata da Maurizio Ronconi, già senatore della Repubblica, candidato unico del polo di centrodestra nelle elezioni regionali umbre del 2000, poi nominato responsabile nazionale degli enti locali del partito di Pier Ferdinando Casini), che nelle elezioni del 2010 indica Paola Binetti come candidata governatrice; dalla lista Pannella Riformatori; dal Nuovo PSI di De Michelis e da coalizioni di estrema destra, variamente comparse sotto il nome di Fiamma Tricolore e di Alternativa Sociale.

⁶ Il voto disgiunto, in Italia previsto per le elezioni regionali e per il rinnovo dei consigli comunali nelle città sopra 15.000 abitanti, dà all'elettore la possibilità di votare contemporaneamente per un soggetto candidato a Presidente della Giunta regionale, o a sindaco, e per un partito di un'altra coalizione rispetto a quelli esplicitamente collegati al candidato prescelto.

TAB. 2 – Voti e seggi dei partiti candidati al governo regionale dell'Umbria, dal 1995 al 2010.

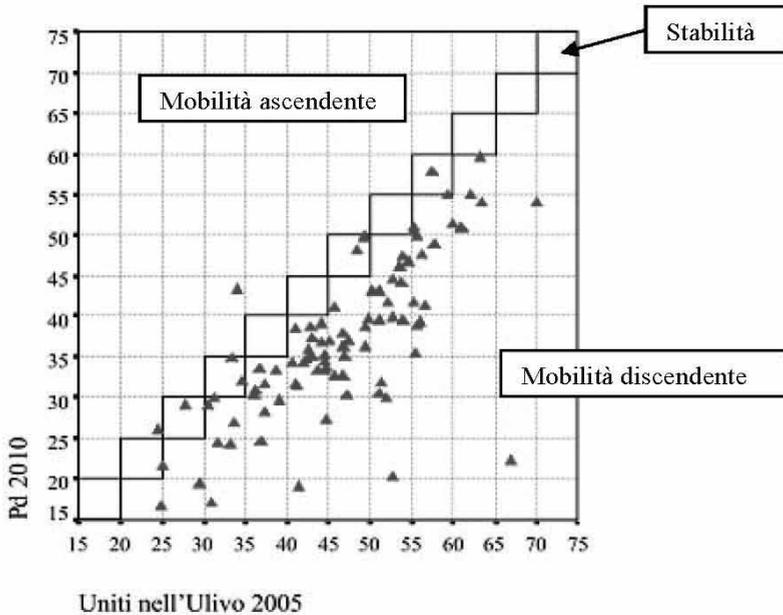
	1995			2000			2005			2010		
	voti	%	seggi									
PDPS	199.779	38,6	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DS	-	-	-	154.461	32,1	8	-	-	-	-	-	-
UnitiUlivo	-	-	-	-	-	-	207.417	45,2	12	-	-	-
PD	-	-	-	-	-	-	-	-	-	149.219	36,2	9
FI	93.841	18,1	7	89.475	18,6	4	72.480	15,8	5	-	-	
AN	84.065	16,2	5	74.510	15,5	4	62.903	13,7	4	-	-	
PDL	-	-	-	-	-	-	-	-	-	133.531	32,4	8
Rif.Com.	56.894	11,0	3	36.194	7,5	2	42.473	9,3	2	-	-	
Comun.Italiani	-	-	-	17.021	3,5	1	24.086	5,3	1	-	-	
FDS	-	-	-	-	-	-	-	-	-	28.331	6,9	2
SEL	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13.980	3,4	-
Ins.Umbria	21.458	4,1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	
PattoDem.	19.874	3,8	1	-	-	-	-	-	-	-	-	
Democratici	-	-	-	15.750	3,3	1	-	-	-	-	-	
IDV	-	-	-	-	-	-	-	-	-	34.393	8,3	1
CCD-UDC	11.124	2,1	-	22.655	4,7	1	22.645	4,9	1	18.072	4,4	-
Laburisti	10.451	2,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Verdi	9.884	1,9	-	7.050	1,5	-	10.664	2,3	1	-	-	
Un.Progr.	6.103	1,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
L.Pannella	4.368	0,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
E.Bonino	-	-	-	7.865	1,6	-	-	-	-	-	-	
PPI-PR1	-	-	-	24.863	5,2	1	-	-	-	-	-	
SDI-UPR-UDEUR	-	-	-	23.855	5,0	1	-	-	-	-	-	
Soc.Riformisti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	17.167	4,2	1
UDEUR	-	-	-	-	-	-	5.592	1,2	-	-	-	
Nuovo PSI	-	-	-	-	-	-	6.753	1,5	-	-	-	
FiammaTric.	-	-	-	7.078	1,5	-	-	-	-	-	-	
Altern.Soc.	-	-	-	-	-	-	3.998	0,8	-	-	-	
Lega Nord	-	-	-	1.227	0,3	-	-	-	-	17.887	4,3	1
Totale liste	517.841	100	27	482.004	100	23	458.993	100	26	412.580	100	22
CAND. PRESIDENTE	voti	%	seggi									
Centrosinistra	331.349	59,9	3	287.272	56,5	6	316.770	63,0	4	257.458	57,2	7
Centrodestra	215.570	39,0	-	199.798	39,3	1	169.176	33,7	1	169.568	37,7	1
Pannella Riformatori	5.867	1,1	-	10.063	2,0	-	-	-	-	-	-	
FiammaTric./Alt.Soc.	-	-	-	12.330	2,4	-	7.348	1,5	-	-	-	
Nuovo PSI	-	-	-	-	-	-	9.530	1,9	-	-	-	
UDC	-	-	-	-	-	-	-	-	-	22.756	5,1	1

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

La perdita dei voti del maggiore partito della sinistra è diffusa in tutto il territorio regionale. Ponendo a confronto le percentuali di voto riportate da Uniti nell'Ulivo nel 2005 con quelle ottenute dal PD nel 2010 si può osservare, infatti, che nel 90% dei comuni il PD si trova in una situazione di mobilità discendente; solo in 8 comuni su 92 in una situazione di stabilità (Assisi; Costacciaro; Lisciano Niccone; Marsciano; Sellano; Valfabbrica; Baschi; Polino) e solo in 2 in mobilità ascendente (Pietralunga; Norcia; FIG. 1).

Infine, va segnalato l'affacciarsi con una discreta forza, sulla scena politica umbra, dell'IdV e della Lega Nord.

FIG. 1 – Percentuali di voto a Uniti nell'Ulivo (reg. 2005) e al PD (reg. 2010) nei comuni umbri.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

3. L'astensionismo

Niente di nuovo dal fronte «cintura rossa»⁷ – verrebbe da commentare osservando la sostanziale immutabilità della geografia elettorale del principale partito della sinistra italiana. Eppure, sotto la superficiale immobilità del quadro elettorale è possibile scorgere alcuni elementi di mutamento che, in presenza di determinate circostanze, svilupperebbero la capacità di fiaccare le fondamenta stesse della subcultura. Del resto, sarebbe molto difficile immaginare che i profondi cambiamenti economici, politici e sociali

⁷ Riprendiamo l'espressione «cintura rossa» da Baccetti e Gabelli (1998) e da Ramella (2005). Il termine «cintura» non è del resto nuovo nell'analisi territoriale del voto; lo ritroviamo, ad esempio, nella letteratura politologica statunitense ad indicare la *bible belt*, che separerebbe gli stati del Sud, a maggioranza repubblicana, da quelli del Nord e, soprattutto, quelli costieri, a maggioranza democratica.

verificatisi negli ultimi quarant'anni non abbiano prodotto alcun effetto sulle subculture. Infatti, come segnalano alcuni studi recenti (cfr. Florida, 2000; Ramella, 2005 e 2008; Almagisti, 2008; Trigilia, 2008; Baccetti e Messina, 2009), la subcultura rossa sarebbe investita, oggi, da un processo di scongelamento «che tende a disancorare gli elettori dalle logiche politiche e organizzative del “voto di appartenenza”, rendendo più mobili i comportamenti elettorali e più aperta la competizione politica [...]. Sul piano *elettorale* ciò significa: a) diminuzione della quota di elettorato di appartenenza e b) riduzione dell'incapsulamento organizzativo dell'elettorato» (Ramella, 2005, pp. 9 e 109).

Basta esaminare i dati sull'andamento dell'astensionismo per rendersi subito conto che qualcosa di non irrilevante è accaduto: il “convitato di pietra” oggi presente in ogni appuntamento elettorale è il forte astensionismo. Dal 1970 ad oggi, l'incremento ha coinvolto tutte le regioni: si è passati dal 9,6% al 37,0% in Umbria; dal 7,7% al 37,6% nella cintura rossa; dal 13,0% al 39,5% nelle «altre regioni»⁸.

Va evidenziato che mentre fino al 1995 l'astensionismo cresce più nelle «altre regioni» che nella cintura rossa (ed, evidentemente, nell'Umbria), successivamente si verifica un ribaltamento della situazione e la distanza fra le tre aree territoriali si riduce notevolmente (-2,5 e -1,9 punti separano le «altre regioni» rispettivamente dall'Umbria e dalla cintura rossa nel 2010)⁹ (FIG. 2).

Del resto, come appare dalle analisi dei flussi elettorali fra le due ultime elezioni, effettuate dall'Agenzia Umbria Ricerche e dal Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica dell'Università di Perugia (2010), il Centro-destra è meno penalizzato dal fenomeno dell'astensionismo (-8% dei propri voti rispetto al -13% del Centro-sinistra) e riesce a recuperare un maggior numero di voti dall'astensionismo precedente (5mila voti contro i 3mila del Centro-sinistra e i mille dell'UDC); inoltre, l'astensionismo colpisce, all'interno del Centro-sinistra, soprattutto i partiti della sinistra radicale (-27%).

A contribuire al riallineamento fra la cintura rossa e le altre regioni vi è sicuramente il risultato “scontato” della zona rossa, che sconsiglia quote crescenti dell'elettorato di recarsi alle urne. Ma è possibile ravvisare anche altre cause, segnali di incipienti screpolature della subcultura politica di riferimento: il venir meno del voto come dovere civico e momento espressivo di un'identità politico-ideologica; la ridotta capacità di mobilitazione del partito dominante e della rete associativa ad esso connessa (cfr. Florida, 2000; Natale, 2008).

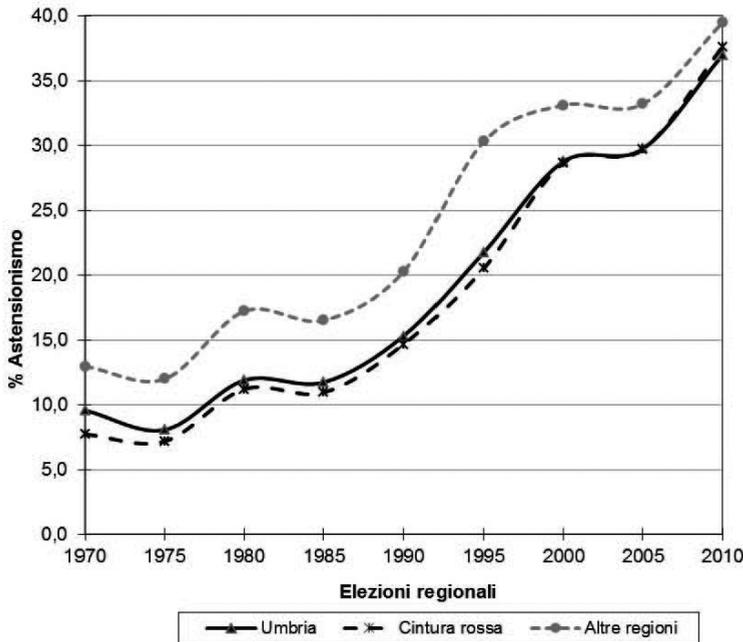
Infatti, gli alti tassi di partecipazione al voto che si registravano, in passato, all'interno della cintura rossa – e ad ogni livello di consultazione – erano dovuti, da un lato, al bisogno di riaffermare la propria appartenenza politico-culturale; la fedeltà verso il partito

⁸ Per astensionismo si è qui inteso l'insieme dei voti non validi. Infatti, la difformità nelle modalità di registrazione del voto da elezione a elezione non ci ha consentito di espungere le schede contestate e non attribuite, che, comunque, raggiungono delle percentuali di scarsa entità. Per una controprova, abbiamo preso in considerazione i dati relativi alla sola partecipazione: i risultati non subiscono rilevanti modifiche.

⁹ Va inoltre considerato che una quota dell'astensionismo delle «altre regioni» può esser stato determinato dall'assenza, nella provincia di Roma, della lista del PDL. Nel caso fosse stata presente, i voti espressi in suo favore avrebbero ulteriormente ridotto la distanza fra le tre zone prese in considerazione.

era “pesante”, in quanto fondata sul credo ideologico e, di conseguenza, difficilmente intaccabile (cfr. Natale, 2008). Oggi, invece, si assiste a un mutamento nella logica di partecipazione, che diviene più “laica” e più “moderna”; l’astensione viene percepita come una legittima espressione delle proprie convinzioni; spesso esterna un distacco critico verso i partiti, verso loro specifiche scelte e strategie, verso non encomiabili comportamenti (ad. es. il caso Delbono in Emilia Romagna). In breve, «la crisi del “cemento” ideologico e l’allentamento dei vecchi collanti politico-culturali produce, in quote crescenti di cittadini, un approccio alla politica e alla scelta del voto che potremmo definire *condizionato* e *selettivo*, legato alle capacità che l’offerta politica, in quel momento, mostra nel rappresentare interessi e nel motivare adeguatamente passioni e idee» (Floridia, 2000, p. 17).

FIG. 2 – L’astensionismo alle elezioni regionali.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell’Interno.

Dall’altro lato, l’elevata affluenza era in parte anche indotta dalla presenza capillare nel territorio del PCI, che poteva contare su un’ampia rete di organizzazioni e associazioni collaterali, in grado di sensibilizzare e mobilitare quote non trascurabili di elettorato marginale, distante dalla politica – bene o male presenti in ogni occasione elettorale. La crisi del partito di massa, il ridimensionamento del rapporto con il territorio e la valorizzazione del ruolo dei media e della personalizzazione hanno profondamente deteriorato proprio questa capacità di stimolare la partecipazione e di raggiungere le frange di popolazione che mostrano un alto senso di estraneità nei confronti della politica. Come ancora rileva Floridia (*ivi*, p. 19), la crescita dell’astensione nella cintura rossa deriva

anche dal fatto che i partiti eredi del PCI «ci sono e si vedono meno sul territorio, vivono crescenti difficoltà nel rinnovare e riprodurre il proprio radicamento territoriale, nel tenere vivi e aperti i propri canali di rapporto con la società locale»; la personalizzazione, «sommandosi ad un radicale depauperamento delle risorse organizzative dei partiti e ad una rarefazione del tessuto di partecipazione che essi erano in grado di attivare, di fatto ha anche ristretto e impoverito i terminali del rapporto tra le istituzioni e la società» (*ibidem*; cfr. anche Mastropaolo, 2008 e Diamanti, 2009).

4. *Autonomia e/o dipendenza del ceto politico regionale*

A quarant'anni dalla nascita delle Regioni è possibile avanzare un bilancio sull'identità degli amministratori regionali e sul loro *status* politico e sociale. A questo proposito, in letteratura si contrappongono due posizioni discordanti. Da un lato, l'idea secondo cui l'istituto regionale ha contribuito alla formazione di un ceto politico intermedio tra Stato e città, concorrendo a una distribuzione verticale o «territoriale» del potere tra governo nazionale e sfere del potere subnazionali. Dall'altro, la convinzione più pessimistica a seguito della quale le Regioni nascerebbero con un deficit di autonomia rispetto allo Stato centrale, che le renderebbe ad esso dipendenti sia in termini di risorse finanziarie sia in termini di potere politico.

Ad avvalorare la prima ipotesi si collocano le ricerche di Riccamboni (1976) e Beligni (1982), entrambi convinti dell'effettiva autonomia della classe politica regionale; e anche l'importante studio svolto intorno alla metà degli anni ottanta del Novecento da Putnam, Leonardi e Nanetti (1985). I tre politologi, venuti in Italia per indagare lo sviluppo dell'istituto regionale a dieci anni dal suo riconoscimento formale, sostengono che: a) le regioni si affermano a un livello di potere certamente autonomo rispetto allo Stato, incoraggiando la formazione di una classe politica con caratteri distinti rispetto a quella nazionale e a quella degli enti locali comunali e provinciali; b) i leader delle arene regionali prediligono uno stile politico pragmatico e concreto, sufficientemente emancipato rispetto alle sovrastrutture ideologiche; c) l'avvento delle Regioni ha promosso un nuovo modo di fare politica che si colloca ad un grado intermedio tra quello nazionale e quello locale (cfr. Bettin, 1993).

All'ipotesi più pessimistica si ascrivono, invece, numerose interpretazioni, tra cui quelle di Farneti (1976), Trigilia (1980), Fedele (1988), Morisi (1989), Balboni (1991) e Segatori (1993). Per questi autori, le arene regionali nascerebbero con un vizio di origine che ne spiegherebbe le debolezze successive. Infatti, osserva Gianfranco Bettin riassumendo il pensiero di questi studiosi, «la politica di dispersione delle tensioni perseguita dai partiti della maggioranza fin della fine degli anni Sessanta, ha costantemente sottolineato una concezione della Regione come una struttura di servizi sociali dipendente dal centro [...]. La strategia permanente di svuotamento del potere regionale si perfeziona, negli anni Novanta, grazie all'intreccio perverso fra le emergenze continue, dovute per lo più al degrado ambientale, e il ricorso alle leggi speciali che vede un rapporto privilegiato fra la singola città e lo Stato.

L'erogazione di finanziamenti straordinari è la prova decisiva della mancanza di incisività politica del filtro istituzionale della Regione» (Bettin, 1993, pp. 10-11).

Partendo da tali presupposti, Roberto Segatori, consapevole che la misura dell'autonomia delle arene regionali dipende, oltre che dal quadro legislativo centrale, anche «dall'influenza di altre variabili socio-politiche quali il comportamento dei partiti, il peso delle differenti culture civiche e, quindi, l'identità dei gruppi dirigenti locali» (Segatori, 1993, p. 152), concentra i propri sforzi di analisi su una precisa realtà territoriale: l'Umbria. In particolare, l'autore prende in esame l'identità e i comportamenti del personale politico regionale negli anni compresi tra il 1970 e il 1992, chiedendosi se sia possibile «parlare di una forte e autonoma classe politica di corrispondente livello» (*ivi*, p. 145). Alla fine della sua indagine, effettuata attraverso ventisei interviste in profondità somministrate a tutti gli assessori della Regione Umbria delle prime cinque consigliature, dal 1970 al 1990, Segatori afferma: «La verifica sembra rivelare che i fattori indicati [...] si sono disposti in senso sicuramente non favorevole allo sviluppo dell'ipotizzata nuova arena» (*ivi*, p. 175). Secondo Segatori, ancora sul finire del Novecento, in Umbria non è possibile parlare di una vera e propria autonomia della classe politica regionale, essendo questa fortemente dipendente dalle strutture di potere ad essa sovraordinate e dallo stile di governo proprio delle classi politiche nazionali.

A distanza di quasi un ventennio da quella ricerca, però, gli equilibri interni alle arene politiche regionali risultano profondamente mutati. I più importanti elementi di trasformazione sono da attribuire prevalentemente alla riforma delle leggi elettorali delle amministrazioni locali approvate sul finire Novecento, alla nuova normativa sull'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, ai processi di ristrutturazione tra il centro e la periferia del potere politico, al riassetto istituzionale compiuto tra i livelli più «alti» e quelli più «bassi» della politica nazionale (cfr. Della Porta, 1999; Bobbio, 2002) e, da ultimo, al recepimento del principio di sussidiarietà di cui alla legge 1 del 2003, in materia di revisione del titolo V della Costituzione repubblicana. D'altro canto, il dibattito sulla riforma federalista dello Stato, inserito nell'agenda politica italiana sin dalla prima metà degli anni Novanta, la “questione regionalista” e la proposta di revisione degli organi rappresentativi nazionali orientata verso il riconoscimento di una base regionale per l'elezione di una delle due camere del Parlamento contribuiscono ad un maggiore rafforzamento dei compiti e delle funzioni dell'istituto regionale.

A partire da tali considerazioni, nei paragrafi successivi si cercherà di descrivere le trasformazioni che caratterizzano la classe politica regionale umbra nei quarant'anni successivi alla costituzione delle Regioni.

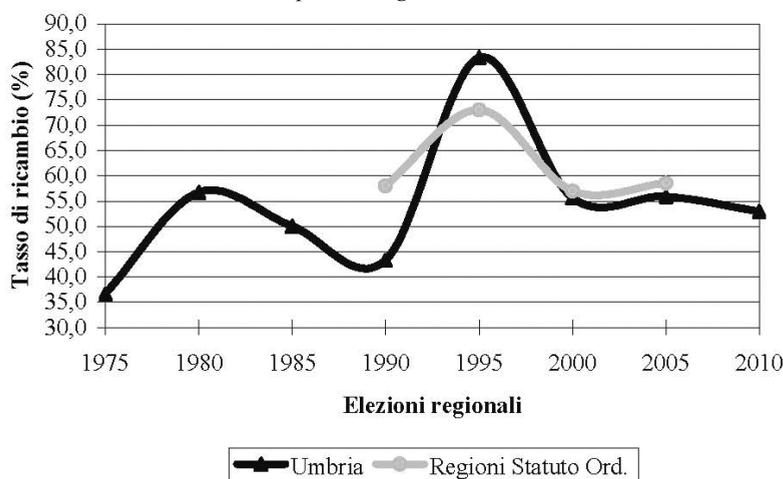
5. Il ricambio del ceto politico regionale umbro dal 1970 al 2010

Lo studio della classe politica regionale umbra si prefigge tre diversi obiettivi conoscitivi: il primo orientato a rilevare se, e in che misura, il ceto politico esaminato mostra effettive capacità di rinnovamento nel corso del quarantennio successivo alla costituzione delle Regioni; il secondo volto a delineare, in caso positivo, i principali tratti che connotano

tale mutamento; il terzo diretto a verificare le teorie più consolidate sulla tendenziale prevalenza dei professionisti della politica rispetto ai politici occasionali (cfr. Segatori, 2003). Da questo punto di vista, nessuno dei temi affrontati dalla nostra analisi sembra finora aver particolarmente appassionato gli studiosi che hanno dedicato la loro attenzione all'approfondimento del contesto politico umbro: l'unica ricerca in tal senso reperita è quella condotta da Segatori nel 1993, nella quale l'autore pone in evidenza la difficoltà della classe politica regionale, umbra e italiana, ad avviare un processo di autonomizzazione dal ceto politico nazionale.

Procediamo allora, innanzitutto, al calcolo del tasso di ricambio mostrato nelle istituzioni regionali umbre dal 1970 al 2010, nel tentativo d'indicare il grado di apertura e/o chiusura della classe politica locale (FIG. 3)¹⁰. Va però preliminarmente rilevato come le ricerche in tal senso condotte negli anni Ottanta del Novecento segnalino, in media, «la tendenza a sostituire una parte consistente dei consiglieri ogni due legislature, con una legislatura intermedia di *stabilizzazione*» (cfr. Chiaramonte e Tarli Barbieri, 2007, p. 203, corsivo nostro).

FIG. 3 – Tasso di ricambio della classe politica regionale umbra.



Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione dell'Umbria e del Ministero degli Interni, quest'ultimi riportati in Vassallo e Cerruto, 2007.

Fino al 1990 l'indice di ricambio oscilla su quote mai superiori al 60%; in presenza di un sistema elettorale interamente proporzionale e in regime di limitata mobilità degli elettori da un partito all'altro, il tasso di ricambio della classe politica regionale risulta, nella gran parte delle regioni italiane, prevalentemente condizionato da fattori *interni* ai partiti (mobilità verso sfere politiche sovraordinate e/o cambio della dirigenza politica; *ibidem*).

Nelle elezioni del 1995, l'introduzione della componente maggioritaria nella leg-

¹⁰ Il conteggio è stato effettuato in riferimento ai componenti sia dell'assemblea elettiva sia della Giunta di governo.

ge per il rinnovamento dei consigli regionali e per l'elezione diretta del governatore induce cambiamenti molto significativi, imponendo, soprattutto in occasione dell'alternanza del colore politico del governo in carica, un più elevato *turnover* degli eletti (*ibidem*). Si inaugura una nuova stagione, caratterizzata da livelli di rinnovamento mai verificatisi fino ad allora: numerosi *homines novi* fanno il loro primo ingresso nelle assemblee elettive e nelle giunte di governo di molte regioni italiane, Umbria compresa, consentendo una progressiva – seppure momentanea – sostituzione degli *insider* della politica con figure precedentemente escluse dalla tradizionale selezione partitica (cfr. Vandelli, 1997 e 2000; Baccetti, 1998; Catanzaro *et alii*, 2002; Segatori, 2003; Vassallo, 2005)¹¹.

Può spiegarsi soltanto così il cosiddetto “miracolo del 1995” che, in un clima di forti trasformazioni politiche, porta alla massiccia sostituzione della gran parte degli amministratori regionali in tutti i territori in cui si svolgono le elezioni.

Trascorso, però, il tempo necessario per la conclusione della prima legislatura regionale eletta mediante il sistema elettorale maggioritario, il tasso di ricambio torna ad attestarsi, in Italia e in Umbria, su valori poco più alti rispetto a quelli registrati fino alla prima metà degli anni Novanta, seppure sempre superiore al 50% degli eletti; la tendenza al ricambio permette d'individuare un processo di rinnovamento apparentemente accentuato, seppure sempre contenuto entro livelli tali da garantire, da una consigliatura all'altra, sia il passaggio delle competenze necessarie per lo svolgimento delle funzioni previste sia il buon funzionamento degli organi politico-istituzionali.

A questo proposito, è stato osservato che per «effetto del *trasferimento* del premio da una coalizione all'altra, naturalmente, il tasso di ricambio risulta significativamente maggiore nelle Regioni in cui si è verificata l'alternanza» (Vassallo, 2005, p. 1005, corsivo nel testo), e tra queste non compare certo l'Umbria, dove la stabilità politica della subcultura rossa frena, rispetto a molte altre regioni italiane, un maggior rinnovamento della classe politica eletta. Ciò nonostante, a livello comparato, una ricerca condotta da Chiaramonte e Tarli Barbieri (2007) evidenzia come, negli stessi anni, il ricambio del ceto politico regionale risulti, in media, del 20% più alto rispetto a quello riscontrato all'interno delle due camere del parlamento nazionale.

6. Profilo sociografico della classe politica regionale umbra

Quanto all'analisi del profilo socio-anagrafico del ceto politico regionale umbro, nelle pagine successive si cercherà di mostrare le trasformazioni complessivamente registrate tra i consiglieri, gli assessori e i presidenti del Consiglio e della Giunta regionale dal 1970 al 2010. Tutte le informazioni raccolte e successivamente elaborate riguardo all'età, al

¹¹ In Umbria viene eletto a capo della Giunta regionale Bruno Bracalente, all'epoca professore di Statistica all'Università degli Studi di Perugia, direttore di Dipartimento presso la Facoltà di Economia, nonché membro della segreteria regionale del PDS. A quella prima esperienza non seguirà un secondo governo Bracalente: infatti, nella successiva tornata elettorale emerge la candidatura di Maria Rita Lorenzetti (poi riconfermata nel 2005), ex sindaco di Foligno, ex parlamentare della Repubblica e dirigente di primo piano dell'allora PDS-DS.

nesso, alla professione, alla carica istituzionale e all'iscrizione ai partiti politici da parte di tutti i soggetti diversamente coinvolti all'interno delle istituzioni considerate sono state rilevate attraverso un lungo lavoro d'archivio, in grado di consentire la ricostruzione del quadro storico esistente, consiliatura dopo consiliatura. Il buon esito di questa fase della ricerca è stato possibile grazie ai dati forniti dalla sezione *Protocollo informatico e privacy* del Consiglio regionale dell'Umbria (depositario di quasi tutte le informazioni necessarie) e dall'*Anagrafe degli amministratori* del Dipartimento per gli Affari interni e territoriali del Ministero degli Interni¹². Dal punto di vista metodologico, per questioni legate all'omogeneità e alla comparabilità delle informazioni recuperate, i dati raccolti prendono in esame la situazione di partenza all'inizio di ciascuna consiliatura, essendo impossibile, per tutti i casi previsti, l'esatta riproposizione del *turnover* effettivamente prodottosi durante il quarantennio menzionato¹³.

La situazione riscontrata tra gli eletti umbri riguardo alle principali variabili sociografiche verrà comparata con quella rilevata nelle altre regioni italiane, in modo da evidenziarne le possibili differenze¹⁴. Anche in questo caso nel 1995 si registra, soprattutto per quel che concerne il genere e l'età, un rilevante cambiamento rispetto al passato, con un numero maggiore di donne elette nell'assemblea e nel governo regionale dell'Umbria (e di altre regioni italiane) e un generale svecchiamento dovuto al più alto numero di giovani entrati nelle medesime istituzioni politiche.

¹² Nel sito internet del Ministero degli Interni (all'indirizzo: <http://amministratori.interno.it>) è possibile scaricare informazioni relative a tutti gli amministratori comunali, provinciali e regionali dal 1985 in poi. L'Anagrafe ministeriale è in grado di fornire nome, cognome, sesso, luogo e data di nascita di tutti i soggetti intervenuti. Al riguardo, seppure con un grado di attendibilità e precisione molto basso (cfr. Turi, 2007), sono riportati partito o lista di appartenenza, titolo di studio, categoria professionale, carica ricoperta, data d'inizio della consiliatura e, a volte, data e motivo delle dimissioni. Nonostante ciò, «pur costituendo una fonte importantissima per chi voglia studiare il ceto politico locale, l'Anagrafe ha molti limiti, sia per la sua imprecisione sia per la povertà delle informazioni contenute» (*ivi*, p. 66). Per questo motivo, con riferimento alla ricerca sull'Umbria è stato necessario contattare alcuni dirigenti della struttura amministrativa regionale, in modo da poter recuperare tutte le informazioni necessarie che, sovrapposte con quelle fornite dal Ministero, hanno consentito la ricostruzione del quadro politico definitivo, sia per quanto concerne la formazione di tutti i componenti delle giunte di governo sia per quanto riguarda il livello consiliare. Questa operazione è stata possibile grazie alla preziosa collaborazione, alla disponibilità e alla professionalità della sig.ra Antonella Bacelli, responsabile dell'archivio regionale.

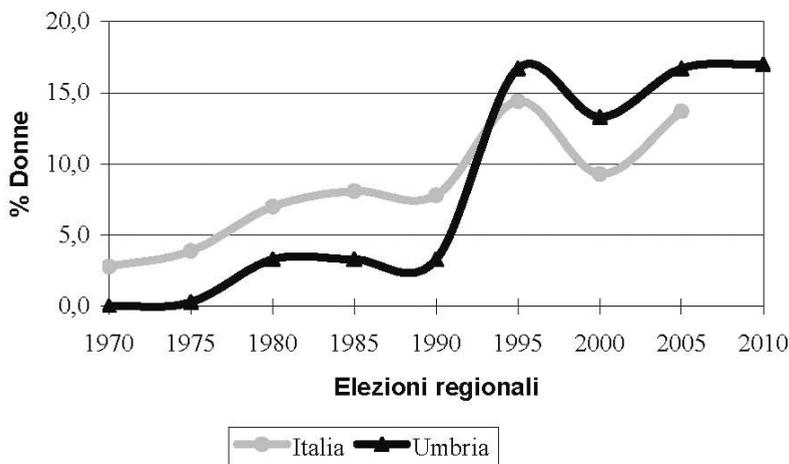
¹³ Per l'Umbria, i dati in nostro possesso si riferiscono all'intero quarantennio 1970-2010, mentre, riguardo all'Italia, la rilevazione delle informazioni si ferma al 2005, essendo impossibile, al momento della stesura di questo lavoro, recuperare i dati di tutte le regioni italiane a statuto ordinario, in quanto non ancora inseriti nel sito internet del Ministro degli Interni.

¹⁴ Le informazioni raccolte e successivamente elaborate riguardo all'età, al sesso, alla professione, alla carica istituzionale e all'iscrizione a partiti politici provengono dalla sezione *Protocollo informatico e privacy* del Consiglio regionale dell'Umbria e dall'*Anagrafe degli amministratori* del Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero degli Interni (<http://amministratori.interno.it>).

Genere. – Partiamo dal dato sulla differenza di genere. Nell'intero quarantennio, la quota della rappresentanza femminile eletta nelle istituzioni regionali umbre risulta leggermente inferiore rispetto a quella mostrata dal dato nazionale (7,1% contro 8,4%); nel corso del tempo, il numero di donne elette cresce di molte unità, sia in Umbria sia in Italia, seppure con andamento variabile e non raggiungendo mai dimensioni particolarmente consistenti.

Nel 1970 le donne rappresentate nelle istituzioni regionali italiane sono appena 19, pari al 2,8% del totale (FIG. 4): quattordici provengono dalle liste del PCI, quattro da quelle della DC ed una soltanto da quelle del PSI. In quegli stessi anni, nella V legislatura parlamentare, alla Camera dei deputati le donne rappresentano il 2,8% degli eletti, mentre al Senato della Repubblica raggiungono quota 3,4%; nel Consiglio regionale siciliano sono l'1% circa, mentre in quello del Trentino-Alto Adige arrivano al 5,7% (cfr. Mastro-paolo, 1969; Chiaramonte e Tarli Barbieri, 2007).

FIG. 4 – Rappresentanza femminile eletta all'interno dei consigli regionali.



Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione dell'Umbria e del Ministero degli Interni, quest'ultimi riportati in Citroni, 2010, p. 284.

In Umbria, le prime due consigiature sono composte da soli attori di sesso maschile: questo dato accomuna tale regione soltanto alla Calabria e al Molise. Bisognerà attendere il 1980 (terza consigiatura) perché venga eletta la prima donna consigliere¹⁵. È, del resto, negli anni Settanta, con l'irrompere dei movimenti politici (anche) femministi, che la rappresentanza delle donne aumenta leggermente in tutte le regioni italiane; anche questa volta la maggioranza viene eletta nelle liste del Partito comunista italiano.

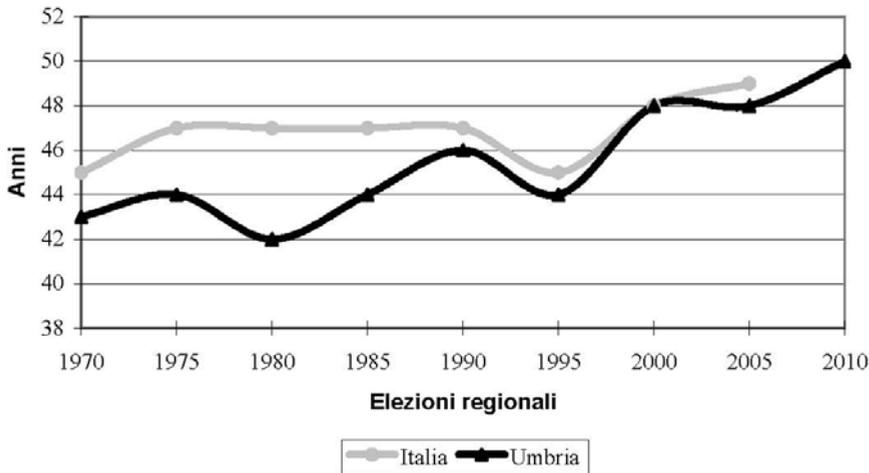
¹⁵ La prima donna a sedere tra i banchi del Consiglio regionale dell'Umbria ha 29 anni, è laureata in Pedagogia e viene eletta tra le fila del PCI. Si chiama Katia Bellillo, successivamente parlamentare e ministro della Repubblica, prima agli Affari regionali nei due governi D'Alema (dal 1998 al 2000) e poi con delega alle Pari opportunità nel successivo governo Amato (dal 2000 al 2001).

Più tardi, nel “cuore verde” d’Italia, ma non certo il più “rosa”, la rappresentanza femminile continua ad aumentare con ritmi piuttosto lenti fino al 1990, per poi subire una forte impennata nel 1995 (anche su scala nazionale il numero delle elette aumenta, sfiorando la percentuale del 15%). Negli anni successivi, dopo un leggero calo nelle elezioni del 2000, la stessa percentuale si assesta attorno al 17% rispetto al totale della popolazione di riferimento.

Le prime tre donne umbre elette nelle prime cinque consigliature regionali appartengono al PCI-PDS. Si dovrà aspettare la sesta consigliatura (1995) perché tra i banchi del Consiglio regionale dell’Umbria siedano le prime due donne elette in rappresentanza del centro-destra (entrambe di Forza Italia). Dal 2000 al 2010 quattro delle sei donne umbre nel governo regionale vengono nominate da presidenti di sesso femminile al di fuori dell’elenco degli eletti.

Età. – Nel 1970 l’età media dei consiglieri delle Regioni a statuto ordinario si attesta, a livello nazionale, attorno ai 45 anni (FIG. 5) – di qualche anno inferiore all’età media sia dei parlamentari (48 anni nel periodo 1968-1972) sia dei consiglieri delle Regioni a statuto speciale (cfr. Riccamboni, 1976; Chiaramonte e Tarli Barbieri, 2007); negli anni successivi, si stabilizza raggiungendo quota 47 anni.

FIG. 5 – *Età media dei consiglieri regionali.*



Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione dell’Umbria e del Ministero degli Interni, quest’ultimi riportati in Citroni, 2010, p. 285.

In Umbria, nel ventennio 1970-1990, i componenti delle istituzioni regionali mostrano un’età media fino a cinque anni inferiore rispetto a quelli eletti nel resto del Paese. Negli anni successivi, però, anche in Umbria il dato anagrafico aumenta progressivamente, raggiungendo la media nazionale nelle elezioni del 2000 e toccando quota 50 anni nel corso della nona consigliatura.

Anche in questo caso, il “miracolo del 1995”, in virtù d’un elevato tasso di ricambio della classe politica regionale, umbra e italiana, determina un forte abbassamento dell’età media degli eletti e un sostanziale ringiovanimento dei componenti delle assemblee e dei governi regionali. A dieci anni di distanza da quella data il trend risulta nuovamente invertito, con un forte innalzamento dell’età media generale di tutti gli amministratori regionali¹⁶.

Complessivamente, nel periodo 1970-2010 (TAB. 3), a livello nazionale, i quarantenni rappresentano quasi la metà degli eletti (46,5%), seguiti dai cinquantenni (26,7%) e dai trentenni (19,1%), con differenze assai modeste tra il Nord, il Centro e il Sud del Paese (cfr. Citroni, 2010). Rispetto al resto d’Italia, il dato umbro presenta una percentuale leggermente superiore di consiglieri con meno di 30 anni, quasi la metà di ultra sessantenni e, in percentuale, un numero più elevato di attori compresi tra i 31 e i 40 anni. Con riferimento all’intero quarantennio esaminato, in Umbria, le quote degli appartenenti alle prime due classi di età (*under 30* e *under 40*) si riducono progressivamente, mentre crescono quelle dei rappresentanti più anziani.

TAB. 3 – Età della classe politica regionale.

ITALIA		1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	1970-2005
fino a 30 anni	v.a.	21	20	21	10	18	35	15	11	–	151
	v.%	3,0	2,8	2,9	1,4	2,5	4,6	2,0	1,4	–	2,6
31-40 anni	v.a.	125	138	174	148	125	167	124	120	–	1.121
	v.%	18,1	19,2	24,2	20,6	17,4	22,1	16,2	15,4	–	19,1
41-50 anni	v.a.	418	335	244	351	367	367	349	297	–	2.728
	v.%	60,6	46,5	33,9	48,8	51,0	48,5	45,7	38,1	–	46,5
51-60 anni	v.a.	105	207	255	154	179	164	225	281	–	1.570
	v.%	15,2	28,8	35,4	21,4	24,9	21,7	29,5	36,1	–	26,7
oltre 60 anni	v.a.	21	20	26	57	31	24	51	70	–	300
	v.%	3,0	2,8	3,6	7,9	4,3	3,2	6,7	9,0	–	5,1
Totale	v.a.	690	720	720	720	720	757	764	779	–	5.870
	v.%	100	100	100	100	100	100	100	100	–	100
UMBRIA		1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	1970-2010
fino a 30 anni	v.a.	3	2	1	1	0	1	1	0	0	9
	v.%	11,1	7,7	3,7	3,3	0,0	3,6	3,3	0,0	0,0	3,6
31-40 anni	v.a.	6	9	14	9	5	5	5	8	3	64
	v.%	22,2	34,6	51,9	30,0	19,2	17,9	16,7	27,6	10,0	25,3
41-50 anni	v.a.	11	7	10	14	16	17	14	7	13	109
	v.%	40,7	26,9	37,0	46,7	61,5	60,7	46,7	24,1	43,3	43,1
51-60 anni	v.a.	7	8	2	5	4	4	8	14	10	62
	v.%	25,9	30,8	7,4	16,7	15,4	14,3	26,7	48,3	33,3	24,5
oltre 60 anni	v.a.	0	0	0	1	1	1	2	0	4	9
	v.%	0,0	0,0	0,0	3,3	3,8	3,6	6,7	0,0	13,3	3,6
Totale	v.a.	27	26	27	30	26	28	30	29	30	253
	v.%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione dell’Umbria e del Ministero degli Interni, quest’ultimi riportati in Citroni, 2010, p. 286.

¹⁶ Ciò deve essere collegato anche al progressivo processo di invecchiamento della popolazione, che investe l’Umbria in modo particolarmente rilevante – l’Umbria, infatti, presenta livelli degli indici di invecchiamento e di vecchiaia secondi solo alla Liguria.

Professione. – Veniamo ora all'analisi del profilo professionale dei consiglieri. Alcune ricerche (cfr. Tassara, 1988; Chiaramonte e Tarli Barbieri, 2007) mettono in luce come, nel periodo precedente alla modifica della legge elettorale sull'elezione diretta del Presidente regionale, emerge, nella gran parte delle regioni italiane, una costante tendenza all'aumento percentuale delle occupazioni tipiche delle classi medie (impiegati e insegnanti), cui si affianca un elevato numero di professionisti della politica (*in primis*, funzionari di partito e dirigenti sindacali). Questo secondo dato conferma quanto rilevato da Baccetti in relazione alla prime elezioni regionali toscane: «I partiti scelsero di immettere nel nuovo livello regionale del sistema politico un personale selezionato al loro interno, la cui affidabilità e fedeltà fosse già sperimentata e fuori discussione» (Baccetti, 2005, p. 21).

Inoltre, mentre nella DC prevalgono gli esponenti dei ceti medi impiegatizi a discapito delle classi sociali più elevate e dei professionisti della politica, nel PCI emergono, per numero di eletti, i quadri di partito, seguiti dalla schiera degli impiegati e degli insegnanti e, per ultimi, dagli esponenti dei ceti più abbienti. Nel PSI la maggior parte degli eletti proviene, invece, dagli strati più alti della società, mentre risultano in minoranza impiegati, insegnanti e politici professionisti (cfr. Chiaramonte e Tarli Barbieri, 2007).

Nel dettaglio, dalla TAB. 4 emerge che, nel quarantennio 1970-2010, tanto in Italia che in Umbria, la somma dei liberi professionisti (medici, avvocati, ingegneri, giornalisti, commercialisti ecc.) contribuisce a formare oltre un quarto della popolazione di riferimento. Percentuali rilevanti vengono raggiunte, specie all'interno dei confini umbri, anche dagli impiegati. Magistrati, docenti universitari e imprenditori sfiorano, sia a livello nazionale sia a livello regionale, il 4-5%, mentre la presenza delle professioni manuali è del tutto residuale¹⁷.

In Umbria, la quota dei dirigenti (funzionari della pubblica amministrazione e dell'impresa privata), sempre attestatasi su cifre contenute, cresce tra gli eletti della nona consigliatura; un discorso a parte va compiuto per i politici di professione che, seppure in misura inferiore rispetto al dato nazionale, aumentano nelle elezioni del 2010, raggiungendo numeri relativamente elevati¹⁸.

¹⁷ Il profilo professionale dei consiglieri è stato ricostruito ex-post sulla base di quanto dichiarato dai diretti interessati.

Per quanto concerne i consiglieri regionali eletti in Umbria dal 1970 al 2010, tutte le informazioni raccolte in questa fase della ricerca sono state recuperate dalla lettura della «scheda dei consiglieri regionali», compilata da ciascun eletto al momento della sua entrata in carica; quelle relative al dato nazionale sono state invece recuperate dalla lettura di altre ricerche, debitamente citate nel corso di questo contributo.

¹⁸ Dal punto di vista metodologico, per «politici di professione» s'intende, in questa sede, tutti coloro per i quali non è stato possibile attribuire altro mestiere se non quello legato alle varie forme dell'attività politica (cfr. Mastropaolo, 1986, 1990 e 1993). Tuttavia, tra gli eletti della nona consigliatura si contano numerose altre persone che, pur non dichiarando di esercitare espressamente la «professione politica», riferiscono di svolgere, di volta in volta, contemporaneamente all'esercizio politico, l'attività di medico, avvocato, ingegnere, giornalista, imprenditore ecc., rivestendo importanti incarichi politico-istituzionali e dichiarandosi, di fatto, politici di lungo corso.

Occorre richiamare, a tale proposito, l'introduzione effettuata ormai molti anni fa da Giovanni Sartori, all'interno della celebre distinzione weberiana fra «politici di professione» e «politici per vocazione» (o «non professionali»), della terza categoria dei «politici semiprofessionali», formata da coloro che non sono «a rigore, né interamente professionalizzati, né interamente dei politici occasionali [...] che non provengono

Secondo Vassallo, «nell'insieme, è evidente come, dopo il forzato ricambio della metà degli anni Novanta e l'immissione di una quota di consiglieri regionali provenienti da altri campi, ci sia [...] una tendenza al consolidamento di una classe consiliare proveniente dai ranghi delle professioni politiche, in una fase intermedia avanzata della carriera» (Vassallo, 2005, p. 1005).

TAB. 4 – Professione dei consiglieri regionali.

	CONSIGLIERI REGIONALI UMBRIA										UMBRIA 1970-2010	ITALIA 1970-2005
	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	(%)	(%)	
Libero professionisti	11	9	10	9	4	4	8	7	3	25,3	29,7	
Politici di professione	1	1	2	3	5	2	3	2	5	9,5	15,8	
Impiegati	7	5	5	9	5	6	11	10	9	26,5	20,2	
Insegnanti	5	5	3	5	7	5	3	2	4	15,4	13,3	
Dirigenti	1	3	4	3	5	4	2	5	6	13,0	6,6	
Magistrati e docenti universitari	1	2	2	1	0	1	0	1	1	3,6	3,7	
Imprenditori	0	1	1	0	0	3	2	3	2	4,7	4,8	
Operai e contadini	1	0	0	0	0	2	1	0	0	1,6	2,5	
Commercianti e artigiani	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0,4	1,8	
Altro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	1,7	
N.	27	26	27	30	26	28	30	30	30	254	5.870	

Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione dell'Umbria e del Ministero degli Interni, quest'ultimi riportati in Citroni, 2010, p. 287.

Di fatto, ciò che avviene nelle regioni italiane, Umbria compresa, nel quinquennio 1995-2000 è esattamente ciò che si verifica nei primi anni Novanta nella maggioranza dei comuni italiani dopo l'approvazione della legge 81 del 1993 sull'elezione diretta dei sindaci. In quegli anni, infatti, in piena bufera "Tangentopoli" e nel corso della crisi del sistema politico della "Prima Repubblica", nel momento in cui i partiti sembrano ritrarsi dalla sfera politica nazionale, locale e sovralocale, fanno il loro ingresso numerosi *outsider*, intellettuali, liberi professionisti, imprenditori e docenti universitari, prelati alla politica. Tale ondata di "nuovi" amministratori riguarda, più spesso che in passato – anche in Umbria – donne, giovani e persone con un elevato titolo di studio.

Successivamente al miracolo del 1995, però, si impone il ritorno al modello del *party-government* e, con esso, al riaffermarsi dei partiti e dei più tradizionali metodi di selezione politica, che penalizzano il rinnovamento della composizione sociografica della classe degli eletti (cfr. Vandelli, 1997 e 2000; Baccetti, 1998; Catanzaro *et alii*, 2002; Segatori, 2003).

primariamente da una carriera di partito, che hanno una professione privata e che in qualche modo continuano a esercitarla» (Sartori, 1963, p. 323; cfr. anche Baccetti, 2005).

7. La classe politica regionale umbra nella IX consiliatura: rinnovamento o conservazione?

Secondo una ricerca svolta dall'Istituto Cattaneo nel 2004 in 14 regioni a statuto ordinario, i consiglieri e gli amministratori regionali al loro primo incarico politico-istituzionale sono pochissimi. Infatti, come si mostra nella stessa indagine (TAB. 5), la stragrande maggioranza dei consiglieri regionali italiani ha assunto vari incarichi di partito e importanti cariche istituzionali nelle principali amministrazioni locali; una parte consistente di essi è stata precedentemente coinvolta all'interno di associazioni economiche o enti pubblici; il numero di coloro che possono vantare precedenti incarichi parlamentari e/o governativi è, invece, piuttosto esiguo. In particolare, mentre quasi tutti i consiglieri delle forze politiche più organizzate sul territorio (Rifondazione comunista, Democratici di sinistra e Alleanza nazionale) dichiarano di provenire da importanti ruoli dirigenziali nel partito, quelli della Lega Nord vengono reclutati soprattutto tra coloro che hanno già avuto esperienze rilevanti all'interno delle istituzioni comunali e provinciali.

TAB. 5 – Precedenti incarichi dei consiglieri regionali italiani suddivisi per partito di appartenenza (valori in %).

	Partito	Amm. Locali	Parlamento o governo	Enti pubblici	Ass. economiche	Nessun incarico
PRC	81,5	63,0	3,7	14,8	40,7	3,7
DS	85,5	80,6	3,2	28,2	25,8	1,6
DL	54,0	69,8	-	23,8	22,2	4,8
FI	62,2	64,7	1,7	24,4	20,2	6,7
AN	75,4	72,3	3,1	21,5	24,6	1,5
LN	61,1	94,4	5,6	11,1	5,6	5,6
<i>Totale</i>	<i>70,6</i>	<i>71,1</i>	<i>3,1</i>	<i>22,1</i>	<i>23,9</i>	<i>4,6</i>

Fonte: Istituto Cattaneo, 2004 (14 regioni a statuto ordinario), in Chiamonte e Tarli Barbieri, 2007, p. 215.

La classe politica regionale mostra, dunque, il possesso di un forte *network* personale all'interno dei più importanti partiti, soprattutto della sinistra e della destra politica. È per questo motivo che gli *outsider* della politica, e tutti coloro che non possiedono un collegamento diretto con le principali segreterie dei partiti organizzati, raggiungono percentuali piuttosto contenute all'interno delle aule regionali, non arrivando a quota 2% tra gli ex-DS e gli ex-AN.

Da questo punto di vista, risulta quindi evidente come i partiti politici svolgano ancora un ruolo non irrilevante quanto meno nella fase di selezione delle candidature: in Italia, non si diventa quasi mai consigliere o amministratore regionale senza avere alle spalle un partito politico in grado di assicurare al candidato un diffuso *appeal* elettorale e un addestramento politico nei ranghi di altre istituzioni, enti o amministrazioni pubbliche subordinate.

Già da molto tempo, del resto, l'attenzione di alcuni fra gli osservatori più attenti si è soffermata su tali questioni. Luciano Cavalli (1992), ad esempio, ha sottolineato la forte influenza esercitata dai partiti nei confronti del governo sia delle amministrazioni nazionali sia di quelle subnazionali; in quello stesso periodo, alla vigilia di "Tangentopoli"

poli” e del processo di riforma avviato a partire dagli anni Novanta, Gianfranco Bettin ha proposto considerazioni di altra natura: «Da molti anni i partiti italiani non pensano più, nel senso che non sono interessati o non sono in grado di progettare lo sviluppo della società che debbono governare. Anche al livello periferico, i partiti oggi non hanno una reale capacità di influenzare gli amministratori quando devono prendere delle decisioni su questioni concrete. Il partito si mobilita in termini di elaborazione di analisi su pochi temi emblematici quando questa mobilitazione facilita l’identificazione della “bandiera”; ma, nella maggior parte dei casi, l’amministratore non solo risulta “autonomo”, ma è anche solo, senza alcun supporto che provenga dal partito per agevolare la soluzione dei problemi che il suo ufficio deve gestire» (Bettin, 1992, p. 33). In questa prospettiva, gli amministratori dei governi periferici della stagione politica a cavallo tra XX e XXI secolo sembrano indicare una progressiva autonomia decisionale dalle rispettive sezioni di partito, rischiando a volte di apparire come «cavalieri solitari» di fronte all’accresciuta complessità dei processi di governo locale che essi stessi sono chiamati a gestire e, più spesso, a dover governare (cfr. Segatori, 2003).

Delineato il contesto nazionale, arriviamo all’Umbria, dove, nella IX consiliatura, le persone alla loro prima esperienza politica sono soltanto cinque, quattro consiglieri e un assessore esterno (trattasi, rispettivamente, di quattro uomini e una donna, di cui tre del centrosinistra e due del centrodestra). Al pari dei colleghi delle altre regioni, la stragrande maggioranza degli eletti, seppure “nuovi” per quella legislatura, risulta costituita da attori aventi un *cursus* politico piuttosto lungo, composto da numerose esperienze in altrettante istituzioni politiche, locali e sovralocali, e da una lunga militanza all’interno dei partiti, sia di centrodestra sia di centrosinistra: ogni rappresentante eletto nelle istituzioni regionali umbre della nona consiliatura ha già ricoperto, in media, due incarichi politici.

Oltre a consiglieri comunali si contano molti consiglieri regionali (sia della legislatura passata sia di quelle precedenti, a volte usciti per uno o più mandati dal Consiglio regionale e poi rieletti) e, in ordine decrescente: assessori comunali e regionali, sindaci, parlamentari e amministratori provinciali. In particolare, tra gli eletti della nona consiliatura umbra ci sono due sindaci e un vicesindaco, all’epoca dei fatti ancora formalmente in carica, i primi due di centrosinistra, il secondo di centrodestra (TAB. 6).

TAB. 6 – *Precedenti incarichi politici ricoperti dalla classe politica regionale eletta nella IX consiliatura.*

	Incarichi precedentemente ricoperti								
	Nessuno	Cons. com.	Ass. com.	Sindaco	Cons. prov.	Ass. prov.	Cons. reg.	Ass. reg.	Parlamentare (it o eu)
Pr. Giunta regionale	0	1	1	1	0	0	0	0	1
Assessori regionali	1	6	4	1	0	1	4	2	1
Consiglieri regionali	4	20	9	4	2	2	15	6	4
<i>Totale</i>	5	27	14	6	2	3	19	8	6

Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione Umbria.

Dato quanto premesso, risulta allora opportuno ridimensionare l'effettiva portata del rinnovamento della classe politica, così come precedentemente rilevata in virtù degli elevati valori raggiunti dal tasso di ricambio regionale. A questo proposito, infatti, dai dati mostrati nella TAB. 6 risulta evidente che a contendersi e ad alternarsi nelle posizioni politiche di maggior rilievo sono, con elevata frequenza, le stesse persone.

Anche la maggior parte degli attori inclusi nel listino del candidato Presidente della coalizione di centrosinistra, automaticamente eletti in Consiglio regionale senza passare per il vaglio del voto popolare, sono politici di lungo corso, scelti in rappresentanza di un complesso equilibrio interno tra i partiti umbri del centrosinistra e fra le differenti "anime" del PD¹⁹. In particolare, ad essere *de facto* nominati nelle istituzioni regionali umbre della nona consiliatura sono tre esponenti del PD (due della componente maggioritaria, uno della componente minoritaria, all'epoca dei fatti uscita sconfitta sia dal congresso regionale umbro sia da quello nazionale), uno della Federazione della sinistra (comprendente Rifondazione comunista, il Partito dei comunisti italiani e Socialismo 2000), uno dell'Italia dei Valori e uno dei Socialisti democratici italiani²⁰. La ricerca del delicato equilibrio politico all'interno dello schieramento di centrosinistra è, inoltre, dimostrata anche nella fase di scelta dei candidati, quando, di volta in volta, emergono i contrastanti interessi espressi dagli esponenti ex-DS e ex-margheritini; bersaniani e franceschiniani; dalemiani e veltroniani (cfr. Mazzoni e Ciaglia, 2011). Sembraerebbero, da questo punto di vista, trovare conferma anche in Umbria le note «legge ferrea dell'oligarchia» e «legge della distorsione dei fini», espresse nei primi anni del Novecento da Michels per evidenziare come in ogni partito tenda a svilupparsi un'oligarchia che ha il fine di tutelare, innanzitutto, se stessa.

Inoltre, le trasformazioni istituzionali avviate negli anni Novanta – dall'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Giunta ai trasferimenti di competenze ai governi locali – hanno provocato uno slittamento del potere dal partito agli amministratori regionali, che si teme possano essere indotti a intessere estese relazioni più con i poteri forti che con i semplici cittadini. «L'attività politica del partito», sostengono Messina e Baccetti (2009, p. 128), «si è rarefatta fino a ridursi alla sola mobilitazione preelettorale, i partiti si sono trasformati in comitati elettorali. Passate le elezioni il partito sparisce, non è in grado di controllare più niente, né di intervenire nella scatola nera dei processi decisionali che avvengono dentro il palazzo *regionale* [nel testo "comunale", nda]. Tutto si riduce alle relazioni personali tra i membri di una ristrettissima élite politica, mentre gli altri sono pregati di non disturbare il manovratore».

¹⁹ Infatti, seppure originariamente concepito dal legislatore per cercare di facilitare la partecipazione politica regionale ad una parte della cosiddetta società civile, ad alcuni esponenti portatori di specifiche competenze tecniche e alle minoranze intellettuali prive di una vera e propria rappresentanza politica, il listino viene spesso utilizzato in molte regioni italiane per garantire l'elezione a un pezzo del ceto politico dirigente.

²⁰ Inoltre, le deleghe più importanti, quelle al Bilancio e alla Sanità, sono state equamente ripartite tra le diverse anime del PD, mentre l'area cattolica presente tra i banchi dell'esecutivo, pur forte in Consiglio, risulta drasticamente ridimensionata, con un rapporto di uno a sette rispetto alla rappresentanza laica proveniente dalle forze dell'ex PCI-PDS-DS.

Il rischio, in questo scenario, è che i partiti della sinistra e i loro rappresentanti, resi sicuri dalla comunque persistente distanza elettorale fra il centro-sinistra e il centro-destra, incontrino sempre crescenti difficoltà nel rinnovarsi, non riescano più a porsi in sintonia con le esigenze della società locale e si chiudano in una sorta di autoreferenzialità (cfr. Ramella, 2005).

Quanto ai fattori che determinano la scelta e la successiva elezione di un candidato non vanno certo escluse alcune risorse relative al suo capitale socio-politico: una dote personale, fatta di visibilità e affidabilità, strettamente legata alle buone prove fornite come sindaco o amministratore uscente, e un collegamento solido con le forze politiche di riferimento localmente radicate (cfr. Segatori, 2003). Dal punto di vista elettorale, però, nelle elezioni regionali umbre del 2010, non tutti i politici *insider* eletti hanno dato buona prova di sé, né sono riusciti a contenere la forte emorragia di voti che ha colpito il maggior partito del centrosinistra²¹. Inoltre, se il riconoscimento della delega politica pare essersi spostato dai quadri di partito agli amministratori e ai principali leader di comunità presenti sul territorio, il rischio è di ritrovare nelle istituzioni regionali, anziché la sintesi di un unico interesse regionale «specifici interessi di campanile in competizione con gli interessi di altri campanili sempre a scala sub-regionale» (Segatori, 2010, p. 15).

Da ultimo, un importante elemento di novità rispetto al passato è costituito dal rinnovato equilibrio geopolitico interno al territorio: i due comuni capoluogo di provincia e l'area del folignate e dello spoletino perdono terreno, rispetto agli anni precedenti, in termini di rappresentanza politica e distribuzione dei seggi; mentre le città medio-piccole della provincia perugina (soprattutto quelle ricomprese nell'Alta e Media Valle del Tevere e nell'Eugubino-gualdese) guadagnano maggiore visibilità, eleggendo un numero di consiglieri, nell'insieme, molto più alto rispetto al passato²². A dimostrazione, almeno

²¹ L'ex sindaco di Perugia, Renato Locchi, dato tra i primi favoriti nella competizione elettorale, è riuscito ad entrare in Consiglio regionale, settimo ed ultimo degli eletti nella lista del PD, con 3.903 preferenze. Tra gli esclusi eccellenti degli altri schieramenti politici si contano due consiglieri uscenti, l'uno del PDL e l'altro dell'UDC.

Tra la *top ten* dei non eletti nelle fila del centrosinistra sono risultate clamorose ed impreviste alcune esclusioni illustri, tra le quali spicca quella del segretario regionale della CGIL, Manlio Mariotti, alla vigilia delle elezioni da tutti gli osservatori erroneamente accreditato di un consenso politico più che sufficiente per l'elezione alla carica, diversi consiglieri e assessori regionali (e provinciali) della maggioranza di centrosinistra, nonché il segretario regionale e capogruppo in Consiglio regionale del Partito della Rifondazione comunista, Stefano Vinti (successivamente nominato assessore esterno).

Da questo punto di vista potrebbero, allora, apparire eccessivamente ottimiste le parole con cui Alberto Stramaccioni, allora segretario provinciale del PD a Perugia, commenta le elezioni del 28 e 29 marzo 2010: «Con la nuova candidata Presidente [a sua volta ex sindaco di un'importante città del comprensorio regionale, nonché ex parlamentare europeo - nda] e l'affermazione per il loro radicamento territoriale di molti sindaci ed ex sindaci di città importanti [...] abbiamo intercettato e ridotto una certa insofferenza popolare nei nostri confronti, che si era già manifestata nei mesi scorsi e alle precedenti elezioni amministrative. Se non avessimo fatto queste scelte, pur contrastate come tutti sanno, avremmo potuto avere risultati elettorali deludenti» (*Il Corriere dell'Umbria*, 3 aprile 2010).

²² In particolare, rientrano in aula alcuni rappresentanti provenienti dal comune di Todi, con due consiglieri e la Presidente della Giunta, e da quelli di Marsciano, Orvieto e Assisi, con un rappresentate ciascuno.

in parte, dell'elevata visibilità da parte dei più importanti leader di comunità (ex sindaci ed ex amministratori locali), con tutta probabilità in grado di garantire, agli occhi dei cittadini-elettori, maggiore affidabilità amministrativa e un più elevato livello di fiducia politica, rispetto ai quadri di partito calati dal centro.

Dal punto di vista geografico, la città che più delle altre registra il drastico calo della propria rappresentanza politica è Terni che, rispetto al quinquennio precedente, lascia sul campo ben tre assessori su quattro e un consigliere su sette; in Giunta, un solo assessore su otto proviene dal territorio ternano²³. È anche per questo motivo che il governo regionale della nona consigliatura è stato definito la prima «Giunta del nord» dell'Umbria²⁴, contando tra le sue fila personalità quasi esclusivamente legate ai territori centro-settentrionali della regione, fra le quali il primo consigliere eletto in quota Lega Nord (afferente allo schieramento di centrodestra e, dunque, all'opposizione dell'esecutivo locale); quest'ultima forza politica nel 2010 compie un vero e proprio *exploit*, riuscendo ad ottenere quasi diciottomila preferenze (cfr. Barbieri e Carlone, 2010).

8. *Continuità o scongelamento?*

Dalla nascita delle Regioni, il ceto politico regionale ha visto mutare alcune sue caratteristiche: a seguito dell'emergere dei movimenti femministi l'impegno delle donne nella politica è aumentato, così come la disponibilità dell'elettore a votarle; l'età media, anche a causa del progressivo invecchiamento della popolazione – che investe l'Umbria in maniera accentuata – è andata via via innalzandosi; si è modificata, anche a causa delle trasformazioni del tessuto produttivo, la connotazione professionale degli eletti, che vede crescere, fra i banchi del governo, il numero degli impiegati; la IX consigliatura, inoltre, si caratterizza, in Umbria, per la consistente presenza dei cosiddetti «politici di professione».

Come si è già più volte rilevato, nel quarantennio di storia regionale le elezioni del 1995 rappresentano una sorta di spartiacque fra due periodi che, almeno apparentemente, sembrano molto simili tra loro. Il 1995, infatti, segna un ampio rinnovamento nella politica regionale italiana: il tasso di ricambio della classe politica raggiunge livelli – specie in Umbria – fino ad allora sconosciuti; si dedicano all'attività politica uomini nuovi, che hanno maturato competenze al di fuori dei tradizionali percorsi seguiti dagli uomini di partito; le donne e i giovani trovano maggiore spazio. Successivamente al “miracolo del 1995”, le cose sembrano riassetarsi su dinamiche e parametri consolidati: il tasso di ricambio si riporta ai livelli precedenti; si riafferma prepotentemente il peso dei più anziani professionisti della politica; le segreterie di partito riacquisiscono il loro ruolo chiave nella selezione delle candidature e nella mobilitazione elettorale.

²³ La prima Giunta Marini è composta da sette assessori su otto provenienti dalla provincia perugina e da un solo assessore della città capoluogo della seconda provincia umbra, con la consolazione simbolica della presidenza del Consiglio regionale affidata ad un esponente ternano.

²⁴ *Il Messaggero*, 25 aprile 2010.

Eppure, quanto precedentemente mostrato può indurci a sostenere che la fase pre 1995 e quella post 1995 presentino, almeno in Umbria – ma, sicuramente, anche nelle altre regioni rosse – profonde differenze fra loro.

Si è visto, infatti, come la scelta degli attori da inserire nel listino e, più in generale, dei candidati alle elezioni regionali sia stata assunta con la costante preoccupazione di garantire, oltre alla rappresentatività geo-territoriale dell'intera regione, il delicato equilibrio di poteri/correnti in cui si compone oggi il maggior partito della sinistra italiana; del resto, già al momento di selezione della candidatura alla presidenza della Giunta erano sorti profondi contrasti, poi risolti dallo strumento delle primarie – successivamente a vari tentativi di mediazione compiuti dalla segreteria nazionale²⁵.

Inoltre, l'élite dei consiglieri regionali, il cui accesso è ristretto a coloro che da anni si occupano attivamente di politica, in maniera sia professionale sia semi-professionale, tende, nella sua azione, a essere sempre più sganciata dal partito di riferimento, che secondo alcuni studiosi, come si è visto, non costituisce ormai più altro che un mero comitato elettorale. Cresce, in tal modo, la possibilità che i membri di tale élite tendano a tutelare più i propri interessi che quelli della collettività o dello sviluppo della società locale; così come tendono ad aumentare le occasioni che favoriscono l'emergere di scambi di tipo clientelare²⁶.

I partiti della sinistra radicale, dal canto loro, pur ponendosi criticamente di fronte ad alcune scelte discutibili effettuate dal governo regionale, finiscono poi quasi sempre per adeguarvisi – nel timore di perdere le piccole posizioni di potere conquistate²⁷.

Tutto ciò sembra costituire un ulteriore segnale di quello scongelamento della

²⁵ La Presidente uscente Maria Rita Lorenzetti, di area dalemiana, era infatti tentata, malgrado avesse già esercitato le sue funzioni per due legislature, di ricandidarsi per la terza volta. Per contrastare questa possibilità, l'allora tesoriere nazionale del PD, Mauro Agostini, di *areadem*, decise di candidarsi; non trovando l'appoggio di parte degli aderenti alla sua stessa area, che sostennero la designazione di Gianpiero Bocci, ex DC e uomo forte del territorio folignate-spoletino, si ritirò dalla competizione. A partecipare alle primarie furono, alla fine dei giochi: Catiuscia Marini, ex sindaco di Todi ed ex parlamentare europeo – di area bersaniana e appoggiata da Maria Rita Lorenzetti, e Gianpiero Bocci.

²⁶ Ne è riprova l'inchiesta della procura di Perugia, avviata subito dopo le amministrative 2010, sulla cosiddetta "sanitopoli" umbra, un sistema gelatinoso – per usare un termine oggi molto in voga – di assunzioni non meritocratiche, appalti opachi e voto di scambio. A più di dieci politici locali sono stati notificati gli avvisi di garanzia; l'accusa è quella di peculato e rapporti illeciti con alcuni dirigenti pubblici. Fra gli indagati Maria Gigliola Rosignoli, Presidente della ASL 3 di Foligno e dell'Agenzia umbra sanità, ente che si occupa delle forniture e degli acquisti per gli ospedali; Sandra Santoni, capo di gabinetto di Maria Rita Lorenzetti, quando questa era Presidente della Giunta regionale; Nando Mismetti, sindaco (PD) di Foligno. A seguito dell'inchiesta, Vincenzo Riommi (PD), neo-eletto consigliere regionale, si è dimesso dal suo incarico di assessore alla Sanità, pur non essendo indagato.

²⁷ Ciò si è verificato, ad esempio, nel "caso" dell'acqua Rocchetta. Pur essendovi rischi che, nel giro di alcuni anni, le sorgenti del fiume Rio Fergia si esauriscano, la Regione Umbria, nel 2006, ha autorizzato l'Idrea, una società che fa capo alla finanziaria olandese Chesnut BV, che detiene il controllo di Rocchetta e Uliveto, ad estrarre circa 300milioni di litri d'acqua all'anno da un pozzo scavato in località Corcia.

Minacciati di espulsione dalla maggioranza da parte della Presidente Lorenzetti, nel caso in cui avessero presentato, come da dichiarazioni, un ordine del giorno contrario alla concessione, i tre consiglieri di RC sono tornati sui loro passi e, scendendo a più miti consigli, hanno ritirato tale ordine del giorno.

subcultura rossa di cui si è parlato in precedenza a proposito della crescita dell'astensionismo. Già nei primi anni Ottanta, del resto, Marcello Fedele, riferendosi alle differenze che separavano Perugia da Terni rispetto alle tradizioni di partito e agli orientamenti elettorali, sosteneva che, in Umbria, «la subcultura rossa, al di sotto della stabilità elettorale che la contraddistingue, presenta comunque delle tensioni e delle tendenze alla trasformazione che debbono ancora essere individuate» (Fedele, 1983b, p. 76)²⁸. Com'è fisiologico, anche nelle elezioni degli anni passati si sono verificati, nel corso della selezione delle candidature, diversità di vedute, dissidi, scontri, che però, alla fine si ricomponevano grazie alla partecipazione a una medesima cornice culturale; la condivisione di solidi valori e la presenza di un forte cemento ideologico fornivano garanzia di unità. Anche gli eletti nelle precedenti consigliature avevano a cuore la propria carriera politica e miravano a tutelare il proprio benessere; ma la presenza del partito era costante e le sue funzioni di iniziativa, sostegno e controllo ostacolavano la possibilità che tali logiche si anteponessero alle iniziative intraprese per promuovere lo sviluppo della società locale, o che sfociassero negli scambi corrotti.

Oggi sono cambiate molte cose: il ruolo, la struttura e le funzioni del maggiore partito della sinistra, attore fondamentale nella riproduzione del tessuto subculturale, si sono profondamente modificate nel tempo. Il PDS, prima, e i DS e il PD, poi, hanno mostrato sempre più ridotte capacità di aggregazione sociale, di radicamento territoriale, di mobilitazione. L'evaporazione della connotazione di massa del partito è testimoniata sia dalla progressiva flessione degli iscritti, sia, soprattutto, dalla scomparsa della sezione di strada – organo di base chiamato a svolgere funzioni fondamentali: dall'educazione politica, all'attività di propaganda e mobilitazione, alla selezione dei quadri politici di base, fino alla guida dell'operato del gruppo consiliare in Comune (cfr. Messina e Baccetti, 2009)²⁹.

In questo scenario, lo scollamento fra l'élite regionale e i partiti eredi della tradizione comunista, da un lato, e i cittadini umbri, dall'altro, rischia di acuirsi sempre più.

²⁸ Fedele avanzava l'idea che i fondamenti della delega politica espressa dall'elettorato comunista fossero molteplici e che, nel corso degli anni, fossero stati investiti da un processo di modernizzazione. In particolare, notava l'estensione che il «voto politico» – un voto al tempo stesso ideologico e critico – e il «voto d'area» – motivato dalle ragioni più diverse (interesse, protesta, desiderio di un buon governo ecc.) – avevano conseguito a discapito del «voto credenza» – caratterizzato dall'adesione acritica.

²⁹ Come affermano Messina e Baccetti (2009, pp. 121-122): «Le parole dei segretari di sezione del Comprensorio [intervistati nel corso della loro ricerca - nda] certificano lo stato comatoso, profondo e irreversibile, di questa che fu la fondamentale struttura del partito di massa [...] le sezioni sono ridotte a sterili simulacri e non sono più, da molto tempo, i centri propulsivi della partecipazione».

Gli studiosi che condividono la tesi dell'erosione della subcultura rossa includono, fra le cause del processo di sgretolamento: la secolarizzazione delle ideologie; le modificazioni intervenute nella struttura produttiva e di classe, generate dall'espansione del terziario, dall'aumento dei lavori atipici e dalla flessibilità del lavoro, che hanno ridotto notevolmente la rappresentatività sociale ed elettorale dei partiti eredi della tradizione comunista; i mutamenti nella cultura giovanile, sempre più plasmata sui «valori» del consumismo e dell'individualismo, che rendono tali partiti poco attraenti per le giovani generazioni; le trasformazioni delle associazioni e delle organizzazioni che contribuivano a garantire, con il loro intervento, la continuità politica della zona rossa, la loro sempre maggiore autonomia dagli apparati di partito e dalle logiche di appartenenza (cfr. Ramella, 2005; Messina e Baccetti, 2009).

Ne è spia, ad esempio il costante riferimento, nei luoghi comuni sulla politica umbra, alla presenza di una fantomatica cupola – quasi sempre identificata con l'élite regionale, e di cui a volte si sottolinea il carattere trasversale – che gestirebbe, in maniera più o meno occulta, i “grandi affari” che si svolgono nella regione; ma ne è spia, soprattutto, il calo dei consensi, registratosi negli ultimi anni, nei confronti dei partiti della sinistra, che ha permesso al PDL di imporsi, alle europee del 2009, come primo partito in Umbria (con 183.503 voti contro i 173.956 conseguiti dal PD).

In definitiva, oggi, dentro il quadro della sostanziale continuità politica della regione Umbria, è possibile scorgere dei segnali di mutamento, che potrebbero condurre, in presenza di determinate circostanze, ad un'alterazione complessiva del quadro stesso; fra questi segnali vanno sicuramente ricompresi la scarsa propensione al rinnovamento del ceto politico regionale e la probabile erosione della subcultura rossa.

Riferimenti bibliografici

- AGENZIA UMBRIA RICERCHE-DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, FINANZA E STATISTICA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA (2010), *Elezioni regionali 2010. Umbria. Stima dei flussi elettorali*, Perugia, Paper Aur.
- ALMAGISTI, M. (2008), *La qualità della democrazia in Italia*, Roma, Carocci.
- BACCETTI, C. (1998), «I primi quattro anni dei sindaci eletti direttamente (1993-1997)», in *Amministrare*, 2, pp. 193-231.
- BACCETTI, C. (2005), «Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 53, pp. 5-62.
- BACCETTI, C. e GABELLI, M. (1998), «Una prima falla nella Toscana Rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni del 27 aprile 1997 a Grosseto», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 40, pp. 5-41.
- BACCETTI, C. e MESSINA, P. (2009), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Novara, Liviana.
- BALBONI, E. (1991), «Un nuovo regionalismo fra lo Stato e l'Europa», in *Il Mulino*, 6, pp. 1059-1071.
- BARBIERI, G. e CARLONE, U. (2010), «L'espansione della Lega Nord in Umbria all'*election day* del 2009», in R. De Mucci (a cura di), *Election day. Votare tutti e tutto assieme fa bene alla democrazia?*, Roma, Luiss University Press.
- BELLIGNI, S. (1982), «Gli amministratori comunisti: un profilo provvisorio e alcune ipotesi», in A. ACCORNERO e M. ILARDI (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione, 1921-1979*, Milano, Feltrinelli.
- BETTIN, G. (1992) «La classe politica municipale e le sue dimensioni di trasformazione», in R. SEGATORI (a cura di), *Istituzioni e potere politico locale*, Milano, FrancoAngeli.
- BETTIN, G. (1993), «Introduzione», in G. BETTIN (a cura di), *Classe politica e città*, Padova, CEDAM.
- BOBBIO, L. (2002), *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza.
- CACIAGLI, M. (2009), «Che resta?», in C. Baccetti e P. Messina (a cura di), *L'eredità*, cit.
- CATANZARO, R., PISELLI, F., RAMELLA, F. e TRIGILIA, C. (2002), *Comuni nuovi. Il cambiamento nei governi locali*, Bologna, il Mulino.
- CAVALLI, L. (1992), «Classe politica e rinnovamento della politica: problemi di ricerca», in R. SEGATORI (a cura di), *Istituzioni e potere politico locale*, cit.
- CHIARAMONTE, A. e TARLI BARBIERI, G. (a cura di) (2007), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, Bologna, il Mulino.
- CIAGLIA, A. e MAZZONI, M. (2011), «Quando il risultato elettorale è scontato... Il ruolo dei quotidiani locali durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 65, pp. 39-64.
- CITRONI, G. (2010), «Quindici splendide quarantenni. Gli eletti nelle regioni italiane dal 1970 a oggi», in *Governi locali e regionali in Europa fra sistemi elettorali e scelte di voto – Atti del X Convegno Internazionale SISE*, Società Italiana di Studi Elettorali, Torino.
- DELLA PORTA, D. (1999), *La politica locale*, Bologna, il Mulino.
- DIAMANTI, I. (1996), *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli.
- DIAMANTI, I. (2009), *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro ... e tricolore*, Bologna, il Mulino.

- FARNETI, P. (1976), «I partiti politici e il sistema di potere», in V. Castronovo (a cura di), *L'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi.
- FEDELE, M. (a cura di) (1983a), *Il sistema politico locale. Istituzioni e società in una regione rossa: l'Umbria*, Bari, De Donato.
- FEDELE, M. (1983b), «I mutamenti dei processi di delega e le trasformazioni della subcultura rossa», in Id. (a cura di), *Il sistema politico locale. Istituzioni e società in una regione rossa: l'Umbria*, cit.
- FEDELE, M. (1988), *Autonomia politica regionale e sistema dei partiti*, Milano, Giuffrè.
- FELTRIN, P. e NATALE, P. (2008), «Voto e territorio: analisi dei risultati», in R. Mannheimer e P. Natale (a cura di), *Senza più sinistra. L'Italia di Bossi e Berlusconi*, Milano, Il Sole 24 Ore.
- FLORIDIA, A. (2000) «La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 43, pp. 6-84.
- GALLI, G. (a cura di) (1968), *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, il Mulino.
- MANNHEIMER, R. e SANI, G. (1987), *Il mercato elettorale. Identikit dell'elettore italiano*, Bologna, il Mulino.
- MASTROPAOLO, A. (1969), «Primi dati di una ricerca sull'Assemblea Regionale Siciliana», in *Quaderni di Sociologia*, 3, pp. 363-377.
- MASTROPAOLO, A. (1986), *Saggio sul professionismo politico*, Milano, FrancoAngeli.
- MASTROPAOLO, A. (1990), «Parlamento e parlamentari negli anni Ottanta», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1, pp. 113-137.
- MASTROPAOLO, A. (1993), *Il ceto politico. Teoria e pratiche*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- MASTROPAOLO, A. (2008), «Intervento» in «Le ragioni del voto. Le elezioni politiche del 13 e 14 aprile», in *Quaderni di Sociologia*, 47, pp. 18-25.
- MESSINA, P. e BACCETTI, C. (2009), «Come cambia la politica locale», in Id. (a cura di), *L'eredità*, cit.
- MORISI, M. (1989), «Partiti, organizzazioni politiche e Regioni in Italia. I termini del problema», in *Il Mulino*, 3, pp. 494-515.
- NATALE, P. (2008), «Sempre fedeli: il voto che ristagna», in R. Mannheimer e P. Natale (a cura di), *Senza più sinistra*, cit.
- PUTNAM, R., LEONARDI, R. e NANETTI R. Y. (1985), *La pianta e le radici*, Bologna, il Mulino.
- RAMELLA, F. (2005), *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli.
- RAMELLA, F. (2008), «Lezione dalle regioni rosse», in *La Stampa*, 18 aprile.
- RICCAMBONI, G. (1976), «Regioni: una nuova classe politica?», in *Rivista di Sociologia*, 31, pp. 481-501.
- SARTORI, G. (1963), «Dove va il Parlamento?», in S. Somogyi, L. Lotti, A. Predieri e G. Sartori, *Il Parlamento Italiano (1946-1963)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- SEGATORI, R. (1993), «Asfissia di un ceto politico. L'itinerario biografico e politico degli amministratori regionali dell'Umbria (1970-1992)», in G. Bettin (a cura di), *Classe politica e città*, Padova, CEDAM.
- SEGATORI, R. (2003), *I sindaci. Storia e sociologia dell'amministrazione locale in Italia dall'Unità ad oggi*, Roma, Donzelli.
- SEGATORI, R. (2010), «I sentieri contorti del governo regionale tra UE, Stato nazionale, enti sub-regionali e attori privati», relazione presentata al convegno su *Stati, nazioni, società globale*, Milano, 23-25 settembre.

- TASSARA, C. (1988), «La classe politica regionale», in M. Fedele (a cura di), *Autonomia politica regionale e sistema dei partiti*, cit.
- TRIGILIA, C. (1980), «Struttura di classe e sistema politico: neocorporativismo o neolocalismo», in *Inchiesta*, 46-47, pp. 37-59.
- TRIGILIA, C. (1981), «Le subculture politiche territoriali», in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Quaderni*, 16, *Sviluppo economico e trasformazioni sociopolitiche dei sistemi territoriali a economia diffusa*.
- TRIGILIA, C. (1983), «Il sistema politico locale», in M. Fedele (a cura di), *Autonomia politica regionale e sistema dei partiti*, cit.
- TRIGILIA, C. (2008), «L'amara scomparsa dell'interesse comune», in *il Sole-24 ore*, 24 dicembre.
- TURI, P. (2007), «Le trasformazioni del ceto politico in Toscana», in *Quaderni di Sociologia*, 43, pp. 63-97.
- VANDELLI, L. (1997), *Sindaci e miti*, Bologna, il Mulino.
- VANDELLI, L. (2000), *Il governo locale*, Bologna, il Mulino.
- VASSALLO, S. (2005), «Le elezioni regionali del 2005. Alternanze, personalizzazione e ricambio», in *Le istituzioni del federalismo*, XXVI, pp. 988-1006.
- VASSALLO, S. e CERRUTO, M. (2007), «Come non cambia la classe politica regionale», in G. Chiaramonte e G. Tarli Barbieri (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, cit.

LE ELEZIONI NEL MONDO

di SILVIA BOLGHERINI

Fonti generali:

Volumi: D. Nohlen, P. Stöver (a cura di), *Elections in Europe: A Data Handbook*, Baden Baden, Nomos Verlag, 2010; D. Nohlen (a cura di), *Elections in the Americas: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2005; D. Nohlen *et al.* (a cura di), *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2001; D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; D. Nohlen *et al.* (a cura di), *Elections in Africa: A Data Handbook*, Oxford, Oxford University Press, 1999; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; nonché le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; www.electionworld.org; http://psephos.adam-carr.net; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline e del *Keesing's Record of World Events*, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa (fino al 2008), il sito <http://africanelections.tripod.com>; per l'America del Sud il sito dell'osservatorio elettorale latino-americano <http://www.observatorioelectoral.org>. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti. Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

QUADRO 1 - Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno, P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56; 2009:63)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:62)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2010:65)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58; 2009:64)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57; 2008:61)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60; 2009:64)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56; 2009:64)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60; 2009:64)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52; 2007:59; 2009:63)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53; 2008:62; 2009:63)
22. Lussemburgo (2004:52; 2009:63)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54; 2009L:63; 2009L:64; 2010:66)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61; 2009:63)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58; 2010:65)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56; 2007:60; 2010:65)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991L:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57; 2009:64)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58; 2008:62; 2010L: 65; ; 2010L: 66)
31. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001: 47; 2005:54; 2010:65)
32. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53; 2008:62; 2009:64)
33. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
34. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61)
35. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61; 2009:63)
36. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2010:65)
37. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60; 2008:62)
38. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61)
39. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010: 66)
40. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
41. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60; 2010:65)
42. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)

Africa

1. Angola (1992:31; 2008:62)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59; 2010:66)
5. Burundi (2005:56; 2010:65)
6. Camerun (1992:30)
7. Capo Verde (2006:57)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56; 2010:66)
10. Etiopia (2005:54; 2010:65)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56; 2009:64)

12. Gambia (1992:30; 2001:48)
 13. Ghana (2004:53; 2008:62)
 14. Gibuti (2003:50; 2005, 2008:61)
 15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60)
 16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59)
 17. Liberia (1997:40; 2005:56)
 18. Madagascar (2002:50)
 19. Malawi (1995:34; 1999:43)
 20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60)
 21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60)
 22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
 23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
 24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53; 2009:64)
 25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59)
 26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59)
 27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63)
 28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44)
- Americhe*
1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60; 2009:63)
 2. Bahamas (2002:49)
 3. Barbados (2003:50; 2008:61)
 4. Belize (2003:50; 2008:61)
 5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56; 2009:64)
 6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
 7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57; 2008:62)
 8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
 9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)
 10. Costa Rica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)
 11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58; 2009:63)
 12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63)
 13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60)
 14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
 15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
 16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58; 2009:64)
 17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58)
 18. Panama (1999:43; 2004:52; 2009:63)
 19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61)
 20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57)
 21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61; 2010:65)
 22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58; 2008:62; 2010:66)
 23. Suriname (2005:54)
 24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61)
 25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
 26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58; 2010:66)
 27. Haiti (1990:28)
- Asia*
1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
 2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
 3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52)
 4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60; 2009:64; 2010:66)
 5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52; 2009:63)
 6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52; 2009L:63; 2009P:64)
 7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57; 2009:63)
 8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
 9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54; 2009:63)
 10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
 11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
 12. Palestina (1996:38)
 13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
 14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56; 2010:65)
 15. Sud Corea (2002:50; 2004:52)
 16. Thailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61)
 17. Timor Est (2002:49; 2007:59)
 18. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60)
- Oceania*
1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60; 2010:66)
 2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56; 2009:62)
 - 3.
- Assemblee sovranazionali*
1. Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63)

Europa: **Bosnia-Erzegovina, Lettonia, Moldavia, Repubblica Ceca, Svezia**

Africa: **Burkina Faso, Egitto**

Americhe: **Brasile, Stati Uniti, Venezuela**

Asia: **Giappone**

Oceania: **Australia**

Europa

Bosnia-Erzegovina

Elezioni alla scadenza naturale del mandato quadriennale per i parlamenti degli stati che compongono la Repubblica di Bosnia-Erzegovina – ossia la Federazione di Bosnia-Erzegovina (BiH) e la Repubblica serba di Bosnia (*Srpska*) –, per il parlamento centrale e per la presidenza tripartita della Repubblica stessa. Queste consultazioni si sono tenute ancora secondo le regole stabilite nel 1995 negli accordi di Dayton, alla fine della guerra civile, per cui la partecipazione alle elezioni è legata all'appartenenza etnica per garantire rappresentanza a tutte le popolazioni. Nel 2009 la Corte europea dei diritti umani aveva sollecitato la revisione di queste regole ma la commissione incaricata di proporre le necessarie modifiche costituzionali non è riuscita a raggiungere un accordo prima delle elezioni del 2010. Quasi 40 partiti si sono quindi affrontati organizzati secondo le divisioni etniche. Soltanto il Partito Social Democratico della Bosnia-Erzegovina (SDP BiH), pur avendo le sue principali sacche elettorali nelle zone a maggioranza bosniaca, ha carattere multietnico e viene sostenuto dall'elettorato moderato di tutte e tre le comunità.

In queste elezioni, come si vede dai dati presentati in Tab. 1, l'SDP è diventato il primo partito della Repubblica BiH con 8 seggi su 42, superando il 25% dei voti nella Federazione e raggiungendo il 3% anche nella parte serba del paese. I tradizionali partiti bosniaci – il Partito di Azione Democratica (SDA) e il Partito per la Bosnia-Erzegovina (SBiH) – sono stati affiancati dall'Unione per un Futuro Migliore in Bosnia-Erzegovina (SBB BiH), fondato dal noto imprenditore e candidato alla presidenza Fahrudin Radonic, che ha ottenuto un grande successo con il 12,2% e 4 seggi. L'SDA, con il 19,4% dei voti e 7 seggi, è stato così scavalcato ed è divenuto il secondo partito della Repubblica BiH, mentre l'SBiH ha riguadagnato terreno rispetto alla legislatura precedente ma non è andato oltre il 7,3% dei consensi e due seggi.

Rispetto invece ai partiti serbi, e alla relativa area di influenza (che corrisponde a circa il 49% del territorio della Repubblica BiH), il Partito dei Socialdemocratici Indipendenti (SNSD) ha ottenuto ben il 43,3% e 8 seggi e si è confermato la prima forza politica della comunità serba, seguito, con il 22,2% e 4 seggi dal Partito Democratico Serbo (SDS), di matrice più nazionalista ed estremista.

Gli altri partiti ad aver ottenuto rappresentanza al parlamento centrale sono stati l'Unione Democratica Croata-Unione Nazionale Croata (HDZ-HNZ) con tre seggi e l'altra formazione rappresentante della comunità croata, Croati Insieme (HDZ 1990), che ha avuto due seggi.

I restanti quattro seggi sono stati ottenuti da forze minori, due nella Federazione BiH e due nella Repubblica serba di Bosnia. Il tasso di affluenza alle urne è stato del 56,5%, leggermente superiore a quella delle consultazioni precedenti.

TAB. 1 – Elezioni legislative in Bosnia-Erzegovina (3 ottobre 2010). Camera dei rappresentanti (Predstavnički dom). Organi delle componenti della Repubblica.

Partito	Federazione Bosnia-Erzegovina (BiH)			Repubblica serba di Bosnia (Srpska)			Camera Nazionale Repubblica BiH	
	N voti	% voti	N seggi	N voti	% voti	N seggi	N voti	N seggi
Partito Social Democratico della Bosnia-Erzegovina (SDP BiH)	265.952	26,1	8	18.406	3,0	--	284.358	8
Partito dei Socialdemocratici Indipendenti (SNSD)	8.810	0,9	--	269.007	43,3	8	277.817	8
Partito di Azione Democratica (SDA)	197.890	19,4	7	16.371	2,6	--	214.261	7
Partito Democratico Serbo (SDS)	--	--	--	137.843	22,2	4	137.843	4
Unione per un Futuro Migliore in Bosnia-Erzegovina (SBB BiH)	124.076	12,2	4	6.329	2,0	--	130.405	4
Un. Democr. Croata-Un. Naz. Croata (HDZ-HNZ)	112.067	11,0	3	2.361	0,4	--	114.428	3
Partito per la Bosnia-Erzegovina (SBiH)	73.946	7,3	2	12.640	2,0	--	86.586	2
Croati Insieme (HDZ 1990)/HSP BiH	49.524	4,9	2	522	0,1	--	50.046	2
Partito Popolare Progresso col Lavoro (NSRzB)	49.039	4,8	1	--	--	--	49.039	1
Partito del Progresso Democratico (PDP)	--	--	--	40.070	6,5	1	40.070	1
Alleanza Popolare Democratica (DNS)	1.147	0,1	--	28.511	4,6	1	29.658	1
Comunità Popolare Democratica (DNZ)	14.839	1,5	1	--	--	--	14.839	1
Altri	122.686	11,8	--	89.167	13,3	--	211.853	--
<i>Totale</i>	<i>1.019.976</i>	<i>100,0</i>	<i>28</i>	<i>621.227</i>	<i>100,0</i>	<i>14</i>	<i>1.641.203</i>	<i>42</i>
Schede bianche e nulle	77.899			49.669			127.568	
Votanti	1.097.875			670.896			1.768.771	56,5
Elettori							3.132.231	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Per quanto concerne le elezioni presidenziali, il dato di maggiore interesse è venuto dall'elezione del presidente bosniaco. Come si osserva in Tab. 2, infatti, il vincitore è stato Bakir Izetbegovic, del Partito di Azione Democratica (SDA). Figlio del primo presidente della Repubblica di Bosnia-Erzegovina (tra il 1990 e il 2000), Alija Izetbegovic, Bakir Izetbegovic ha sconfitto il presidente uscente, Haris Silajdic, esponente del Partito per la Bosnia-Erzegovina (SBiH), con il 34,9% dei voti. Silajdic, con il 25,1% dei voti, è addirittura giunto al terzo posto, scavalcato anche da Fahrudin Radoncic, imprenditore, proprietario del maggior gruppo editoriale del paese e candidato dell'Unione per un

Futuro Migliore in Bosnia-Erzegovina (SBB BiH), che ha fatto registrare un rilevante 30,5% dei consensi.

Nelle altre due componenti etniche della presidenza collegiale non si sono avute sorprese: sia il presidente uscente croato, Zeljko Komsic, che quello serbo, Nebojsa Radmanovic, sono stati rieletti, rispettivamente con il 60,6% e il 48,9% dei voti.

La nuova presidenza bosniaca potrebbe favorire ulteriormente il dialogo tra le comunità, dopo che già alle elezioni precedenti del 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58) sia Komsic che Radmanovic erano stati eletti con il sostegno dell'elettorato moderato, e dato che in questa occasione Izetbegovic, a differenza del suo predecessore, si è detto disponibile a instaurare un rapporto alla pari con la comunità serba e quella croata.

TAB. 2 – Elezioni presidenziali in Bosnia-Erzegovina (3 ottobre 2010).

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>
<i>Candidati bosniaci</i>			
Bakir Izetbegovic	Partito di Azione Democratica (SDA)	162.797	34,9
Fahrudin Radoncic	Unione per un Futuro Migliore in Bosnia-Erzegovina (SBB BiH)	142.359	30,5
Haris Silajdic	Partito per la Bosnia-Erzegovina (SBIH)	117.168	25,1
Ibrahim Dedovic	Unione Democratica del Popolo (DNZ)	13.366	2,9
Altri (sotto il 2%)		31.205	6,6
<i>Totale</i>		<i>466.895</i>	<i>100,0</i>
<i>Candidati serbi</i>			
Nebojsa Radmanovic	Partito dei Socialdemocratici Indipendenti (SNSD)	295.624	48,9
Mladen Ivanic	Coalizione Insieme per la Serbia (KZS)	285.927	47,3
Rajko Popovic	Partito Democratico Serbo (SDS) / Unione per una Serbia Democratica	22.778	3,8
<i>Totale</i>		<i>604.329</i>	<i>100,0</i>
<i>Candidati croati</i>			
Zeljko Komsic	Partito Social Democratico della Bosnia-Erzegovina (SDP BiH)	336.961	60,6
Borjana Kristo	Un. Democr. Croata-Un. Naz. Croata (HDZ-HNZ)	109.714	19,7
Martin Raguz	Croati Insieme (HDZ 1990)/HSP BiH	60.234	10,8
Jerko Ivankovic-Lijanovic	Partito Popolare Progresso col Lavoro (NSRzB)	45.382	8,2
Altri (sotto l'1%)		3.620	0,7
<i>Totale</i>		<i>555.911</i>	<i>100,0</i>
<i>Voti validi tot. 3 comunità</i>		<i>1.627.135</i>	
Elettori		3.129.599 est.	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Lettonia

Le elezioni legislative in Lettonia si sono tenute alla scadenza naturale del mandato qua-

driennale nonostante all'inizio del 2009 la possibilità di elezioni anticipate fosse stata molto vicina. La Lettonia, a seguito della recessione internazionale, ha infatti affrontato la più grave crisi economica tra i paesi membri dell'UE, con un PIL in picchiata del 18% e la necessità di un sostegno da parte del Fondo Monetario Internazionale e della stessa UE. Alle elezioni del 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58) si era affermata una coalizione di centro-destra – comprendente il Partito Popolare (TP), l'Unione dei Verdi e degli Agricoltori (ZZS), il Primo Partito di Lettonia (LPP)/Unione Via Lettone (LC) e l'Alleanza Patria e Libertà/LNNK (TB-LNNK). Nel 2009, dopo un avvicendamento alla guida del governo avvenuta un anno prima, forti proteste popolari riguardo alla politica economica dell'esecutivo avevano portato alle dimissioni del nuovo primo ministro, Ivars Godmanis, che era stato il primo premier lettone dopo l'indipendenza del paese dall'ex regime sovietico. Gli era quindi succeduto il ministro delle finanze, Valdis Dombrovskis, che era divenuto così, a 39 anni, il più giovane premier europeo. Dombrovskis è riuscito, nonostante il governo fosse nel frattempo diventato di minoranza per la fuoriuscita dell'LPP/LC, a risollevarne le sorti del paese e ad avere alti tassi di consenso popolare, scongiurando così irreparabili crisi di governo e le elezioni anticipate.

Ed è stato proprio Dombrovskis a guidare una coalizione conservatrice a queste elezioni, denominata Unità (V) e formata dal partito del premier, la Nuova Era (JL), dall'Unione Civica (PS) e dalla Società per un'Altra Politica (SCP).

La coalizione, come si vede in Tab. 3, è diventata la prima forza politica lettone con il 31,9% dei consensi e 33 dei 100 seggi del parlamento monocamerale, la *Saeima*.

La coalizione di centro-sinistra, il Centro per l'Armonia (CS), guidata dal sindaco della capitale Riga, Nils Usakovs, principale avversario della V, ha ottenuto invece 29 seggi con il 26,6% dei voti.

Terzo partito del paese è risultato l'Unione dei Verdi e degli Agricoltori (ZZS), già parte dell'esecutivo uscente, che ha incrementato di oltre tre punti percentuali e di quattro seggi la propria rappresentanza rispetto alla legislatura precedente.

I restanti seggi sono stati conquistati da altre due coalizioni, entrambe formate da forze politiche facenti parte dell'alleanza di governo del 2006: l'Alleanza Nazionale (NA), guidata dalla TB-LNNK, e Per una Buona Lettonia!, formata dal Partito Popolare (TP) e dall'LPP/LC, che hanno drammaticamente ridotto la loro rappresentanza.

Nessun'altra formazione è riuscita a superare la soglia di sbarramento del 5% ed accedere così alla ripartizione dei seggi.

I risultati di queste elezioni sono stati sicuramente un successo per il premier Dombrovskis che, nonostante le sue politiche di rigore, sembra aver dato fiducia all'elettorato ed averlo convinto della bontà dei provvedimenti governativi. L'entità del consenso ha stupito sia il premier che gli stessi analisti dal momento che politiche di austerità sono di solito molto impopolari e la risposta elettorale ad esse è quasi sempre la forte penalizzazione di chi le ha introdotte. Dombrovskis invece è stato premiato ed è dunque stato incaricato dal presidente della repubblica di formare anche il nuovo esecutivo, composto da un'alleanza tra la sua coalizione Unità (V) e l'Unione dei Verdi e degli Agricoltori (ZZS).

TAB. 3 – Elezioni legislative in Lettonia (2 ottobre 2010). Parlamento (Saeima, monocamerale).

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Unità (V)	301.424	31,9	33
Centro per l'Armonia (SC)	251.397	26,6	29
Unione dei Verdi e degli Agricoltori (ZZS)	190.025	20,1	22
Alleanza Nazionale (NA)	74.028	7,8	8
Per una Buona Lettonia!	73.877	7,8	8
Per i Diritti umani in una Lettonia Unita (PCTVL)	13.845	1,5	--
Altri	40.229	4,3	--
<i>Totale</i>	<i>944.825</i>	<i>100,0</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle	20.713		
Votanti	965.538	63,7	
Elettori	1.514.936 est.		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Moldavia

Di nuovo elezioni legislative anticipate in Moldavia per tentare di uscire dallo stallo politico che attanaglia il paese da quasi due anni. Dopo le elezioni dell'aprile e del luglio 2009 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* nn. 63 e 64) in entrambe le occasioni il parlamento era stato incapace di eleggere il presidente della repubblica, il quale deve essere eletto entro tre mesi dalle elezioni politiche e per cui sono necessari almeno 61 voti sui 101 del parlamento monocamerale moldavo. La Costituzione moldava prevede infatti che dopo due votazioni fallite per l'elezione del capo dello stato, il parlamento debba essere sciolto e si debbano indire nuove elezioni. Ciò è appunto avvenuto dopo le elezioni dell'aprile. Dopo le elezioni del luglio invece – dato che il parlamento può essere sciolto solo una volta all'anno – si era tentata la strada del referendum costituzionale, che proponeva l'elezione diretta del presidente della repubblica invece che l'attuale elezione indiretta via parlamento. Ma tale referendum, tenutosi nel settembre 2010, non è passato, non avendo raggiunto il quorum richiesto del 33% degli aventi diritto. Le ennesime elezioni anticipate – e quarta consultazione elettorale in, appunto, due anni – sono divenute perciò necessarie ed improrogabili.

Le due consultazioni legislative precedenti avevano dato in entrambi i casi risultati di quasi parità tra i due maggiori schieramenti: il Partito Comunista della Repubblica di Moldavia (PCRM) e l'Alleanza per l'Integrazione Europea, composta da vari partiti di matrice liberale – il Partito Liberal Democratico di Moldavia, il Partito Liberale, il Partito Democratico di Moldavia (PDM) e l'Alleanza Nostra Moldavia (AMN).

In questa occasione le cose non sono andate molto diversamente, come si vede in Tab. 4, anche se nel tempo l'equilibrio si è spostato sempre più a favore dell'alleanza liberale. Se nell'aprile 2009 il PCRM aveva sfiorato la maggioranza assoluta con 60 seggi

contro i 41 delle opposizioni, nel luglio già i suoi avversari lo avevano superato con 53 seggi contro 48, vincendo le elezioni ma non avendo i numeri sufficienti per eleggere il presidente.

Nel 2010 i pesi si sono spostati ulteriormente, indebolendo ancora di più il PCRM che, pur continuando ad essere il primo partito del paese con fortissimo sostegno nelle parti rurali della Moldavia e con il 39,3% dei voti, è sceso di altri sei seggi, arrivando a 42, mentre l'alleanza liberal-europeista è arrivata a 59 seggi. Infatti, dei quattro partiti che compongono l'Alleanza filo-europea, tre sono riusciti a superare la soglia di sbarramento del 4% e ad accedere alla ripartizione dei seggi, ottenendo appunto, con il 52,1% dei consensi totali, complessivamente 59 seggi, appena due sotto la maggioranza richiesta per l'elezione presidenziale.

Nonostante questo spostamento, quindi, lo stallo resta, e resta il problema dell'elezione del presidente della repubblica. La soluzione più probabile che si prospetta, oltre ad un accordo tra PCRM e Alleanza su un candidato comune, è dunque quella dell'abbassamento della maggioranza richiesta per l'elezione presidenziale da parte del *Parlamentul*, ossia il passaggio dalla maggioranza qualificata di 61 seggi a quella semplice di 52 seggi.

TAB. 4 – Elezioni legislative in Moldavia (28 novembre 2010). Parlamento (*Parlamentul*, monocamerale).

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Comunista della Repubblica di Moldavia (PCRM)	676.761	39,3	42
Partito Liberal Democratico di Moldavia	506.365	29,4	32
Partito Democratico di Moldavia (PDM)	218.847	12,7	15
Partito Liberale	171.434	10,0	12
Alleanza Nostra Moldavia (AMN)	35.282	2,0	--
Altri	112.348	6,6	--
<i>Totale</i>	<i>1.721.037</i>	<i>100,0</i>	<i>101</i>
Votanti		64,7 est.	
Elettori	2.662.052		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Repubblica Ceca

A pochi mesi dalla chiamata alle urne per il rinnovo della camera bassa (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 65) gli elettori cechi si sono di nuovo recati al voto per l'elezione parziale della camera alta, il Senato, di cui dovevano essere rinnovati 27 seggi su 81. Dopo una legislatura instabile e la costituzione di un governo liberal-conservatore a seguito delle elezioni di maggio per la camera bassa, il rinnovo parziale del Senato ha avuto luogo in un clima di grande scontro tra le forze politiche sulle riforme, in particolare sui provvedimenti necessari per far fronte alla crisi interna-

zionale. Le ultime elezioni parziali del Senato, tenutesi nel 2008 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 62), avevano dato la vittoria al principale partito di opposizione, il Partito Social Democratico Ceco (CSSD), che aveva ottenuto ben 23 dei 27 seggi in ballo, lasciando il partito al governo, il Partito Civico Democratico (ODS), senza maggioranza alla camera alta. In quest'occasione il nuovo governo, formato nell'estate e composto da ODS e dai nuovi movimenti Tradizione Responsabilità Prosperità (TOP09) e Questioni Pubbliche (VV), ha chiesto agli elettori il voto per poter portare avanti le riforme e il risanamento di bilancio necessari per far uscire il paese dalla recessione.

I risultati, osservabili in Tab. 5, hanno però deluso le aspettative della coalizione al potere. Il CSSD ha infatti ottenuto il numero maggiore dei seggi in ballo (12 su 27), arrivando ad una quota totale di ben 41, conquistando così la maggioranza assoluta alla camera alta. L'ODS ne ha vinti otto, scendendo ad un totale di 25, mentre dei suoi alleati il TOP09 ne ha ottenuti due, che vanno a sommarsi a quelli della coalizione dei Sindaci e degli indipendenti (STAN) per un totale di cinque. Il successo del CSSD è probabilmente da attribuirsi alla campagna contro le misure governative che il partito di opposizione ha messo in atto fin dalla costituzione del nuovo esecutivo: i socialdemocratici hanno stroncato l'*austerità* governativa, proponendo misure di sostegno sociale per i redditi più bassi.

Queste elezioni senatoriali hanno quindi avuto una grande risonanza e sono state affrontate con una inusuale temperatura politica, assai superiore al consueto. Ciò ha fatto sì che si raggiungesse al primo turno uno storico tasso di partecipazione (44,6%), già calato però al secondo turno ai livelli abituali (24,6%) per questo paese e per questo tipo di elezione.

TAB. 5 – Elezioni legislative in Repubblica Ceca (15-16 e 22-23 ottobre 2010). Senato (Senat, parziali).

Partito	N seggi ottenuti	N seggi totali
Partito Social Democratico Ceco (CSSD)	12	41
Partito Civico Democratico (ODS)	8	25
Tradizione Responsabilità Prosperità (TOP09)	2	5
Unione Cristiano Democratica – Partito Popolare Ceco (KDU-CSL)	2	5
Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSCM)	--	2
Altri	3	3
<i>Totale</i>	<i>27</i>	<i>81</i>
	<i>1° turno</i>	<i>2° turno</i>
Voti validi	1.147.390	680.437
Schede bianche e nulle	89.682	3.268
Votanti	1.237.072 (44,6%)	683.705 (24,6%)
Elettori	2.774.178	2.774.982

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Svezia

Tre sono i dati importanti in queste elezioni svedesi, tenutesi alla scadenza naturale del mandato quadriennale, con cui si sono rinnovati tutti i 349 seggi del *Riksdag*, il parlamento monocamerale svedese.

Il primo dato è che in questa occasione si è avuta la conferma del governo conservatore uscente, il primo governo non socialdemocratico nella storia svedese ad essere riconfermato al potere dopo un'intera legislatura. La coalizione quadripartita al governo, detta Alleanza per la Svezia, guidata dal premier Fredrik Reinfeldt e dal suo partito, il Partito Moderato di Unità (MUP), era infatti uscita vittoriosa dalle elezioni del 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58) riuscendo a formare una maggioranza e sconfiggendo così il Partito Laburista Social Democratico (SAP), il maggior partito del paese e al governo quasi ininterrottamente dagli anni Venti. Alle elezioni di settembre, come si può osservare in Tab. 6, il MUP, con il 30,1% dei voti e 107 seggi, ha quasi raggiunto il SAP come prima forza politica svedese, incrementando i suoi consensi di quasi quattro punti percentuali e 10 seggi.

Il secondo dato rilevante di queste consultazioni riguarda proprio il SAP. Dopo la sonora sconfitta alle elezioni precedenti, lo storico partito socialdemocratico svedese non è riuscito a risalire la china ed anzi ha continuato a perdere consensi, facendo registrare così la peggiore performance della sua storia. Con 112 seggi e soltanto il 30,7% dei consensi, il SAP si avvia ad essere scavalcato addirittura come primo partito del paese, posizione che nonostante le recenti *débauches* continua a mantenere. La leader socialdemocratica, Mona Sahlin, che sperava nella premiership, ha invece dovuto ammettere la sconfitta della sinistra per la seconda volta consecutiva.

Infine, il terzo dato importante è costituito dall'entrata in parlamento, per la prima volta, di una forza di estrema destra, i Democratici Svedesi (SD), che hanno raccolto un ragguardevole consenso (5,7%) e soprattutto un consistente numero di seggi (20). La formazione degli SD, nata alla fine degli anni Ottanta da gruppi di matrice neonazista, si è fatta notare in quest'ultima campagna elettorale per le sue radicali proposte anti-immigrazione e per la sua stigmatizzazione degli stranieri come la maggiore minaccia per il paese dalla II guerra mondiale (attualmente, un settimo dei cittadini svedesi è di origine straniera). Il notevole successo di questa formazione, traghettata dal trentenne Jimmie Akesson dalle marce neonaziste ad un'immagine di rispettabilità politica – e l'unica di quelle entrate in parlamento a non essere schierata con uno dei due poli di centrodestra (l'Alleanza) e di centrosinistra, composto da SAP, Partito dei Verdi (MpG) e Partito della Sinistra (Vp) – nonostante il rifiuto di ogni collaborazione da parte di tutte le altre forze politiche, ha suscitato proteste in tutta la Svezia. Purtroppo gli SD saranno un soggetto politico-parlamentare con cui il governo e il parlamento dovranno necessariamente interloquire, visti anche i numeri risicati su cui l'alleanza liberale può contare.

TAB. 6 – Elezioni legislative in Svezia (19 settembre 2010). Parlamento (Riksdag).

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Laburista Social Democratico (SAP)	1.827.497	30,7	112
Partito Moderato di Unità (MUP)	1.791.766	30,1	107
Partito dei Verdi (MpG)	437.435	7,3	25
Partito Popolare Liberale (FpL)	420.524	7,1	24
Partito di Centro (C)	390.804	6,6	23
Democratici Svedesi (SD)	339.610	5,7	20
Cristiano Democratici (KdS)	333.696	5,6	19
Partito della Sinistra (Vp)	334.053	5,6	19
Altri	85.023	1,4	--
<i>Totale</i>	<i>5.960.408</i>	<i>100,0</i>	<i>349</i>
Schede bianche e nulle	68.274		
Votanti	6.028.682	84,6	
Elettori	7.123.651		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Riguardo infatti alle altre forze politiche, gli alleati di governo del MUP – il Partito Popolare Liberale (FpL), il Partito di Centro (C) e i Cristiano Democratici (KdS) – hanno subito tutti una certa flessione, per alcuni in continuità con le elezioni precedenti. I Liberali hanno perso qualche decimo di punto e quattro seggi, i Cristiano democratici un punto percentuale e cinque seggi e il Centro 1,3 punti e sei seggi. Nonostante il successo per Reinfeldt e il MUP, quindi, l'Alleanza ha ottenuto complessivamente 173 seggi, due in meno rispetto alla maggioranza assoluta. Reinfeldt ha quindi formato un governo di minoranza con gli stessi alleati dopo che le consultazioni con l'MpG, che dal campo delle opposizioni sembrava aver aperto alle forze di governo, non avevano dato risultati.

Sul fronte delle opposizioni, invece, oltre al calo dei socialdemocratici, guida della coalizione progressista detta rosso-verde, il Partito della Sinistra (Vp) ha mantenuto più o meno le sue posizioni, perdendo tre seggi ma con più o meno la stessa percentuale di voti, mentre il Partito dei Verdi (MpG) ha incrementato i suoi consensi di quasi due punti percentuali e sei seggi.

Africa

Burkina Faso

Le elezioni presidenziali del novembre non hanno segnato la svolta sperata in questo paese africano. Il presidente uscente, Blaise Campaoré, al potere dal colpo di stato del 1987, eletto nel 1991 e poi confermato in carica nel 1998 e nel 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56), doveva chiudere con queste elezioni il suo ultimo mandato ed uscire dalla scena politica. Tra il 2000 e il 2001 erano state infatti approvate alcune modifiche costituzionali che, oltre a ridurre da sette a cinque anni la durata in carica presidenziale, stabilivano il limite di due mandati. Già nel 2005 Campaoré

aveva strappato un terzo mandato appellandosi alla non retroattività della norma. Ma nel 2010 parevano non esserci più appigli. Ed invece il presidente uscente si è ricandidato con il suo partito, il Congresso per la Democrazia e il Progresso (CDP), ottenendo l'ennesima vittoria con un plebiscito di oltre l'80% dei voti con circa il 55% di affluenza alle urne. I suoi sfidanti si sono tutti fermati sotto il 10% dei consensi e meglio di tutti ha fatto l'ex ministro degli esteri, Hama Arba Diallo, candidato del Partito della Democrazia e del Socialismo, ma che ha raccolto poco più dell'8% dei voti.

L'esito e lo svolgimento di queste consultazioni non lasciano molti margini per una concreta prospettiva di ulteriore democratizzazione in questo paese, soprattutto dal punto di vista dei diritti politici; paese che, tuttavia, nonostante il potere decennale di Campaoré ed i limiti evidenziatisi anche in questa occasione, mostra discreti livelli di libertà civili.

Egitto

Negli ultimi cinque anni, dalle scorse elezioni presidenziali e legislative (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56), l'Egitto non ha fatto registrare apprezzabili miglioramenti sul fronte delle libertà politiche e civili. Il regime semi-autoritario del presidente Hosni Mubarak ha continuato a mantenere in vigore lo stato di emergenza – istituito dal 1981, anno dell'assassinio di Sadat e della salita al potere dello stesso Mubarak – e le restrizioni alle libertà individuali. Le elezioni legislative del 28 novembre e del 5 dicembre per il rinnovo dei 518 seggi della camera bassa hanno dato luogo, già dalla prima tornata, ad una prevista maggioranza per il partito presidenziale, il Partito Democratico Nazionale (HDW) che ha complessivamente incrementato la sua quota di seggi rispetto alla legislatura precedente, mentre tutti i partiti di opposizione, in particolare il movimento dei Fratelli Musulmani, hanno perso terreno rispetto al 2005.

Il numero dei seggi era stato elevato da 454 a 518 nel 2009, anche per dare spazio alla rappresentanza femminile a cui sono stati riservati 64 seggi.

Oltre al plebiscito per l'HDW e alla reiterata proibizione per gli osservatori stranieri di assistere alle elezioni, queste consultazioni sono state caratterizzate ancora una volta da accuse di brogli da parte delle opposizioni – in particolare da parte della Coalizione Nazionale per il Cambiamento guidata da ElBaradei che nel febbraio del 2010 aveva avviato una campagna di mobilitazione per il cambiamento e che prima delle elezioni aveva chiesto, con il supporto di oltre un milione di persone, alcune modifiche costituzionali in senso più democratico – e da violenze. Malumori che non si sono placati e avrebbero dato luogo, qualche mese dopo, ad una rivolta popolare contro il regime di Mubarak che lo avrebbe costretto alle dimissioni e ad una transizione verso la democrazia. L'evolversi di questi eventi potrà dire se l'Egitto potrà finalmente annoverarsi tra i paesi in via di democratizzazione oppure no.

Brasile

Nell'ottobre si sono tenute contestualmente le elezioni legislative e presidenziali in Brasile. In ballo c'erano tutti i 513 seggi della Camera dei deputati (*Câmara dos Deputados*) e i due terzi (54 seggi) degli 81 seggi della camera alta (*Senado Federal*), oltre che la carica di presidente del Brasile, che avrebbe sancito la successione alla massima carica dello stato di Inacio Lula da Silva, non rieleggibile per un terzo mandato.

Le elezioni legislative hanno confermato il Partito dei Lavoratori (PT) del presidente uscente come prima forza politica del paese, dopo che alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58) era stato l'alleato Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB) ad aver ottenuto un numero maggiore di seggi (89 contro gli 83 del PT).

In questa tornata, invece, come mostrato in Tab. 7, il PT ha conquistato 88 seggi contro i 79 del PMDB, mentre al Senato è stato quest'ultimo a vincere 15 dei 54 seggi da rinnovare ed a rimanere il primo partito alla camera alta con 21 senatori, contro gli 11 conquistati dal PT e i 14 totali.

Ancora in calo il Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB), che già dalla legislatura precedente aveva fatto registrare una certa flessione e che in questa occasione è passato da 65 a 53 seggi. In calo anche il Partito del Fronte Liberale (PFL), che nel 2007 si è ri-denominato Democratici (DEM) e che è sceso da 65 a 43 seggi alla Camera, mantenendo invece i sei seggi del Senato.

Dal punto di vista degli schieramenti, comunque, il fronte progressista capeggiato dal PT – fronte che include il PMDB, il PCdoB, il PSB, il PR, il PDT, il PSC, il PRB e il PTC – ha mantenuto la maggioranza in entrambi i rami del parlamento, con 311 seggi su 513 alla Camera e 50 su 81 al Senato. L'opposizione di centro-destra – guidata dal Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB) e comprendente anche i DEM, il PTB, il PPS, il PMN e il PTdoB – ha invece conquistato, rispettivamente, 136 e 25 seggi. Le altre forze, sia filogovernative che di opposizione ma fuori dallo schieramento conservatore, si sono spartite i seggi restanti.

Alle elezioni presidenziali, il cui primo turno si è svolto in concomitanza con le legislative e che, come sempre, hanno catalizzato l'attenzione dei media e dell'elettorato, si sono affrontati nove candidati, di cui soltanto tre erano realmente competitivi. La favorita era l'erede designata di Lula e candidata del PT, Dilma Vana Rousseff, capo dello staff presidenziale e ministra dell'Energia, che è stata sfidata dal candidato del Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB), José Serra, esponente di punta del partito, ex sindaco di San Paolo, ex governatore del medesimo stato, ed ex ministro con la presidenza Cardoso tra il 1995 e il 2002. Il terzo candidato che poteva ottenere un buon risultato, anche se non impensierire realmente Rousseff e Serra, era Marina Silva, popolare leader del Partito dei Verdi (PV) ed ex ministro dell'Ambiente di Lula, fuoriuscita dal governo nel 2008 in polemica con l'esecutivo su questioni di sviluppo sostenibile.

TAB. 7 – Elezioni legislative in Brasile (3 ottobre 2010). Camera dei deputati (Câmara dos Deputados) e Senato (Senado Federal).

<i>Partito</i>	<i>N seggi Camera</i>	<i>N seggi Senato (tot)</i>
Partito dei Lavoratori (PT)	88	11 (14)
Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB)	79	15 (21)
Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB)	53	5 (10)
Democratici (DEM)	43	2 (6)
Partito della Repubblica (PR)	41	4 (4)
Partito Progressista (PP)	41	4 (5)
Partito Socialista Brasiliano (PSB)	34	3 (3)
Partito Democratico Laburista (PDT)	28	2 (4)
Partito Laburista Brasiliano (PTB)	21	1 (6)
Partito Sociale Cristiano (PSC)	17	1 (1)
Partito Comunista del Brasile (PcdoB)	15	1 (2)
Partito dei Verdi (PV)	15	--
Partito Popolare Socialista (PPS)	12	1 (1)
Partito Repubblicano Brasiliano (PRB)	8	1 (1)
Partito di Mobilitazione Nazionale (PMN)	4	1 (1)
Partito del Socialismo e della Libertà (PSOL)	3	2 (2)
Partito Laburista del Brasile (PTdoB)	3	--
Partito Umanista della Solidarietà (PHS)	2	--
Partito Repubblicano Progressista (PRP)	2	--
Partito del Rinnovamento Laburista Brasiliano (PRTB)	2	--
Partito Social Liberale (PSL)	1	--
Partito Cristiano Laburista (PTC)	1	--
<i>Totale</i>	<i>513</i>	<i>54 (81)</i>
Schede bianche e nulle		
Votanti		
Elettori		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

I risultati delle consultazioni di ottobre, visibili in Tab. 8, hanno confermato i pronostici. Al primo turno Rousseff ha ottenuto il 46,9% contro il 32,6% di Serra, mentre Silva ha conquistato un onorevole 19,3% costringendo i due principali sfidanti ad un ballottaggio. Al secondo turno, tenutosi il 31 ottobre, la candidata del PT l'ha spuntata con il 56% dei consensi.

Dilma Rousseff è così divenuta la prima presidente donna del Brasile. Economista, ex militante della sinistra radicale negli anni della dittatura in Brasile, ora erede politica di Lula spostatasi su posizioni di capitalismo sociale, la Rousseff sembra intenzionata a proseguire la politica del suo predecessore e a portare avanti le riforme socio-economiche che hanno permesso al "lulismo" di portare il Brasile al ruolo di paese emergente al pari di Cina e India anche durante gli anni della recessione internazionale.

TAB. 8 – Elezioni presidenziali in Brasile (3 e 31 ottobre 2010).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Dilma Vana Rousseff	Partito dei Lavoratori (PT)	47.651.434	46,9	55.752.529	56,0
José Serra	Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB)	33.132.283	32,6	43.711.388	44,0
Marina Silva	Partito dei Verdi (PV)	19.636.359	19,3		
Plinio de Arruda	Partito del Socialismo e della Libertà (PSOL)	886.816	0,9		
José Maria Eymael	Partito Sociale Democratico Cristiano (PSDC)	89.350	0,1		
José Maria de Almeida	Partito Socialista dei Lavoratori Uniti (PSTU)	84.609	0,1		
Levy Fidelix	Partito del Rinnovamento Laburista Brasiliano (PRTB)	57.960	0,1		
Ivan Pinheiro	Partito Comunista Brasiliano (PCB)	39.136	0,0		
Rui Costa Pimenta	Partito della Causa dei Lavoratori (PCO)	12.206	0,0		
<i>Totale</i>		<i>101.590.153</i>	<i>100,0</i>	<i>99.463.917</i>	<i>100,0</i>
Schede nulle		9.603.594		7.124.025	
Votanti		111.193.747	81,9	106.587.942	78,5
Elettori		135.804.433		135.804.433	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Stati Uniti

Elezioni di medio termine negli Stati Uniti per il rinnovo totale della camera bassa (*House of representatives*) e di un terzo dei seggi (37 su 100) del Senato (*Senate*) durante il primo mandato della presidenza Obama. Contestualmente si è votato anche per 38 governatori degli stati, per 46 parlamenti statali e per una moltitudine di cariche locali.

Come di solito accade, anche in questa occasione il partito del presidente in carica – in questo caso quello democratico – ha subito una sconfitta in termini di seggi, mentre il partito di opposizione, nel 2010 i repubblicani, ha beneficiato della fase elettorale guadagnando voti e seggi. Al punto da far cambiare maggioranza ad almeno una delle due camere del Congresso statunitense, in questo caso quella bassa, la *House*. Questa è infatti passata, come osservabile in Tab. 9, da una maggioranza democratica di 255 seggi ad una repubblicana di 242: il partito democratico ha perso ben 63 seggi, un calo decisamente forte anche per un'elezione di medio termine. Si è trattato infatti dell'alternanza di seggi più ampia mai avvenuta in una elezione di metà mandato dal 1938.

Al Senato invece, pur vincendo solo 13 dei 37 seggi in ballo contro i 24 conquistati dai repubblicani, i democratici hanno tenuto la maggioranza, perdendo solo sei seggi a favore degli avversari.

Il partito repubblicano, comunque, in questa tornata elettorale è stato il vero e netto vincitore, conquistando moltissime delle cariche in ballo in tutto il paese e a tutti i livelli, anche nelle zone tradizionalmente considerate roccaforti democratiche, ed arrivando a controllare 25 parlamenti statali e 29 cariche governatoriali su 50.

La campagna elettorale si è concentrata essenzialmente sull'operato dell'amministrazione Obama in questi due primi anni di mandato e in particolare su alcuni dei provvedimenti più controversi che il presidente ha varato (la riforma sanitaria, lo stimolo economico e finanziario, le norme per il salvataggio delle banche), ma anche sulle questioni delle tasse, della disoccupazione e del deficit pubblico, questi ultimi a livelli mai raggiunti prima nella storia americana.

Oltre a questa situazione di oggettiva difficoltà per il presidente e allo stato di salute dell'economia americana in piena crisi, lo spostamento di consenso sui repubblicani è stato probabilmente dovuto anche alla nascita del movimento popolare conservatore del Tea Party, che ha incluso molti esponenti repubblicani di spicco e mobilitato gran parte dell'elettorato conservatore ma anche interessato molti elettori indipendenti, da sempre uno degli aghi della bilancia più importanti nelle elezioni americane.

TAB. 9 – Elezioni legislative negli Stati Uniti (2 novembre 2010). Camera dei rappresentanti (House of Representatives) e Senato (Senate).

	Camera dei rappresentanti	Senato
Partito	N seggi	N seggi (tot)
Partito Repubblicano	242	24 (47)
Partito Democratico	193	13 (51)
Indipendenti	--	-- (2) ¹
<i>Totale</i>	<i>435</i>	<i>37 (100)</i>

¹ I due senatori indipendenti sono di area democratica.

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Venezuela

Elezioni con una nuova legge elettorale per il rinnovo del parlamento monocamerale venezuelano allo scadere del mandato quinquennale. I 165 seggi dell'*Asamblea Nacional* sono stati distribuiti in questa occasione secondo un sistema misto prevalentemente maggioritario, che ha sostituito quello utilizzato alle elezioni precedenti nel 2005, ossia un sistema misto prevalentemente proporzionale. In quell'occasione i partiti di opposizione avevano boicottato l'evento elettorale, determinando una schiacciante vittoria del partito del presidente Chavez (allora denominato MVR) che ottenne circa il 90% dei seggi parlamentari (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56).

Stavolta, invece, nonostante la nuova legge elettorale abbia comportato la ridefinizione delle circoscrizioni elettorali – che le opposizioni hanno denunciato essere stata a favore del partito presidenziale, dando maggior rappresentanza alle zone rurali a scapito di quelle urbane – il partito di Chavez, il Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV), ha ottenuto il 48,3% dei voti e 96 seggi, come si vede in Tab. 10. Un risultato ben al di sotto dell'aspirata maggioranza qualificata dei due terzi (110 seggi su 165) necessaria per poter legiferare senza intralci e inferiore anche alla maggioranza qualificata dei tre quinti

(99 seggi) che permette al presidente di governare per decreto. Tuttavia, considerato che due dei tre seggi riservati alle minoranze indigene sono andati a due esponenti filo-governativi, il PSUV si trova comunque ad un solo seggio dalla maggioranza dei due terzi.

Il presidente Chavez, in carica dal 1999, ha definito i risultati di queste elezioni «una solida vittoria», mentre le opposizioni e gli analisti internazionali li hanno interpretati come un segnale di arresto per il regime “bolivariano” di Chavez e come un arretramento nei suoi consensi.

Le forze di opposizione, dal canto loro, si erano riunite in un fronte comune nel giugno del 2009 in vista delle legislative dell’anno successivo e avevano dato vita alla Coalizione per l’Unità Democratica (MUD) che era arrivata a radunare circa 50 partiti e movimenti, di cui 16 di livello nazionale e il resto a diffusione locale e regionale. La MUD ha ottenuto il 47,2% dei consensi – dando vita ad un testa a testa con il PSUV e rimanendo indietro di un solo punto percentuale – ma soltanto 64 seggi, in ragione del nuovo sistema elettorale ed in particolare delle nuove circoscrizioni. L’altro partito di opposizione, Patria per Tutti (PPT), ha ottenuto due seggi con il 3,1% dei voti.

In questa legislatura il governo di Hugo Chavez si trova quindi con un parlamento meno favorevole e con l’obbligo di contrattare adesioni delle opposizioni per far passare i provvedimenti più importanti. Per tal motivo si prevede che l’Assemblea Nazionale pro-presidentiale uscita delle urne del 2005 cercherà di legiferare alacremente fino alla fine dell’anno, prima di lasciare il passo alla prima seduta del nuovo parlamento, prevista a gennaio.

TAB. 10 – Elezioni legislative in Venezuela (26 settembre 2010). Assemblea Nazionale (*Asamblea Nacional*, monocamerale).

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV)	5.451.419	48,3	96
Coalizione per l’Unità Democratica (MUD)	5.334.309	47,2	64
Patria per Tutti (PPT)	354.677	3,1	2
Altri	155.429	1,4	3
<i>Totale</i>	<i>11.295.834</i>	<i>100,0</i>	<i>165</i>
Schede bianche e nulle	383.401		
Votanti	11.679.235	66,4	
Elettori	17.575.975		

Fonti: *Keesing’s Records of World Events*; archivio dell’International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell’Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Asia

Giappone

Il rinnovo ogni tre anni della metà dei seggi (121 su 242) della camera alta giapponese, il *Sangi-in*, ha dato luogo in questa occasione ad un risultato inatteso ed importante. A

meno di un anno dalla storica vittoria elettorale del Partito Democratico del Giappone (Mt) dopo oltre 50 anni di ininterrotto governo del Partito Liberal Democratico (JMt) (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 64), l'Mt non è riuscito a mantenere il vantaggio ed ha perso la maggioranza dei seggi alla camera alta, mettendo così a rischio i propri margini di manovra legislativa.

Come si vede in Tab. 11, i 106 seggi totali del Mt, di cui solo 44 conquistati in questa tornata (16 in meno rispetto a quelli conquistati nel rinnovo del 2007) non sono infatti sufficienti ad assicurare al partito la maggioranza assoluta, anche computando i tre seggi dell'alleato più vicino, il Nuovo Partito del Popolo.

I liberaldemocratici (JMt) hanno invece ottenuto in questa consultazione 51 dei 121 seggi in ballo. Tuttavia la maggior parte di questi sono stati conquistati nelle tradizionali roccaforti del partito, ossia nelle zone rurali, che sono fortemente sovrarappresentate in termini di seggi. Ciò significa, ad un'analisi più approfondita, che il JMt continua a risentire della crisi che ne ha determinato la sconfitta alle politiche del 2009. Il vero vincitore di queste elezioni parziali è stato invece la formazione nata nel 2009 e denominata Il Tuo Partito che ha conquistato ben 10 seggi.

TAB. 11 – Elezioni legislative in Giappone (11 luglio 2010). Camera dei Consiglieri (Sangi-in, rinnovo parziale).

Partito	N voti (PR)	% voti	N seggi	N seggi totali
Partito Liberal Democratico (JMt)	14.071.670	24,1	51	84
Partito Democratico del Giappone (Mt)	18.450.138	31,6	44	106
Il Tuo Partito	7.943.648	13,6	10	11
Partito del "buon governo" Komeito (Kt)	7.639.431	13,1	9	19
Partito Comunista Giapponese (NKt)	3.563.554	6,1	3	6
Partito Socialdemocratico (SMt)	2.242.735	3,8	2	4
Partito Giapponese dell'Alba	1.232.207	2,1	1	3
Nuovo Partito della Rinascita	1.172.394	2,0	1	2
Nuovo Partito del Popolo	1.000.034	1,7	--	3
Partito della Felicità	229.024	0,4	--	1
Indipendenti	-- ¹	--	--	3
Altri	908.596	1,5	--	--
<i>Totale</i>	<i>58.453.431</i>	<i>100,0</i>	<i>121</i>	<i>242</i>
Schede bianche e nulle	1.797.783			
Votanti	60.251.214	57,9		
Elettori	104.029.135			

¹ Per i candidati indipendenti i voti computati, ed i relativi seggi assegnati, sono quelli dei collegi distrettuali.

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

La sconfitta dei democratici è almeno in parte da attribuire a due fattori. Il primo è il calo di popolarità dell'esecutivo dopo che il primo premier democratico, Yukio Yokohama, partito con alti livelli di gradimento, è stato toccato da alcuni scandali finanziari che hanno coinvolto esponenti del suo partito. Per risollevarlo il consenso dell'esecutivo tra la popolazione, Yokohama si è dimesso e l'Mt ha scelto a ridosso delle elezioni un nuovo premier, ossia il ministro delle finanze dello stesso Yokohama, Nao- to Kan. Quest'ultimo però – e questo è il secondo fattore – ha proposto, appena prima dell'appuntamento elettorale, un brusco innalzamento della pressione fiscale, scatenando un'infuocata polemica e un prevedibile calo di popolarità della premiership e del partito. Dopo i deludenti risultati elettorali, Kan ha ammesso l'errore strategico ma ha rifiutato di rassegnare le dimissioni. L'Mt si trova dunque a governare con una maggioranza soltanto nella camera bassa.

Oceania

Australia

Elezioni anticipate in Australia per il rinnovo totale dei 150 seggi della camera bassa e dei 40 del Senato. La scadenza naturale del mandato, prevista in novembre, è stata anticipata ad agosto dal neo primo ministro, la nuova leader del Partito Laburista Australiano (ALP), Julia Gillard, entrata in carica due mesi prima, a giugno. Gillard, vice primo ministro dal 2007, è la prima donna a ricoprire l'incarico di premier in Australia ed è succeduta a Kevin Rudd, che aveva portato alla vittoria i laburisti alle elezioni precedenti, quelle del 2007 appunto, che avevano segnato l'alternanza politica dopo oltre dieci anni di governo liberale (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60).

La popolarità di Rudd e dell'esecutivo, piuttosto alta all'inizio della legislatura, era poi andata scemando nel corso dell'ultimo anno, quando il premier aveva lasciato inavaso un piano di gestione dei gas serra e aveva proposto una tassa sui proventi minerari. La leadership di Rudd era stata allora messa in discussione nello stesso partito e Gillard era divenuta, in un'operazione rapida e da molti osservatori giudicata piuttosto spregiudicata, capo del partito e poco dopo primo ministro.

Anche il vertice del partito liberale (LP) era stato rinnovato – con l'elezione al vertice nel 2009 di Tony Abbott – cosicché le elezioni del 2010 si sono tenute con entrambi i leader dei maggiori partiti alla loro prima sfida elettorale. L'LP in queste consultazioni era a capo di una Coalizione Liberale Nazionale che comprendeva l'LP, il Partito Nazionale Liberale del Queensland (QLD) creato nel 2009, il Partito Nazionale (NP) e il Partito Liberale del Paese.

La sfida era, ancora una volta, tra l'LP – e, in questa occasione, la sua coalizione – e l'ALP. Ma le elezioni si sono risolte in uno stallo politico e nel primo *hung parliament*, ossia un parlamento senza una maggioranza assoluta definita, nella storia australiana dal 1940.

Come si osserva in Tab. 12, l'ALP ha ottenuto 72 seggi alla camera bassa (11 in meno rispetto alla legislatura precedente), mentre l'LP e i suoi alleati ne hanno conquistati, complessivamente, altri 72 (sette in più rispetto al 2007). Dei restanti sei seggi, quattro sono andati a candidati indipendenti, uno ai Verdi e uno al Partito Nazionale dell'Australia Occidentale.

Le negoziazioni con gli indipendenti e il deputato ecologista ai fini della formazione di un governo sono dunque cominciate subito, sia da parte dei laburisti che dei liberali e si sono alla fine concluse con la creazione di un governo laburista di minoranza appoggiato dal deputato verde e da tre indipendenti, per un totale di 76 seggi su 150. L'altro candidato indipendente aveva espresso il proprio sostegno ad un esecutivo liberale e dunque il risicatissimo 76 contro 74 a favore dell'ALP ha permesso a quest'ultimo e alla sua leader Gillard, di formare il nuovo governo.

Alla camera alta, come si vede in Tab. 13, la Coalizione Liberale Nazionale ha conquistato 18 dei 40 seggi in lizza, contro i 15 ottenuti dall'ALP e i 6 dei Verdi. Ciò consente ai liberali di essere la maggior forza politica al Senato, con 34 seggi totali rispetto ai 31 dei laburisti.

In queste incerte elezioni, dunque, il solo dato sicuro sembra essere quello della sconfitta della premier Gillard che aveva sperato in una riconferma molto più massiccia e che invece si è trovata a dover guidare un esecutivo zoppo e dalla maggioranza precaria.

TAB. 12 – Elezioni legislative in Australia (21 agosto 2010). Camera dei deputati (House of Representatives).

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Laburista Australiano (ALP)	4.711.363	38,0	72
Coalizione Liberale Nazionale	5.365.529	43,3	72
Partito Liberale (LP)	3.777.383	30,5	44
Partito Nazionale Liberale del Queensland (QLD)	1.130.525	9,1	21
Partito Nazionale (NP)	419.286	3,4	6
Partito Liberale del Paese	38.335	0,3	1
Verdi australiani	1.458.998	11,8	1
Partito Nazionale dell'Australia Occidentale	43.101	0,3	1
Indipendenti	312.496	2,5	4
Partito Family First (FF)	279.330	2,3	--
Democratici australiani (AD)	22.376	0,2	--
Partito Cristiano Democratico (CDP)	83.009	0,7	--
Una Nazione	27.184	0,2	--
Altri	98.977	0,7	--
<i>Totale</i>	<i>12.402.363</i>	<i>100,0</i>	<i>150</i>
Elettori	14.088.260		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

TAB. 13 – Elezioni legislative in Australia (21 agosto 2010). Senato (Senate, rinnovo parziale).

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi (su tot)</i>
Coalizione Liberale Nazionale	4.871.871	38,3	18 (34)
Partito Laburista Australiano (ALP)	4.469.734	35,1	15 (31)
Verdi australiani	1.667.315	13,1	6 (9)
Partito Family First (FF)	267.493	2,1	-- (--)
Partito Australiano del Sesso	259.583	2,0	-- (--)
Liberal Democratici	230.191	1,8	-- (--)
Cacciatori e Pescatori	214.119	1,7	-- (--)
Partito Democratico Laburista	134.987	1,1	1 (1)
Partito Cristiano Democratico (CDP)	127.894	1,0	-- (--)
Democratici Australiani (AD)	80.645	0,6	-- (--)
Altri	342.615	2,8	-- (--)
Indipendenti	55.786	0,4	-- (1)
<i>Totale</i>	<i>12.722.233</i>	<i>100,0</i>	<i>40 (76)</i>
Elettori	14.088.260		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGLIO

ELEZIONI COMUNALI E PROVINCIALI 2011: IL CENTRODESTRA PERDE MILANO E NAPOLI, IL CENTROSINISTRA VINCE MA È FRAMMENTATO

La tornata di elezioni amministrative del maggio 2011 ha interessato undici province e 1.643 comuni (TAB. 1), di cui 31 capoluoghi di provincia e 117 comuni non capoluogo con popolazione superiore ai 15.000 abitanti (TAB. 2). In totale oltre 11 milioni di elettori per le comunali e oltre tre milioni e mezzo per le provinciali.

TAB. 1 - Elezioni provinciali e comunali del 15-16 maggio 2011: numero di consultazioni ed elettori iscritti.

	Elezioni provinciali		Elezioni comunali	
	n.	Elettori	n.	Elettori
Nord	6	1.975.913	548	4.122.136
Centro	3	922.634	117	1.542.313
Sud	2	749.494	554	4.703.173
Isole	-	-	124	877.668
<i>Italia</i>	<i>11</i>	<i>3.648.041</i>	1.343	11.245.290

Alcuni esiti del voto sono risultati inattesi e per questo di grande rilevanza politica. Tra questi, soprattutto, la sconfitta del centrodestra a Milano e a Napoli e l'elezione in entrambe le città di sindaci di centrosinistra appartenenti a partiti minori della coalizione. A Milano è stato letto l'”arancione” Giuliano Pisapia, investito da primarie di coalizione – alle quali aveva partecipato in rappresentanza di Sinistra Ecologia e Libertà, il partito di Nichi Vendola – dopo aver sconfitto il candidato del PD Stefano Boeri. Il nuovo primo

cittadino di Napoli è l'ex magistrato Luigi De Magistris, esponente dell'Italia dei Valori, il quale al primo turno era giunto alle spalle del candidato del centrodestra Gianni Lettieri, sopravanzando il prefetto Mario Morcone, candidato ufficiale del centrosinistra, indicato dal PD e sostenuto da SEL, Verdi e socialisti.

TAB. 2 - Elezioni comunali del 15-16 maggio 2011: numero di consultazioni ed elettori iscritti per aree geografiche^(*).

	Elezioni comunali: comuni capoluogo		Elezioni comunali: comuni non capoluogo con oltre 15mila abitanti ^(**)		Elezioni comunali: comuni non capoluogo con meno di 15mila abitanti ^(**)	
	n.	Elettori	n.	Elettori	n.	Elettori
Nord	8	2.170.488	32	716.199	508	1.235.449
Centro	7	755.553	15	322.221	95	464.539
Sud	10	1.565.094	55	1.377.593	489	1.760.486
Isole	6	308.900	15	333.940	103	234.828
<i>Italia</i>	<i>31</i>	<i>4.800.035</i>	<i>117</i>	<i>2.749.953</i>	<i>1.195</i>	<i>3.695.302</i>

^(*)Non tutte le elezioni si sono svolte il 15-16 maggio 2011. Nei 27 comuni siciliani chiamati al voto (13 con oltre 15.000 abitanti, tra cui Ragusa, 14 con meno di 15.000 abitanti) le elezioni si sono svolte il 29-30 maggio (secondo turno 12-13 giugno).

^(**)La soglia che suddivide i comuni in grandi e piccoli non è ovunque di 15.000 abitanti. Per i comuni della regione Sicilia è infatti pari a 10.000 abitanti, per quelli della provincia di Trento a 3.000.

Questi due risultati forniscono la cifra della consultazione: centrodestra in difficoltà – e oltre al PDL lo è anche la Lega; centrosinistra vincente, ma plurale e frammentato e quindi privo di un profilo ben definito.

La frammentazione, in verità, ha costituito un tratto rilevante dell'intera offerta elettorale. Le FIGG. 1 e 2 illustrano il fenomeno presentando – con riferimento alle province e ai comuni capoluogo – il numero medio di candidature al vertice dell'esecutivo, il numero medio di liste per il consiglio, il numero medio di liste capaci di approdo istituzionale nelle elezioni del 2011 e in quelle precedenti. Se ne ricavano due evidenze: la crescita del numero di candidature, sia di quelle per il vertice dell'esecutivo, sia di quelle per il consiglio (in questo caso soprattutto nel caso dei comuni capoluogo); il lieve calo del numero medio di liste in grado di conquistare seggi nell'assemblea rappresentativa. Quest'ultima tendenza, tuttavia, deve tenere conto del fatto che le elezioni provinciali e comunali precedenti si erano svolte per lo più nel 2006, ossia prima che Forza Italia e AN, da un lato, e DS e Margherita, dall'altro, si fondessero dando vita a due nuovi partiti (PDL e PD).

L'accresciuta frammentazione "in entrata" ha trovato alimento in tre principali fonti: a) la nascita di un Terzo Polo in cui, con geometria e geografia variabili, hanno trovato posto, oltre all'UDC, nuovi partiti quali Futuro e Libertà (FLI) e Alleanza per l'Italia (ApI) e liste di ascendenza variamente post-democristiana o centrista; b) una più diffusa presenza di liste antipolitiche, come quelle del Movimento 5 Stelle, che ha moltiplicato le proprie presenze e raggiunto in qualche caso risultati ragguardevoli (ad esempio 12%

dei voti validi a Rimini, 9% a Ravenna, 8% a Savona, 7% a Rovigo, 6% a Bologna e a Arezzo, 5% a Grosseto, 3% a Torino, Milano, Varese, Siena); c) il numero crescente di una congerie di liste locali, civiche, personali, collocate sia dentro gli schieramenti maggiori, sia al di fuori di essi.

FIG. 1 – *La struttura dell'offerta: numero medio di candidati alla carica di presidente, numero medio di liste, numero medio di liste con seggi alle elezioni provinciali 2011 e alle provinciali precedenti (11 casi).*

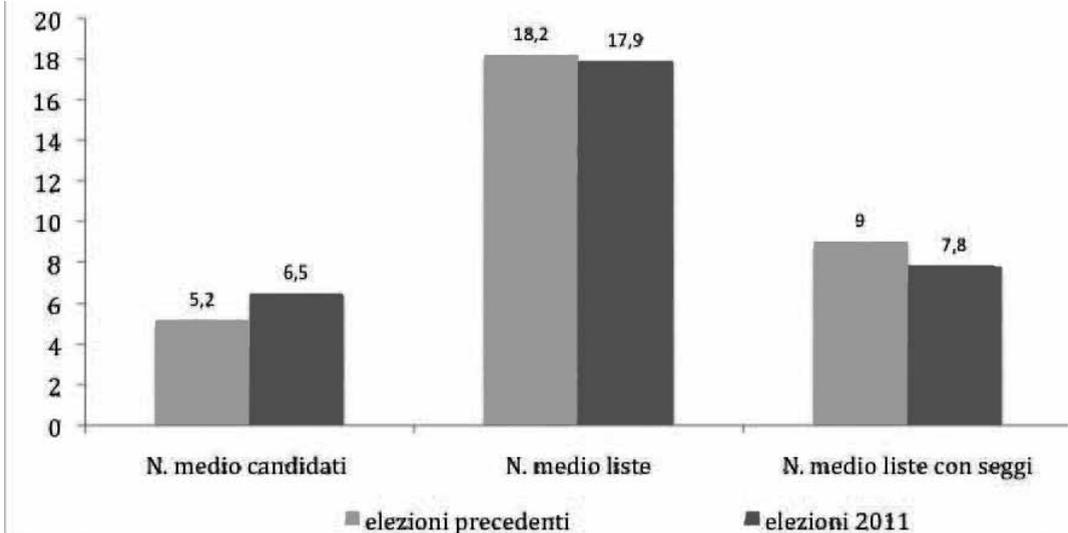
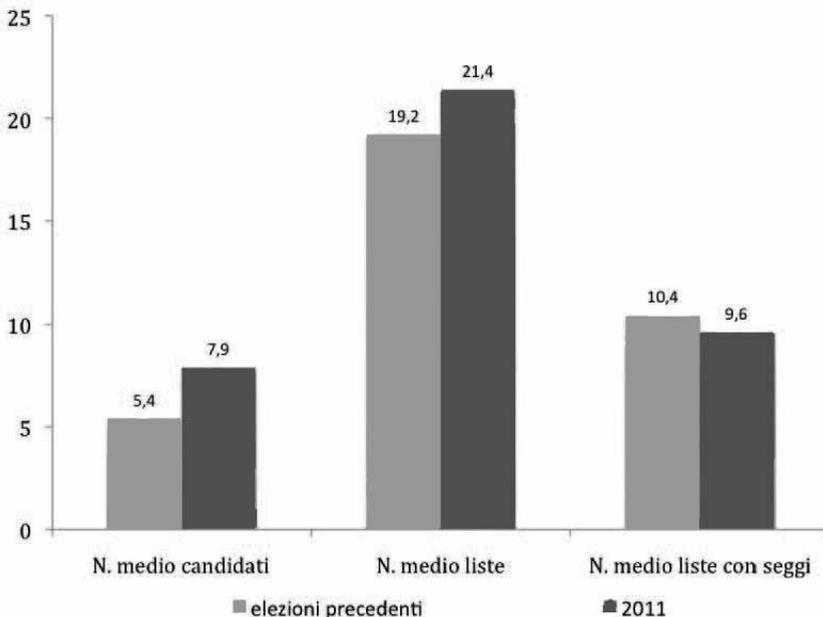
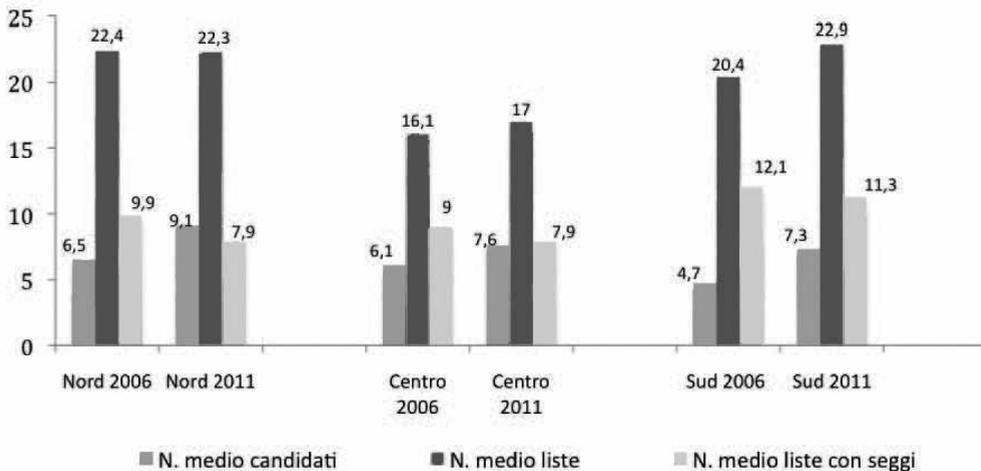


FIG. 2 – *La struttura dell'offerta: numero medio di candidati alla carica di sindaco, numero medio di liste, numero medio di liste con seggi alle elezioni comunali 2011 e alle comunali precedenti (30 comuni capoluogo con oltre 15.000 abitanti).*



Questi fenomeni hanno presentato una connotazione geografica differenziata. Lo si può vedere nella FIG. 3, che disaggrega su scala macroregionale i dati con riferimento ai comuni capoluogo. Al Centro (Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria) il livello della frammentazione si è mantenuto stabile. Al Sud il calo del numero medio di liste con seggi è più contenuto, mentre la crescita del numero di candidati è maggiore che altrove. I casi di maggiore frammentazione dell'offerta sono stati i comuni di Torino e Napoli (37 liste per 12 candidati sindaco nel primo caso, 31 liste per 10 candidati sindaco nel secondo) e le province di Campobasso e Reggio Calabria (28 liste in lizza) e di Pavia (12 candidati presidenti).

FIG. 3 – *La struttura dell'offerta per area geografica: numero medio di candidati alla carica di sindaco, numero medio di liste, numero medio di liste con seggi alle elezioni comunali 2011 e alle comunali precedenti (30 comuni capoluogo con oltre 15.000 abitanti, di cui 8 al Nord, 7 al Centro, 15 al Sud).*



Detto questo, e prima di presentare i risultati della consultazione, è utile soffermarsi su due ultime considerazioni di ordine generale. La tornata amministrativa del maggio 2011, nelle province come nei comuni capoluogo, ha visto tanto un più frequente ricorso al turno di ballottaggio, quanto un più grande numero di alternanze.

Si tratta di fenomeni coerenti con quanto detto sopra. Il minor numero di successi al primo turno è diretta conseguenza della capacità delle candidature terze di catalizzare consensi ed è quindi un effetto della maggiore frammentazione dell'offerta. Le alternanze, dal canto loro, sono state a senso alternato e ciò in parte controbilancia il significato del successo ottenuto dal centrosinistra a Milano e a Napoli.

Come sempre, infine, tali risultati devono fare i conti con un'ultima, ma fondamentale, variabile in gioco: il livello della partecipazione elettorale e le sue ricorrenti asimmetrie che spesso avvantaggiano il centrosinistra. Aspetti, questi ultimi, che inducono alla cautela circa possibili letture nazionali degli esiti del voto amministrativo del maggio 2011. Che il nuovo sindaco di Milano Pisapia sia il Guazzaloca meneghino oppure che la sua elezione possa segnare un punto di svolta nel ciclo politico-elettorale nazionale, insomma, lo si potrà valutare soltanto più avanti.

Partecipazione elettorale: smobilitazione nelle fila del centrodestra?

Nelle elezioni amministrative, di solito, il tasso di partecipazione è inferiore a quello delle elezioni politiche e regionali. Le elezioni provinciali e comunali del maggio 2011 hanno rappresentato una parziale eccezione a questa regola, poiché l'astensionismo è stato minore di quello registrato alle elezioni regionali del 2010 (in cui la partecipazione aveva subito un vistoso calo). Ciò spiega la sostanziale stabilità riscontrata, in termini di affluenza alle urne, tra le elezioni amministrative 2011 e le precedenti elezioni dello stesso tipo (TABB. 3 e 4). Con alcune eccezioni: nelle province e capoluoghi friulani e nella provincia di Macerata si registra un vistoso calo di affluenza; nei comuni di Reggio Calabria, Napoli e Fermo si riscontrano flessioni superiori ai cinque punti di percentuale; nei comuni di Milano, Torino e Cagliari, il saldo è invece positivo.

Il centrosinistra ha ottenuto successi importanti sia in contesti di partecipazione in crescita (i tre ricordati), sia in casi di partecipazione in forte calo (ha strappato, ad esempio, al centrodestra il comune di Trieste e la provincia di Macerata in cui la partecipazione è diminuita di 18 e 15 punti rispettivamente). Ciò non dimostra che l'elettorato di centrosinistra si sia mobilitato di più e che quello di centrodestra abbia preferito disertare, ma non ci dice neppure il contrario.

TAB. 3 - *Elezioni provinciali maggio 2011 (11 casi): partecipazione elettorale (valori %).*

Provincia	Votanti	Votanti	Differenze
	Elezioni 2011	Elezioni 2006	
Vercelli	63,8	64,1	-0,3
Mantova	61,9	57,9	4
Pavia	61,8	60,9	0,9
Treviso	56,9	58,8	-1,9
Gorizia	59,2	81,9	-22,7
Trieste	57,1	75,4	-18,3
Ravenna	66,5	65,7	0,8
Lucca	54,1	54,9	-0,8
Macerata	55,8	70,7	-14,9
Campobasso	55,3	60,5	-5,2
Reggio Calabria	62,7	63,5	-0,8

L'ipotesi dell'astensionismo asimmetrico potrebbe invece trovare conferma dai dati relativi all'andamento territoriale della partecipazione. Lo scarto tra i diversi comparti geografici è infatti piccolo e le gerarchie tradizionali sono rovesciate. Nei 548 comuni del Nord la partecipazione è stata del 69,4%, nei 117 comuni della zona rossa del 71,7%, mentre nei 554 comuni del Sud si è recato alle urne il 71,8% degli aventi diritto e nei 124 comuni siciliani e sardi il 73,3%. Se ne potrebbe dedurre che al Nord – dove il centrodestra ha registrato i risultati peggiori e il centrosinistra i successi più significativi – parte dell'elettorato berlusconiano e leghista sia rimasto a casa.

TAB. 4 - Elezioni comunali 2011 (comuni capoluogo, 31 casi): partecipazione elettorale (valori %).

Comune	Votanti Elezioni 2011	Votanti Elezioni 2006	Differenze
Novara	69,0	69,2	-0,2
Torino	66,5	64,7	1,8
Milano	67,6	67,5	0,1
Varese	64,1	65,4	-1,3
Rovigo	71,0	73,5	-2,5
Pordenone	68,6	80,8	-12,2
Trieste	56,7	74,5	-17,8
Savona	68,7	69,2	-0,5
Bologna	72,8	76,4	-3,6
Ravenna	72,0	70,9	1,1
Rimini	67,8	65,5	2,3
Arezzo	72,1	74,6	-2,5
Grosseto	73,4	76,2	-2,8
Siena	76,6	78,2	-1,6
Fermo	72,0	77,4	-5,4
Latina	79,1	82,5	-3,4
Benevento	83,1	85,2	-2,1
Caserta	79,2	82,3	-3,1
Napoli	60,3	66,7	-6,4
Salerno	78,5	79,7	-1,2
Barletta	77,1	78,3	-1,2
Catanzaro	79,9	81,5	-1,6
Cosenza	73,2	77,0	-3,8
Crotone	75,4	77,2	-1,8
Reggio Calabria	74,7	82,1	-7,4
Ragusa	71,9	74,0	-2,1
Cagliari	71,4	67,5	3,9
Carbonia	70,2	70,1	0,1
Iglesias	76,5	73,1	3,4
Olbia	78,6	78,3	0,3
Villacidro	77,0	74,5	2,5

Le TABB. 5 e 6 consentono di apprezzare, attraverso un maggior approfondimento delle caratteristiche della partecipazione, ulteriori facce del fenomeno. Distinguono infatti tra voti validi per la carica di presidente di provincia e di sindaco e voti validi per le liste e recano i dati relativa alla partecipazione al secondo turno.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il voto segnala anzitutto una conferma: la personalizzazione che tanto attrae l'elettorato del Sud non è quella relativa all'elezione del vertice dell'esecutivo, ma quella che si esprime col voto di preferenza per il consiglio. In questo caso le gerarchie tradizionali sono state rispettate. Il voto al solo sindaco, ad esempio, è in media la modalità di voto prescelta da sei elettori su 100, ma presenta un'incidenza assai più consistente al Nord e al Centro rispetto a quanto non avvenga al Sud. È interessante osservare le eccezioni di Napoli e Cagliari, in cui la percentuale di elettori

che vota per il solo sindaco è al di sopra della media, a conferma della forza attrattiva di De Magistris e di Massimo Zedda, il giovane esponente di SEL che si era affermato alle primarie di coalizione ottenendo un inatteso successo sul navigato senatore del PD, Antonello Cabras.

I dati relativi al turno di ballottaggio segnalano ovunque una flessione della partecipazione rispetto al primo turno, con la significativa eccezione di Milano, dove gli elettori che hanno partecipato al ballottaggio sono stati più numerosi di quelli che avevano votato al primo turno. A Napoli ha votato al secondo turno meno della metà degli aventi diritto.

In media la flessione è stata tuttavia di appena due punti, collocando il livello di affluenza del ballottaggio in un punto intermedio tra la percentuale di voti validi per il sindaco e la percentuale di voti validi per le liste registrata al primo turno. Anche in questo caso si tratta di dati compatibili con l'ipotesi, avanzata e corroborata già in altre occasioni, di una mobilitazione asimmetrica degli elettori dei due principali schieramenti.

TAB. 5 - Elezioni provinciali 2011: partecipazione elettorale (11 casi) (% sugli elettori).

Provincia	Elettori	Primo turno					Secondo turno	
		Voti validi		Voti validi		Voti al solo	Voti validi	
		Presidente		Liste		presidente	Ballottaggio	
	n.	n.	%	n.	%	%	n.	%
Vercelli	149.904	88.823	59,3	76.139	50,8	8,5	75.650	52,2
Mantova	321.238	188.544	58,7	164.870	51,3	7,4	164.506	52,4
Pavia	442.961	255.768	57,7	222.709	50,3	7,5	203.422	47,5
Treviso	729.068	394.675	54,1	331.940	45,5	8,6		
Gorizia	120.572	67.012	55,6	52.427	43,5	12,1		
Trieste	212.170	114.001	53,7	81.824	38,6	15,2	104.169	49,1
Ravenna	305.374	194.251	63,6	175.707	57,5	6,1		
Lucca	342.405	175.769	51,3	146.365	42,7	8,6		
Macerata	274.855	144.067	52,4	120.248	43,7	8,7	130.816	49,3
Campobasso	236.972	121.435	51,2	112.603	47,5	3,7		
Reggio Calabria	512.522	293.555	57,3	276.015	53,9	3,4	170.749	34,6
<i>Totale</i>	<i>3.648.041</i>	<i>2.037.900</i>	<i>55,9</i>	<i>1.760.847</i>	<i>48,3</i>	<i>7,6</i>	<i>849.312</i>	<i>44,4</i>

TAB. 6 - Elezioni comunali 2011 (comuni capoluoghi): partecipazione elettorale (% sugli elettori) (31 casi).

Comune	Elettori	Primo turno					Secondo turno	
		Voti validi		Voti validi		Voti al solo sindaco	Voti validi	
		Sindaco		Liste			Ballottaggio	
n.	n.	%	n.	%	%	n.	%	
Novara	80.644	53.387	66,2	48.196	59,8	6,4	46.331	57,5
Torino	707.817	450.474	63,6	400.257	56,5	7,1		
Milano	996.400	657.379	66,0	595.585	59,8	6,2	663.531	66,6
Varese	65.846	40.783	61,9	35.449	53,8	8,1	36.035	54,7
Rovigo	42.768	28.931	67,6	26.454	61,9	5,8	24.962	58,4
Pordenone	40.179	26.792	66,7	22.758	56,6	10,0	23.800	
Trieste	184.952	101.352	54,8	80.600	43,6	11,2	92.248	
Savona	51.882	34.292	66,1	31.979	61,6	4,5		
Bologna	301.834	210.185	69,6	188.984	62,6	7,0		
Ravenna	123.237	85.926	69,7	78.938	64,1	5,7		
Rimini	113.971	74.968	65,8	65.093	57,1	8,7	67.958	59,6
Arezzo	77.111	53.778	69,7	46.220	59,9	9,8		
Grosseto	64.763	45.618	70,4	40.536	62,6	7,8	39.889	61,6
Siena	44.074	32.537	73,8	30.452	69,1	4,7		
Fermo	30.563	21.219	69,4	19.555	64,0	5,4		
Latina	103.472	78.634	76,0	75.210	72,7	3,3		
Benevento	52.297	42.669	81,6	41.114	78,6	3,0		
Caserta	64.239	49.427	76,9	47.681	74,2	2,7		
Napoli	812.450	466.174	57,4	409.895	50,5	6,9	404.933	49,8
Salerno	117.304	89.703	76,5	84.683	72,2	4,3		
Barletta	77.046	57.438	74,6	55.802	72,4	2,1		
Catanzaro	76.740	59.727	77,8	58.181	75,8	2,0		
Cosenza	60.074	42.709	71,1	41.608	69,3	1,8	32.136	53,5
Crotone	49.776	36.269	72,9	35.123	70,6	2,3		
Reggio Calabria	151.696	109.052	71,9	105.477	69,5	2,4		
Ragusa	61.711	42.476	68,8	40.327	65,3	3,5		
Cagliari	136.890	93.622	68,4	84.735	61,9	6,5	84.231	61,5
Carbonia	28.709	19.275	67,1	18.405	64,1	3,0		
Iglesias	24.605	18.181	73,9	16.950	68,9	5,0	16.791	68,2
Olbia	44.097	33.498	76,0	31.288	71,0	5,0		
Villacidro	12.888	9.584	74,4	9.584	74,4	0,0		
<i>Totale</i>	<i>4.800.035</i>	<i>3.166.059</i>	<i>66,0</i>	<i>2.867.119</i>	<i>59,7</i>	<i>6,2</i>	<i>1.532.845</i>	<i>63,9</i>

Il risultato del voto: molte alternanze, il centrosinistra guadagna posizioni

Se dalla partecipazione si passa a considerare il risultato del voto, è utile riferirsi a tre aspetti. Il primo riguarda la struttura della competizione. Rispetto al più recente passato, come già detto, il ballottaggio è diventato più frequente. La contesa si è risolta al primo turno in meno della metà delle province (TAB. 7) e nel 40% dei comuni capoluoghi interessati al voto (TAB. 9).

In secondo luogo, quasi tutti gli uscenti riconfermati sono stati rieletti al primo turno. Si tratta di tre presidenti di provincia e di 10 sindaci di comuni capoluogo, quasi tutti di centrosinistra (fanno eccezione il presidente della provincia di Treviso, leghista, e i sindaci di Caserta e Ragusa, appartenenti entrambi al PDL). Quando sono costretti al ballottaggio - come è avvenuto nelle province di Trieste, Macerata e Reggio Calabria - gli uscenti hanno avuto la peggio in due casi su tre (TAB. 8; si veda invece la TAB. 10 per l'andamento dei ballottaggi nei comuni capoluogo).

Alle candidature vincenti sono risultate collegate poco meno di sette liste nei comuni capoluoghi e 6,5 nelle province. Diversamente dal solito, le coalizioni collegate ai candidati vincenti di centrodestra sono risultate più frammentare (in entrata) rispetto a quelle di centrosinistra (in media 8,3 liste contro 6,4 nei comuni capoluogo, 8,3 liste contro 5,6 nelle province).

TAB. 7 - Elezioni provinciali 2011. Presidenti di provincia eletti al primo turno (5 casi).

Provincia	Presidente eletto	%	Sostegno elettorale
Treviso	<i>Muraro</i>	57,5	Lega Nord; PDL; Razza Piave; Forza Veneto per l'Italia; Insieme al Centro Autonomia e Libertà
Gorizia	<i>Gberghetta</i>	52,8	PD; SEL; IDV; FDS
Ravenna	Casadio	62,0	PD; IDV; SEL; FDS; PRI; Radicali Laici Socialisti
Lucca	<i>Bacelli</i>	54,9	PD; SEL; FDS; IDV; Cittadini per Bacelli; Pensionati Democratici Riformisti
Campobasso	De Matteis	54,3	PDL; Alleanza di centro; UDC; Progetto Molise; UDEur; Provincia Amica - Rosario de Matteis Presidente; FLI; Per il nostro Molise - Democrazia Popolare; Molise Civile; Libertas Democrazia Cristiana; Popolari Liberali; I Popolari di Italia Domani; Forza del Sud - Altri; Diritti e Libertà Molise

Nota: i nomi in corsivo si riferiscono a presidenti uscenti.

TAB. 8 - Elezioni provinciali maggio 2011. Presidenti di provincia eletti al ballottaggio (6 casi).

Provincia	Presidente eletto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale	Candidato sconfitto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale
Vercelli	Vercellotti	50,9	49,0	PDL; Lega Nord; Partito pensionati; La Destra; Fiamma Tricolore	Bobba	49,1	32,9	PD; Lista Civica Vercelli Valsesia Bobba Presidente; Pensionati e invalidi; Moderati - Orgoglio Piemonte
Mantova	Pastacci	57,3	41,8	PD; Comunità e Territori con Pastacci; IDV; SEL; Partito dei pensionati	Fava	42,7	41,1	Lega Nord; PDL; Benedini X Mantova; I Popolari di Italia Domani
Pavia	Bosone	51,2	33,8	PD; SEL; IDV; Lista Civica Bosone Presidente; <i>Partito dei pensionati; Verdi</i>	Invernizzi	48,8	44,1	PDL; Lega Nord; Libertà e autonomia Noi Sud - DC Lombardia; I Popolari di Italia Domani
Trieste	<i>Bassa Poropat</i>	58,7	48,5	PD; IDV; SEL; FDS; Lista Bassa Poropat; Slovenska Skupnost; PSI	Ret	41,3	29,8	PDL; Lista Civica Dipiazza per Trieste; Lega Nord; Pensionati
Macerata	Pettinari	54,5	43,1	PD; UDC; IDV; La Nostra Provincia - Riformista Civica Ambientalista; API	<i>Capponi</i>	45,4	42,8	PDL; Lega Nord; FLI - Altri; La Destra; Io Amo Macerata - Io Amo l'Italia; Fiamma Tricolore + Altri
Reggio Calabria	Raffa	52,7	45,4	PDL; Scopelliti Presidente; UDC; Raffa Presidente; Sud; Popolari Liberali; Socialisti Uniti - Nuovo Psi; PRI; Patto Cristiano Esteso; Fiamma Tricolore	<i>Morabito</i>	47,3	26,6	PD; Rifondazione; PdCI; Morabito Presidente; PSI - MPA; Patto per Morabito

Nota: i nomi in corsivo si riferiscono a presidenti uscenti; le liste in corsivo si riferiscono al sostegno elettorale al candidato sopraggiunto al secondo turno.

TAB. 9 - Elezioni comunali 2011. Sindaci dei comuni capoluogo eletti al primo turno (19 casi).

Comune	Sindaco eletto	%	Sostegno elettorale
Torino	Fassino	56,7	PD; Moderati; SEL; IDV; Consumatori per Fassino; Pensionati e Invalidi; Piemont Europa Ecologia; Torino Laica Socialista Libertaria
Savona	<i>Berruti</i>	58,0	PD; per Berruti Sindaco; UDC – API; FDS; IDV; SEL; PSI
Bologna	Merola	50,5	PD; Con Amelia per Bologna con Vendola; IDV; FDS; Laici Socialisti Riformisti
Ravenna	<i>Matteucci</i>	55,0	PD; PRI; SEL; IDV; FDS; Radicali Laici Socialisti
Arezzo	<i>Fanfani</i>	51,2	PD; SEL; IDV; Verdi - PdCI – Rifondazione; la Città di Tutti; PSI + Altri
Siena	Ceccuzzi	54,7	PD; Siena Futura; Riformisti; SEL; IDV; FDS
Fermo	Brambatti	51,3	PD; Fermo Si Muove; SEL; FDS; IDV; per Fermo
Latina	Di Giorgi	51,0	PDL; Città nuove con te; Di Giorgi sindaco; Progetto per Latina; UDC; Lega Federalista; La Destra
Benevento	<i>Pepe</i>	51,6	PD; Lealtà per Benevento; API; IDV; SEL; Unione per Benevento; Benevento in Movimento
Caserta	<i>Del Gaudio</i>	52,6	PDL; Caserta più; UDC; Nuovo PSI; Forza del Sud; MPA; Libertà e autonomia Noi Sud; Dem. Crist. - Alleanza di Popolo; La Destra; Alleanza di centro; Lista Civica - Stop Camorra
Salerno	<i>De Luca</i>	74,4	Progressisti per Salerno; Campania Libera; Salerno per i Giovani; PSI; SEL
Barletta	<i>Maffei</i>	55,6	PD; la Buona Politica; PSI; FDS; IDV; SEL; API
Catanzaro	Traversa	62,0	Traversa Sindaco; Catanzaro da Vivere; PDL; Scopelliti Presidente; Per Catanzaro; UDC; Alleanza di centro; Democrazia e centralità; Socialisti – UDEur; Fiamma Tricolore; Libertà e autonomia Noi Sud – Pri
Crotone	<i>Vallone</i>	59,4	PD; IDV; Siamo Crotone; SEL; Libertà e autonomia Noi Sud - Udeur Popolari – Altri; Autonomia e Diritti; FDS – Altri; Socialisti; PDSI
Reggio Calabria	Arena	56,3	PDL; Scopelliti Presidente; Reggio Futura; UDC; Sud; PRI; Patto Cristiano Esteso; Popolari Liberali; Socialisti Uniti - Nuovo Psi – Altri; Fiamma Tricolore; Alleanza di Centro – Partito democratico-cristiano
Ragusa	<i>Dipasquale</i>	57,2	Dipasquale Sindaco; PDL; I Popolari di Italia Domani; UDC; Ragusa grande di nuovo Nello Dipasquale sindaco; Forza del Sud; PRI - Ragusa Soprattutto; FLI; Sicilia Vera - Verso una Economia Regionale Autonoma
Carbonia	Casti	62,4	PD; Cittadini per Carbonia; SEL; Democratici Cristiani Sardi; Federazione dei Movimenti; FDS; PSI
Olbia	<i>Giovannelli</i>	52,4	PD; per Olbia; Polo per l'Italia; Unione Popolare Cristiana; IDV; SEL; Pari Opportunità
Villacidro	Pani	48,7	Liste civiche (centrosinistra) - Per Villacidro

Note: (a) i nomi in corsivo si riferiscono a sindaci uscenti; (b) benché comune capoluogo di provincia, il comune di Villacidro non raggiunge i 15.000 abitanti e quindi elegge il sindaco in un'elezione a turno unico. Ciò spiega la sua elezione con una percentuale di voto inferiore al 50%.

TAB. 10 - Elezioni comunali 2011. Sindaci di comuni capoluogo eletti al ballottaggio (12 casi).

Comune	Sindaco eletto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale	Candidato Sconfitto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale
Novara	Ballarè	52,9	31,2	PD; SEL; FDS; Pensionati e Invalidi	Franzini	47,1	45,9	PDL; Lega Nord; Integrazione Solidarietà Sviluppo
Milano	Pisaspia	55,1	48,0	PD; SEL; Milano Civica; FDS; IDV; Lista Bonino Pannella; Verdi Ecologisti; Milly Moratti per Pisapia	Moratti	44,9	41,6	PDL; Lega Nord; Milano al Centro; Io amo Milano Io Amo l'Italia; Progetto Milano Migliore; Pensioni e Lavoro; La Destra; Unione italiana; Giovani per Expo; Nuovo PSI; I Popolari di Italia Domani; Alleanza di Centro
Varese	Fontana	53,9	49,4	PDL; Lega Nord	Oprandi	46,1	30,2	PD; SEL; Varese&Luiza; IDV
Rovigo	Piva	51,0	42,8	PDL; Lega Nord; Una squadra per il cambiamento; <i>Presenza Cristiana; Vivere Rovigo; Magaraggia; Alleanza di Centro DC; Destra - per il Polesine; Fiamma Tricolore; La Destra</i>	Frigato	49,0	26,5	PD; Rovigo Si Ama; <i>SEL; Verdi - PdCI - Rifondazione; PSI; IDV; Granzette con Cantonazzo; Aria Pulita; API; Autonomisti Federalisti</i>
Pordenone	Pedrotti	59,6	40,6	PD; Lista Bolzonello - il Fiume; Vivo Pordenone	Pedicini	40,4	35,6	PDL; Lega Nord; Nuova Pordenone; Pensionati
Trieste	Cosolini	57,5	40,7	PD; SEL; IDV; FDS; Trieste cambia - La lista civica con Cosolini Sindaco; Libertà civica - Cittadini per TS; PSI	Antonione	42,5	27,6	PDL; Lista Civica Dipiazza; Lega Nord; Lista Antonione; Pensionati; Destra Sociale - Fiamma Tricolore
Rimini	Gnassi	53,5	37,9	PD; IDV; Rimini per Rimini; FDS; Verdi; PSI	Renzi	34,8	46,5	PDL; Lega Nord
Grosseto	Bonifazi	57,4	45,8	PD; Riformisti Socialisti; UDC - API; IDV; Insieme	Lollini	42,7	35,4	PDL; Nuovo Polo per Grosseto; Lega Nord; La Destra
Napoli	De Magistris	65,4	27,5	IDV; Napoli è tua; FDS; Partito del Sud	Lettieri	34,6	38,5	PDL; Forza del Sud - Altri; Libertà e autonomia Noi Sud; Lista civica Liberi; I Popolari di Italia Domani; Insieme per Napoli Partito Pensionati - Pas-Upc - Lega Sud Ausonia; PRI; La Destra; Giovani in corsa; Alleanza di Centro; Terzo Polo di Centro - DC
Cosenza	Occhiuto	53,3	45,6	UDC; PDL; Popolari Liberali; Scopelliti Presidente; Mario Occhiuto Sindaco; Moderati; Alleanza di centro; Cosenza Sostenibile; La Destra; Nuovo PSI	Paolini	46,7	26,9	Lista Civica - Cosenza Domani; Autonomia e Diritti; SEL; IDV; PSDI - Socialisti Uniti - Socialisti Liberali; Giovine Cosenza; Verdi; PLI; Partecipazione per Rinnovamento
Cagliari	Zedda	59,4	45,1	PD; SEL; IDV; FDS; Rosso Mori; Megliodiprima Non Ci Basta!; PSI; Verdi	Fantola	40,6	44,7	PDL; Riformatori Sardi; UDC; Patto per Cagliari; UDS - Unione Popolare Cristiana; Giovani Centro; PSd'Az; MPA; Fortza Paris; I Popolari di Italia Domani; La Destra
Iglesias	Perseu	52,5	49,9	UDC; PDL; PSd'Az	Testa	47,5	46,1	PD; SEL; Iglesias in Testa; FDS

Nota: i nomi in corsivo si riferiscono a sindaci uscenti; le liste in corsivo si riferiscono al sostegno elettorale al candidato sopraggiunto al secondo turno.

Il terzo aspetto da considerare è il colore politico dei nuovi governi locali. Nelle 11 province si sono contate quattro alternanze, a saldo zero (TAB. 11): Pavia e Macerata sono passate dal centrodestra al centrosinistra, Campobasso e Reggio Calabria dal centrosinistra al centrodestra. Nei 31 comuni capoluogo le alternanze sono state 12 e il centrosinistra se ne è avvantaggiato (TAB. 12). Ha infatti strappato al centrodestra Milano, Trieste, Novara, Fermo, Cagliari e Olbia (oltre a Villacidro, in precedenza governata da un lista civica) cedendo allo schieramento avversario Rovigo, Caserta, Cosenza, Catanzaro e Iglesias.

TAB. 11 - *Elezioni provinciali 2011: colore politico dei presidente e delle giunte prima e dopo il voto.*

	Elezioni 2011	
	Prima del voto	Dopo il voto
Centrodestra	4	4
Centrosinistra	7	7
<i>Totale</i>	<i>11</i>	<i>11</i>

TAB. 12 - *Elezioni comunali 2011: colore politico dei sindaci e delle giunte nei comuni capoluogo prima e dopo il voto.*

	Elezioni 2011	
	Prima del voto	Dopo il voto
Centrosinistra	20	22
Centrodestra	10	9
Altri	1	-
<i>Totale</i>	<i>31</i>	<i>31</i>

Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: i grandi perdono, i piccoli anche, la frammentazione cresce

Osservato dal punto di vista dei partiti, anziché da quello degli schieramenti, il voto amministrativo 2011 consente considerazioni ulteriori. Le TABB. 13 e 14 riportano il voto delle liste dei principali partiti: PDL, PD e Lega Nord, da un lato; Italia dei Valori, UDC e Sinistra – intesa come somma delle liste della Federazione della Sinistra e di Sinistra Ecologia e Libertà – dall’altro. Le due tabelle riportano i capoluoghi in cui nel 2010 si erano svolte anche le elezioni regionali. Si tratta di 23 comuni (10 del Sud, sette di zona rossa, sei del Nord) per i quali si riporta il risultato ottenuto dai sei partiti in tre elezioni di diverso tipo: politiche 2008, regionali 2010, comunali 2011.

La TAB. 13 mostra un calo generalizzato e progressivo per il PDL. Rinverdendo la tradizione di Forza Italia, ossia livelli di voto assai diversi in elezioni di tipo di verso, il Popolo della libertà ha perso nel 2011 oltre la metà dei voti che aveva ottenuto nel 2008, con un calo superiore ai 15 punti percentuali.

Anche il PD, rispetto al 2008, è in forte calo. Nei 22 capoluoghi in cui era presente in entrambe le occasioni con il proprio simbolo – tutti meno Salerno – ha perso mezzo milione di voti, con un saldo negativo di oltre 10 punti percentuali. In pochi ma significativi casi (Torino anzitutto – probabilmente per l’interazione a somma positiva tra “effetto Chiamparino” e “effetto Fassino” – e poi anche Milano e Arezzo) il risultato ottenuto dal PD nel 2011 segnala un’inversione di tendenza rispetto alle elezioni regionali del 2010. Sul totale dei comuni considerati ciò si è tradotto in una lieve crescita di voti nel 2011 rispetto al 2010, cui però ha corrisposto un saldo negativo in termini percentuali.

Anche la Lega ha conosciuto una battuta d’arresto. Il vigoroso dinamismo manifestato in occasione delle elezioni regionali del 2010 è andato perduto. Unica eccezione: il risultato di Bologna, dove è riuscita a superare il 10% dei voti validi. Questo ridimensionamento ha ricondotto il Carroccio ai livelli percentuali del 2008, per raggiungere i quali nel 2011 sono stati sufficienti 40mila voti in meno.

Non se la passano meglio i partiti minori, Italia dei Valori e UDC (TAB. 14). L’IdV è in crescita soltanto a Napoli, grazie alla popolarità di De Magistris. Nel capoluogo campano ha così raggiunto l’8% dei voti validi. Nel complesso, tuttavia, il partito di Di Pietro ha dimezzato i consensi ottenuti alle regionali del 2010, elezioni in cui aveva migliorato fortemente le proprie posizioni a spese del PD. L’IdV subisce una lieve flessione anche rispetto al risultato delle elezioni politiche 2008, elezioni che ne avevano rilanciato l’azione politica.

Dei partiti considerati nelle TABB. 13 e 14, soltanto le due formazioni di sinistra, FdS e SEL, hanno registrato risultati positivi. Rispetto alla disfatta della Sinistra arcobaleno nel 2008, le due formazioni – peraltro non sempre collegate allo stesso candidato sindaco e, dunque, non sempre alleate – hanno raddoppiato il proprio peso percentuale oltrepassando il 7% dei voti validi (TAB. 14). Hanno così migliorato di circa 50mila voti, e di quasi due punti percentuali, il risultato ottenuto alle elezioni regionali del 2010.

L’effetto combinato di questi andamenti rinvia, di nuovo, alla dinamica della frammentazione. Se ne ricava la conferma di un andamento evidente da tempo: la presenza di una spinta alla frammentazione proveniente dal basso. Sollecitato da fattori diversi – moltiplicarsi delle spinte localistiche, vantaggi veri o presunti connessi alla notorietà e visibilità locale garantita dal candidarsi, presenza ormai abituale di liste personali legate al nome dei candidati sindaci – lo sventagliamento dell’offerta elettorale ha reso evidente l’entità del fenomeno.

Con riferimento ai 23 comuni considerati nelle TABB. 13 e 14, la FIG. 4 riconduce a fattore comune la dinamica della frammentazione, di cui fornisce una rappresentazione sintetica utilizzando due indicatori: il numero medio di liste in lizza; l’andamento medio dell’indice di Laakso e Taagepera, ossia del numero-di-partiti-che-conta (*effective number of parties*: ENP). Entrambe le misure evidenziano un quadro locale assai più “scomposto” rispetto al quadro regionale e a quello nazionale. Il dato relativo al numero medio di liste concorrenti è poco più che impressionistico, anche se suscita più di un interrogativo relativo alle ragioni di una così accentuata propensione a candidarsi pur in assenza di plausibili prospettive di successo.

TAB. 13 - Elezioni comunali 2011: voto alle liste PDL, PD e Lega Nord e confronto con le elezioni regionali del 2010 e con le elezioni politiche del 2010 (24 comuni capoluogo in cui si è votato in tutte e tre le elezioni considerate).

	PDL						PD						Lega Nord					
	2008		2010		2011		2008		2010		2011		2008		2010		2011	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Novara	23.899	37,5	11.389	25,9	13.812	28,7	19.454	30,5	10.106	23,0	11.312	23,5	8.953	14,1	9.746	22,2	9.430	19,6
Torino	167.556	31,6	78.755	21,8	73.197	18,3	208.997	39,4	90.798	25,1	138.103	34,5	34.648	6,5	36.610	10,1	27.451	6,9
Milano	283.612	36,9	184.896	36,0	171.222	28,7	258.807	33,7	135.115	26,3	170.551	28,6	94.594	12,3	74.403	14,5	57.403	9,6
Varese	16.754	33,3	11.730	33,3	8.672	24,5	13.788	27,4	7.309	20,7	7.059	19,9	11.515	22,9	9.409	26,7	8.535	24,1
Rovigo	9.808	29,0	7.965	33,0	6.112	23,1	10.592	31,3	5.978	24,8	5.032	19,0	5.244	15,5	4.688	19,4	2.970	11,2
Savona	13.044	33,1	7.013	24,2	5.295	16,6	16.282	41,3	9.417	32,5	8.758	27,4	2.174	5,5	2.527	8,7	1.715	5,4
Bologna	67.393	27,1	44.309	25,2	31.374	16,6	123.783	49,7	71.950	41,0	72.335	38,3	10.191	4,1	15.058	8,6	20.268	10,7
Ravenna	28.711	28,5	18.666	24,0	10.507	13,3	48.778	48,5	33.128	42,6	33.037	41,9	5.469	5,4	8.749	11,2	6.207	7,9
Rimini	31.534	35,9	22.946	35,7	17.089	26,3	36.017	41,0	20.894	32,5	19.372	29,8	5.030	5,7	5.947	9,2	4.737	7,3
Arezzo	22.520	36,7	12.870	32,2	8.745	18,9	24.882	40,6	14.292	35,8	18.154	39,3	2.505	4,1	3.913	9,8	1.599	3,5
Grosseto	19.994	38,9	10.686	34,7	7.852	19,4	20.396	39,6	12.124	39,3	11.506	28,4	819	1,6	1.575	5,1	875	2,2
Stena	11.142	30,3	6.763	28,1	4.346	14,3	17.345	47,2	10.288	42,7	11.723	38,5	784	1,9	1.535	6,4	784	2,6
Fermo	8.136	34,7	5.553	32,6	3.244	16,6	9.821	41,9	5.699	33,5	5.456	27,9	447	1,9	899	5,3	271	1,4
Latina	44.737	57,3	26.986	46,8	21.147	28,1	20.215	25,9	10.600	18,4	14.070	18,7						
Benevento	18.302	46,9	7.466	24,5	3.637	8,8	12.827	32,9	7.908	25,9	9.711	23,6						
Caserta	21.512	46,4	12.835	33,9	10.307	21,6	14.268	30,8	5.704	15,1	4.732	9,9						
Napoli	236.669	45,4	135.045	33,8	97.752	23,8	182.252	35,0	101.439	25,4	68.018	16,6						
Salerno	39.850	45,5	13.926	20,6	10.045	11,9	32.161	36,7	20.654	30,5								
Barletta	24.080	47,8	14.485	34,3	8.762	15,7	15.453	30,7	14.419	34,1	15.014	26,9						
Catanzaro	23.750	44,7	13.176	28,4	5.916	10,2	16.726	31,5	6.111	13,2	3.538	6,1						
Cosenza	14.805	39,3			4.556	10,9	12.893	34,2			3.332	8,0						
Crotone	9.718	37,0			2.304	6,6	10.866	41,3			5.865	16,7						
Reggio Cal	49.005	50,9			21.235	20,1	27.875	29,0			9.629	9,1						
<i>Totale</i>	1.186.531	37,9			547.128	21,4	1.154.478	36,8			646.307	26,1	182.373	8,7	175.059	12,2	142.265	8,8

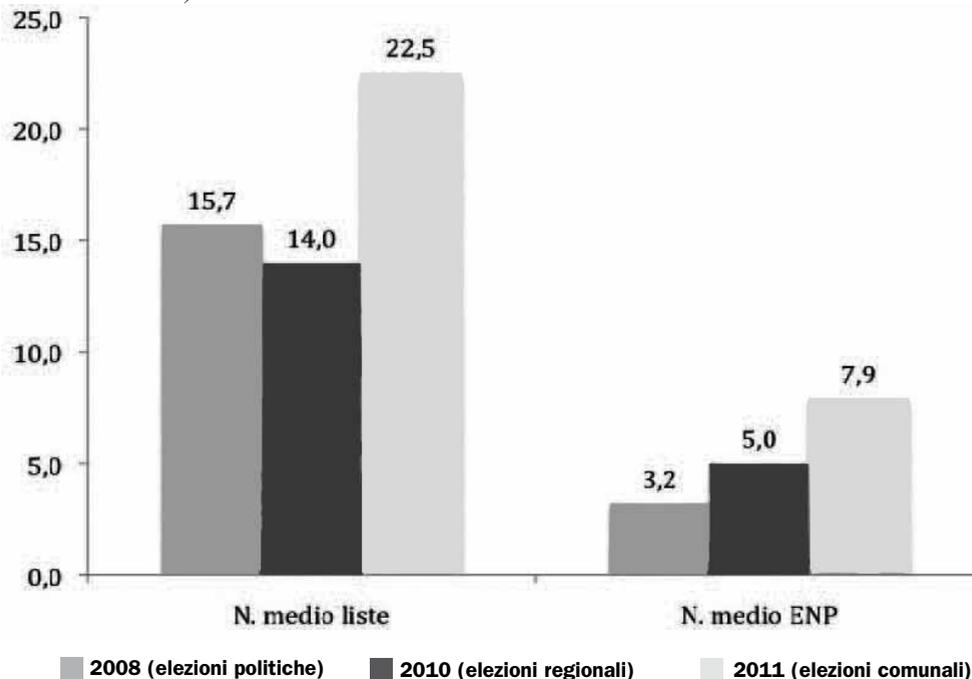
TAB. 14 - Elezioni comunali 2011: voto alle liste IDV, UDC e SEL+FDS e confronto con le elezioni regionali del 2010 e con le elezioni politiche del 2010 (24 comuni capoluogo in cui si è votato in tutte e tre le elezioni considerate).

	IDV						UDC						SEL+FDS (*)					
	2008		2010		2011		2008		2010		2011		2008		2010		2011	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Novara	3.081	4,8	2.840	6,5	1.377	2,9	2.562	4,0	1.558	3,5	1.906	4,0	1.887	3,0	1.360	3,1	2.841	5,9
Torino	35.931	6,8	34.207	9,5	19.055	4,8	23.645	4,5	11.346	3,1	9.659	2,4	22.283	4,2	20.788	5,7	27.261	6,8
Milano	37.284	4,8	39.016	7,6	15.145	2,5	24.184	3,1	14.810	2,9	11.313	1,9	29.621	3,9	29.139	5,7	46.483	7,8
Varese	2.039	4,1	2.393	6,8	957	2,7	2.380	4,7	1.557	4,4	1.891	5,3	1.213	2,4	1.213	3,4	2.004	5,7
Rovigo	1.785	5,3	1.548	6,4	662	2,5	2.226	6,6	1.395	5,8	558	2,1	1.068	3,2	1.227	5,1	1.442	5,5
Savona	2.126	5,4	2.946	10,2	1.605	5,0	1.389	3,5	1.113	3,8	1.802	5,6	1.745	4,4	2.326	8,0	3.166	9,9
Bologna	14.344	5,8	13.601	7,7	6.983	3,7	9.756	3,9	6.837	3,9			8.270	3,3	9.616	5,5	22.124	11,7
Ravenna	4.484	4,5	5.274	6,8	2.580	3,3	3.988	4,0	3.365	4,3			3.269	3,2	3.856	5,0	4.977	6,3
Rimini	4.074	4,6	4.335	6,7	1.931	3,0	3.266	3,7	1.942	3,0	1.062	1,6	2.296	2,6	2.812	4,4	3.562	5,5
Arezzo	2.163	3,5	3.615	9,1	1.859	4,0	2.501	4,1	1.860	4,7	1.930	4,2	1.865	3,0	2.767	6,9	4.020	8,7
Grosseto	1.735	3,4	2.761	9,0	1.645	4,1	2.390	4,6	1.222	4,0	2.008	5,0	1.709	3,3	2.251	7,3	3.263	8,0
Siena	1.278	3,5	2.083	8,6	738	2,4	1.730	4,7	1.093	4,5	1.019	3,3	1.542	4,2	2.026	8,4	2.060	6,8
Fermo	1.224	5,2	1.316	7,7	620	3,2	1.296	5,5	915	5,4	1.370	7,0	719	3,1	1.539	9,0	2.033	10,4
Latina	2.522	3,2	3.053	5,3	1.569	2,1	3.345	4,3	5.861	10,2	3.764	5,0	1.213	1,6	1.490	2,6	1.435	1,9
Benevento	1.821	4,7	3.067	10,1	1.193	2,9	2.902	7,4	1.712	5,6	2.643	6,4	821	2,1	1.010	3,3	568	1,4
Caserta	3.457	7,5	4.074	10,8	1.216	2,6	3.619	7,8	2.731	7,2	4.586	9,6	1.038	2,2	3.129	8,3	1.634	3,4
Napoli	28.483	5,5	30.496	7,6	33.320	8,1	24.404	4,7	23.212	5,8	21.355	5,2	18.127	3,5	23.317	5,8	31.291	7,6
Salerno	3.604	4,1	4.832	7,1	650	0,8	4.194	4,8	2.870	4,2	4.653	5,5	1.971	2,2	5.047	7,5	4.068	4,8
Barletta	2.991	5,9	2.581	6,1	2.976	5,3	2.222	4,4	1.549	3,7	1.844	3,3	1.289	2,6	4.877	11,5	5.949	10,7
Catanzaro	2.392	4,5	2.329	5,0	463	0,8	3.538	6,7	4.205	9,1	3.415	5,9	1.390	2,6			1.790	3,1
Cosenza	1.375	3,6			1.332	3,2	3.256	8,6			4.594	11,0	924	2,5			1.781	4,3
Crotone	999	3,8			2.399	6,8	1.579	6,0			1.968	5,6	667	2,5			2.069	5,9
Reggio Cal	3.608	3,7			2.164	2,1	5.020	5,2			8.103	7,7	3.075	3,2			2.224	2,1
Totale	162.800	5,2			102.439	4,0	135.392	4,3			91.443	4,0	108.002	3,4			178.045	6,9

(*) Per il 2008 i voti sono quelli della lista Sinistra Arcobaleno

L'andamento dei valori dell'indice ENP, ossia la diversa distribuzione dei voti che si riscontra nei diversi tipi di elezioni, appare invece decisamente rilevante. Nei 23 capoluoghi considerati, nel passaggio dal livello nazionale al livello regionale e dal livello regionale al livello comunale, si registra una crescita del livello di frammentazione, che avviene in media per balzi piuttosto consistenti.

Fig. 4 – *La dinamica della frammentazione: numero medio di liste e valore medio del numero-di-partiti-che-conta (ENP) alle elezioni politiche 2008, regionali 2010, comunali 2011 (23 capoluoghi in cui si è votato in tutte e tre le occasioni).*



Le FIGG. 5 e 6 precisano il punto con riferimento ai singoli capoluoghi, confrontando a coppie, in due diagrammi a dispersione, le tre elezioni in esame. Se ne ricavano indicazioni piuttosto nette. L'impennata del livello di frammentazione è particolarmente evidente ponendo a confronto elezioni comunali ed elezioni politiche (FIG. 5). Il fenomeno è particolarmente pronunciato nei capoluoghi del Sud identificati nel diagramma con la rispettiva sigla. I quattro capoluoghi calabresi e tre capoluoghi campani su quattro presentano le misure più elevate di frammentazione municipale e anche la differenza più grande rispetto alle elezioni politiche. Il comune di Rovigo interrompe la sequenza, posizionandosi prima di Barletta e di Salerno nella graduatoria dei capoluoghi a maggiore frammentazione.

Questo andamento si ripete quando si vanno a confrontare elezioni comunali ed elezioni regionali (FIG. 6). In questo caso si osserva però che alcuni scarti sono meno grandi e che in due capoluoghi (Torino e Novara) il livello di frammentazione delle elezioni comunali del 2011 è inferiore a quello registrato alle elezioni regionali dell'anno precedente.

FIG. 5 – La dinamica della frammentazione: valore del numero-di-partiti-che-conta (ENP) alle elezioni politiche 2008 e alle elezioni comunali 2011 (23 capoluoghi considerati nella Fig. 4).

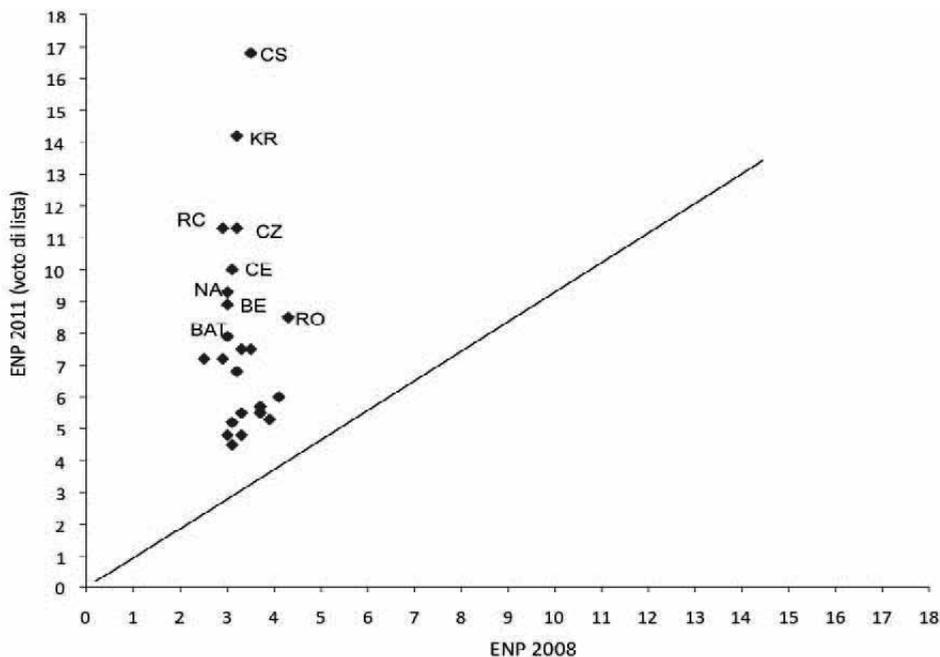


Fig. 6 – La dinamica della frammentazione: valore del numero-di-partiti-che-conta (ENP) alle elezioni regionali 2008 e alle elezioni comunali 2011 (23 capoluoghi considerati nella Fig. 4).

